DEL

VECCHIO TESTAMENTO
TRADOTTO IN LINGUA VOLGARE

E CON

ANNOTAZIONI ILLUSTRATO

DA MONSIG. ILLUSTRISS., E REVERENDISS.

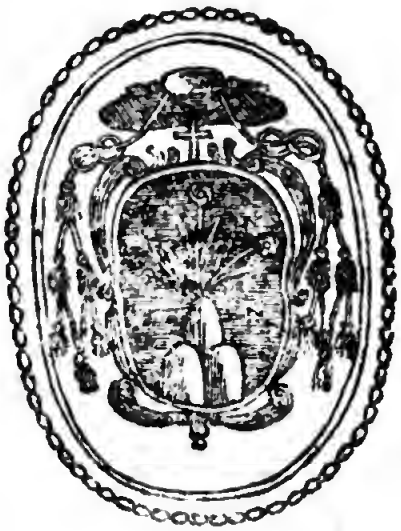
ANTONIO MARTINI
ARCIVESCOVO DI FIRENZE.

TOMO VIGESIMOQUARTO,

CHE CONTIENE

LE PROFEZIE DI DANIELE,

e dei Profeti minori Osea e Joele.



BIBLIOTECA NAZIONALE
VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI

IN VENEZIA, MDCCLXXXVI.

APPRESSO GIUSEPPE ROSSI QU. BORTOLO.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

PROFEZIA
DI DANIELE.

PREFAZIONE.

Daniele era della tribù di Giuda, e della ſtirpe reale di Davidde, e fu uno dei prigionieri Giudei condotti da Nabuchodonoſor a Babilonia quando egli preſe Gerusalemme l' anno primo del ſuo regno, che fu il quarto di Joachim re di Giuda. Daniele era allora di poca età, e fu ſcelto con tre altri giovanetti di pari nobiltà, i quali, dopo aver imparata la lingua, e le ſcienze de' Caldei, doveano eſſere impiegati nella corte al ſervizio del re. Ivi adunque Dio comunicò a Daniele lo ſpirito di profezia, di cui diede egli il primo ſaggio nell' aver conoſciuta, e fatta a tutti paleſe la innocenza di una caſtiſſima donna Ebrea, di Suſanna moglie di Joachin, accuſata da due prepotenti, e ſcellerati ſeniori, e per opera di eſſi già condannata alla morte; la qual coſa il rendette illuſtre, e venerabile preſſo de' ſuoi fratelli viventi nella ſteſſa cattività. Ma gloria ancor più grande acquiſtò egli nel concetto di Nabuchodonoſor, e di tutti i Caldei, allorchè con lume profetico, e veramente divino, ſeppe dar conto al re di un ſogno, che queſti avea avuto, e di cui non avea più alcuna diſtinta memoria, e ſeppe eſporre a parte a parte la miſterioſa ſignificazione dell'iſteſſo ſogno, nel quale di quattro grandiſſimi regni era predetta la condizione, la ſucceſſione, e la ſorte. Per la qual coſa a ſommi onori fu innalzato da quel re, e fu caro anche ai ſucceſſori di lui, e a Dario il Medo, e a Ciro, preſſo de' quali fu egli in grandiſſima conſiderazione, avendo voluto il Signore, che l' invidia ſteſſa degli emoli ſerviſſe a far ſempre più conoſcere quanto egli foſſe amato dal cielo, come ſi vide manifeſtamente allorchè per due volte gittato nella foſſa de' lioni, ne fu tratto ſalvo, ed illeſo. Avendo Ciro permeſſo a' Giudei di ritornare alla patria, Daniele preferì alla conſolazione di rivedere la terra natia la neceſſità

di assistere il suo popolo presso dei re di Persia, e difendere la causa dello stesso popolo perseguitato dall' invidia, e gelosia delle nazioni, confinanti, le quali di mal occhio vedeano il suo risorgimento. Imperocchè ardentissima era la carità di questo Santo verso de' suoi fratelli, onde fu detto dall' Angelo *l' uomo dei desiderj*, e per questa sua carità egli meritò non solo di vedere ristabilita la nazione nell' antica sua sede, ma ancora di intendere, e di annunziare il preciso tempo della venuta del Cristo, gloria, e speranza di Israele, e di tutte le genti. Nel tempo stesso Dio gli rivela per mezzo dell' Arcangelo Gabriele la passione, e la uccisione del Cristo per opera del popolo, che lo rinnegherà, e non sarà più popolo di Dio, e la fondazione del suo nuovo regno, abolita già colla morte del Messia la prevaricazione, e introdotta nel mondo la vera giustizia, e compiute le profezie tutte, le quali in lui hanno fine. Questi grandi misterj annunziati con tanta evidenza da Daniele, e omai visibilmente adempiuti, e particolarmente la predizione del ripudio della Sinagoga furon la vera cagione, per cui i moderni maestri Ebrei, voglio dire i rabbini posteriori a' tempi di Cristo hanno voluto escluder Daniele dal coro de' Profeti: perocchè quanto alla antica Sinagoga, e ai dottori di essa non fol Profeta; ma Profeta massimo fu da lor creduto Daniele. Abbiam veduto in quali termini di lui tuttor vivente parli in due luoghi Ezechiele XIV. 14. 20. XVIII. 3., e quanto a' posteriori tempi mi contento di riferire la testimonianza di Giuseppe Ebreo, *Antiq.* X. *ult.*, dove dice: *Di incredibili doni fu arricchito Daniele come uno de' massimi Profeti... perocchè egli non solo predisse le cose future, come fecer anche gli altri Profeti, ma di più fissò il tempo, in cui doveano accadere.* E non è da dubitare, che le ultime parole di Giuseppe riguardino specialmente il tempo della venuta del Messia. Le ragioni poi, colle quali i rabbini credono di poter dimostrare, che non si convenga a Daniele il titolo di Profeta, sono tanto meschine, e insussistenti, che parrebbemi tempo perdu-

to

to il fermarmi di propoſito a confutarle. Non ardiſcono di negare, che il libro di Daniele ſia libro canonico, e divino: che in eſſo contenganſi molte predizioni graviſſime di coſe future, quand' ei lo negaſſero il libro ſteſſo lo dice apertamente: poſte le quali coſe, ſe gli Ebrei dottori vorranno tuttavia affermare, che Daniele non è Profeta, potrem noi pure con tutta ragione affermare, ch'ei ſono ciechi, e degni di eſſere guide di ciechi.

Alcuni Scrittori Eccleſiaſtici antichi ebber del dubbio intorno ad alcune parti di queſto libro, e ſono il cantico de' tre fanciulli, la ſtoria di Suſanna, e quella di Bel, e del Dragone, e queſto dubbio nato dal vedere, che tali coſe non foſſero nel teſto Ebreo, fu abbracciato avidamente, e nudrito dagli Eretici, i quali amaron meglio di ſeguire in queſto il giudizio de' rabbini, che la fede della Cattolica Chieſa, la quale con tutta ragione anche queſte parti di ſtoria ricevette come Scrittura ſagra, e canonica. E veramente la Chieſa non ignorava, che queſte ne' codici Ebrei non ſi leggono, ma ſapeva inſieme, che certamente vi ſi leggevano una volta, e che dagli ſteſſi codici certamente le traſſero e i LXX. Interpreti, e Aquila, e Teodozione, e Simmaco, i quali tutti dall' Ebreo nella Greca lingua traslatarono i libri Santi, ed eſſendo Ebrei di origine vengono ad eſſere a noi teſtimoni della credenza della Sinagoga non ſolo ne' tempi più rimoti, ma fino a tutto il ſecondo ſecolo della Chieſa; perocchè Simmaco circa l'anno 200. di Criſto fece la ſua verſione delle Scritture. S'arroge ancora, che i frequenti ebraiſmi, i quali s'incontrano in que' luoghi di Daniele, aſſai ben dimoſtrano anche ai meno occulati da qual fonte e le Greche, e le Siriache, Arabe, Latine verſioni ſiano derivate. Per le quali coſe Origene (*hom. 8. in Levit.*) ci fe' ſapere, che la ſtoria di Suſanna, e quella di Bel, e del Dragone, e l' orazione di Azaria, e il cantico de' tre fanciulli andavano attorno per tutte le Chieſe, e in tutte le Chieſe leggevaſi, e con Origene vanno daccordo S. Ignazio M., e

Didimo, e S. Cipriano, e generalmente tutti i Padri Greci, e Latini.

Abbiamo altrove accennato, come un antico capitale nemico del Criſtianeſimo, e delle Scritture, preteſe, che quella chiamata da noi Profezia di Daniele altro non foſſe, ſe non una ſtoria de' fatti di Antioco Epifane, ſcritta da autore, che viſſe dopo i tempi di quel re, onde con gran diligenza, e fatica andò raccogliendo dagli ſtorici profani tutto quello, ch' ei vide eſſer conforme alle coſe, che in Daniele ſi leggono: per la qual coſa, come ben notò S. Girolamo, la cenſura di Porfirio venne ad eſſere ſolenne teſtimonianza della verità, mentre non potendo egli negare, che molte coſe predette foſſer già di fatto adempiute, ſi trovò coſtretto a ricorrere a queſto ripiego di dire, che di tali avvenimenti la ſtoria in quel libro foſſe teſſuta. Così quello, che dovea fargli conoſcere, e ammirare la ſapienza altiſſima de' Profeti, e la divinità della Religione, ſervì all' incredulo di preteſto a colorire con grande apparato di etudizione una incredibile, e ſvergognata calunnia contro la Religione, e la Chieſa. Ma a Porfirio chiuſero la bocca con le loro celebri Apologie Metodio, Euſebio di Ceſarea, e Apollinare, e dopo di eſſi S. Girolamo, il quale ne' ſuoi Commentarj non laſciò di far vedere tutto il debole della artifizioſa filoſofia, con cui quaſi per via di preſtigj tentò di togliere il chiaro lume degli occhi ai lettori.

Ma qui non ſarà fuor di propoſito il riunire in poche parole l'ampliſſima materia delle profezie di Daniele. Dio adunque a lui fa vedere dipinti co' loro proprj caratteri quattro grandiſſimi imperj, che doveano eſſere l' uno dopo l' altro da Nabuchodonoſor fino a Criſto, l' impero Caldaico, il Perſiano, il Greco, il Romano. Egli vede l'impero Caldaico ſoggiogato dai Medi, e dai Perſiani, indi le vittorie di Aleſſandro ſopra di queſti, e i quattro regni, ne' quali dopo la morte di quel conquiſtatore è diviſo l' impero de' Greci; indi le guerre, che faranno

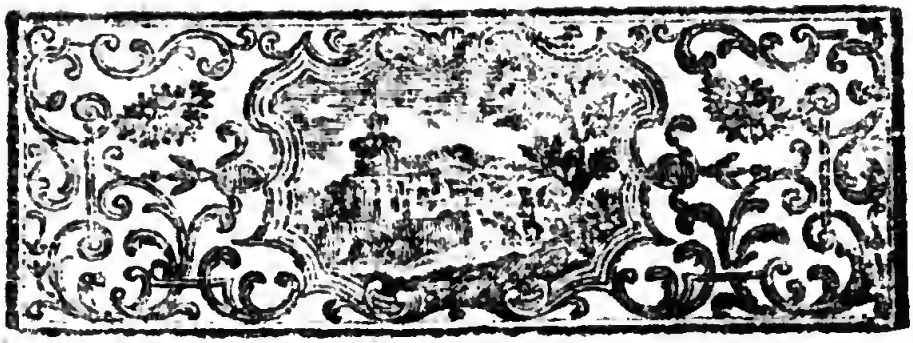
trai

trai due di quei re, il re d'Egitto, e il re della Siria; e vede in particolare il furore, col quale uno dei re della Siria perseguiterà il popolo del Signore; e riguardo al quarto regno egli predice, che questo divorerà tutti i precedenti reami, e nel tempo di questo egli fissa la precisa epoca della venuta del Messia, e la fondazione di un nuovo regno spirituale, ed eterno, che si stenderà per tutta quanta la terra, e il rigettamento di Israele, che non sarà più popolo di Dio, e l'abolizione de' riti, e de' sagrifizj carnali, la distruzione di Gerusalemme, e del tempio, e la desolazione, che durerà fino al fine; e dipoi egli vede finalmente il regno dell' Anticristo, il ravvedimento, e la conversione di Israele, il futuro giudizio, e la gloria de' santi, che regneranno eternamente con Cristo. Così a Daniele (secondo il pensiero di S. Girolamo) fu manifestata da Dio la storia di tutti i tempi, e di tutti i grandi avvenimenti, che saranno fino alla fine de' secoli. Ma in questa generalità di fatti, e di avvenimenti quante cose si trovano tutte degne di riflessione, per le quali si rende, per così dire, evidentemente visibile quello spirito, dal quale solo poterono essere conosciute, e rivelate? Regnante tuttora in Babilonia Nabuchodonosor, Daniele predice la rovina del suo impero, e che a questo succederà immediatamente un altro regno, che sarà fondato da due diverse nazioni, dai Medi, e dai Persiani; che questo secondo sarà distrutto, e farà luogo a un terzo, a quello cioè di Alessandro. E chi mai mostrò tanto tempo avanti al Profeta la incredibil celerità, colla quale Alessandro conquisterà sì gran parte del mondo, e chi gli insegnò a descriverla con quella forte espressione: *Egli non toccherà terra*? chi gli mostrò, che Alessandro non avrebbe successori, che fosser della sua stirpe, ma solo di sua nazione, e che il suo impero si spartirebbe in quattro grandi regni, onde l'Egitto, e la Siria (provincie dell' impero Caldaico a' tempi di Daniele) avrebbono i loro re, e questi Greci di Nazione? chi mostrò a lui que' regi in discordia ar-

mati l'uno contro dell'altro concluder la pace, e ſtringere l'amicizia per mezzo di un matrimonio, che avrà poi effetti tutti contrarj alla eſpettazione, e doloroſiſſimo fine? chi gli moſtrò il carattere di impudenza, di sfrenata ſuperbia, di crudeltà di uno dei re della Siria, perſecutore degli Ebrei, e della vera Religione, di Antioco Epifane, degno di eſſere rappreſentato nelle ſue azioni come una profetica immagine di quell'ultimo nimico, il quale ſi armerà alla fine de' ſecoli contro la Chieſa, e contro i Santi di Dio? chi finalmente (per tacere tante altre coſe) ad un uomo così amante di ſua nazione dettò il grande, il terribiliſſimo annunzio del ripudio della Sinagoga, e della deſolazione di Geruſalemme, e del tempio per ragion della morte data dal popolo Ebreo al ſuo Criſto, al Santo dei ſanti? Poſta queſta ſola verità, che da Daniele Profeta furono ſcritte le coſe, che in queſto ſuo libro ſi leggono, verità atteſtata da un popolo di teſtimonj, e di teſtimonj, che ſono noſtri nemici, poſta queſta verità, la Religione di Criſto di altri argomenti non ha biſogno, che ne dimoſtrino la celeſte origine di lei, e la inſuperabil ſaldezza de' ſuoi fondamenti.

Debbo finalmente avvertire, che portandoſi talvolta nelle annotazioni la verſione dei LXX., affine di illuſtrare il ſenſo della noſtra Volgata, io non cito quella verſione di Daniele, che trovaſi nella edizione Greca delle Scritture, la qual verſione è di Teodozione, ma bensì la traduzione dei LXX., venuta ultimamente alla luce, e ſtampata in Roma ſotto gli auſpicj di Clemente XIV., di glorioſa memoria, l'anno 1772.

PRO-



PROFEZIA
DI DANIELE.
CAPO PRIMO.

Daniele, Anania, Misael, e Azaria nella cattività sono istruiti nella lingua de' Caldei, affinchè stiano dinanzi al re, e sono ad essi cangiati i nomi. Ottengono di cibarsi di legumi, e di bere acqua, e compariscono più vegeti, che gli altri che si cibavano dei cibi del re. Dio dà ad essi la sapienza, e a Daniele anche l'intelligenza de' sogni.

1. ANno tertio regni Joakim regis Juda, venit Nabuchodonosor rex Babylonis in Jerusalem, & obsedit eam;

1. *L'anno terzo del regno di Joachim re di Giuda, venne Nabuchodonosor re di Babilonia sopra Gerusalemme, e la assediò;*

Vers. 1. *L'anno terzo di Joachin re di Giuda, venne Nabuchodonosor ec.* La spedizione di Nabuchodonosor contro Gerusalemme fu sulla fine del terzo anno, e il cominciamento del quarto anno del regno di Joachim; perocchè Nabuchodonosor si mosse contro i Giudei nell'anno terzo, ed espugnò la città l'anno quar-

2. Et tradidit Dominus in manu ejus Joakim regem Juda, & partem vasorum domus Dei: & asportavit ea in terram Sennaar in domum dei sui, & vasa intulit in domum thesauri dei sui.

2. *E il Signore diede nelle sue mani Joachim re di Giuda, e una parte de' vasi della casa di Dio, e li trasportò nella terra di Sennaar nella casa del suo dio, e i vasi ripose nella casa del tesoro del suo dio.*

3. Et ait rex Asphenez præposito eunuchorum, ut introduceret de filiis Israel, & de semine regio, & tyrannorum,

3. *E il re disse ad Asphenez capo degli eunuchi, che gli conducesse davanti alcuni de' figliuoli di Israele, e di stirpe dei regi, e dei magnati,*

4. Pueros, in quibus nulla esset macula, decoros forma, & eruditos omni sapientia, cautos scientia, & doctos disciplina, & qui

4. *Giovinetti senza difetto, di bell'aspetto, e istruiti in ogni maniera di saggezza, ornati di scienza, e ben educati, e che fossero*

quarto di quel re, il quale fu da lui lasciato nel regno, ma colla condizione di pagare tributo.

Vers. 2. *E una parte de' vasi della casa di Dio, ec.* Nabuchodonosor si contentò di prendere allora i vasi più belli, e di maggior pregio, che erano nel tempio, i quali egli portò a Babilonia. La terra di *Sennaar* ella è il paese di Babilonia. Vedi *Gen.* x. 10. Il dio, a cui quel re fece offerta de' vasi portati via dal tempio del Signore, si crede, che fosse Bel, ovver Belo, il quale avea nella città di Babilonia un famosissimo tempio.

Vers. 3. *Capo degli eunuchi.* Presso i re dell'Oriente la voce *eunuco* significava comunemente un servo del re, un cortigiano, un uomo, che avea impiego, o dignità nella reggia, e nello stesso senso è usata quì, e in altri luoghi della Scrittura, e particolarmente in Isaia xxxix. 7.

E de' magnati. La voce *tyrannus* in senso di persona potente, e di grande estrazione si trova anche negli scrittori profani. Sembra adunque, che Asphenez fosse (come diremo noi) maggiorno della corte di Nabuchodonosor, e da lui dipendessero gli altri cortigiani.

Vers. 4 *Insegnasse loro le lettere, e la lingua dei Caldei.* Bisognava, che que' giovinetti sapessero e leggere, e parlare il Caldeo per istruirsi dipoi nelle scienze di quella nazione.

Vers. 5.

possent stare in palatio regis, ut doceret eos litteras, & linguam Chaldæorum.

degni di stare nel palazzo del re, affinchè insegnasse loro le lettere, e la lingua de' Caldei.

5. Et constituit eis res annonam per singulos dies de cibis suis, & de vino unde bibebat ipse, ut enutriti tribus annis, postea starent in conspectu regis.

5. E il re stabilì, che fosse loro dato ogni dì da mangiare di quel, ch' egli stesso mangiava, e del vino, ch' egli stesso bevea, affinchè dopo tre anni di questa scuola fosser abilitati a stare davanti al re.

6. Fuerunt ergo inter eos de filiis Juda, Daniel, Ananias, Misael, & Azarias.

6. Tra questi adunque vi furono de' figliuoli di Giuda Daniele, Anania, Misael, e Azaria.

7. Et imposuit eis præpositus eunuchorum, nomina; Danieli, Balthassar; Ananiæ, Sidrach; Misaeli, Misach; & Azariæ, Abdenago.

7. E il capo degli eunuchi pose loro i nomi, a Daniele, di Balthasar, ad Anania, di Sidrac, a Misael, di Misach, e ad Azaria, di Abdenago.

8. Proposuit autem Daniel in corde suo, ne pol-

8. Or Daniele determinò in cuor suo di non volersi

Vers. 5. *A stare davanti al re.* A servire il re negli ufficj, a' quali fosser da lui destinati nella corte.

Vers. 7. *A Daniele, di Balthasar, ec. Daniel* vuol dire: *Dio mio giudice*, ovvero *giudizio di Dio*: *Balthasar*, ovver *Belthesasar*, *tesoro di Baal*. *Misael*, *uno, che è di Dio*; *Misach*, *uno, che è di Sesac*, la quale era una dea adorata da' Babilonesi. *Jer.* xxv. 16. *Anania*, *uomo accetto a Dio*. Il significato di Sidrac non è certo. *Azaria*, vale, *Dio mio ajuto*, *Abdenago*, che altri pronunziano *Abdenago*, *servo del Dio Nago*, che vuol dire il sole, secondo alcuni, o la stella del mattino, come altri pensano.

Vers. 8. *Determinò in cuor suo di non volersi contaminare col cibarsi ec.* Alla mensa de' re Caldei, non è dubbio, che si mangiasse e della carne di porco, ed altre cose proibite agli Ebrei nella legge: oltre a ciò Teodoreto, e dopo di lui varj altri osservarono, che fu costume de' Gentili il consagrare i loro cibi agli

lueretur de mensa regis, neque de vino potus ejus: & rogavit eunuchorum præpositum ne contaminaretur.

contaminare col cibarsi di quello, che il re mangiava, nè col bere del vino, che quegli bevea, e pregò il capo degli eunuchi, che gli permetteſſe di non contaminarſi.

9. Dedit autem Deus Danieli gratiam, & misericordiam in conspectu principis eunuchorum.

9. Or Dio fè sì, che Daniele trovò grazia, e misericordia presso il capo degli eunuchi:

10. Et ait princeps eunuchorum ad Danielem: Timeo ego dominum meum regem, qui constituit vobis cibum, & potum: qui si viderit vultus vestros macilentiores præ ceteris adolescentibus coævis vestris, condemnabitis caput meum regis.

10. E disse il principe degli eunuchi a Daniele: Io ho paura del re mio Signore, il quale ha assegnato a voi cibo, e bevanda, e s' ei viene a vedere i vostri volti più macilenti, che que' degli altri giovanetti vostri coetanei, voi mi farete reo di morte dinanzi al re.

11. Et dixit Daniel ad Malasar, quem constituerat princeps eunuchorum super Danielem, Ananiam, Misaelem, & Azariam:

11. E Daniele disse a Malasar, a cui il capo degli eunuchi avea commessa la cura di Daniele, di Anania, di Misaele, e di Azaria:

12. Tenta nos obsecro

12. Di grazia fa questa

agli dei, e ciò facean col mettere un poco di pane, e un po' di vino sull'altare degli stessi dei, ovver nel fuoco. Per ambedue queste ragioni Daniele, il quale co' suoi compagni dovea cibarsi di quel, che era portato alla mensa del re, pregò, e ottenne di avere altro vitto. Non è ella adunque una insoffribil temerità quella di uno de' Patriarchi degli ultimi Eretici, il quale non ebbe ribrezzo di affermare, che puerili timore fu quello del santo giovinetto, e superstiziosa, e indiscreta la sua astinenza? Tanta è l'avversione di quei famosi riformatori della Chiesa per tutto quello, che sente la mortificazione della carne, che non la guardano, o di intaccare la legge stessa di Dio, o di screditarne la osservanza!

Vers. 17.

ſervos tuos diebus decem, & dentur nobis legumina ad veſcendum, & aqua ad bibendum:

13. Et contemplare vultus noſtros, & vultus puerorum, qui veſcuntur cibo regio: & ſicut videris, facies cum ſervis tuis.

14. Qui, audito ſermone hujuſcemodi, tentavit eos diebus decem.

15. Poſt dies autem decem, apparuerunt vultus eorum meliores, & corpulentiores præ omnibus pueris, qui veſcebantur cibo regio.

16. Porro Malaſar tollebat cibaria, & vinum potus eorum: dabatque eis legumina.

17. Pueris autem his dedit Deus ſcientiam, & diſciplinam in omni libro, & ſapientia: Danieli autem intelligentiam omnium viſionum, & ſomniorum.

prova ſopra di noi tuoi ſervi per dieci giorni, e ci ſia dato da mangiare de' legumi, e da bere dell' acqua:

13. E oſſerva i noſtri volti, e i volti de' giovinetti, che ſi cibano delle vivande del re, e ſecondo quel, che vedrai, ti regolerai co' tuoi ſervi.

14. Quegli, ciò udito, fece ſopra di eſſi la prova per dieci giorni.

15. E dopo i dieci giorni le loro facce comparvero di miglior colore, e più piene, che quelle di tutti i giovinetti, che ſi nutrivano co' cibi del re.

16. E Malaſar prendeva i cibi, e il vino, ch' ei dovean bere, e dava lor de' legumi.

17. E diede Dio a queſti giovanetti ſcienza, e perizia di tutti i libri, e di ogni ſapienza: a Daniele poi l' intelligenza di tutte le viſioni, e de' ſogni.

Vers. 17. *E diede Dio a questi giovinetti scienza, e perizia di tutti i libri*, ec. Dio rimunerò la fedeltà nell' osservare la legge, rimunerò la temperanza, e la mortificazione di questi giovinetti col dare ad essi gran facilità di intendere tutti i libri de' Caldei, ne' quali libri si conteneva la scienza, e le invenzioni di quella nazione.

A Daniele poi l' intelligenza di tutte le visioni, e de' sogni. Ebbe da Dio la grazia di saper distinguere i sogni mandati da Dio da quelli, che sono accidentali, e fortuiti, e di vedere quello, che lo stesso Dio volesse con essi significare.

Vers. 18.

18. Completis itaque diebus, poſt quos dixerat rex, ut introducerentur: introduxit eos præpoſitus eunuchorum in conſpectu Nabuchodonoſor.

19. Cumque eis locutus fuiſſet rex, non ſunt inventi tales de univerſis, ut Daniel, Ananias, Miſael, & Azarias: & ſteterunt in conſpectu regis.

20. Et omne verbum ſapientiæ, & intellectus, quod ſciſcitatus eſt ab eis rex, invenit in eis decuplum, ſuper cunctos ariolos, & magos, qui erant in univerſo regno ejus.

21. * Fuit autem Daniel uſque ad annum primum Cyri regis.

* *Infr.* 6. 28.

18. *Paſſato adunque il tempo, dopo del quale aveva ordinato il re, che gli foſſer condotti davanti, il capo degli eunuchi li preſentò a Nabuchodonoſor.*

19. *E avendo il re diſcorſo con eſſi, non ſi trovò tra tutti chi uguagliaſſe Daniele, Anania, Miſael, e Azaria.*

20. *E in qualunque parte di intelligenza, e di ſapienza, che il re li diſaminaſſe, trovò, che ei ſuperavano dieci volte tutti gli indovini, e i maghi, ch' eran in tutto il ſuo regno.*

21. *E Daniele ſtette a' ſervigi del re fino all' anno primo del re Ciro.*

Vers. 18. *Passato adunque il tempo*, ec. Finiti i tre anni, de' quali parlò vers. 5.

Vers. 20. *Tutti gli indovini, e i Maghi*. I Maghi erano i filosofi della Caldea. Quanto agli indovini (i quali furono anch' essi in onore presso quel popolo) erano probabilmente gli astrologi, i quali dalle osservazioni del cielo si studiavano di predir l'avvenire, e di fare gli oroscopi. Si sa, che tralle altre scienze, la astronomia fu coltivata assai in quella nazione, e l'abuso di questa condusse quei filosofi fino alla vanissima professione di astrologo. Molto bene però disse S. Girolamo, che dove nella dottrina de' Caldei era errore, e peccato, Daniele, e i compagni lo apparatono non per seguitarlo, ma per farne giudizio, e confutarlo: perocchè se uno volesse disputare contro gli astrologi senza essere istruito de' loro principj, si esporrebbe alla derisione. *Eglino adunque collo stesso fine studiarono tutte le dottrine de' Caldei, con cui Mosè imparò tutta la sapienza degli Egiziani.*

CA-

CAPO II.

I sapienti de' Caldei non sanno indovinare il sogno del re, e son condannati a morte: Daniele fa orazione, e gli è rivelato l' arcano de' quattro regni. Il re adora Daniele, e lo esalta, e confessa, che il Dio di Daniele, è il vero Dio.

1. IN anno secundo regni Nabuchodonosor, vidit Nabuchodonosor somnium, & conterritus est spiritus ejus, & somnium ejus fugit ab eo.

2. Præcepit autem rex, ut convocarentur arioli, & magi, & malefici, & Chaldæi, ut indicarent regi somnia sua: qui cum venissent, steterunt coram rege.

1. *L' anno secondo del suo regno, Nabuchodonosor ebbe un sogno, e ne fu atterrito il suo spirito, e fuggigli alla memoria il suo sogno.*

2. *E il re ordinò, che si convocassero gli indovini, e i maghi, e i malefici, e i Caldei, affinchè esponessero al re i suoi sogni; i quali vennero, e si presentaron dinanzi al re.*

Vers. 1. *L' anno secondo del suo regno.* Quest' anno egli è il secondo, ove si contino gli anni del suo regno dalla morte di Nabopolassar suo padre, ed è il quinto, ove si contino dal tempo, in cui fu dal padre istesso associato all'impero; quest' anno ancora è il quarto della cattività, e corrisponde secondo l' Usserio all' anno 3401.

Vers. 2. *E i malefici.* San Girolamo tradusse così, perchè credette, che la voce ebrea debba intendersi di quelli, che si servivano delle vittime, e del loro sangue, ed anche de' cadaveri umani per fare operazioni di magia. *E i Caldei.* Questo nome era dato a una setta di filosofi di quel paese, la qual setta era in grandissima riputazione, e tutta occupata negli studj delle cose naturali, e particolarmente dell' astronomia, e nel culto degli dei: questi ancora credevansi molto abili a predire le cose future. Parla di essi Diodoro di Sicilia, Strabone, Cicerone, ed altri.

3. Et dixit ad eos rex: Vidi somnium; & mente confusus ignoro quid viderim.

3. *E il re disse loro: Ho veduto un sogno, e per la confusione della mente non so quel, ch' io abbia veduto.*

4. Responderuntque Chaldæi regi Syriace: Rex in sempiternum vive: die somnium servis tuis, & interpretationem ejus indicabimus.

4. *E i Caldei risposero al re in Siriaco: Sempiterna sia la tua vita, o re: racconta il sogno a' tuoi servi, e noi te ne daremo la spiegazione.*

5. Et respondens rex ait Chaldæis: Sermo recessit a me: nisi indicaveritis mihi somnium, & conjecturam ejus, peribitis vos, & domus vestiæ publicabuntur.

5. *E il re rispose, e disse a' Caldei: La cosa mi è sfuggita: e se voi non mi esporrete il sogno, e la sua interpretazione, voi perirete, e le vostre case saran confiscate.*

6. Si autem somnium, & conjecturam ejus narraveritis, præmia, & dona, & honorem multum accipietis a me: somnium igitur, & interpretationem ejus indicate mihi.

6. *Se poi mi ridirete il sogno, e il suo significato, avrete da me premj, e doni, e onori grandi: narratemi adunque il sogno, e la sua spiegazione.*

7. Responderunt secundo, atque dixerunt: Rex somnium dicat servis suis, & interpretationem illius indicabimus.

7. *Risposero quegli un' altra volta: Dica il re a' suoi servi il sogno, e noi gliene diremo la interpretazione.*

8. Respondit rex, & ait:

8. *Rispose il re, e disse:*

Vers. 4. *Risposero al re in Siriaco.* Il Profeta riferisce la risposta de' Caldei, il discorso del re con essi, la sposizione del sogno ec. in lingua Siriaca, ovvero Caldea, e in questa lingua è tutto quello, che leggesi da quì in poi fino al cominciamento del capo VIII.

Vers. 8. *Voi volete guadagnar tempo.* Voi volete prendere del tempo per fabbricare qualche impostura, e gabbarmi con una risposta artificiosa.

Certe novi quod tempus redimitis, ſcientes quod receſſerit a me ſermo.

9. Si ergo ſomnium non indicaveritis mihi, una eſt de vobis ſententia, quod interpretationem quoque fallacem, & deceptione plenam compoſueritis, ut loquamini mihi donec tempus pertranſeat. Somnium itaque dicite mihi, ut ſciam, quod interpretationem quoque ejus veram loquamini.

10. Reſpondentes ergo Chaldæi coram rege, dixerunt: Non eſt homo ſuper terram, qui ſermonem tuum, rex, poſſit implere: ſed neque regum quiſquam magnus, & potens verbum hujuſcemodi ſciſcitatur ab omni ariolo, & mago, & Chaldæos.

11. Sermo enim, quem tu quæris, rex, gravis eſt: nec reperietur quiſquam, qui indicet illum in conſpectu regis: exceptis diis, quorum non eſt cum hominibus converſatio.

Io ben m'avveggo, che voi volete guadagnar tempo, mentre ſapete, che la coſa m'è fuggita di mente.

9. Se voi adunque non mi direte quel, ch'io ho ſognato, io non penſerò altro di voi, ſe non che inventerete ancora una fallace interpretazione, e piena di inganno, e me la ſpaccerete, fino a tanto che il tempo paſſi. Ditemi adunque il mio ſogno, affinchè io conoſca, che voi lo interpretate ſecondo la verità.

10. *Riſpoſero adunque i Caldei al re, e diſſero: Non è uomo ſopra la terra, che poſſa eſeguire, o re, il tuo comando; e niſſun re grande, e poſſente domanderebbe coſa sì fatta da alcun indovino, mago, o Caldeo;*

11. *Imperocchè greve coſa è quella, che tu richiedi, o re: nè alcuno ſi troverà, che ne poſſa dar lume al re, eccetto i dei, i quali non han commercio cogli uomini.*

Vers. 11. *Greve coſa è quella, che tu richiedi, o re: nè alcuno ec.* Come se dicessero: Fino a dare la sposizione di un sogno, il quale ci sia svelato, e proposto da chi lo ebbe, potrà ritrovarvi un uomo: ma vedere, e dire quello, che un uomo abbia so-

12. Quo audito, rex in furore, & in ira magna præcepit, ut perirent omnes sapientes Babylonis.

13. Et egressa sententia, sapientes interficiebantur: quærebanturque Daniel, & socii ejus, ut perirent.

14. Tunc Daniel requisivit de lege, atque sententia ab Arioch principe militiæ regis, qui egressus fuerat ad interficiendos sapientes Babylonis.

15. Et interrogavit eum, qui a rege potestatem acceperat, quam ob causam tam crudelis sententia a facie regis esset egressa. Cum ergo rem indicasset Arioch Danieli.

16. Daniel ingressus rogavit regem, ut tempus da-

12. *Udito ciò il re, pien di furore, e d'ira grande, ordinò, che perissero tutti i sapienti di Babilonia.*

13. *E promulgata questa sentenza, si uccidevano i sapienti: e si andava in cerca di Daniele, e de' compagni per farli morire.*

14. *Allora Daniele domandò ad Arioch capitano delle milizie del re, il quale era stato mandato ad uccidere i sapienti di Babilonia, qual fosse questa legge, e questa sentenza.*

15. *E a lui, che tal commissione avea ricevuto dal re, domandò per qual motivo pronunziata avesse il re sì crudele sentenza; ed avendo Arioch raccontato il fatto a Daniele,*

16. *Daniele andò a trovar il re, e lo pregò, che*

sognato, la cosa è sopra la capacità di uomo, qualunque egli sia, ed è riserbata a' sommi dei, a quei dei, che non si comunicano all' uomo.

Vers. 13. *Si uccidevano i sapienti.* Non mi par necessario di dire, che effettivamente si uccidessero, nè che alcuni realmente fossero uccisi. Si radunavano bensì per farli morire tutti insieme, mentre si cercava anche di Daniele, e de' compagni per lo stesso fine. Credesi, che i Caldei per ispirito di gelosia, e di invidia impedissero, che Daniele non fosse chiamato con essi dinanzi al re per timore, ch' ei non togliesse loro la gloria di interpretare quel sogno.

Vers. 14. *Qual fosse questa legge, e questa sentenza.* Chiama legge il decreto del re, e la sentenza data contro i maghi.

Vers. 18.

ret ſibi ad ſolutionem indicandam regi.

17. Et ingreſſus eſt domum ſuam, Ananiæque & Miſaeli, & Azariæ ſociis ſuis indicavit negotium.

18. Ut quærerent miſericordiam a facie Dei cœli ſuper ſacramento iſto, & non perirent Daniel, & ſocii ejus cum ceteris ſapientibus Babylonis.

19. Tunc Danieli myſterium per viſionem nocte revelatum eſt: & benedixit Daniel Deum cœli,

20. Et locutus ait: Sit nomen Domini benedictum a ſeculo, & uſque in ſeculum: quia ſapientia, & fortitudo ejus ſunt.

21. Et ipſe mutat tempora, & ætates; transfert regna, atque conſtituit: dat ſapientiam ſapientibus, & ſcientiam intelligentibus diſciplinam:

22. * Ipſe revelat profunda, & abſcondita, & novit in tenebris conſtituta; & lux cum eo eſt.

* 1. *Cor.* 4. 5.
Joan. 1. 9. & 8. 12.
1. *Joan.* 1. 6.

gli deſſe tempo per dare la ſcioglimento.

17. *E andoſſene a caſa ſua, e racconto la coſa a' ſuoi compagni, Anania, Miſael, ed Azaria;*

18. *Affinchè chiedeſſero miſericordia dal Dio del cielo ſopra d'un tale arcano, onde non periſſero Daniele, e i ſuoi compagni cogli altri ſapienti di Babilonia.*

19. *Allora fu rivelato la notte a Daniele l'arcano in una viſione: e Daniele benediſſe il Dio del cielo,*

20. *E parlò, e diſſe: Sia benedetto dall' eternità, e fino a tutta l'eternità il nome del Signore, perchè di lui è la ſapienza, e la fortezza.*

21. *Ed ei muta i tempi, e le etadi, traſporta, e fonda i reami, dà la ſapienza a' ſapienti, e la ſcienza a que', che hanno intelligenza.*

22. *Ei rivela le coſe aſtruſe, ed aſcoſe, e conoſce quel, che ſtà nelle tenebre: e la luce è con eſſo.*

Vers. 18. *Sopra d'un tale arcano.* Sopra l'arcano misterioso sogno veduto dal re, di cui lo stesso re non avea più se non confusa, e oscura memoria.

23. Tibi Deus patrum noſtrorum confiteor, teque laudo; quia ſapientiam, & fortitudinem dediſti mihi: & nunc oſtendiſti mihi, quæ rogavimus te, quia ſermonem regis aperuiſti nobis.

23. *A te, Dio de' padri noſtri, io rendo grazie, e a te io do laude; perocchè ſapienza, e fortezza hai data a me, ed or hai dato a conoſcere a me quel, che cercavamo da te, ed hai ſvelato a noi quello, che il re domanda.*

24. Poſt hæc Daniel ingreſſus ad Arioch, quem conſtituerat rex, ut perderet ſapientes Babylonis, ſic ei locutus eſt: Sapientes Babylonis ne perdas: introduc me in conſpectu regis & ſolutionem regi narrabo.

24. *Andò poſcia Daniele da Arioch, cui il re avea dato l'ordine di ſterminare i ſapienti di Babilonia, e gli parlò in tal guiſa: Non ſterminare i ſapienti di Babilonia: introducimi al coſpetto del re, e io eſporrò a lui lo ſcioglimento.*

25. Tunc Arioch feſtinus introduxit Danielem ad regem, & dixit ei: Inveni hominem de filiis tranſmigrationis Juda, qui ſolutionem regi annuntiet.

25. *Allora Arioch frettoloſamente conduſſe Daniele al re, e gli diſſe: Ho trovato trai figliuoli di Giuda eſuli chi darà al re lo ſcioglimento.*

26. Reſpondit rex, & dixit Danieli, cujus nomen erat Baltaſſar: Putaſne vere potes mihi indicare ſomnium, quod vidi, & interpretationem ejus?

26. *Riſpoſe il re, e diſſe a Daniele, cui ſi dava il nome di Balthaſar: Ti penſi tu veramente di poter dire a me il ſogno, che io vidi, e quello, ch' ei voglia dire?*

27. Et reſpondens Daniel coram rege, ait Myſterium,

27. *E Daniele riſpoſe al re, e diſſe: L' arcano, di*

Vers. 27. *E gli arruſpici*. Erano quelli, che predicevano il futuro, mediante la ispezione delle viscere degli animali sagrificati agli dei. Vedi *Ezech.* XXI. 21.

Vers. 30.

quod rex interrogat, sapientes, magi, arioli, & aruspices nequerunt indicare regi.

28. Sed est Deus in cœlo revelans mysteria, qui indicavit tibi rex Nabuchodonosor, quæ ventura sunt in novissimis temporibus. Somnium tuum, & visiones capitis tui in cubili tuo hujuscemodi sunt:

29. Tu rex cogitare cœpisti in strato tuo, quid esset futurum post hæc: & qui revelat mysteria, ostendit tibi quæ ventura sunt.

30. Mihi quoque non in sapientia, quæ est in me plus, quam in cunctis viventibus sacramentum hoc revelatum est: sed ut interpretatio regi manifesta fieret, & cogitationes mentis tuæ scires.

31. Tu rex videbas, &

cui il re va in cerca, non possono svelare al re i sapienti, i maghi, gli indovini, e gli aruspici;

28. *Ma è in cielo un Dio, che svela i misterj, e questi ha annunziato a te, o re Nabuchodonosor, le cose, che avveranno negli ultimi tempi. Il tuo sogno, e le visioni, che avesti in capo nel letto, son tali:*

29. *Tu, o re, cominciasti nel tuo letto a pensare quel, che dovesse essere pell' avvenire: e colui, che svela i misterj, ti fe' vedere quel, che è per avvenire.*

30. *Ed a me pure è stato svelato questo arcano non per una sapienza, che è in me più, che in qualunque altro uomo vivente, ma affinchè avesse il re una evidente interpretazione, e affinchè tu riconoscessi i pensieri della tua mente.*

31. *Tu, o re, avesti una*

Vers. 30. *Non per una sapienza, che è in me.* Ovvero, *che sia in me.* Preferisco questa traduzione non solo perchè conveniente alla modestia, ed umiltà di Daniele, ma ancora perchè il fine di Daniele si è di innalzare l'animo del re alla cognizione del vero Dio, dal quale solo può venire, com'egli dice, la intelligenza di tale arcano, il quale per umano sapere, od industria non poteva svelarsi da verun uomo. A me poi (dice il Profeta) è stato conceduto da Dio di scoprire, e intendere questo arcano, perchè Dio ha voluto, che tu ne avessi l'intelligenza.

ecce quasi statua una grandis: statua illa magna, & statura sublimis stabat contra te, & intuitus ejus erat terribilis.

32. Hujus statuæ caput ex auro optimo erat, pectus autem, & brachia de argento, porro venter, & femora ex ære:

33. Tibiæ autem ferreæ, pedum quædam pars erat ferrea, quædam autem fictilis,

34. Videbas ita, donec abscissus est lapis de monte sine manibus: & percussit statuam in pedibus ejus ferreis, & fictilibus, & comminuit eos.

35. Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentum, & aurum, & redacta quasi in favillam æstivæ areæ, quæ rapta sunt vento: nullusque locus inventus est eis: lapis autem, qui percusserat statuam, factus est mons magnus, & implevit universam terram:

36. Hoc est somnium: Interpretationem quoque ejus dicemus coram te, rex.

visione: tu vedevi come una grande statua: questa statua grande, e di statura sublime, stava dirimpetto a te: e terribil era il suo sguardo:

32. *Il capo di questa statua era di finissimo oro: il petto poi, e le braccia d'argento; ma il ventre, e le cose di bronzo,*

33. *E le gambe di ferro; de' piedi una data parte era di ferro, un'altra parte di creta:*

34. *Questo vedevi tu, quando non per mano d'alcuno si staccò una pietra dal monte, e percosse la statua ne' piedi, che avea di ferro, e di terra cotta, e li ruppe.*

35. *Allora si spezzarono egualmente il ferro, la creta, il bronzo, l'argento, e l'oro, e si ridussero come i bricciolì della paglia all'estate sull'aja, i quali il vento disperge: così non rimase nulla di essi: ma la pietra, che avea dato il colpo alla statua, diventò un monte grande, e riempiè tutta quanta la terra.*

36. *Tale è il sogno, e l'interpretazione di lui esporremo ancora dinanzi a te, o re.*

37. Tu rex regum es: & Deus cœli, regnum, & fortitudinem, & imperium, & gloriam dedit tibi:

38. Et omnia, in quibus habitant filii hominum, & bestiæ agri: volucres quoque cœli dedit in manu tua, & sub ditione tua universa constituit: tu es ergo caput aureum.

39. Et post te consurget regnum aliud minus te argenteum: & regnum tertium aliud æreum, quod imperabit universæ terræ.

37. *Tu se' il re de' regi: e il Dio del cielo ha dato a te regno, e fortezza, e impero, e gloria;*

38. *E al tuo potere ha soggettato i luoghi tutti, dove abitano i figliuoli degli uomini, e le bestie del campo, e gli uccelli dell'aria ha dati in tuo potere, e sotto il tuo dominio ha poste tutte le cose: tu se' adunque il capo d'oro.*

39. *E un altro reame si alzerà dopo di te, da meno di te, che sarà d'argento, e un altro terzo reame di bronzo, che comanderà a tutta quanta la terra.*

Vers. 37. *Tu se' il re de' regi.* La vastità dell'impero ampliato grandemente da questo principe, le sue insigni vittorie contro molte nazioni, (delle quali vittorie si parla tante volte nelle Scritture) le magnifiche opere fatte da lui per ornare Babilonia, sede dell'impero, tutto questo gli fece dare questo superbo titolo di re de' regj, cioè di principe il più grande, che fosse allora sopra la terra.

Vers. 38. *Tu se' adunque il capo d'oro.* Il tuo regno adunque è significato pel capo d'oro della statua veduta in sogno da te. Il regno de' Caldei per la sua grandezza, e per la gloria delle armi; e per le immense ricchezze messe insieme colle spoglie delle vinte nazioni, è molto bene paragonato al più nobile di tutti i metalli.

Vers. 30. *Un altro reame si alzerà dopo di te, da meno di te* ec. Questo secondo impero, che verrà dopo quello de' Caldei, impero minore, di estensione, e di durata; quest'impero comparato all'argento, egli è l'impero de' Persiani, di cui il fondatore fu Ciro, e l'ultimo re Dario, detto Codomano, il quale fu vinto da Alessandro.

E un altro terzo reame di bronzo, che comanderà a tutta quanta la terra. Il terzo regno è quello de' Greci, o sia di Alessandro il Macedone, il quale vinto Dario, e soggiogate tutte le pro-

40. Et regnum quartum erit velut ferrum: quomodo ferrum comminuit, & domat omnia; sic comminuet, & conteret omnia hæc.

40. *E il quarto reame sarà come il ferro. Siccome il ferro spezza, e doma tutte le cose; così (questo reame) spezzerà, e stritolerà tutte queste cose.*

41. Porro quia vidisti pedum, & digitorum partem testæ figuli, & partem ferream: regnum divisum erit,

41. *Ma quanto a quello, che hai veduto, che una parte de' piedi, e delle dita era di creta, e una parte di*

provincie dell' impero Persiano, stese le sue conquiste fino di là dal fiume Indo. Egli possedette intera l'Asia, e buona parte dell' Africa, e una considerevol porzione dell' Europa: così non senza ragione si dice, che questo regno comanderà a tutta quanta la terra conosciuta in quel tempo.

Vers. 40. *Il quarto reame sarà come il ferro*; ec. Il quarto impero simile al ferro, che tutto doma, e tutto riduce in polvere, questo impero per comune opinione non è se non l' impero Romano, il quale distrusse, e soggiogò tutti i regni nell' Europa, nell' Asia, e nell' Africa. E certamente all' impero de' Lagidi in Egitto, e dei Seleucidi nella Siria non pare, che possano convenevolmente adattarsi le parole del nostro Profeta: quantunque alcuni moderni Scrittori rigettata l' antica comune opinione, abbian tentato di dare a questo lor sentimento la maggiore apparenza di verità, che hanno potuto. Imperocchè non si sa vedere, come di due imperj diversi, e distinti tra loro possa farsene uno, che sia il quarto di quelli rammentati dal Profeta, nè di questi due imperj può dirsi, che abbiano *rotte, e stritolate tutte queste cose*, viene a dire, che abbiano annichilati tutti gli altri regni, che erano pell' avanti.

Vers. 41. 42. *Ma quanto a quello, che hai veduto, che una parte de' piedi*, ec. L' impero Romano, fino ch' ei fu nel suo pieno vigore, potè compararsi al ferro, come si è detto; ma negli ultimi tempi le ricchezze eccessive, il lusso, e tutti i vizj inondarono la repubblica, la quale passò finalmente sotto il governo di un solo col titolo di Imperadore, titolo, che non significava presso i Romani, se non un supremo comandante dell' esercito, ma di fatto venne ad essere un nome significante la assoluta potestà usurpata prima da Giulio Cesare, indi da Augusto. L' uno, e l' altro però, distruggendo l' antico governo di Roma, ritennero molte cose della sua aristocrazia, il senato, i consoli, ed altri magistrati, e ciò per rendersi meno odiosi. L' impero adunque di Roma, che era stato impero di puro ferro fino che

durò

quod tamen de plantario ferri orietur, ſecundum quod vidiſti ferrum miſtum teſtæ ex luto.

42. Et digitos pedum ex parte ferreos, & ex parte fictiles: ex parte regnum erit ſolidum, & ex parte contritum.

43. Quod autem vidiſti ferrum miſtum teſtæ ex luto, commiſcebuntur quidem humano ſemine, ſed non adhærebunt ſibi, ſicut ferrum miſceri non poteſt teſtæ.

ferro, il regno, che per altro avrà origine dal ferro, ſarà diviſo, conforme vedeſti, meſcolato il ferro colla creta:

42. *E (come) i diti de' piè di parte di ferro, e parte di creta: d'una parte il regno ſarà ſaldo, e d'altra parte ſarà fragile.*

43. *E come hai veduto il ferro meſcolato col fango della creta, ſi uniranno per via di parentele, ma non faran corpo tra loro, come il ferro non può far corpo colla creta.*

durò nel suo vigore la aristocrazia; diventò un misto di ferro, e di terra cotta, dopo che all' aristocrazia succedè la tirannide, e con essa si mescolò. Nè alcuno si meravigli se noi diciamo, che la tirannide, che oppresse la Romana ferrea repubblica, si paragoni alla creta; perocchè ognun sa, come la stessa tirannide, perchè violenta, non ha ferma sussistenza, nè può durar lungamente, e pel suo proprio vizio distruggesi. Questa sposizione tra tutte le altre, che trovansi presso i nostri Interpreti, mi sembra la più semplice, e giusta, e che meglio si adatti a quello, che segue.

Il regno... sarà diviso. Mescolate la creta col ferro, la aristocrazia colla tirannide, il regno, che verrà a nascere dall' aristocrazia avrà parte ancora di sua robustezza, ma mescolata con molta debolezza, onde sarà facile a spezzarsi; perocchè egli si sosterrà più per l'antica ripurazione, e per quel, ch'ei riterrà dell' antico spirito, che per la presente sua costituzione.

Vers. 43. *E come hai veduto il ferro mescolato col fango ec.* Il mescolamento del ferro colla creta negli ultimi tempi dinota i principj di debolezza, e di decadenza moscolati colla forza, e colla robustezza della repubblica; e di più questo stesso mescolamento predice, che sebbene per sostenere la libertà, e calmare i genj ambiziosi, e superbi de' cittadini più potenti, si procurerà, che si contraggano tra essi delle parentele, ciò però non sarà di gran frutto, perchè l'unione tra loro non sarà stabile, come

18. Completis itaque diebus, poſt quos dixerat rex, ut introducerentur: introduxit eos præpoſitus eunuchorum in conſpectu Nabuchodonoſor.

19. Cumque eis locutus fuiſſet rex, non ſunt inventi tales de univerſis, ut Daniel, Ananias, Miſael, & Azarias: & ſteterunt in conſpectu regis.

20. Et omne verbum ſapientiæ, & intellectus, quod ſciſcitatus eſt ab eis rex, invenit in eis decuplum, ſuper cunctos ariolos, & magos, qui erant in univerſo regno ejus.

21. * Fuit autem Daniel uſque ad annum primum Cyri regis.

* *Infr.* 6. 28.

18. *Paſſato adunque il tempo, dopo del quale aveva ordinato il re, che gli foſſer condotti davanti, il capo degli eunuchi li preſentò a Nabuchodonoſor.*

19. *E avendo il re diſcorſo con eſſi, non ſi trovò tra tutti chi uguagliaſſe Daniele, Anania, Miſael, e Azaria.*

20. *E in qualunque parte di intelligenza, e di ſapienza, che il re li diſaminaſſe, trovò, che ei ſuperavano dieci volte tutti gli indovini, e i maghi, ch' eran in tutto il ſuo regno.*

21. *E Daniele ſtette a' ſervigi del re fino all' anno primo del re Ciro.*

Vers. 18. *Paſſato adunque il tempo, ec.* Finiti i tre anni, de' quali parlò vers. 5.

Vers. 20. *Tutti gli indovini, e i Maghi.* I Maghi erano i filoſofi della Caldea. Quanto agli indovini (i quali furono anch' eſſi in onore preſſo quel popolo) erano probabilmente gli aſtrologi, i quali dalle oſſervazioni del cielo ſi ſtudiavano di predir l'avvenire, e di fare gli oroſcopi. Si ſa, che tralle altre ſcienze, la aſtronomia fu coltivata aſſai in quella nazione, e l'abuſo di queſta condusse quei filoſofi fino alla vaniſſima profeſſione di aſtrologo. Molto bene però diſſe S. Girolamo, che dove nella dottrina de' Caldei era errore, e peccato, Daniele, e i compagni lo apparorono non per ſeguitarlo, ma per farne giudizio, e confutarlo: perocchè ſe uno voleſſe diſputare contro gli aſtrologi ſenza eſſere iſtruito de' loro principj, ſi eſporrebbe alla deriſione. *Eglino adunque collo ſteſſo fine ſtudiarono tutte le dottrine de' Caldei, con cui Mosè imparò tutta la ſapienza degli Egiziani.*

CA-

CAPO II.

I sapienti de' Caldei non sanno indovinare il sogno del re, e son condannati a morte: Daniele fa orazione, e gli è rivelato l' arcano de' quattro regni. Il re adora Daniele, e lo esalta, e confessa, che il Dio di Daniele, è il vero Dio.

1. IN anno secundo regni Nabuchodonosor, vidit Nabuchodonosor somnium, & conterritus est spiritus ejus, & somnium ejus fugit ab eo.

2. Præcepit autem rex, ut convocarentur arioli, & magi, & malefici, & Chaldæi, ut indicarent regi somnia sua: qui cum venissent, steterunt coram rege.

1. *L' anno secondo del suo regno, Nabuchodonosor ebbe un sogno, e ne fu atterrito il suo spirito, e fuggigli alla memoria il suo sogno.*

2. *E il re ordinò, che si convocassero gli indovini, e i maghi, e i malefici, e i Caldei, affinchè esponessero al re i suoi sogni; i quali vennero, e si presentaron dinanzi al re.*

Vers. 1. *L' anno secondo del suo regno.* Quest' anno egli è il secondo, ove si contino gli anni del suo regno dalla morte di Nabopolassar suo padre, ed è il quinto, ove si contino dal tempo, in cui fu dal padre istesso associato all'impero; quest' anno ancora è il quarto della cattività, e corrisponde secondo l' Usserio all' anno 3401.

Vers. 2. *E i malefici.* San Girolamo tradusse così, perchè credette, che la voce Ebrea debba intendersi di quelli, che si servivano delle vittime, e del loro sangue, ed anche de' cadaveri umani per fare operazioni di magia. *E i Caldei.* Questo nome era dato a una setta di filosofi di quel paese, la qual setta era in grandissima riputazione, e tutta occupata negli studj delle cose naturali, e particolarmente dell' astronomia, e nel culto degli dei: questi ancora credevansi molto abili a predire le cose future. Parla di essi Diodoro di Sicilia, Strabone, Cicerone, ed altri.

3. Et dixit ad eos rex: Vidi somnium; & mente confusus ignoro quid viderim.

3. *E il re disse loro: Ho veduto un sogno, e per la confusione della mente non so quel, ch' io abbia veduto.*

4. Responderuntque Chaldæi regi Syriace: Rex in sempiternum vive: dic somnium servis tuis, & interpretationem ejus indicabimus.

4. *E i Caldei risposero al re in Siriaco: Sempiterna sia la tua vita, o re: racconta il sogno a' tuoi servi, e noi te ne daremo la spiegazione.*

5. Et respondens rex ait Chaldæis: Sermo recessit a me: nisi indicaveritis mihi somnium, & conjecturam ejus, peribitis vos, & domus vestiæ publicabuntur.

5. *E il re rispose, e disse a' Caldei: La cosa mi è sfuggita: e se voi non mi esporrete il sogno, e la sua interpretazione, voi perirete, e le vostre case saran confiscate.*

6. Si autem somnium, & conjecturam ejus narraveritis, præmia, & dona, & honorem multum accipietis a me: somnium igitur, & interpretationem ejus indicate mihi.

6. *Se poi mi ridirete il sogno, e il suo significato, avrete da me premj, e doni, e onori grandi: narratemi adunque il sogno, e la sua spiegazione.*

7. Responderunt secundo, atque dixerunt: Rex somnium dicat servis suis, & interpretationem illius indicabimus.

7. *Risposero quegli un' altra volta: Dica il re a' suoi servi il sogno, e noi gliene diremo la interpretazione.*

8. Respondit rex, & ait:

8. *Rispose il re, e disse:*

Vers. 4. *Risposero al re in Siriaco.* Il Profeta riferisce la risposta de' Caldei, il discorso del re con essi, la sposizione del sogno ec. in lingua Siriaca, ovvero Caldea, e in questa lingua è tutto quello, che leggesi da quì in poi fino al cominciamento del capo VIII.

Vers. 8. *Voi volete guadagnar tempo.* Voi volete prendere del tempo per fabbricare qualche impostura, e gabbarmi con una risposta artificiosa.

Vers. 11.

Certe novi quod tempus redimitis, scientes quod recesserit a me sermo.

9. Si ergo somnium non indicaveritis mihi, una est de vobis sententia, quod interpretationem quoque fallacem, & deceptione plenam composueritis, ut loquamini mihi donec tempus pertranseat. Somnium itaque dicite mihi, ut sciam, quod interpretationem quoque ejus veram loquamini.

10. Respondentes ergo Chaldæi coram rege, dixerunt: Non est homo super terram, qui sermonem tuum, rex, possit implere: sed neque regum quisquam magnus, & potens verbum hujuscemodi scisciatur ab omni ariolo, & mago, & Chaldæos.

11. Sermo enim, quem tu quæris, rex, gravis est: nec reperietur quisquam, qui indicet illum in conspectu regis: exceptis diis, quorum non est cum hominibus conversatio.

Io ben m'avveggo, che voi volete guadagnar tempo, mentre sapete, che la cosa m'è fuggita di mente.

9. Se voi adunque non mi direte quel, ch'io ho sognato, io non penserò altro di voi, se non che inventerete ancora una fallace interpretazione, e piena di inganno, e me la spaccerete, fino a tanto che il tempo passi. Ditemi adunque il mio sogno, affinchè io conosca, che voi lo interpretate secondo la verità.

10. *Risposero adunque i Caldei al re, e dissero: Non è uomo sopra la terra, che possa eseguire, o re, il tuo comando; e nissun re grande, e possente domanderebbe cosa sì fatta da alcun indovino, mago, o Caldeo;*

11. *Imperocchè greve cosa è quella, che tu richiedi, o re: nè alcuno si troverà, che ne possa dar lume al re, eccetto i dei, i quali non han commercio cogli uomini.*

Vers. 11. Greve cosa è quella, che tu richiedi, o re: nè alcuno &c. Come se dicessero: Fino a dare la sposizione di un sogno, il quale ci sia svelato, e proposto da chi lo ebbe, potrà ritrovarvi un uomo: ma vedere, e dire quello, che un uomo abbia so-

12. Quo audito, rex in furore, & in ira magna præcepit, ut perirent omnes sapientes Babylonis.

13. Et egressa sententia, sapientes interficiebantur: quærebanturque Daniel, & socii ejus, ut perirent.

14. Tunc Daniel requisivit de lege, atque sententia ab Arioch principe militiæ regis, qui egressus fuerat ad interficiendos sapientes Babylonis.

15. Et interrogavit eum, qui a rege potestatem acceperat, quam ob causam tam crudelis sententia a facie regis esset egressa. Cum ergo rem indicasset Arioch Danieli.

16. Daniel ingressus rogavit regem, ut tempus da-

12. *Udito ciò il re, pien di furore, e d'ira grande, ordinò, che perissero tutti i sapienti di Babilonia.*

13. *E promulgata questa sentenza, si uccidevano i sapienti: e si andava in cerca di Daniele, e de' compagni per farli morire.*

14. *Allora Daniele domandò ad Arioch capitano delle milizie del re, il quale era stato mandato ad uccidere i sapienti di Babilonia, qual fosse questa legge, e questa sentenza.*

15. *E a lui, che tal commissione avea ricevuto dal re, domandò per qual motivo pronunziata avesse il re sì crudele sentenza; ed avendo Arioch raccontato il fatto a Daniele,*

16. *Daniele andò a trovar il re, e lo pregò, che*

sognato, la cosa è sopra la capacità di uomo, qualunque egli sia, ed è riserbata a' sommi dei, a quei dei, che non si comunicano all' uomo.

Vers. 13. *Si uccidevano i sapienti*. Non mi par necessario di dire, che effettivamente si uccidessero, nè che alcuni realmente fossero uccisi. Si radunavano bensì per farli morire tutti insieme, mentre si cercava anche di Daniele, e de' compagni per lo stesso fine. Credesi, che i Caldei per ispirito di gelosia, e di invidia impedissero, che Daniele non fosse chiamato con essi dinanzi al re per timore, ch' ei non togliesse loro la gloria di interpretare quel sogno.

Vers. 14. *Qual fosse questa legge, e questa sentenza*. Chiama legge il decreto del re, e la sentenza data contro i maghi.

Vers. 18.

ret sibi ad solutionem indicandam regi.

17. Et ingressus est domum suam, Ananiæque & Misaeli, & Azariæ sociis suis indicavit negotium.

18. Ut quærerent misericordiam a facie Dei cœli super sacramento isto, & non perirent Daniel, & socii ejus cum ceteris sapientibus Babylonis.

19. Tunc Danieli mysterium per visionem nocte revelatum est: & benedixit Daniel Deum cœli,

20. Et locutus ait: Sit nomen Domini benedictum a seculo, & usque in seculum: quia sapientia, & fortitudo ejus sunt.

21. Et ipse mutat tempora, & ætates; transfert regna, atque constituit: dat sapientiam sapientibus, & scientiam intelligentibus disciplinam:

22. * Ipse revelat profunda, & abscondita, & novit in tenebris constituta; & lux cum eo est.

* 1. *Cor.* 4. 5.
Joan. 1. 9. & 8. 12.
1. *Joan.* 1. 6.

gli desse tempo per dare lo scioglimento.

17. *E andossene a casa sua, e raccontò la cosa a' suoi compagni, Anania, Misael, ed Azaria;*

18. *Affinchè chiedessero misericordia dal Dio del cielo sopra d'un tale arcano, onde non perissero Daniele, e i suoi compagni cogli altri sapienti di Babilonia.*

19. *Allora fu rivelato la notte a Daniele l'arcano in una visione: e Daniele benedisse il Dio del cielo,*

20. *E parlò, e disse: Sia benedetto dall' eternità, e fino a tutta l'eternità il nome del Signore, perchè di lui è la sapienza, e la fortezza.*

21. *Ed ei muta i tempi, e le etadi, trasporta, e fonda i reami, dà la sapienza a' sapienti, e la scienza a que', che hanno intelligenza.*

22. *Ei rivela le cose astruse, ed ascose, e conosce quel, che stà nelle tenebre: e la luce è con esso.*

Vers. 18. *Sopra d'un tale arcano.* Sopra l'arcano misterioso sogno veduto dal re, di cui lo stesso re non avea più se non confusa, e oscura memoria.

23. Tibi Deus patrum noſtrorum confiteor, teque laudo; quia ſapientiam, & fortitudinem dediſti mihi: & nunc oſtendiſti mihi, quæ rogavimus te, quia ſermonem regis aperuiſti nobis.

23. *A te, Dio de' padri noſtri, io rendo grazie, e a te io do laude; perocchè ſapienza, e fortezza hai data a me, ed or hai dato a conoſcere a me quel, che cercavamo da te, ed hai ſvelato a noi quello, che il re domanda.*

24. Poſt hæc Daniel ingreſſus ad Arioch, quem conſtituerat rex, ut perderet ſapientes Babylonis, ſic ei locutus eſt: Sapientes Babylonis ne perdas: introduc me in conſpectu regis & ſolutionem regi narrabo.

24. *Andò poſcia Daniele da Arioch, cui il re avea dato l' ordine di ſterminare i ſapienti di Babilonia, e gli parlò in tal guiſa: Non iſterminare i ſapienti di Babilonia: introducimi al coſpetto del re, e io eſporrò a lui lo ſcieglimento.*

25. Tunc Arioch feſtinus introduxit Danielem ad regem, & dixit ei: Inveni hominem de filiis tranſmigrationis Juda, qui ſolutionem regi annuntiet.

25. *Allora Arioch frettoloſamente conduſſe Daniele al re, e gli diſſe: Ho trovato trai figliuoli di Giuda eſuli chi darà al re lo ſcioglimento.*

26. Reſpondit rex, & dixit Danieli, cujus nomen erat Baltaſſar: Putaſne vere potes mihi indicare ſomnium, quod vidi, & interpretationem ejus?

26. *Riſpoſe il re, e diſſe a Daniele, cui ſi dava il nome di Balthaſar: Ti penſi tu veramente di poter dire a me il ſogno, che io vidi, e quello, ch' ei voglia dire?*

27. Et reſpondens Daniel coram rege, ait Myſterium,

27. *E Daniele riſpoſe al re, e diſſe: L' arcano, di*

Vers. 17. *E gli arruſpici*. Erano quelli, che predicevano il futuro, mediante la ispezione delle viscere degli animali sagrificati agli dei. Vedi *Ezech.* XXI. 21.

Vers. 30.

quod rex interrogat, sapientes, magi, arioli, & aruspices nequerunt indicare regi.

28. Sed est Deus in cœlo revelans mysteria, qui indicavit tibi rex Nabuchodonosor, quæ ventura sunt in novissimis temporibus, Somnium tuum, & visiones capitis tui in cubili tuo hujuscemodi sunt:

29. Tu rex cogitare cœpisti in strato tuo, quid esset futurum post hæc: & qui revelat mysteria, ostendit tibi quæ ventura sunt.

30. Mihi quoque non in sapientia, quæ est in me plus, quam in cunctis viventibus sacramentum hoc revelatum est: sed ut interpretatio regi manifesta fieret, & cogitationes mentis tuæ scires.

31. Tu rex videbas, &

cui il re va in cerca, nol possono svelare al re i sapienti, i maghi, gli indovini, e gli aruspici;

28. *Ma è in cielo un Dio, che svela i misterj, e questi ha annunziato a te, o re Nabuchodonosor, le cose, che avveranno negli ultimi tempi. Il tuo sogno, e le visioni, che avesti in capo nel letto, son tali:*

29. *Tu, o re, cominciasti nel tuo letto a pensare quel, che dovesse essere pell' avvenire: e colui, che svela i misterj, ti fe' vedere quel, che è per avvenire.*

30. *Ed a me pure è stato svelato questo arcano non per una sapienza, che è in me più, che in qualunque altro uomo vivente, ma affinchè avesse il re una evidente interpretazione, e affinchè tu riconoscessi i pensieri della tua mente.*

31. *Tu, o re, avesti una*

Vers. 30. *Non per una sapienza, che è in me.* Ovvero, *che sia in me.* Preferisco questa traduzione non solo perchè conveniente alla modestia, ed umiltà di Daniele, ma ancora perchè il fine di Daniele si è di innalzare l'animo del re alla cognizione del vero Dio, dal quale solo può venire, com'egli dice, la intelligenza di tale arcano, il quale per umano sapere, od industria non poteva svelarsi da verun uomo. A me poi (dice il Profeta) è stato conceduto da Dio di scoprire, e intendere questo arcano, perchè Dio ha voluto, che tu ne avessi l'intelligenza.

ecce quasi statua una grandis: statua illa magna, & statura sublimis stabat contra te, & intuitus ejus erat terribilis.

32. Hujus statuæ caput ex auro optimo erat, pectus autem, & brachia de argento, porro venter, & femora ex ære:

33. Tibiæ autem ferreæ, pedum quædam pars erat ferrea, quædam autem fictilis,

34. Videbas ita, donec abscissus est lapis de monte sine manibus: & percussit statuam in pedibus ejus ferreis, & fictilibus, & comminuit eos.

35. Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentum, & aurum, & redacta quasi in favillam æstivæ areæ, quæ rapta sunt vento: nullusque locus inventus est eis: lapis autem, qui percusserat statuam, factus est mons magnus, & implevit universam terram:

36. Hoc est somnium: Interpretationem quoque ejus dicemus coram te, tex.

visione: tu vedevi come una grande statua: questa statua grande, e di statura sublime, stava dirimpetto a te: e terribil era il suo sguardo:

32. *Il capo di questa statua era di finissimo oro: il petto poi, e le braccia d'argento; ma il ventre, e le cose di bronzo,*

33. *E le gambe di ferro; de' piedi una data parte era di ferro, un'altra parte di creta:*

34. *Questo vedevi tu, quando non per mano d'alcuno si staccò una pietra dal monte, e percosse la statua ne' piedi, che avea di ferro, e di terra cotta, e li ruppe.*

35. *Allora si spezzarono egualmente il ferro, la creta, il bronzo, l'argento, e l'oro, e si ridussero come i briccioli della paglia all'estate sull'aja, i quali il vento disperge: così non rimase nulla di essi: ma la pietra, che avea dato il colpo alla statua, diventò un monte grande, e riempiè tutta quanta la terra.*

36. *Tale è il sogno, e l'interpretazione di lui esporremo ancora dinanzi a te, o re.*

37. Tu rex regum es: & Deus cœli, regnum, & fortitudinem, & imperium, & gloriam dedit tibi:

38. Et omnia, in quibus habitant filii hominum, & bestiæ agri: volucres quoque cœli dedit in manu tua, & sub ditione tua universa constituit: tu es ergo caput aureum.

39. Et post te consurget regnum aliud minus te argenteum: & regnum tertium aliud æreum, quod imperabit universæ terræ.

37. *Tu se' il re de' regi; e il Dio del cielo ha dato a te regno, e fortezza, e impero, e gloria;*

38. *E al tuo potere ha soggettato i luoghi tutti, dove abitano i figliuoli degli uomini, e le bestie del campo, e gli uccelli dell' aria ha dati in tuo potere, e sotto il tuo dominio ha poste tutte le cose: tu se' adunque il capo d'oro.*

39. *E un altro reame si alzerà dopo di te, da meno di te, che sarà d' argento; e un altro terzo reame di bronzo, che comanderà a tutta quanta la terra.*

Vers. 37. *Tu se' il re de' regi.* La vastità dell' impero ampliato grandemente da questo principe, le sue insigni vittorie contro molte nazioni, (delle quali vittorie si parla tante volte nelle Scritture) le magnifiche opere fatte da lui per ornare Babilonia, sede dell' impero, tutto questo gli fece dare questo superbo titolo di re de' regj, cioè di principe il più grande, che fosse allora sopra la terra.

Vers. 38. *Tu se' adunque il capo d' oro.* Il tuo regno adunque è significato pel capo d' oro della statua veduta in sogno da te. Il regno de' Caldei per la sua grandezza, e per la gloria delle armi; e per le immense ricchezze messe insieme colle spoglie delle vinte nazioni, è molto bene paragonato al più nobile di tutti i metalli.

Vers. 30. *Un altro reame si alzerà dopo di te, da meno di te, ec.* Questo secondo impero, che verrà dopo quello de' Caldei, impero minore, di estensione, e di durata; quest' impero comparato all' argento, egli è l' impero de' Persiani, di cui il fondatore fu Ciro, e l' ultimo re Dario, detto Codomano, il quale fu vinto da Alessandro.

E un altro terzo reame di bronzo, che comanderà a tutta quanta la terra. Il terzo regno è quello de' Greci, o sia di Alessandro il Macedone, il quale vinto Dario, e soggiogate tutte le pro-

40. Et regnum quartum erit velut ferrum: quomodo ferrum comminuit, & domat omnia; sic comminuet, & conteret omnia hæc.

41. Porro quia vidisti pedum, & digitorum partem testæ figuli, & partem ferream: regnum divisum erit,

40. *E il quarto reame sarà come il ferro. Siccome il ferro spezza, e doma tutte le cose; così (questo reame) spezzerà, e stritolerà tutte queste cose.*

41. *Ma quanto a quello, che hai veduto, che una parte de' piedi, e delle dita era di creta, e una parte di*

provincie dell' impero Persiano, stese le sue conquiste fino di là dal fiume Indo. Egli possedette intera l'Asia, e buona parte dell' Africa, e una considerevol porzione dell' Europa: così non senza ragione si dice, che questo regno comanderà a tutta quanta la terra conosciuta in quel tempo.

Vers. 40. *Il quarto reame sarà come il ferro*, ec. Il quarto impero simile al ferro, che tutto doma, e tutto riduce in polvere, questo impero per comune opinione non è se non l' impero Romano, il quale distrusse, e soggiogò tutti i regni nell' Europa, nell' Asia, e nell' Africa. E certamente all' impero de' Lagidi in Egitto, e dei Seleucidi nella Siria non pare, che possano convenevolmente adattarsi le parole del nostro Profeta: quantunque alcuni moderni Scrittori rigettata l' antica comune opinione, abbian tentato di dare a questo lor sentimento la maggiore apparenza di verità, che hanno potuto. Imperocchè non si sa vedere, come di due imperj diversi, e distinti tra loro possa farsene uno, che sia il quarto di quelli rammentati dal Profeta, nè di questi due imperj può dirsi, che abbiano *rotte, e stritolate tutte queste cose*, viene a dire, che abbiano annichilati tutti gli altri regni, che erano pell' avanti.

Vers. 41. 42. *Ma quanto a quello, che hai veduto, che una parte de' piedi*, ec. L' impero Romano, fino ch' ei fu nel suo pieno vigore, potè compararsi al ferro, come si è detto; ma negli ultimi tempi le ricchezze eccessive, il lusso, e tutti i vizj inondarono la repubblica, la quale passò finalmente sotto il governo di un solo col titolo di Imperadore, titolo, che non significava presso i Romani, se non un supremo comandante dell' esercito, ma di fatto venne ad essere un nome significante la assoluta potestà usurpata prima da Giulio Cesare, indi da Augusto. L' uno, e l' altro però, distruggendo l' antico governo di Roma, ritennero molte cose della sua aristocrazia, il senato, i consoli, ed altri magistrati, e ciò per rendersi meno odiosi. L' impero adunque di Roma, che era stato impero di puro ferro fino che

durò

quod tamen de plantario ferri orietur, ſecundum quod vidiſti ferrum miſtum teſtæ ex luto.

42. Et digitos pedum ex parte ferreos, & ex parte fictiles: ex parte regnum erit ſolidum, & ex parte contritum.

43. Quod autem vidiſti ferrum miſtum teſtæ ex luto, commiſcebuntur quidem humano ſemine, ſed non adhærebunt ſibi, ſicut ferrum miſceri non poteſt teſtæ.

ferro, il regno, che per altro avrà origine dal ferro, ſarà diviſo, conforme vedeſti, meſcolato il ferro colla creta:

42. *E (come) i diti de' piè di parte di ferro, e parte di creta: d'una parte il regno ſarà ſaldo, e d'altra parte ſarà fragile.*

43. *E come hai veduto il ferro meſcolato col fango della creta, ſi uniranno per via di parentele, ma non faran corpo tra loro, come il ferro non può far corpo colla creta.*

durò nel suo vigore la aristocrazia; diventò un misto di ferro, e di terra cotta, dopo che all' aristocrazia succedè la tirannide, e con essa si mescolò. Nè alcuno si meravigli se noi diciamo, che la tirannide, che oppresse la Romana ferrea repubblica, si patagoni alla creta; perocchè ognun sa, come la stessa tirannide, perchè violenta, non ha ferma sussistenza, nè può durar lungamente, e pel suo proprio vizio distruggesi. Questa sposizione tra tutte le altre, che trovansi presso i nostri Interpreti, mi sembra la più semplice, e giusta, e che meglio si adatti a quello, che segue.

Il regno... sarà diviso. Mescolate la creta col ferro, la aristocrazia colla tirannide, il regno, che verrà a nascere dall' aristocrazia avrà parte ancora di sua robustezza, ma mescolata con molta debolezza, onde sarà facile a spezzarsi; perocchè egli si sosterrà più per l'antica riparazione, e per quel, ch'ei riterrà dell' antico spirito, che per la presente sua costituzione.

Vers. 43. *E come hai veduto il ferro meſcolato col fango ec.* Il mescolamento del ferro colla creta negli ultimi tempi dinota i principj di debolezza, e di decadenza mescolari colla forza, e colla robustezza della repubblica; e di più questo stesso mescolamento predice, che sebbene per sostenere la libertà, e calmare i genj ambiziosi, e superbi de' cittadini più potenti, si procurerà, che si contraggano tra essi delle parentele, ciò però non sarà di gran frutto, perchè l'unione tra loro non sarà stabile, come

44. In diebus autem regnorum illorum, ſuſcitabit Deus cœli regnum, quod in æternum non diſſipabitur, & regnum ejus alteri populo non tradetur: comminuet autem, & conſumet univerſa regna hæc: & ipſum ſtabit in æternum.

44. *Ma nel tempo di que' reami farà ſorgere il Dio del cielo un regno, che non ſarà diſciolto in eterno: e il regno di lui non paſſerà ad altra nazione; ma farà in pezzi, e conſumerà tutti queſti regni, ed eſſo ſarà immobile in eterno.*

come non può la creta far lega ſtabile col ferro. Mentre Pompeo, e Cesare aspiravano al principato si procurò di riunirli, e ridurli a pensare piuttosto alla comune felicità, che al privato loro ingrandimento col fare, che Pompeo sposasse la figlia di Cesare; ma ciò non impedì la guerra civile, che ebbe origine dalla loro ambizione; e similmente perchè Marco Antonio non suscitasse nuove discordie, ma stesse unito con Augusto, e colla repubblica, si fece sposare ad Antonio Ottavia sorella d' Augusto; ma la concordia non potè durar molto per tali vincoli tra uomini pieni di voglia di dominare.

Vers. 44. *Ma nel tempo di que' reami ec.* Vale lo stesso, che se dicesse: prima che il termine stabilito a que' regni da Dio sia trascorso, durando cioè tuttora il regno dei Romani, ma alterato, e indebolito, come si è detto, sorgerà un regno nuovo, che avrà per suo proprio carattere, l' essere indissolubile, ed eterno, e questo regno non passerà d' una ad altra nazione, come l' impero di una gran parte del mondo passò da' Caldei a' Persiani, dai Persiani ai Greci, dai Greci ai Romani. Di più questo regno farà in pezzi, e consumerà tutti quei regni non quanto all' essere temporale, ma riguardo alla idolatria, e alla empietà, che nei regni stessi dominavano. L' imperio Romano riuniva nel suo vasto dominio tutti que' regni, e questo impero avverso a questo nuovo regno sarà vinto dalla infinita possanza del nuovo re. Questo re è Gesù Cristo: egli è quella pietra, la quale non per opera d' uomo staccossi dal monte, perchè egli come uomo fu conceputo nel sen della Vergine non per opera d' uomo, come osservarono S. Girolamo, S. Giustino martire, S. Ireneo, S. Epifanio, Agostino ec. Questa piccola pietra atterrò, e annichilò tutta la possanza del demonio, il gran tiranno dell' uman genere, e soggettò a Dio, e alla Chiesa tutte le genti. E molto bene il Cristo, che venne a combattere contro del *forte armato* non colla onnipotenza sua, ma nella nostra infermità, è paragonato alla pietruzza, che urta, e mette in polvere l' oro, il bronzo, il ferro, e la creta del gran colosso; nella

qual

45. Secundum quod vidisti, quod de monte abscissus est lapis sine manibus, & comminuit testam, & ferrum, & æs, & argentum, & aurum, Deus magnus ostendit regi quæ ventura sunt postea: & verum est somnium, & fidelis interpretatio ejus.

45. *Conforme tu vedesti, che la pietra, la quale staccata dal monte senz' opera d' uomo, spezzò la creta, e il ferro, o il bronzo, e l' argento, e l' oro; il grande Iddio ha fatto conoscere al re le cose, che poscia avverranno; e il sogno è vero, e l' interpretazione di esso è fedele.*

46. Tunc rex Nabuchodonosor cecidit in faciem suam, & Danielem adoravit, & hostias, & incensum præcepit, ut sacrificarent ei.

46. *Allora Nabuchodonosor si prostrò boccone per terra, e adorò Daniele, e ordinò, che si offerissero a lui vittime, e incenso.*

47. Luquens ergo rex,

47. *E il re parlò a Da-*

qual cosa si dimostrò, come: *la stoltezza di Dio è più saggia degli uomini, e la debolezza di Dio è più robusta degli uomini.* 1. Cor. 1. 25. Non mancano presso gli antichi maestri Ebrei delle testimonianze, onde impariamo come la Sinagoga istessa vide quì grandiosamente predetto, e dipinto il regno del Messia. *Bereschib Rabba ad Gen.* XXVIII. 10.

Vers. 46. *Si prostrò boccone per terra, e adorò Daniele.* I Gentili aveano una gran facilità a tener come dei gli uomini, ne' quali vedessero qualche cosa di straordinario, e miracoloso. Vedi quello, che succedette a Paolo, e a Barnaba nella Licaonia. *Atti* XIV. 10. L' avere manifestato al re quello, che egli avea veduto nel suo sogno, sogno, di cui lo stesso re non avea più distinta memoria, e l' averne spiegato la altissima significazione, tutto questo empiè il re di tanta ammirazione, e stupore, che si prostrò dinanzi a lui per adorarlo, e ordinò, che se gli offerissero vittime, e incensi. Ma se Daniele non potè impedire quel primo atto di venerazione rendurogli dal cieco re, il quale non ebbe tanto spirito di salire subito fino alla prima cagione della celestiale sapienza, che egli ammirava, non è dubbio, che Daniele non permise, che si eseguissero i comandi dello stesso re riguardo alle vittime, e agli incensi.

Vers. 47. *Veramente il vostro Dio è il Dio degli Dei, ec.* Questa riflessione del re pare, che debba esser nata dal veder, che

Da-

ait, Danieli: Vere Deus veſter Deus deorum eſt, & Dominus regum, & revelans myſteria: quoniam tu potuiſti aperire hoc ſacramentum.

48. Tunc rex Danielem in ſublime extulit, & munera multa, & magna dedit ei: & conſtituit eum principem ſuper omnes provincias Babylonis, & præfectum magiſtratuum ſuper cunctos ſapientes Babylonis.

49. Daniel autem poſtulavit a rege, & conſtituit ſuper opera provinciæ Babylonis, Sidrach, Miſach, & Abdenago: ipſe autem Daniel erat in foribus regis.

niele, e diſſe: *Veramente il voſtro Dio è il Dio degli dei, e il Signore dei re, ed è rivelator dei miſterj, dapoichè tu hai potuto ſvelar queſt' arcano.*

48. *Allora il re innalzò a ſommi onori Daniele, e gli diede molti, e grandi donativi, e lo coſtituì principe di tutte le provincie di Babilonia, e capo de' magiſtrati, e ſopra tutti i ſapienti di Babilonia.*

49. *E Daniele impetrò dal re di deputare per gli affari della provincia di Babilonia Sidrach, Miſach, e Abdenago: Daniele poi ſtava alla porta del re.*

Daniele colla sua umiltà non approvava, anzi rigettava gli onori, che quegli volea rendere a lui come a Dio. Ma questa riflessione non va più in là, che a riconoscere il Dio degli Ebrei per superiore a tutti gli dei adorati dal Gentilesimo, ma non per solo, unico vero Dio.

Vers. 48. *Allora il re innalzò ai sommi onori Daniele*, ec. Queste parole ancora dimostrano, che Daniele avea rigettati gli onori, che a lui voleano rendere, come a Dio: il re adunque pensa a ricompensare, e onorarè il Profeta in altra maniera.

Vers. 49. *Daniele poi stava alla porta del re*. Daniele stava nel palazzo del re, presso alla persona del re, come suo consigliere, e come intimo confidente.

CA-

CAPO III.

Anania, Misael, e Azaria non vogliono adorare la statua di Nabuchodonosor, e son gettati nella fornace ardente, dove restano illesi, e danno laude a Dio. Il re pieno di stupore benedice il loro Dio, e ordina, che si uccida chiunque lo bestemmi.

1. NAbuchodonosor rex fecit statuam auream altitudine cubitorum sexaginta, latitudine cubitorum sex, & statuit eam in campo Dura provinciæ Babylonis.

2. Itaque Nnabuchodonosor rex misit ad congregandos satrapas, magistratus, & judices, duces, & tyrannos, & præfectos, omnesque principes regionum, ut

1. *IL re Nabuchodonosor fece una statua d'oro alta sessanta cubiti, larga sei cubiti, e la fece alzare nella campagna di Dura della provincia di Babilonia.*

2. *Il re Nabuchodonosor mandò a radunare i satrapi, e i magistrati, e i giudici, e i capitani, e i dinasti, e i prefetti, e tutti i governatori delle provincie, affin-*

Vers. 1. *Fece una statua di oro.* La Scrittura non dice se la statua rappresentasse lo stesso Nabuchodonosor, ovvero (come alcuni credono) il padre di lui Nabopolassar, o finalmente il famoso Dio de' Babilonesi, cioè Bello. Mi sembra più verisimile, che la statua rappresentasse il sovrano istesso, perocchè il re parlando a Misach, e a' suoi compagni, si duole, e rimprovera ad essi, *ch' ei non rendon culto a' suoi dei, e non adorano la statua d'oro*; sembra adunque, che la statua fosse immagine non d'alcun degli dei, ma sì del regnante. Vedi S. Girolamo, Pereirio ec. Da quello, che leggesi vers. 32. 33. sembra assai manifesto, che questo fatto avvenne negli ultimi tempi del regno di Nabuchodonosor, onde Sidrach, Misach, e Abdenago erano già uomini fatti.

Nella campagna di Dura. Una città di Dura è rammentata da Ammiano Marcellino *lib.* XXIX. 11.

Vers. 2. *Mandò a radunare i satrapi, i magistrati, ec.* Ottimamente notò S. Girolamo, che sono adunati i principi, e i gran-

convenirent ad dedicationem ſtatuæ, quam erexerat Nabuchodonoſor rex.

3. Tunc congregati ſunt ſatrapæ, magiſtratus, & judices, duces, & tyranni, & optimates qui erant in poteſtatibus conſtituti, & univerſi principes regionum, ut convenirent ad dedicationem ſtatuæ, quam erexerat Nabuchodonoſor rex: ſtabant autem in conſpectu ſtatuæ, quam poſuerat Nabuchodonoſor rex:

4. Et præco clamabat valenter: vobis dicitur populis, tribubus, & linguis:

5. In hora, qua audieritis ſonitum tubæ, & fiſtulæ, & citharæ, ſambucæ, & pſalterii, & ſymphoniæ, & univerſi generis muſicorum, cadentes adorate ſtatuam auream, quam conſtituit Nabuchodonoſor rex.

6. Si quis autem non proſtratum adoraverit, eadem hora mittetur in fornacem ignis ardentis.

chè tutti inſieme andaſſero alla dedicazione della ſtatua alzata dal re Nabuchodonoſor.

3. *Allora ſi raunarono i ſatrapi, i magiſtrati, e i giudici, e i capitani, e i dinaſti, e i grandi, che eran coſtituiti in dignità, e tutti i governatori delle provincie, per andare tutti inſieme alla dedicazione della ſtatua eretta dal re Nabuchodonoſor: e ſtavano in faccia alla ſtatua alzata dal re Nabuchodonoſor,*

4. *E il banditore gridava ad alta voce: ſi ordina a voi, popoli, tribù, e lingue,*

5. *Che nel punto ſteſſo, in cui udirete il ſuono della tromba, del flauto, della cetra, della ſampogna, del ſalterio, del timpano, e degli ſtrumenti muſicali di ogni genere, proſtrati adoriate la ſtatua d' oro eretta dal re Nabuchodonoſor;*

6. *Che ſe alcuno non ſi proſtra, e adora, nello ſteſſo punto ſarà gettato in una fornace di fuoco ardente.*

grandi a render culto alla statua, affinchè coll' esempio di essi sia indotto il popolo a far l' istesso; perocchè i ricchi, e i potenti pel timor di non perdere le ricchezze, e la potenza sono più facili ad esser sedotti, e sedotti questi magnati, dietro ad essi va il popolo, e con essi si perde. Vers. 8.

7. Post hæc igitur statim ut audierunt omnes populi sonitum tubæ, fistulæ, & citharæ, sambucæ, & psalterii, & symphoniæ, & omnis generis musicorum: cadentes omnes populi, tribus, & linguæ adoraverunt statuam auream, quam constituerat Nabuchodonosor rex.

8. Statimque in ipso tempore accedentes viri Chaldæi accusaverunt Judæos:

9. Dixeruntque Nabuchodonosor regi: rex in æternum vive:

10. Tu rex posuisti decretum, ut omnis homo, qui audierit sonitum tubæ, fistulæ, & citharæ, sambucæ, & psalterii, & symphoniæ, & universi generis musicorum, prosternat se, & adoret statuam auream:

11. Si quis autem non

7. *Dopo di ciò adunque tosto che i popoli tutti udirono il suono della tromba, del flauto, e della cetra, e della sampogna, e del saltero, e del timpano, e degli strumenti musicali di ogni genere, prostrati tutti li popoli, le tribù, e le lingue, adorarono la statua d' oro alzata dal re Nabuchodonosor.*

8. *E subito nel punto istesso alcuni uomini Caldei andarono ad accusar i Giudei;*

9. *E dissero al re Nabuchodonosor: vivi, o re, in eterno:*

10. *Tu, o re, formasti decreto, che qualunque uomo, che avesse udito il suono della tromba, e del flauto, e della cetra, della sampogna, e del saltero, e del timpano, e de' musicali strumenti di ogni sorta, si prostrasse, e adorasse la statua d' oro;*

11. *Che se alcuno non si pro-*

Vers. 8. *E subito nel punto istesso alcuni uomini Caldei ec.* Alcuni interpreti non senza ragione hanno sospettato, che questa idea di far questa statua, e di farla adorare fosse suggerita al re dai Caldei per l' invidia, che aveano degli onori fatti a que' tre Ebrei, e specialmente a Daniele. Questo Profeta forse era assente, ovvero per la familiarità, in cui era presso il re, non fu egli inquietato.

procidens adoraverit, mittatur in fornacem ignis ardentis.

12. Sunt ergo viri Judæi, quos constituisti super opera regionis Babylonis, Sidrach, Misach, & Abdenago: viri isti contempserunt, rex, decretum tuum, deos tuos non colunt, & statuam aureum, quam erexisti, non adorant.

13. Tunc Nabuchodonosor in furore, & in irâ præcepit, ut adducerentur Sidrach, Misach, & Abdenago: qui confestim adducti sunt in conspectu regis.

14. Pronunciansque Nabuchodonosor rex, ait eis: verene Sidrach, Misach, & Abdenago, deos meos non colitis, & statuam auream, quam constitui, non adoratis?

15. Nunc ergo si estis parati, quacumque hora audieritis sonitum tubæ, fistulæ, citharæ, sambucæ, & psalterii, & symphoniæ, omnisque generis musicorum, prosternite vos, & adorate statuam, quam feci: quod si non adoraveritis, eadem hora mittemini in fornacem ignis ardentis:

prostrasse, e adorasse. fosse gettato in una fornace di fuoco ardente.

12. *Vi sono adunque tre uomini Giudei, i quali tu deputasti sopra gli affari della provincia di Babilonia, Sidrach, Misach, e Abdenago: questi uomini, o re, han dispregiato il tuo decreto, non rendon culto a' tuoi dei, e non adorano la statua d' oro alzata da te.*

13. *Allora Nabuchodonosor pien di furore, e d' ira ordinò, che gli conducessero Sidrach, Misach, e Abdenago: i quali tosto furon menati al cospetto del re.*

14. *E Nabuchodonosor re parlò, e disse loro: è egli vero, o Sidrach, Misach, e Abdenago, che voi non rendete culto a' miei dei, e non adorate la statua d' oro eretta da me?*

15. *Or adunque, se voi siete a ciò disposti, in quel punto, in cui udirete il suon della tromba, del flauto, della cetra, della sampogna, e del saltero, e del timpano, e de' musicali strumenti di ogni genere, prostratevi, e adorate la statua, che io ho fatta: che se non la adorerete, nello stesso punto sarete*

& qui eſt Deus, qui eripiet vos de manu mea?

16. Reſpondentes Sidrach, Miſach, & Abdenago, dixerunt regi Nabuchodonoſor: Non oportet nos de hac re reſpondere tibi.

17. Ecce enim Deus noſter, quem colimus, poteſt eripere nos de camino ignis ardentis, & de manibus tuis, o rex, liberare.

18. Quòd ſi noluerit, notum ſit tibi, rex, quia deos tuos non colimus, & ſtatuam auream, quam erexiſti, non adoramus.

19. Tunc Nabuchodonoſor repletus eſt furore: & aſpectus faciei illius immutatus eſt ſuper Sidrach, Miſach, & Abdenago, & præcepit, ut ſuccenderetur fornax ſeptuplum, quam ſuccendi conſueverat.

20. Et viris fortiſſimis de exercitu ſuo juſſit, ut ligatis pedibus Sidrach, Miſach, & Abdenago, mittantur in fornacem ignis ardentis.

rete gettati in una fornace di fuoco ardente; e qual è il Dio, che vi ſottrarrà al mio potere?

16. *Riſpoſero Sidrach, Miſach, e Abdenago, e diſſero al re Nabuchodonoſor: non è neceſſario, che ſopra di ciò noi ti diamo riſpoſta:*

17. *Imperocchè certamente il noſtro Dio, che noi adoriamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente, e ſottrarci al poter tuo, o re.*

18. *Che s' ei non vorrà, ſappi tu, o re, che noi non rendiam culto alli tuoi dei, e non adoriamo la ſtatua d' oro eretta da te.*

19. *Allora Nabuchodonoſor entrò in furore, e la ſua faccia ſi cangiò di colore verſo Miſach, Sidrach, e Abdenago, e comandò, che ſi faceſſe fuoco alla fornace ſette volte più di quel, che ſolea farſi.*

20. *E ad uomini fortiſſimi del ſuo eſercito diede ordine, che, legati i piedi a*

Vers. 18. *Che s' ei non vorrà, ec.* Tutta la risposta di questi Santi è piena di mirabil saggezza, e rassegnazione: ella è similissima alla risposta data da Pietro, e Giovanni al sinedrio di Gerusalemme, quando si voleva ad essi proibire di predicare al popolo nel nome di Gesù Cristo. *Atti* IV.

sach, & Abdenago, mitte-rent eos in fornacem ignis ardentis.

21. Et confestim viri illi vincti, cum braccis suis, & tiaris, & calceamentis, & vestibus, missi sunt in medium fornacis ignis ardentis,

22. Nam jussio regis urgebat: fornax autem succensa erat nimis. Porro viros illos, qui miserant Sidrach, Misach, & Abdenago, interfecit flamma ignis.

23. Viri autem hi tres, idest, Sidrach, Misach, & Abdenago, ceciderunt in medio camino ignis ardentis, colligati.

Misach, Sidrach, e Abdenago, li gettassero nella fornace di fuoco ardente.

21. *E tosto questi tre uomini legati pe' piedi, avendo le loro brache, e le tiare, e i borzacchini, e le loro vesti, furon gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente;*

22. *Imperocchè il comandamento del re era pressante: e la fornace era straordinariamente accesa. Or la fiamma repente uccise coloro, che vi avean gettato Sidrach, Misach, e Abdenago.*

23. *Ma questi tre, cioè Sidrach, Misach, e Abdenago, caddero nel mezzo della fornace ardente legati.*

Quæ sequuntur in Hebraïs voluminibus non reperi.

Quello, che segue, nol trovai nel testo Ebreo.

24. Et ambulabant in medio flammæ laudantes

24. *E camminavano per mezzo alle fiamme laudan-*

Vers. 21. *Le loro brache.* Queste *brache* si formavano di fasce a varj colori, colle quali si cingevano le cosce. Vedi il Brissonio. *De Regno Persar. lib. 1. Le Tiare*: La tiara è un berretto, ovvero cappello a piccoli venti.

Vers. 24. *E camminavano per mezzo alle fiamme* ec. S. Girolamo osservò in questo luogo, che questo versetto, e tutto quello, che segue fino al vers. 91. nol ritrovò nell' Ebreo; ma lo prese da Teodozione, il quale dovette trovarlo nell' Ebreo, dal quale fece la sua versione in greco, e si trova nella versione dei LXX. stampata ultimamente in Roma, e la Chiesa ha ricevuto

Deum, & benedicentes Domino.

25. Stans autem Azarias oravit sic, aperiensque os suum in medio ignis, ait:

26. Benedictus es Domine Deus patrum nostrorum, & laudabile, & glorioſum nomen tuum in ſecula:

27. Quia juſtus es in omnibus, quæ feciſti nobis, & univerſa opera tua vera, & viæ tuæ rectæ, & omnia judicia tua vera,

28. Judicia enim vera feciſti juxta omnia: quæ induxiſti ſuper nos, & ſuper civitatem ſanctam patrum noſtrorum Jeruſalem: quia in veritate, & in judicio induxiſti omnia hæc propter peccata noſtra.

29. Peccavimus enim, & inique egimus recedentes a te: & deliquimus in omnibus:

30. Et præcepta tua non audivimus, nec obſervavi-

do Dio, e benedicendo il Signore.

25. *E Azaria ſtando in piedi orò in queſto modo, e, aprendo la ſua bocca in mezzo al fuoco, diſſe:*

26. *Benedetto ſe' tu, Dio de' padri noſtri, e laudabile, e glorioſo è il tuo nome pe' ſecoli;*

27. *Perocchè giuſto ſe' tu in tutto quello, che hai fatto a noi, e tutte le opere tue ſono veraci, e rette le vie tue, e tutti i giudizj tuoi ſono giuſti.*

28. *Imperocchè giuſto fu il giudizio tuo, ſecondo il quale tutte queſte coſe cader faceſti ſopra di noi, e ſopra la città ſanta de' padri noſtri, Geruſalemme: perocchè con verità, e con giuſtizia tutte queſte coſe venir faceſti pe' peccati noſtri.*

29. *Imperocchè noi peccammo, e coſa iniqua facemmo, allontanandoci da te, e in ogni coſa mancammo:*

30. *E non porgemmo le orecchie a' tuoi precetti, nè*

gli

vuto anche questa parte di Daniele come scrittura sagra, e canonica.

Vers. 27. *Tutte le opere tue sono veraci.* Le opere di Dio sono veraci, primo, perchè conformi alle regole di sua sapienza; secondo, perchè conformi alla sua giustizia; terzo, perchè conformi alle sue promesse, e alle sue minacce.

mus, nec fecimus ſicut præceperas nobis ut bene nobis eſſet:

31. Omnia ergo, quæ induxiſti ſuper nos, & univerſa quæ feciſti nobis, in vero judicio feciſti;

32. Et tradidiſti nos in manibus inimicorum noſtrorum iniquorum, & peſſimorum, prævaricatorumque, & regi injuſto, & peſſimo ultra omnem terram.

33. Et nunc non poſſumus aperire os: confuſio, & opprobrium facti ſumus ſervis tuis, & his, qui colunt te.

34. Ne, quæſumus, tradas nos in perpetuum propter nomen tuum, & ne diſſipes teſtamentum tuum:

35. Neque auferas miſericordiam tuam a nobis, propter Abraham dilectum tuum, & Iſaac ſervum tuum, & Iſrael ſanctum tuum:

36. Quibus locutus es pollicens, quod multiplicares ſemen eorum ſicut ſtellas cæli, & ſicut arenam, quæ eſt in litore maris:

gli oſſervammo, nè facemmo ſecondo quelli, che tu ci avevi ordinato, perchè noi foſſimo felici:

31. *Tutto quello adunque, che hai mandato ſopra di noi, e tutte quante le coſe, che hai fatte a noi, con vero giudizio tu le hai fatte;*

32. *E ci hai dati in balia de' noſtri nemici ingiuſti, e peſſimi, e prevaricatori, e di un re ingiuſto, e il peggiore, che ſia ſu tutta la terra.*

33. *Ed ora noi non poſſiamo aprir bocca: ſiamo divenuti argomento di confuſione, e di obbrobrio pe' ſervi tuoi, e per quei, che ti adorano.*

34. *Non abbandonarci, di grazia, in perpetuo per amor del tuo nome, e non diſſipare il tuo teſtamento:*

35. *E non ritrarre da noi la tua miſericordia per amore di Abramo diletto tuo, e di Iſacco tuo ſervo, e di Iſraele tuo ſanto,*

36. *A' quali parlaſti, facendo loro promeſſa di moltiplicare la loro ſtirpe, come le ſtelle del cielo, e come l'arena, ch' è ſul lido del mare.*

37.

37. Quia Domine imminuti sumus plus quam omnes gentes, sumusque humiles in universa terra hodie propter peccata nostra.

38. Et non est in tempore hoc princeps, & dux, & propheta, neque holocaustum neque sacrificium, neque oblatio, neque incensum, neque locus primitiarum coram te.

39. Ut possimus invenire misericordiam tuam: sed in animo contrito, & spiritu humilitatis suscipiamur.

40. Sicut in holocausto arietum, & taurorum, & sicut in millibus agnorum pinguium: sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi: quoniam non est confusio confidentibus in te.

37. *Perocchè noi, o Signore, siam divenuti più piccoli di qualunque altra nazione, e adesso siamo umiliati per tutta la terra pe' nostri falli.*

38. *E non è in questo tempo nè principe, nè condottiere, nè profeta, nè olocausto, nè sagrifizio, nè oblazione, nè incenso, nè luogo, ove presentare a te le primizie,*

39. *Affin di poter trovare misericordia presso di te: ma ci ricevi tu contriti di anima, e umiliati di spirito,*

40. *Come in virtù dell' olocausto degli arieti, e de' tori, e come pel sagrifizio di migliaja di grassi agnelli. In tal guisa il sagrifizio nostro si adempia oggi nel tuo cospetto, che a te piaccia, dapoichè confusi non restano quei, che confidano in te.*

Vers. 38. *Nè principe, nè condottiere, nè profeta, ec.* Si consideri tutto il versetto, e si vedrà, che questi Santi portano il loro pensiero alla cara antica loro patria, la quale veggono derelitta, priva de' suoi re, de' profeti ec. Questo mi pare evidentemente indicato da quelle parole: *nè olocausto, nè sagrifizio, nè oblazione ec.* Essi ben sapevano, che olocausto, sagrifizio ec. non potea offerirsi se non in quel tempio, che era distrutto. Così queste espressioni non escludono i principi della nazione, che essi ebbero nella cattività, e questi rivestiti di una certa autorità, nè escludono i profeti, che Dio diede a consolazione del misero loro stato: come diede Daniele, ed Ezechiele.

Vers. 39. 40. *Ma ci ricevi tu contriti di anima, e umiliati di spirito, come in virtù dell' olocausto ec.* Noi non abbiam luogo

41. Et nunc sequimur te in toto corde : & timemus te , & quærimus faciem tuam.

42. Ne confundas nos : sed fac nobiscum juxta mansuetudinem tuam , & secundum multitudinem misericordiæ tuæ.

43. Et erue nos in mirabilibus tuis, & da gloriam nomini tuo Domine:

44. Et confundantur omnes , qui ostendunt servis tuis mala, confundantur in omni potentia tua , & robur eorum conteratur:

45. Et sciant quia tu es Dominus Deus solus , & glorioſus super orbem terrarum.

46. Et non cessabant , qui miserant eos ministri regis succendere fornacem , naphtha , & stupa , & pice , & malleolis,

47. Et effundebatur flamma super fornacem cubitis quadraginta novem:

41. *E ora con tutto il cuore te seguitiamo , e temiam te , e cerchiam la tua faccia ;*

42. *Non volerci confondere : ma fa con noi secondo la tua mansuetudine , e secondo la molta tua misericordia.*

43. *E facci salvi co' tuoi prodigj , e glorifica il nome tuo , o Signore ,*

44. *E siano confusi tutti coloro , che sciagure minacciano a' servi tuoi : sian confusi da tutta la tua possanza , e sia annichilata la loro fortezza ;*

45. *E conoscano , che tu se' il Signore Dio solo , e glorioso sopra la terra.*

46. *E i ministri del re , che ve gli avean gettati , non risinavano di accrescer fuoco alla fornace con bitume , stoppa , pece , e sarmenti ,*

47. *E la fiamma si alzava sopra la fornace quarantanove cubiti ;*

dove offerirti i soliti sagrifizj ; ma tu con benignità rimira la contrizione del nostro cuore , e la umiliazione del nostro spirito , e placati con noi , e fa a noi misericordia , accettando quel solo sagrifizio , che noi possiamo offerirti , come se ti offerissimo olocausto d'arieti , e di tori , e di migliaja d'agnelli.

Vers. 46. Con bitume. Propiamente *Naphthe* era una specie di bitume , di cui abbondava il paese di Babilonia . Vedi *Plinio* II. 105.

Vers. 48.

48. Et erupit, & incendit quos reperit juxta fornacem de Chaldæis.

49. Angelus autem Domini descendit cum Azaria, & sociis ejus in fornacem: & excussit flammam ignis de fornace,

50. Et fecit medium fornacis quasi ventum roris flantem, & non tetigit eos omnino ignis, neque contristavit, nec quidquam molestiæ intulit.

51. Tunc hi tres quasi ex uno ore laudabant, & glorificabant, & benedicebant Deum in fornace, dicentes:

52. Benedictus es Domine Deus patrum nostrorum: & laudabilis: & gloriosus, & superexaltatus in secula: & benedictum nomen gloriæ tuæ sanctum: & laudabile, & superexaltatum in omnibus seculis.

53. Benedictus es in templo sancto gloriæ tuæ: &

48. *E si dilatò, e abbrugiò que' Caldei, che trovò vicini alla fornace.*

49. *E l' Angelo del Signore era sceso con Azaria, e co' suoi compagni nella fornace, e allontanava da essi la fiamma del fuoco nella fornace,*

50. *E fece sì, che nel mezzo della fornace soffiasse come un umido vento; e il fuoco non toccogli in verun modo, nè gli affliſſe, nè diede loro molestia alcuna.*

51. *Allora questi tre quasi con una sol bocca laudavano, e glorificavano, e benedicevano Dio nella fornace dicendo:*

52. *Benedetto sè tu, Signore Dio de' padri nostri, e laudabile, e glorioso, ed elevato sopra tutte le cose pe' secoli: ed è benedetto il nome della tua gloria santo to, e laudabile, ed esaltato sopra tutte le cose per tutti i secoli.*

53. *Benedetto sè tu nel tempio santo della tua glo-*

Vers. 48. *Abbrugiò que' Caldei*, ec. I Soldati, che aveano gittati que' Santi nella fornace.

Vers. 50. *Come un umido vento*. Letteralmente come, *vento di rugiada*, cioè rinfrescante.

Vers. 53. *Nel tempio santo della tua gloria*. Nel cielo, tempio tuo non manofatto, tempio glorioso trono del tuo regno, come è detto nel versetto seguente.

Vers. 51.

Iuperlaudabilis, & ſuperglorioſus in ſecula.

54. Benedictus es in throno regni tui: & ſuperlaudabilis, & ſuperexaltatus in ſecula.

55. Benedictus es, qui intueris abyſſos, & ſedes ſuper Chetubim: & laudabilis, & ſuperexaltatus in ſecula.

56. Benedictus es in firmamento cæli, & laudabilis, & glorioſus in ſecula.

57. Benedicite omnia opera Domini Domino: laudate, & ſuperexaltate eum in ſecula.

58. Benedicite Angeli Domini Domino: laudate, & ſuperexaltate eum in ſecula.

59. * Benedicite cæli Domino: laudate, & ſuperexaltate eum in ſecula.

* *Pſal.* 148. 4.

60. Benedicite aquæ omnes, quæ ſuper cælos ſunt,

ria, e ſopra ogni lode, e ſopra ogni altezza pe' ſecoli.

54. *Benedetto ſe' tu nel trono del tuo regno, e ſopra ogni lode, e ſopra ogni altezza pe' ſecoli.*

55. *Benedetto ſe' tu, che penetri col tuo ſguardo gli abiſſi, e ſiedi ſopra de' Cherubini, e ſe' laudabile, ed altiſſimo pe' ſecoli.*

56. *Benedetto ſe' tu nel firmamento del cielo, e laudabile, e glorioſo pe' ſecoli.*

57. *Opere del Signore benedite tutte quante il Signore, laudatelo, ed eſaltatelo ſopra tutte le coſe pe' ſecoli.*

58. *Angeli del Signore, benedite il Signore, laudatelo, ed eſaltatelo ſopra tutte le coſe pe' ſecoli.*

59. *Benedite, o cieli, il Signore, laudatelo, ed eſaltatelo ſopra le coſe tutte pe' ſecoli.*

60. *Acque tutte, che ſiete ſopra de' cieli, benedite il*

Vers. 55. *E ſiede ſopra de' Cherubini.* Vedi *Ezech.* x. 1. 2. ec.

Vers. 57. *Opere del Signore benedite ec.* Le opere di Dio lo benedicono non colla lingua, ma col fatto, dice S. Girolamo; e primieramente, perchè colla loro bellezza, grandezza, varietà, utilità, e ubbidienza agli ordini del Creatore dimostrano la onnipotenza di lui, la ſapienza, la provvidenza ammirabile; secondo, perchè a lodare, e benedire lo stesso Creatore esortano, e stimolano chiunque con occhio un pò attento le mira.

Vers. 61.

Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

61. Benedicite omnes virtutes Domini Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

62. Benedicite sol, & luna Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

63. Benedicite stellæ cæli Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

64. Benedicite omnis imber, & ros Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

65. Benedicite omnes spiritus Dei Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

66. Benedicite ignis, & æstus Domino; laudate, superexaltate eum in secula.

67. Benedicite frigus, & æstus Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra le cose tutte pe' secoli.

61. *Potenze del Signore, benedite voi tutte il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

62. *Benedite voi, Sole, e Luna, il Signore: laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

63. *Stelle del cielo, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe secoli:*

64. *Piogge, e rugiade, benedite voi il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

65. *Venti di Dio, benedite tutti voi il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

66. *Fuochi, e calori, benedite voi il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

67. *Freddo, e caldura benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

68.

Vers. 61. *Potenze del Signore.* Ovvero *Esercito del Signore*: Gli astri, e i pianeti sono detti sovente nelle Scritture l' esercito del cielo.

Vers. 67. *Freddo, e caldura ec.* S' intende il freddo dell' inverno, la caldura dell' estate: in molte edizioni della nostra Volgata, in vece di *æstus* leggesi *æstas*.

68. Benedicite rores, & pruina Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

69. Benedicite gelu, & frigus Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

70. Benedicite glacies, & nives Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

71. Benedicite noctes, & dies Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

72. Benedicite lux, & tenebræ Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

73. Benedicite fulgura, & nubes Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

74. Benedicate terra Dominum: laudet, & superexaltet eum in secula.

75. Benedicit montes, & colles Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

76. Benedicite universa germinantia in terra Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

68. *Rugiade, e brine benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

69. *Gelo, e freddura benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

70. *Ghiacci, e nevi, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

71. *Notti, e giorni benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

72. *Luce, e tenebre benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le le cose pe' secoli.*

73. *Folgora, e nuvole benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

74. *Benedica il Signore la terra, lo laudi, e lo esalti sopra tutte le cose pe' secoli.*

75. *Monti, e colline benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

76. *Germi, che dalla terra spuntate, benedite tutti quanti il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

77.

77. Benedicite fontes Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

78. Benedicite maria, & flumina Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

79. Benedicite cete, & omnia quæ moventur in aquis, Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

80. Benedicite omnes volucres cœli Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

81. Benedicite omnes bestiæ, & pecora Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

82. Benedicite filii hominum Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

83. Benedicat Israel Dominum: laudet, & superexaltet eum in secula.

84. Benedicite sacerdotes Domini Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

85. Benedicite servi Domini Domino: laudate, & superexaltate eum in secula.

77. *Fontane, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

78. *Mari, e fiumi benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

79. *Balene, e pesci tutti, che guizzate pelle acque, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

80. *Uccelli dell' aria, benedite tutti il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

81. *Bestie tutte, e selvagge, e domestiche, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

82. *Figliuoli degli uomini benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

83. *Israele benedica il Signore, lo laudi, e lo esalti sopra tutte le cose pe' secoli.*

84. *Benedite il Signore, voi sacerdoti del Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

85. *Servi del Signore, benedite il Signore, laudatelo, ed esaltatelo sopra tutte le cose pe' secoli.*

86. Benedicite ſpiritus, & animæ juſtorum Domino: laudate, & ſuperexaltate eum in ſecula.

87. Benedicite ſancti, & humiles corde Domino: laudate, & ſuperexaltate eum in ſecula.

88. Benedicite Anania, Azaria, Miſael Domino: laudate, & ſuperexaltate eum in ſecula.

Quia eruit nos de inferno, & ſalvos fecit de manu mortis, & liberavit nos de medio ardentis flammæ, & de medio ignis eruit nos.

89. Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in ſeculum miſericordia ejus.

90. Benedicite omnes religioſi Domino Deo deorum: laudate, & confitemini, quia in omnia ſecula miſericordia ejus.

Hucuſque in Hebræo non habetur, & quæ poſuimus, de Theodotionis editione tranſlata ſunt.

86. *Spiriti, ed anime de' giuſti, benedite il Signore, laudatelo, ed eſaltatelo ſopra tutte le coſe pe' ſecoli.*

87. *Voi ſanti, ed umili di cuore, benedite il Signore, laudatelo, ed eſaltatelo ſopra tutte le coſe pe' ſecoli.*

88. *Voi, Anania, Azaria, e Miſaele, benedite il Signore, laudatelo, ed eſaltatelo ſopra tutte le coſe pe' ſecoli:*

Perocchè egli ci ha liberati dall' inferno, e ci ha ſalvati dalle mani di morte: e ci ha tratti di mezzo dell' ardente fiamma, e ci ha cavati di mezzo al fuoco.

89. *Rendete grazie al Signore, perchè egli è buono, perchè la miſericordia di lui è eterna.*

90. *Voi tutti, che onorate il Signore, benedite il Dio degli dei, laudatelo, e rendetegli grazie, perocchè la miſericordia di lui dura per tutti i ſecoli.*

Fin qui manca nell' Ebreo, e quel, che abbiam meſſo è del volgarizzamento di Teodozione.

Vers. 88. *Dall' inferno.* Dallo ſtato di morte, ovvero, dal ſepolcro.

91. Tunc Nabuchodonosor rex obstupuit, & surrexit propere, & ait optimatibus suis: Nonne tres viros misimus in medium ignis compeditos? Qui respondentes regi, dixerunt: Vere res.

92. Respondit, & ait: Ecce ego video quatuor viros solutos, & ambulantes in medio ignis, & nihil corruptionis in eis est, & species quarti similis filio Dei.

93. Tunc accessit Nabuchodonosor ad ostium fornacis ignis ardentis, & ait: Sidrach, Misach, & Abdenago, servi Dei excelsi, egredimini, & venite. Statimque egressi sunt Sidrach, Misach, & Abdenago de medio ignis.

91. *Allora il re Nabuchodonosor rimase stordito, ed alzossi in fretta, e disse a' suoi cortigiani: non abbiam noi fatto gettare legati in mezzo al fuoco que' tre uomini? I quali risposero, e dissero: così è, o re.*

92. *Ed egli rispose, e disse: ecco, che io veggo quattro uomini sciolti, che camminano pel mezzo al fuoco, e nulla hanno patito, e il quarto è a vederlo simile al figliuolo di Dio.*

93. *Allora Nabuchodonosor si accostò alla porta della fornace ardente, e disse: Sidrach, Misach, e Abdenago servi dell' altissimo Dio, uscite fuori, e venite. E tosto usciron di mezzo al fuoco Sidrach, Misach, e Abdenago.*

Vers. 91. *Simile al figliuolo di Dio.* Ovvero, *simile a un figlio di Dio.* Alcuni Padri hanno creduto, che Nabuchodonosor potesse aver qualche cognizione del Verbo di Dio acquistata nel trattare con Daniele, S. Girolamo però, e molti altri credono, ch' ei voglia parlare di un Angelo, perocchè di fatto col nome di Angelo è da lui indicata la stessa persona nel versetto 95. E ciò (dice S. Girolamo) *quanto alla storia: del rimanente poi quest' Angelo, e questo figlio di Dio fu tipo, e figura del Signor nostro Gesù Cristo, il quale scese nell' inferno per liberare dai lacci di morte quelli, che vi stavan rinchiusi.* Gli Angeli sono detti *figli di Dio* da Giobbe xxxviii. 7. Tre cose adunque in questo gran fatto recarono stupore al re, primo, di veder nella fornace quattro persone in vece dei tre Ebrei gettati in essa per suo comando; secondo, di vederli sciolti; terzo, di vederli illesi. Nei LXX. in vece di *figlio di Dio*, leggesi *un Angelo di Dio*, e similmente in Teodoreto ec.

Vers. 94.

94. Et congregati ſatrapæ, & magiſtratus, & judices, & potentis regis, contemplabantur viros illos, quoniam nihil poteſtatis habuiſſet ignis in corporibus eorum, * & capillus capitis eorum non eſſet aduſtus, & ſarabala eorum non fuiſſent immutata, & odor ignis non tranſiſſet per eos:

* *Luc.* 12. 7. *&* 21. 18.

95. Et erumpens Nabuchodonoſor, ait: Benedictus Deus eorum, Sidrach videlicet, Miſach, & Abdenago, qui miſit angelum ſuum, & eruit ſervos ſuos, qui crediderunt in eum, & verbum regis immutaverunt, & tradiderunt corpora ſua, ne ſervirent, & ne adorarent omnem deum, excepto Deo ſuo.

96. A me ergo poſitum eſt hoc decretum, ut omnis populus, tribus, & lingua, quæcumque locuta fuerit blaſphemiam contra Deum Sidrach, Miſach, & Abdenago, diſpereat, & domus

94. *E affollatiſi i ſatrapi, e i magiſtrati, e i giudici, e i cortigiani del re, ſtavano a contemplar queſti uomini, perchè ne' corpi loro niſſun potere aveva avuto il fuoco, e niſſun capello della lor teſta era arſo, e i loro borzacchini non eran cangiati, nè odore di fuoco gli avea tocchi.*

95. *E Nabuchodonoſor proruppe in queſte parole: benedetto il loro Dio, il Dio di Sidrach, di Miſach, e di Abdenago, il quale ha ſpedito il ſuo Angelo, e ha liberati i ſervi ſuoi, che hanno creduto in lui, e non hanno ubbidito all' ordine del re, ed hanno ſagrificati i corpi loro per non voler render culto, nè adorare dio alcuno fuori del Dio loro.*

96. *Queſto adunque è il decreto, che io ho fatto, che qualunque popolo, tribù, e lingua, che proferirà beſtemmia contro il Dio di Sidrach, di Miſach, e di Abdenago, periſca, e ſian de-*

Vers. 94. *E i lor borzacchini.* La voce *ſarabala* presso i Persiani avea indubitatamente il significato, che le abbiam dato, Corrottamente si legge *ſarabara*. Vedi *Mesichio*.

Vers. 96. *Altro Dio non è, che possa salvare in tal guisa.* Egli riconosce il Dio degli Ebrei per più grande, e potente di tutti quel-

ejus vaſtetur : neque enim eſt alius Deus, qui poſſit ita ſalvare.

97. Tunc rex promovit Sidrach, Miſach, & Abdenago, in provincia Babylonis.

98. NABUCHODONOSOR rex, omnibus populis, gèntibus, & linguis, qui habitant in univerſa terra, pax vobis multiplicetur.

99. Signà, & mirabilia, fecit apud me Deus excelſus. Placuit ergo mihi prædicare

100. Signa ejus, quia magna ſunt, & mirabilia ejus, quia fortia: & regnum ejus regnum ſempiternum, & poteſtas ejus in generationem, & generationem.

* *Infr.* 4. 31. *&* 7. 14.

vaſtate le caſe loro : imperocchè altro Dio non è, che poſſa ſalvare in tal guiſa.

97. *Allora il re innalzò Sidrach, Miſach, e Abdenago, al governo della provincia di Babilonia.*

98. *Il re Nabuchodonoſor, a tutti i popoli, nazioni, e lingue, che abitano in tutta quanta la terra : ſia ſempre più perfetta pace a voi.*

99. *Segni, e prodigj ha fatti preſſo di me l'altiſſimo Iddio : a me adunque è paruto di manifeſtarli*

100. *I ſegni, perchè ſono grandi, e i prodigj, perchè ſono ſtupendi : e il regno di lui è un regno ſempiterno, e la poſſanza di lui per tutti i ſecoli.*

quelli, che erano adorati nel suo impero, ma nè per solo Dio il riconosce, nè proibisce, che gli altri dei siano adorati ; ma solamente, che nissuno ardisca di parlar male di quel Dio.

Vers. 98. *Il re Nabuchodonosor, a tutti i popoli, ec.* Comincia qui un editto del re riferito dal nostro Profeta nella stessa lingua, in cui fu scritto, il quale editto forse fu pubblicato subito dopo il gran prodigio operato da Dio in favore dei tre Ebrei. Molti antichi da questo versetto cominciavano il capo IV.

CAPO IV.

Sogno di Nabuchodonosor interpretato da Daniele. Il re cacciato dal regno sta per sette anni colle bestie: indi riconosce la mano di Dio, e risale sul trono,

1. EGo Nabuchodonosor quietus eram in domo mea, & florens in palatio meo:

2. Somnium vidi, quod perterruit me: & cogitationes meæ in strato meo, & visiones capitis mei conturbaverunt me.

3. Et per me propositum est decretum ut introducerentur in conspectu meo cuncti sapientes Babylonis, & ut solutionem somnii indicarent mihi,

4. Tunc ingrediebantur arioli, magi, Chaldæi, & aruspices, & somnium narravi in conspectu eorum: & solutionem ejus non indicaverunt mihi:

5. Donec collega ingressus est in conspectu meo

1. IO *Nabuchodonosor vivea in pace nella mia casa, e felice nella mia reggia:*

2. *Vidi un sogno, che mi spaventò, e i miei pensieri, e le visioni, che mi passarono per la testa nel mio letto, mi diedero turbamento.*

3. *E fu fatto da me un decreto, che fosser condotti dinanzi a me tutti i sapienti di Babilonia, affinchè mi desser la spiegazione del mio sogno.*

4. *Allora furon introdotti gli indovini, i magi, i Caldei, e gli aruspici, ed io esposi il mio sogno dinanzi ad essi; ed ei non me ne diedero la spiegazione:*

5. *Fino a tanto, che il collega Daniele (che si dice*

Vers. 1. *E felice nella mia reggia.* Egli conquistata la Siria, la Fenicia, la Giudea, l'Egitto, l'Arabia ec. tornato a Babilonia godeva tranquillamente il frutto di sue vittorie, sendo rispettato, e temuto da tutta la terra.

Vers. 5. *Il collega Daniele.* Questa parola *collega* può riferirsi, o ai Sapienti, Magi, Caldei, de' quali dicasi collega Daniele, ovvero allo stesso re, il quale dia al Profeta il titolo di collega per averlo in certo modo associato al regno dandogli il governo del-

Daniel, cui nomen Baltaſſar ſecundum nomen Dei mei, qui habet ſpiritum deorum ſanctorum in ſemetipſo: & ſomnium coram ipſo locutus ſum.

6. Baltaſſar princeps ariolorum, quoniam ego ſcio quod ſpiritum ſanctorum deorum habeas in te, & omne ſacramentum non eſt impoſſibile tibi: viſiones ſomniorum meorum, quas vidi, & ſolutionem earum narra.

7. Viſio capitis mei in cubili meo: Videbam, & ecce arbor in medio terræ, & altitudo ejus nimia.

8. Magna arbor, & fortis: & proceritas ejus contingens cœlum: aſpectus illius erat uſque ad terminos univerſæ terræ.

Baltaſſar dal nome del mio Dio, il quale ha in ſe lo ſpirito degli dei ſanti) venne al mio coſpetto, e davanti a lui io eſpoſi il mio ſogno.

6. Baltaſſar, principe degli indovini, perchè io ſo, che lo ſpirito degli dei ſanti abita in te, e niſſun arcano è impenetrabile a te, ſponimi le viſioni, che io ho vedute ne' miei ſogni, ed il loro ſignificato.

7. Ecco la viſione, che io ebbi in teſta nel mio letto: Io vedeva repentinamente un albero di eccedente grandezza nel mezzo della terra.

8. Un albero grande, e robuſto, l' altezza del quale toccava il cielo, e faceaſi vedere ſino ai confini di tutta la terra.

della provincia di Babilonia. La somiglianza tra due voci greche, delle quali una significa, *il compagno, l' amico, il collega*, e l'altra significa *un altro*, ha dato luogo alla diversa lezione, che trovasi presso Teodoreto, il quale lesse: *Fino a tanto, che fu introdotto dinanzi a me un altro Daniele* ec. Viene a dire, un altro indovino, un altro sapiente, e a questo senso, che è conforme al Caldeo si riduce la nostra Volgata riferendo la voce *collega* agli altri sapienti, come si è detto.

Baltassar dal nome del mio Dio. Vedi *cap.* 1. 7.

Ha in se lo spirito degli dei santi. E' stato osservato da molti, che il Caldeo, potrebbe egualmente tradursi: *Ha in se lo spirito di Dio santo*, così pure nel vers. seguente. Questo spirito è lo spirito di profezia.

Vers. 8. *E faceasi vedere sino ai confini di tutta la terra*. Si faceva vedere, cioè si stendeva per tutta la terra colla ampiezza de' suoi rami.

9. Folia ejus pulcherrima, & fructus ejus nimius: & esca universorum in ea: subter eam habitabant animalia, & bestiæ, & in ramis ejus conversabantur volucres cæli: & ex ea vescebatur omnis caro.

9. *Le sue foglie eran bellissime, e senza numero i suoi frutti, ed eravi da mangiare per tutti: sotto di esso abitavano animali, e fiere, e su i rami di lui facean nido gli uccelli dell' aria: ed ogni animal vivente da esso avea il suo cibo.*

10. Videbam in visione capitis mei super stratum meum, & ecce vigil, & sanctus de cælo descendit.

10. *Questa visione la ebbi in testa nel mio letto. Ed ecco il Vigilante, ed il Santo scese dal cielo;*

11. Clamavit fortiter, & sic ait: Succidite arborem, & præcidite ramos ejus: excutite folia ejus, & dispergite fructus ejus: fugiant bestiæ, quæ subter eam sunt, & volucres de ramis ejus.

11. *E gridò ad alta voce, e disse così: Troncate l' albero, e recidete i suoi rami, e gettate giù le foglie, e spergete i suoi frutti: fuggan le bestie, che vi stanno all'ombra, e gli uccelli da' rami di esso.*

12. Verumtamen germen radicum ejus in terra finite, & alligetur vinculo ferreo, & æreo, in herbis,

12. *Lasciate però nella terra una punta di sue radici: sia legato con catene di ferro, e di bronzo tra le*

Vers. 10 *Il vigilante, ed il Santo scese dal cielo.* Il *vigilante* egli è l' Angelo, e colla voce *Angelo* è tradotta la voce Caldea *Hir* nei LXX.; dalla qual voce Caldea notò S. Girolamo, che i Gentili trassero la loro dea *Iride* portatrice delle ambasciate de' loro dei. Questa parola *vigilante* viene a indicare la natura incorporea degli Angeli, i quali sendo puri spiriti mai non dormono, e la loro sollecitudine nell' eseguire i comandi di Dio, vegliando essi incessantemente all' opra di lui, onde soggiunge S. Girolamo, che i monaci passando soventi le notti nell' orazione imitavano la vigilanza, e la sollecitudine degli Angeli.

Vers. 12. *Sia legato con catene di ferro*, ec. Viene a dire, l' uomo di cui è figura quest' albero, sia legato, e si lasci fuora all' aperta campagna esposto alle ingiurie dell' aria, a pascer l' erba colle bestie.

Vers. 13.

quæ foris sunt, & rore cæli tingatur, & cum feris pars ejus in herba terræ.

13. Cor ejus ab humano commutetur, & cor feræ detur ei: & septem tempora mutentur super eum.

erbe all' aperto, e sia bagnato dalla rugiada del cielo, e colle bestie abbia comune l' erba de' campi.

13. *Cangisi a lui il cuore di uomo, e se gli dia un cuore di fiera; e sette tempi passino (così) per lui.*

Vers. 13. *Cangisi a lui il cuore di uomo, e se gli dia un cuore di fiera.* Il cuore è posto per gli affetti, le inclinazioni, la maniera di pensare.

E sette tempi passino (così) per lui. In tale stato viva egli per sette anni. Così l' intesero i LXX., e comunemente tutti gli interpreti. Vedi *Dan.* VII. 25. ec. Intorno a questa famosa trasformazione di Nabuchodonosor dirò, primo, che, secondo la più semplice, e più probabil sentenza tenuta da S. Girolamo, da Teodoreto, da S. Tommaso, e da moltissimi interpreti, il re per giusto gastigo di Dio, che volle punita la sua superbia, diventò maniaco, e per effetto di guasta immaginazione cominciò a credesi non più uomo, ma bestia; secondo, in un certo senso potè veramente dirsi, ch' ei non fosse più uomo, ma bestia, perchè e il cuore di lui, e anche il temperamento fu cangiato in tal guisa, che divenne simile a bestia, e si credette un bue, e come bue andava carpone valendosi delle mani come dei piedi, e pasceva l' erba, e inferiva col corno, e cercava la campagna, e lasciava crescere i capelli, e le unghie. In tale stato veggendolo ridotto i suoi, lo legarono, come è detto dal nostro Profeta; ma egli si fuggì, e andò a vivere lungi dagli uomini all' aria aperta, soffrendo per sette anni il freddo, e il caldo, e tutte le ingiurie delle stagioni. Di questo grande avvenimento un barlume, ed un cenno si trova in un passo di Megastene storico della Caldea, il qual passo è riferito da Alfeo presso Eusebio *Præpar. Evang.* IX. Un dotto medico Inglese moderno riferisce, che un contadino de' contorni di Padova caduto in simile malattia si immaginò di esser lupo, e assalì, e trucidò molti nella campagna, e finalmente sendo stato preso sosteneva costantemente se essere lupo vero colla sola differenza della pelle co' peli a rovescio. Ricardo Mead. *Medica Sacra*. E di simili esempj ne ha molti la storia della Medicina. Ma quello, che in molti altri uomini potè succedere per effetto di natural malattia, avvenne repentinamente in questo re per manifesto volere di Dio, il quale, quando a lui piacque, tolse in un momento a questo principe il cuore d' uomo, e gli diè un cuore di bestia, e quan-

14. In ſententia vigilum decretum eſt, & ſermo ſanctorum, & petitio: donec cognoſcant viventes, quoniam dominatur Excelſus in regno hominum; & cuicumque voluerit, dabit illud, & humillimum hominem conſtituet ſuper eum.

14. *Per ſentenza dei vigilanti è ſtabilito così, e giuſta le parole, e la petizione de' ſanti, fino a tanto che i viventi conoſcano, che l' Altiſſimo ha dominio ſopra il regno degli uomini, e darallo a chi gli parrà; e ſopra di eſſo porrà l' uomo più abbietto.*

15. * Hoc ſomnium vidi ego Nabuchodonoſor rex: tu ergo Baltaſſar interpretationem narra feſtinus: quia omnes ſapientes regni mei non queunt ſolutionem edicere mihi: tu autem potes, quia ſpiritus deorum ſanctorum in te eſt.

15. *Queſto vidi in ſogno io re Nabuchodonoſor. Tu adunque, o Baltaſſar, dimmi toſto la ſua interpretazione; perocchè i ſapienti tutti del mio regno non poſſon darmene la ſpiegazione: ma tu il puoi, perchè lo ſpirito degli dei ſanti è in te.*

* 1. *Reg.* 2. 8. *&* 16. 11. *ſeq.*

16. Tunc Daniel, cujus nomen Baltaſſar, cœpit intra ſemetipſum tacitus cogi-

16. *Allora Daniele, che diceaſi Baltaſſar, ſtette ſopra di ſe penſoſo, e in ſilenzio*

do a lui piacque il sanò, rendendogli il cuore di uomo, e richiamandolo dal vivere ferino alla conversazione degli uomini, e al vitto umano: in quel punto, in cui si fa sentire la voce del cielo, Nabuchodonosor (secondo la predizione di Daniele) alterata, e sconvolta la sua immaginazione, senza cessare di esser uomo prende le inclinazioni di bestia, e come bestia fugge il consorzio degli uomini, e colle bestie va a viver pei campi, e in questo stato si rimane per quel determinato spazio di tempo, che dallo stesso Profeta era stato predetto.

Vers. 14. *Per sentenza de' vigilanti è stabilito così, ec.* Una stessa cosa significano quì le due voci, *vigilanti*, e *santi*, viene a dire gli Angeli deputati da Dio al governo degli uomini, e degli imperj.

Vers. 16. *E i suoi pensieri lo conturbavano.* Pel dolor, che sentiva di dover annunziare a un re benevolo, e amico sì strane cose.

tare quasi una hora: & cogitationes ejus conturbabant eum. Respondens autem rex ait: Baltassar, somnium, & interpretatio ejus non conturbent te. Respondit Baltassar, & dixit: Domine mi; somnium his, qui te oderunt, & interpretatio ejus hostibus tuis sit:

17. Arborem, quam vidisti sublimem, atque robustam, cujus altitudo pertingit ad cælum, & aspectus illius in omnem terram:

18. Et rami ejus pulchertimi, & fructus ejus nimius, & esca omnium in ea, subter eam habitantes bestiæ agri, & in ramis ejus commorantes aves cæli:

19. Tu es rex, qui magnificatus es, & invaluisti: & magnitudo tua crevit, & pervenit usque ad cælum, & potestas tua in terminos universæ terræ:

20. Quod autem vidit rex vigilem, & sanctum descendere de cælo, & dicere: Succidite arborem, & dissipate illam, attamen germen radicum ejus in terra dimittite, & vinciatur ferzio quasi per un' ora, e i suoi pensieri lo conturbavano. Ma il re riprese, e disse: Baltassarre, non facciano pena a te il sogno, e la sua significazione. Rispose Baltassarre, e disse: signor mio, questo sogno cada sopra quegli, che a te vogliòn male, e la sua interpretazione sopra de' tuoi nemici:

17. L'albero, che tu hai veduto sublime, e robusto, l'altezza del quale tocca il cielo, e il quale è visibile per tutta la terra,

18. I rami di cui sono bellissimi, e senza numero i frutti, e da cui tutti hanno il loro cibo, e sotto di esso abitano le bestie del campo, e su' rami suoi fan nido gli uccelli dell'aria,

19. Tu sei (l'albero), o re, che sei divenuto grande, e robusto, e la tua grandezza è cresciuta, e si è alzata fino al cielo, e la tua possanza fino alle estremità di tutta la terra.

20. Quanto a quello poi, che il re ha veduto il vigilante, ed il santo scendere dal cielo, e dire: troncate l'albero, e fatelo in pezzi, ma lasciate però in terra una punta di sue ra-

ro, & ære in herbis ſoris, & rore cæli conſpergatur, & cum feris ſit pabulum ejus, donec ſeptem tempora mutentur ſuper eum:

dici: ed ei ſia legato con ferro, e bronzo, e ſtia all' aperto ſull' erba, e ſia aſperſo dalla rugiada del cielo, e colle fiere abbia comune il paſcolo, ſino a tanto che ſette tempi paſſino per lui così:

21. Hæc eſt interpretatio ſententiæ Altiſſimi, quæ pervenit ſuper dominum meum regem:

21. *Queſta è l' interpretazione della ſentenza dell' Altiſſimo pronunziata contro il re mio ſignore:*

22. Ejicient te ab hominibus, & cum beſtiis, ferisque erit habitatio tua, & * fœnum ut bos comedes, & rore cœli infunderis; ſeptem quoque tempora mutabuntur ſuper te, donec ſcias quod dominetur Excelſus ſuper regnum hominum, & cuicumque voluerit, det illud.

22. *Ti cacceranno dalla compagnia degli uomini, e colle beſtie, e colle fiere avrai comune l' albergo, e qual bue mangerai del fieno, e dalla rugiada del cielo ſarai aſperſo: e ſette tempi paſſeranno così per te, fino a tanto che tu conoſca, come l' Altiſſimo ha dominio ſopra il regno degli uomini, e la dà a chi gli pare.*

* *Infr.* 5. 21.

23. Quod autem præcepit, ut relinqueretur germen radicum ejus, id eſt arboris: regnum tuum tibi manebit, poſtquam cognoveris poteſtatem eſſe cœleſtem.

23. *Quanto poi all' ordine dato di laſciare una punta delle radici dell' albero, il tuo regno reſterà a te, dopo che avrai conoſciuto, che una poteſtà è in cielo.*

24. Quam ob rem rex conſilium meum placeat tibi, * & peccata tua eleemoſynis redime, & iniqui-

24. *Per la qual coſa, o re, ſia accetto a te il mio conſiglio, e riſcatta colle limoſine i tuoi peccati, e le*

Vers. 23. *Il tuo regno reſterà a te*, ec. Tu sarai rimesso sul trono passato il tempo di sette anni.

Vers. 26.

tates tuas misericordiis pauperum: forsitan ignoscet delictis tuis.

* *Eccli.* 3. 33.

25. Omnia hæc venerunt super Nabuchodonosor regem.

26. Post finem mensium duodecim, in aula Babylonis deambulabat.

27. Respondit que rex, & ait: Nonne hæc est Babylon magna: quam ego ædificavi in domum regni, in robore fortitudinis meæ, & in gloria decoris mei?

28. Cumque sermo adhuc esset in ore regis, vox de cælo ruit: Tibi dicitur Nabuchodonosor rex: Regnum tuum transibit à te.

29. Et ab hominibus ejicient te, & cum bestiis, & feris erit habitatio tua: fœnum quasi bos comedes, & septem tempora mutabun-

tue iniquità col far misericordia co' poveri: forse che egli perdonerà i tuoi peccati.

25. *Tutte queste cose avvennero a Nabuchodonosor re.*

26. *Dodici mesi dappoi passeggiava egli pel palazzo di Babilonia.*

27. *E il re prese a dire: non è ella questa la gran Babilonia, che io ho edificata per sede del regno colla robusta forzezza mia, e collo splendore della mia gloria?*

28. *E il re non avea finito dir questo, quando venne repentina voce dal cielo: a te si dice, o re Nabuchodonosor: il tuo regno non sarà più tuo.*

29. *E ti discacceranno dalla compagnia degli uomini, e abiterai tra le bestie, e tra le fiere, e qual bue mangerai del fieno, e*

Vers. 26. 27. *Dodici mesi dappoi ec.* Dio differì per un anno l'esecuzione della sentenza; e S. Girolamo crede, che veramente il re atterrito dalla predizione, e mosso ancora da' consiglj di Daniele cominciò a fare il bene, e ad esercitare le opere di carità; ma lasciatosi trasportare dalla superbia perdè a cagione di questa il bene della misericordia, e allora si adempiè tutto quello, ch'era stato predetto. Quanto alla magnificenza di Babilonia grandissime cose sono state scritte da molti storici. Vedi *Giuseppe Antiq.* x. 11., e *Cont. Appion.* 1. *Euseb. Præpar.* IX. *mss.* ec.

Vers. 31.

tur super te, donec scias, quod dominetur Excelsus in regno hominum, & cuicumque voluerit, det illud.

30. Eadem hora sermo completus est super Nabuchodonosor, & ex hominibus abjectus est, & fœnum ut bos comedit, & rore cæli corpus ejus infectum est: donec capilli ejus in similitudinem aquilarum crescerent, & ungues ejus quasi avium.

31. Igitur post finem dierum, ego Nabuchodonosor oculos meos ad cælum levavi, & sensus meus redditus est mihi: & Altissimo benedixi, & viventem in sempiternum laudavi, & glorificavi: * quia potestas ejus potestas sempiterna, & regnum ejus in generationem, & generationem.

* *Supr.* 3. 100.

sette tempi passeranno così per te, fino a tanto, che tu conosca, che l' Altissimo ha dominio sopra il regno degli uomini, e lo dà a chi gli pare.

30. *Nello stesso punto si adempiè sopra Nabuchodonosor questa parola, e fu cacciato dalla compagnia degli uomini, e mangiò fieno qual bue, e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, talmente che crebbero a lui i capelli come penne di un' aquila, e le unghie come gli ugnelli de' volatili.*

31. *Ma finiti que' giorni, io Nabuchodonosor alzai al cielo gli occhi miei, e mi fu renduta la mia mente, e benedissi l' Altissimo, e lodai, e glorificai colui, che vive in sempiterno; perocchè la possanza di lui è eterna, e il regno di lui per tutte le generazioni.*

Vers. 31. *Alzai al cielo gli occhi miei; ec.* Da tutto quello, che leggesi in questo, e ne' seguenti versetti, credettero parecchi dotti interpreti di poterne inferire, che Nabuchodonosor realmente si convertì, e abbracciò la vera religione. Ma tutto quello, che egli dice, sebben dimostri, che egli avea concepita una grande idea del Dio degli Ebrei, non pare certamente, che serva a dimostrare, ch' egli rinunziasse assolutamente al culto degli idoli per adorar solo quel Dio, di cui egli riconosciuta avea la sovrana potenza in tutto quello, che gli era avvenuto. Anzi in questo stesso capitolo, in cui egli descrive la sua mutazione,

32. Et omnes habitatores terræ apud eum in nihilum reputati sunt: juxta voluntatem enim suam facit tam in virtutibus cæli, quam in habitatoribus terræ: & non est qui resistat manui ejus, & dicat ei: Quare fecisti?

32. *E tutti gli abitatori della terra sono stimati davanti a lui un niente; perocchè secondo il voler suo egli dispone tanto delle virtù del cielo, come degli abitatori della terra, e non è chi alla mano di lui resista, e dica a lui: per qual motivo hai tu fatto questo?*

33. In ipso tempore sensus meus reversus est ad me, & ad honorem regni mei, decoremque perveni: & figura mea reversa est ad me, & optimates mei, & magistratus mei, requisierunt me, & in regno meo restitutus sum: & magnificentia amplior addita est mihi.

33. *In quello stesso punto ritornò in me la mia mente, e rientrai nell'onore, e nella magnificenza del mio regno, e tornò a me la mia prima figura, e i miei magnati, e i magistrati cercaron di me, e fui rimesso nel mio regno, e la mia grandezza si accrebbe.*

34. Nunc igitur ego Nabuchodonosor laudo, & magnifico, & glorifico regem cæli: quia omnia opera ejus vera, & viæ ejus judicia, & gradientes in superbia potest humiliare.

34. *Or adunque io Nabuchodonosor lodo, e celebro, e glorifico il Re del cielo, perchè le opere di lui sono rette, e le sue vie sono giustizia, ed egli può umiliare i superbi.*

non egli dà a Bel il titolo di suo Dio? vers. 5. Ciò vuol dire, che egli tenne il Dio degli Ebrei per un Dio supremo, più grande di tutti gli altri, senza rinunziare per questo agli altri suoi dei. Quindi è, che quegli stessi scrittori, i quali hanno parlato più favorevolmente della penitenza di questo re, sono costretti a confessare, che la sua conversione è almeno incerta, ed incerta la sua salute.

Vers. 32. *Delle virtù del cielo*. Le virtù del cielo sono gli Angeli, i quali non meno, che gli uomini, sono soggetti al supremo dominio del Signore, e creatore del cielo, e della terra.

CA-

CAPO V.

Baltassar nel convito beve co' suoi convitati ai vasi sagri del tempio del Signore, e apparisce una mano, che scrive nella parete, e il solo Daniele legge lo scritto: onde questi è onorato dal re.

1. BAltassar rex fecit grande convivium optimatibus suis mille: & unusquisque secundum suam bibebat ætatem:

2. Præcepit ergo jam temulentus, ut afferrentur vasa aurea, & argentea, quæ asportaverat Nabuchodonosor pater ejus de templo, quod fuit in Jerusalem, ut biberent in eis rex,

1. *IL re Baltassar fece un gran convito a mille de' suoi grandi, e ognuno bevea secondo la sua età:*

2. *Ed essendo egli già zuppo di vino, ordinò, che fosser portati i vasi d' oro, e d' argento, i quali il padre suo Nabuchodonosor avea portati via dal tempio, che fu in Gerusalemme, affin-*

Vers. 1. *Il re Baltassar fece un gran convito* ec. Questo re Baltassar a non considerare se non quello, che leggiamo nel nostro Profeta, parrebbe, che dovesse essere figlio di Nabuchodonosor, mentre Daniele da Nabuchodonosor passa immediatamente a discorrere di Baltassar, e molte volte lo chiama figliuolo di Nabuchodonosor, come vedremo. Egli è però verissimo, che secondo l' uso delle Scritture il nome di figliuolo si dà anche ai nipoti, e siccome dal quarto dei regi xxv. 27. apparisce, che a Nabuchodonosor successe Evilmerodach, e di più sta anche scritto (*Jer.* xxvii. 7.), che *le genti tutte sarebber soggette a Nabuchodonosor, e al figliuolo di lui, e al figlio del figlio di lui*; quindi è, che molti Interpreti dicono, che Baltassar fu figliuolo di Evilmerodach, e nipote di Nabuchodonosor. Fermiamoci quì senza entrare in altre questioni concernenti la storia, e la cronologia dei re Caldei, e la maniera di conciliare colla Scrittura gli scrittori profani.

E ognuno bevea secondo la sua età. Essendo tutti quei mille di egual dignità, erano assisi secondo la distinzione dell' età, e beveano prima i più vecchi, indi i più giovani.

Vers. 5.

& optimates ejus, uxoresque ejus, & concubinæ.

3. Tunc allata sunt vasa aurea, & argentea, quæ asportaverat de templo, quod fuerat in Jerusalem: & biberunt in eis rex, & optimates ejus, uxores, & concubinæ illius.

4. Bibebant vinum, & laudabant deos suos aureos, & argenteos, æreos, ferreos, ligneosque, & lapideos.

5. In eadem hora apparuerunt digiti, quasi manus hominis scribentis contra candelabrum in superficie parietis aulæ regiæ: & rex aspiciebat articulos manus scribentis.

6. Tunc facies regis commutata est, & cogitationes ejus conturbabant eum: & compages renum ejus solvebantur, & genua ejus ad se invicem collidebantur.

7. Exclamavit itaque rex fortiter, ut introducerent magos, Chaldæos, & aru-

chè ad essi bevessero il re, e i suoi grandi, e le sue mogli, e le concubine.

3. *E furon portati i vasi di oro, e d' argento portati via dal tempio, che era stato in Gerusalemme, e bevvero ad essi il re, e i suoi cortigiani, e le sue mogli, e le sue concubine.*

4. *Beveano il vino, e celebravano gli dei loro d' oro, d' argento, di bronzo, di ferro, di legno, e di pietra.*

5. *Nello stesso punto apparvero delle dita come di mano di uomo, che scriveva dirimpetto al candelabro sulla superficie della muraglia della sala reale: e il re stava osservando le dita della man, che scriveva.*

6. *Allora il re cangiossi in faccia di colore, e i suoi pensieri lo conturbavano, e se gli stemperavano i reni, e le sue ginocchia si battevano l' uno coll' altro.*

7. *E il re fortemente sclamò, che facessero venire i magi, e i Caldei, e gli a-*

Vers. 5. *Come di mano di uomo*, ec. Parla così, perchè la mano veramente era mano di un Angelo. Il re credesi, che fosse assiso solo a una mensa avendo davanti ad essa un gran candelabro, che illuminava tutta la stanza reale, e nella opposta muraglia vide la mano, che scrivea.

Vers. 10.

ſpices. Et proloquens rex ait ſapientibus Babylonis: Quicumque legerit ſcripturam hanc, & interpretationem ejus manifeſtam mihi fecerit, purpura veſtietur, & torquem auream habebit in collo, & tertius in regno meo erit.

8. Tunc ingreſſi omnes ſapientes regis, non potuerunt nec ſcripturam legere, nec interpretationem indicare regi.

9. Unde rex Baltaſſar ſatis conturbatus eſt, & vultus illius immutatus eſt: ſed & optimates ejus turbabantur.

10. Regina autem, pro re, quæ acciderat regi, & optimatibus ejus, domum convivii ingreſſa eſt; & proloquens ait: Rex in æternum vive: non te conturbent cogitationes tuæ, neque facies tua immutetur.

11. Eſt vir in regno tuo, qui ſpiritum deorum ſanctorum habet in ſe: & in die-

ruſpici. *E il re preſe a dire ai ſapienti di Babilonia: Chiunque leggerà queſta ſcrittura, e mi renderà inteſo del ſuo ſignificato, ſarà riveſtito di porpora, e avrà una collana d'oro al ſuo collo, e ſarà la terza perſona del mio regno.*

8. *Allora andarono tutti i ſapienti del re, e non poterono nè leggere la ſcrittura, nè dirne al re il ſignificato.*

9. *Per la qual coſa il re Baltaſſar ne reſtò conturbato altamente, e ſfigurato in volto, ed anche i ſuoi cortigiani erano conturbati.*

10. *Ma la regina a motivo di quello, che era avvenuto al re, e a' ſuoi cortigiani, entrò nella ſala del convito, e preſa la parola diſſe: Vivi in eterno, o re: non ti conturbino i tuoi penſieri, nè ſi alteri la tua faccia.*

11. *Nel tuo regno havvi un uomo, il quale ha in ſe lo ſpirito de' ſanti dei; e a*

Vers. 10. *Ma la regina a motivo di quello, che era avvenuto ec.* Origene, e Teodoreto vogliono, che ella foſſe la madre di Balrassar; altri la credono sua avola, e ciò sembra più probabile; perocchè tutti suppongono, ch' ella foſſe stata la sposa di Nabuchodonosor. Ella adunque chiamavasi Amyith, ed era figlia di Astiage, e sorella di Dario detto il Medo, e zia di Ciro.

Vers. 11. *Nel tuo regno havvi un uomo, ec.* Sembra, che Da-

niele

bus patris tui scientia, & sapientia inventæ sunt in eo; nam & rex Nabuchodonosor pater tuus, principem magorum, incantatorum, Chaldeorum, & aruspicum constituit eum, pater, inquam, tuus, o rex:

12. Quia spiritus amplior, & prudentia, intelligentiaque, & interpretatio somniorum, & ostensio secretorum, ac solutio ligatorum inventæ sunt in eo, hoc est in Daniele: cui rex posuit nomen Baltassar: nunc itaque Daniel vocetur, & interpretationem narrabit.

13. Igitur introductus est Daniel coram rege. Ad quem præfatus rex ait: Tu es Daniel de filiis captivitatis Judæ, quem adduxit pater meus rex de Judæa?

14. Audivi de te, quoniam spiritum deorum habeas: & scientia, intelligentiaque, ac sapientia ampliores inventæ sunt in te.

15. Et nunc introgressi sunt in conspectu meo sapientes magi, ut scripturam

tempo del padre tuo fu in lui riconosciuto sapere, e saggezza: imperocchè lo stesso re Nabuchodonosor padre tuo lo costituì principe de' magi, degli incantatori, de' Caldei, e degli aruspici, il padre tuo, io dico, o re.

12. *Perchè fu scoperto in lui uno spirito superiore, e intelligenza nell' esporre i sogni, nell' investigare gli arcani, e nello scioglimento di cose intrigate, voglio dir in Daniele, cui il re diede il nome di Baltassar: chiamisi adunque ora Daniele, ed ei darà l'interpretazione.*

13. *Fu pertanto condotto Daniele dinanzi al re: e il re prese a dirgli: Sè tu quel Daniele de' figliuoli esuli di Giuda condotto dal re padre mio dalla Giudea?*

14. *Ho sentito dire di te, che tu hai lo spirito degli dei, e che scienza, e intelligenza, e sapienza si trovino in te in grado superiore.*

15. *Ed ora sono venuti davanti a me i sapienti, e i magi, per leggere questa scrit-*

niele non fosse più nè governatore della provincia di Babilonia, nè capo de' magi. Nel capo VIII. 2. si vede, che l'anno terzo del regno di Baltassar egli stava a Susa.

banc legerent, & interpretationem ejus indicarent mihi: & nequiverunt sensum hujus sermonis edicere.

16. Porro ego audivi de te, quod possis obscura interpretari, & ligata dissolvere: si ergo vales scripturam legere, & interpretationem ejus indicare mihi, purpura vestieris, & torquem auream circa collum tuum habebis, & tertius in regno meo princeps eris.

17. Ad quæ respondens Daniel, ait coram rege: Munera tua sint tibi, & dona domus tuæ alteri da: scripturam autem legam tibi, rex, & interpretationem ejus ostendam tibi.

18. O rex, Deus Altissimus regnum, & magnificentiam, gloriam, & honorem dedit Nabuchodonosor patri tuo.

19. Et propter magnificentiam, quam dederat ei, universi populi, tribus, & linguæ tremebant, & metuebant eum: quos volebat, interficiebat: & quos volebat, percutiebat: & quos volebat, exaltabat: & quos volebat, humiliabat:

scrittura, e spiegarmene il significato, e non hanno potuto dirmi il senso di queste parole.

16 Or io ho sentito dire di te, che tu puoi interpretare le cose oscure, e sciogliere le intralciate: Se adunque tu puoi leggere la scrittura, e darmene la spiegazione, sarai rivestito di porpora, e avrai una collana d'oro al tuo collo, e sarai la terza persona del mio regno.

17. Alle quali cose Daniele rispose, e disse al re: I doni tuoi ti restino a te, e dà ad altri gli oneri della tua reggia: ma io ti leggerò, o re, la scrittura, e te ne darò l'interpretazione.

18. O re, l'Altissimo Dio diede a Nabuchodonosor padre tuo il regno, la magnificenza, la gloria, e l'onore.

19. E per la grandezza, che egli aveva a lui dato, lo temevano, e tremavan dinanzi a lui tutti i popoli, le tribù, e le lingue: egli uccideva chi gli pareva, e gastigava que', che voleva, e que', che voleva, esaltava, e umiliava quei, che voleva.

20.

20. Quando autem elevatum est cor ejus, & spiritus illius obfirmatus est ad superbiam: depositus est de solio regni sui, & gloria ejus ablata est.

21. * Et a filiis hominum ejectus est, sed & cor ejus cum bestiis positum est, & cum onagris erat habitatio ejus: fœnum quoque ut bos comedebat, & rore cœli corpus ejus infectum est, donec cognoscerat quod potestatem haberet Altissimus in regno hominum: & quemcumque voluerit, suscitabit super illud.

* *Supr.* 4. 21.

22. Tu quoque filius ejus Baltassar, non humiliasti cor tuum, cum scires hæc omnia:

23. Sed adversum Dominatorem cœli elevatus es: & vasa domus ejus allata sunt coram te: & tu, & optimates tui, & uxores tuæ, & concubinæ tuæ, vinum bibistis in eis: deos quoque argenteos, & aureos, & æreos, ferreos, ligneosque, & lapideos, qui non vident, neque audiunt, neque sentiunt, laudasti: porro Deum, qui habet statum tuum in manu sua,

20. *Ma quando il cuore di lui si elevò, e lo spirito di lui si ostinò nella superbia, fu egli deposto dal trono del suo regno, e tolta gli fu la sua gloria.*

21. *E fu cacciato dal commercio degli uomini, e di più ebbe cuor simile a bestia, e conversò cogli asini salvatichi: e fieno ancor mangiava qual bue, e di ruggiada del cielo fu bagnato il suo corpo, fino a tanto che conoscesse, che l'Altissimo ha dominio sul regno degli uomini, e ad esso innalza chiunque a lui pare.*

22. *Tu pure, o Baltassarre suo figliuolo, non hai umiliato il cuor tuo, mentre queste cose tutte sapevi:*

23. *Ma contro il dominatore del cielo ti se' innalzato; e hai fatto portare dinanzi a te i vasi del tempio di lui, e ad essi hai bevuto il vino tu, e i tuoi cortigiani, e le tue mogli, e le tue concubine; ed hai ancor celebrati gli dei d'argento, e d'oro, e di ferro, e di legno, e di pietra, i quali nè veggono, nè odono, nè hanno senso: ma quel Dio, in mano di cui è il tuo re-*

& omnes vias tuas, non glorificasti.

24. Idcirco ab eo missus est articulos manus, quæ scripsit hoc, quod exaratum est.

25. Hæc est autem scriptura, quæ digesta est: MANE, THECEL, PHARES.

26. Et hæc est interpretatio sermonis. MANE: numeravit Deus regnum tuum, & complevit illud.

27. THECEL: appensus es in statera, & inventus es minus habens.

28. PHARES: divisum est regnum tuum, & datum est Medis, & Persis.

29. Tunc jubente rege indutus est Daniel purpura & circumdata est torques aurea collo ejus: & prædicatum est de eo, quod haberet potestatem tertius in regno suo.

30. Eadem nocte interfectus est Baltassar rex Chaldæus.

spiro, e ogni tuo moto, non lo hai tu glorificato:

24. *Per questo da lui fu mandato il dito di quella mano, la quale ha scritto quello, che è vergato.*

25. *Or tale è la scrittura distesa: MANE, THECEL, PHARES.*

26. *E queste parole si interpretano così: MANE: Dio ha contato i dì del tuo regno, e gli ha posto termine.*

27. *THECEL: Tu sei stato pesato sulla stadera, e se' stato trovato scarso.*

28. *PHARES: E' stato diviso il tuo regno, ed è stato dato a' Medi, e ai Persiani.*

29. *Allora per comando del re fu Daniele vestito di porpora, e gli fu messa al collo una collana d'oro, e fu notificato a tutti, com' egli dovea avere il terzo grado di potestà nel suo regno.*

30. *La stessa notte fu ucciso Baltassar re de' Caldei;*

Vers. 28. *Ed è stato dato a' Medi, e a' Persiani.* Dopo la morte di Baltassar Dario il Medo, e Ciro re di Persia si divisero l' impero dei Caldei.

Vers. 30. *La stessa notte fu ucciso Balassar* ec. Senofonte scrive, che il re di Babilonia fu ucciso dagli amici di due grandi del-

31. Et Darius Medus ſucceſſit in regnum annos natus ſexaginta duos.

31. *E Dario il Medo gli ſuccedette nel regno in età di ſeſſanta due anni.*

della corte, Gadata, e Gobria, i quali erano andati a trovar Ciro: indi l'esercito il Ciro entrò in Babilonia, ed ebbe fine la guerra colla distruzione dell'impero de' Caldei. Di questa guerra non parla Daniele, ma ella è rammentata, e descritta da Isaia, e da Geremia.

CAPO VI.

Daniele è fatto superiore a tutti i satrapi del regno, ma essendo stato accusato di aver fatta orazione al Dio del cielo, è gittato nella fossa de' lioni, donde esce salvo, e illeso, e son puniti gli accusatori. Il re comanda, che sia rispettato il Dio di Daniele.

1. PLacuit Dario, & conſtituit ſuper regnum ſatrapas centum viginti, ut eſſent in toto regno ſuo.

1. *Piacque a Dario di deputare pel governo del regno cento venti ſatrapi, che ſteſſero in ogni parte del ſuo regno;*

2. Et ſuper eos principes tres, ex quibus Daniel unus erat: ut ſatrapæ illis redderent rationem, & rex non ſuſtineret moleſtiam.

2. *E tre principi, che ſoprintendeſſero a quegli, e uno di queſti era Daniele, affinchè a queſti rendeſſero conto i ſatrapi, e il re non foſſe inquietato.*

3. Igitur Daniel ſuperabat omnes principes, & ſa-

3. *Daniele adunque andava avanti a tutti i prin-*

Vers. 1. *Piacque a Dario di deputare pel governo ec.* S. Girolamo, e Giuseppe Ebreo dicono, che Dario, presa Babilonia, se ne tornò nella Media con Daniele, e ivi suppongono avvenute le cose, che quì si narrano. I cento venti satrapi corrispondevano al numero delle provincie di quell'impero.

trapas: quia spiritus Dei amplior erat in illo.

4. Porro rex cogitabat constituere eum super omne regnum: unde principes, & satrapæ quærebant occasionem ut invenirent Danieli ex latere regis: nullamque causam, & suspicionem reperire potuerunt, eo quod fidelis esset, & omnis culpa, & suspicio non inveniretur in eo.

5. Dixerunt ergo viri illi. Non inveniemus Danieli huic aliquam occasionem, nisi forte in lege Dei sui.

6. Tunc principes, & satrapæ surripuerunt regi, & sic locuti sunt ei: Dari rex in æternum vive:

7. Consilium inierunt omnes principes regni tui, magistratus, & satrapæ, senatores, & judices, ut decretum imperatorium exeat, & edictum: Ut omnis qui petierit aliquam petitionem

cipi, e satrapi: perchè in lui più spiccava lo spirito di Dio.

4. *Or il re pensava di dare a lui l'autorità sopra tutto il regno: per la qual cosa i principi, e i satrapi cercavano occasion di tendere insidie a Daniele presso del re: e non poterono trovar cagione, nè sospetto; perocchè egli era fedele, ed era lontano da ogni delitto, e sospizione.*

5. *Dissero adunque coloro: Noi non troveremo onde accusar questo Daniele, se non forse riguardo alla legge del suo Dio.*

6. *Allora i principi, e i satrapi ordirono inganno al re, e gli parlaron così: Dario re, vivi eternamente.*

7. *Tutti i principi del tuo regno, e i magistrati, e i satrapi, e i senatori, e i giudici son di parere, che esca un decreto, e un editto imperiale; che chiunque domanderà qualche cosa a qua-*

Vers. 7. *Che chiunque domanderà qualche cosa a qualunque Dio, ec.* Per arrivare al loro fine di far perdere a Daniele la grazia del Re, e la autorità, di cui egli godeva, mostrano di voler fare allo stesso Re un onore; che in sostanza veniva ad agguagliarlo a un Dio, anzi a metterlo al di sopra degli altri dei. Ed è molto verisimile, che Dario, e altri dei re Gentili, i quali ambirono gli onori divini, avessero per principio di buona politica il far ricrescere anche per tal mezzo nello spirito de' popoli la loro maestà.

Vers. 10.

a quocumque deo, & homine usque ad triginta dies, nisi a te rex, mittatur in lacum leonum.

8. Nunc itaque rex confirma sententiam, & scribe decretum: ut non immutetur quod statutum est a Medis, & Persis, * nec prævaricari cuiquam liceat.

* *Esther* 1. 19.

9. Porro rex Darius proposuit edictum, & statuit.

10. Quod cum Daniel comperisset, id est, constitutam legem, ingressus est domum suam: & fenestris apertis in cœnaculo suo contra Jerusalem tribus temporibus in die flectebat genua sua, & adorabat, confitebaturque coram Deo suo, sicut & ante facere consueverat.

11. Viri ergo illi curiosius inquirentes, invenerunt Danielem orantem, & obsecrantem Deum suum.

12. Et accedentes locuti sunt regi super edicto: Rex,

lunque Dio, od uomo per trenta giorni, fuori che a te, o re, sia gittato nella fossa de' leoni.

8. *Or adunque, o re, conferma questo parere, e scrivi l'editto, che sia immutabile, come firmato dai Medi, e da' Persiani, nè sia lecito ad alcuno di trasgredirlo.*

9. *E il re Dario pubblicò, e firmò l'editto.*

10. *La qual cosa avendo saputa Daniele, viene a dire, come era stata fatta tal legge, se n'andò a casa sua: e aperte le finestre della sua camera, che guardavan verso Gerusalemme, tre volte al dì piegate le sue ginocchia faceva adorazione, e rendeva grazie al suo Dio, come era solito di fare pell' avanti.*

11. *Ma coloro, che stavano attenti a tutto, trovarono Daniele, che orava, e supplicava il suo Dio.*

12. *E andati dal re gli rammentaron l'editto, dicen-*

Vers. 10. *Che guardavan verso Gerusalemme*, &c. Di questa costumanza degli Ebrei di fare orazione rivolti verso il tempio di Dio, quando si trovavano in terra straniera; si è parlato altre volte. Vedi *Ezech.* VIII. 16., 3. *Reg.* VIII. 48. 49.

Tre volte al dì, Alle ore di terza, di sesta, e di nona, che erano ore di orazione per la sinagoga, e furono, e sono ancora per la Chiesa Cristiana. Vedi *Atti* II. 15. III. 1. X. 9.

numquid non constituisti, ut omnis homo, qui rogaret quemquam de diis, & hominibus usque ad dies triginta, nisi te, rex, mitteretur in lacum leonum? Ad quos respondens rex ait: Verus est sermo juxta decretum Medorum, atque Persarum, quod prævaricari non licet.

do: Non hai tu ordinato, o re, che qualunque persona, che per trenta giorni facesse preghiera ad alcuni degli dei, o degli uomini, fuori che a te, o re, fosse gettato nella fossa de' leoni? A' quali rispose il re, e disse: Questo è vero secondo l' editto de' Medi, e de' Persiani, il quale non è lecito, che sia violato.

13. Tunc respondentes dixerunt coram rege: Daniel de filiis captivitatis Juda, non curavit de lege tua, & de edicto, quod constituisti: sed tribus temporibus per diem orat obsecratione sua.

13. *Allora quegli risposero, e dissero al re: Daniele de' figliuoli esuli di Giuda non ha fatto caso della tua legge, nè dell' editto firmato da te, ma tre volte al dì fa sua orazione.*

14. Quod verbum cum audisset rex, satis contristatus est: & pro Daniele posuit cor ut liberaret eum; & usque ad occasum solis laborabat ut erueret illum.

14. *Ciò udito il re ne rimase molto afflitto, e per amor di Daniele ebbe desiderio di liberarlo, e fino al tramontar del sole si adoperava per trarlo di pericolo.*

15. Viri autem illi intelligentes regem, dixerunt ei. Scito rex, quia lex Medorum, atque Persarum est, ut omne decretum, quod constituerit rex, non liceat immutari.

15. *Ma coloro avendo compreso l' animo del re, gli dissero: Sappi, o re, che è legge de' Persi, e de' Medi, che qualunque decreto fatto dal re sia immutabile.*

16. Tunc rex præcepit: & adduxerunt Danielem, & miserunt eum in lacum leonum. Dixitque rex Da-

16. *Allora il re diede l' ordine, e condussero Daniele, e lo gittarono nella fossa de' leoni: e il re disse a Danie-*

nieli : Deus tuus, quem colis ſemper, ipſe liberabit te.

17. Allatuſque eſt lapis unus, & poſitus eſt ſuper os laci : quem obſignavit rex annulo ſuo, & annulo optimatum ſuorum, ne quid fieret contra Danielem.

18. Et abiit rex in domum ſuam, & dormivit in cœnatus, cibique non ſunt allati coram eo, inſuper & ſomnus receſſit ab eo.

19. Tunc rex primo diluculo conſurgens, feſtinus ad lacum leonum perrexit :

20. Appropinquanſque lacui, Danielem voce lacrymabili inclamavit, & affatus eſt eum : Daniel ſervus Dei viventis, Deus tuus, cui tu ſervis ſemper, putaſne valuit te liberare a leonibus?

21. Et Daniel regi reſpondens ait : Rex in æternum vive:

le : il tuo Dio, cui tu ſempre adori, egli ti ſalverà.

17. *E fu recata una pietra, e fu poſta ſulla apertura della foſſa, e il re la ſigillò col ſuo anello, e coll' anello de' ſuoi cortigiani, affinchè non ſi faceſſe nulla contro Daniele.*

18. *E il re ſe ne tornò a ſua caſa, e andò a dormire ſenza aver cenato, e non fu portata vivanda dinanzi a lui, e di più non potè prender ſonno.*

19. *Quindi alla prima punta del dì il re alzatoſi andò in fretta alla foſſa de' leoni:*

20. *E appreſſandoſi alla foſſa con voce lagrimevole chiamò Daniele, e gli parlò, e diſſe : Daniele ſervo di Dio vivo, il Dio tuo, cui tu ſervi ſempre, ha egli potuto liberarti da' leoni?*

21. *E Daniele riſpoſe al re, e diſſe : Vivi, o re, in eterno.*

Vers. 17. *Affinchè non ſi faceſſe nulla contro Daniele.* Il re avea ſperanza, che Daniele sarebbe salvato dal suo Dio; ma conosceva il cattivo animo di quelli, che aveano strappato a lui l'ordine di gettarlo in quella fossa, e dovea temere, che se i leoni lo lasciassero illeso, i suoi cortigiani stessi non lo uccidessero.

22. * Deus meus misit Angelum suum, & conclusit ora leonum, & non nocuerint mihi: quia coram eo justitia inventa est in me: sed & coram te, rex, delictum non feci.

* *Mac.* 2. 20.

22. *Il mio Dio ha mandato il suo Angelo, e questi ha chiuse le bocche de' leoni, e non mi hanno fatto male; perocchè dinanzi a lui è stata trovata giustizia in me: ma anche inverso di te, o re, io non ho commesso delitto.*

23. Tunc vehementer rex gavisus est super eo, & Danielem præcepit educi de lacu: eductusque est Daniel de lacu, & nulla læsio inventa est in eo, quia credidit Deo suo.

23. *Allora il re grandemente si rallegrò per amore di lui, e ordinò, che Daniele fosse tratto fuori della fossa, e funne tratto Daniele, e non si vide lesione alcuna in lui, perchè ebbe fede nel suo Dio:*

24. Jubente autem rege, adducti sunt viri illi, qui accusaverant Danielem, & in lacum leonum missi sunt, ipsi, & filii, & uxores eorum: & non pervenerunt usque ad pavimentum laci, donec arriperent eos leones, & omnia ossa eorum comminuerunt.

24. *E per comando del re furon condotti coloro, che aveano accusato Daniele, e furon gettati nella fossa de' leoni eglino, e i figli, e le mogli loro, e non arrivarono fino al piano della fossa, che furon presi da' leoni, da' quali furon fatte in briccioli tutte le loro ossa.*

25. * Tunc Darius rex scripsit universis populis, tribubus, & linguis habitan-

25. *Allora Dario scrisse a tutti i popoli, tribù, e lingue, quanti ne abitano per*

Vers. 24. *Furon gettati nella fossa de' leoni eglino, e i figli, e le mogli loro.* Simil rigore di giustizia era secondo le leggi de' Persiani, dove (come dice Ammiano Marcellino *lib.* XXIII.) per la colpa di uno si *facea morire tutta la parentela*. Ognun vede, che la sentenza di Dario per quel, che riguarda i figliuoli, e le mogli degli accusatori di Daniele sarebbe stata ingiusta, tolto che e i figliuoli, e le mogli avessero avuto parte alla colpa de' padri, e de' mariti.

tibus in universa terra: Pax vobis multiplicetur.

* *Supr.* 3. 96.

26. A me constitutum est decretum, ut in universo imperio, & regno meo, tremiscant, & paveant Deum Danielis. Ipse est enim Deus vivens, & æternus in secula: & regnum ejus non dissipabitur, & potestas ejus usque in æternum.

27. Ipse liberator, atque salvator, faciens signa, & mirabilia in cœlo, & in terra: qui liberavit Danielem de lacu leonum.

28. * Porro Daniel perseveravit usque ad regnum Darii, regnumque Cyri Persæ. * *Sup.* 1. 21., & *Infr.* 13. 65.

tutta la terra: Sia a voi abbondanza di pace.

26. *E' stato decretato da me, che in tutto quanto il mio regno sia temuto, e riverito il Dio di Daniele: imperocchè egli è il Dio vivo, ed eterno pe' secoli: e il regno di lui non sarà disciolto: e la possanza di lui è in eterno.*

27. *Egli Liberatore, e Salvatore, che fa segni, e prodigj in cielo, e in terra; egli, che ha liberato Daniele dalla fossa de' leoni.*

28. *Or Daniele fu sempre in onore pel tempo del regno di Dario, e nel regno di Ciro Persiano.*

CA-

CAPO VII.

Visione di quattro bestie, figura di quattro monarchie. Dell' antico dei giorni. Potestà eterna del Figliuolo dell' uomo. Della quarta bestia, e delle sue corna.

1. ANno primo Baltaſſar regis Babylonis, Daniel ſomnium vidit: viſio autem capitis ejus in cubili ſuo: & ſomnium ſcribens, brevi ſermone comprehendit: ſummatimque perſtringens, ait:

2. Videbam in viſione mea nocte, & ecce quatuor venti cœli pugnabant in mari magno.

3. Et quatuor beſtiæ grandes aſcendebant de mari diverſæ inter ſe.

4. Prima quaſi leæna, & alas habebat aquilæ: aſpiciebam donec evulſæ ſunt alæ ejus, & ſublata eſt de ter-

1. *L'anno primo di Baltaſſar re di Babilonia, Daniele ebbe viſione in ſogno, e la viſione la ebbe eſsendo nel ſuo letto, e ſcriſſe, e regiſtrò in brevi note queſto ſogno, e compendioſamente riferendolo, diſſe:*

2. *Io ebbi una notte queſta viſione: i quattro venti dell' aria combattevano nel gran mare;*

3. *E quattro grandi beſtie uſcivan dal mare tra lor diverſe.*

4. *La prima come una lioneſsa, e aveva le ali di aquila. Io la riguardava, ed ecco che le furon ſvelte*

Vers. 1. *L'anno primo di Baltassar ec.* Cominciano quì le grandi profezie di Daniele.

Vers. 2. *I quattro venti dell' aria combattevano nel gran mare.* Pel mare è significata la terra, e pei venti è significato lo sconvolgimento, che dovea succedere nel mondo al tempo, in cui si doveano fondare le monarchie, delle quali parlerà il Profeta.

Vers. 4, *La prima come una lionessa, ed aveva le ali di aquila, ec.* Queste bestie erano mostruose; perocchè sendo tutte bestie terrestri avevano insieme del genere de' volatili, essendo armate di ali. La prima di esse è una lionessa, e per essa viene in-

ra, & super pedes quasi homo stetit, & cor hominis datum est ei,

le ali: ed ella fu alzata da terra, e su pie' suoi si stette come un uomo, e le fu dato un cuore di uomo.

5. Et ecce bestia alia similis ursо in parte stetit: & tres ordines erant in ore ejus, & in dentibus ejus, & sic dicebant ei: Surge, comede carnes plurimas.

5. *Ed ecco un'altra bestia le stette allato simile ad un orso, e avea nella sua bocca tre palchi di denti, e dicevano a lei così: Sorgi, mangia delle carni in abbondanza.*

indicato l'impero de' Caldei: la lionessa dicesi ancor più feroce del lione, ed ella ben rappresenta il carattere di Nabuchodonosor, dal quale fu ingrandito formisura l'impero Caldaico. Le ali di aquila significano la rapidità delle conquiste di quel sovrano: per la qual cosa troviam quì riuniti ambedue i simboli, sotto de' quali abbiam veduto rappresentarsi lo stesso re da Isaia, e da Geremia: perocchè col nome di lione, e con quello di aquila lo hanno caratterizzato più volte que' due profeti, e anche Ezechiele. Furono svelte le ali a questo lione, allorchè Dio umiliò Nabuchodonosor, e lo ridusse alla condizione di bestia; ma dipoi egli si rialzò, e tornò ad esser uomo, e non ebbe più il cuor di lione, ma cuore di uomo, e di uomo, che avea conosciuta la miseria, e la infermità umana. Lo stesso Balthassar, in cui ebbe fine la monarchia de' Caldei, nel tempo, in cui insultava al Dio di Israele profanando i vasi del suo tempio, atterrito alla vista della mano, che scrivea il ferale annunzio di sua rovina, si può ben dire, che perdè il cuor di lione; ed ebbe cuore di uomo, umiliato altamente, e finalmente ucciso nella sua reggia.

Vers. 5. *Un'altra bestia le stette allato simile ad un orso.* Dopo l'impero de' Caldei vede il Profeta venire l'impero de' Persiani, di cui è simbolo l'orso, bestia feroce, e crudele, e tali furono i Persiani, le leggi de' quali furono oltremodo barbare riguardo ai gastighi de' rei, come osservò Teodoreto, e come può vedersi presso il Brissonio. S'arroge, che l'orso patisce con gran costanza la fatica, e la fame, e laboriosi, temperanti, e pazienti al sommo furono gli antichi Persiani per testimonianza di Senofonte.

Avea nella sua bocca tre palchi di denti. Tale credo essere il senso della Volgata. Nella versione di Teodozione si legge: *tre costole*, e così ancora nel testo originale. Ambedue le lezioni vanno allo stesso senso, e dinotano la voracità della bestia, e il

6. Poſt hæc aſpiciebam, & ecce alia quaſi pardus, & alas habebat quaſi avis, quatuor ſuper ſe, & quatuor capita erant in beſtia, & poteſtas data eſt ei.

6. *Dopo di ciò io guardava, ed eccone un' altra come un leopardo, e aveva nella parte ſua ſuperiore quattro ali come di uccello, e la beſtia aveva quattro capi, e fu data a lei la poſſanza.*

7. Poſt hæc aſpiciebam in viſione noctis, & ecce beſtia quarta terribilis, atque mirabilis, & fortis nimis, dentes ferreos habebat ma-

7. *Dopo tali coſe io ſtava oſſervando nella notturna viſione, ed ecco una quarta beſtia, terribile, e prodigioſa, e forte ſtraordinaria-*

numero di *tre* si riferisce al tre regni riuniti in uno, cioè de' Caldei, de' Persiani, e dei Medi: la voracità istessa è espressa con quelle parole, *mangia delle carni in abbondanza*. Ciro, e i suoi successori portarono la desolazione, e la strage in una gran parte della terra, ed è celebre il fatto di Tomiri regina degli Sciri, la quale, ucciso Ciro, e troncatagli la testa, la fece mettere in un otre pieno di umano sangue, dicendo: *saziati del sangue, di cui avesti tanta sete*.

Vers. 6. *Eccone un' altra come un leopardo, ec.* Il pardo più piccolo del lione non è da men del lione quanto alla forza, ed ha per suo proprio attributo di correre con estrema celerità; ma il Profeta a questo suo pardo aggiunge ancor quattro ale, onde questa bestia non corre solo, ma vola. Per le quali cose si riconosce agevolmente in questo pardo il carattere del grande Alessandro vincitore di Dario, e dei Persiani, il quale in brevissimo tempo, con piccole forze conquistò quel vastissimo impero, e si avanzò colle sue vittorie fino all' Indo. La varietà delle macchie nella pelle del liopardo possono significare la varia condizione dello spirito di questo re, il quale con non piccioli vizj offuscò le molte sue, e grandi virtù.

E quattro capi. L'impero di Alessandro fu diviso dopo la sua morte in quattro parti; perocchè Tolomeo ebbe l'Egitto, Seleuco la Siria, Antigono l'Asia, e Antipatro la Macedonia. Possono forse ancora per queste quattro teste intendersi i quattro imperj riuniti in uno sotto Alessandro, il Caldeo, il Persiano, quello della Media, e quello della Grecia: ma la prima spozizione è più comune.

Vers. 7. 8. *Ed ecco una quarta bestia, terribile, e prodigiosa, ec.* La massima parte degli antichi, e de' moderni Interpreti per

que-

gnus, comedens, atque comminuens, & reliqua pedibus suis conculcans: dissimilis autem erat ceteris bestiis, quas videram ante eam, & habebat cornua decem.

mente: ella aveva grandi denti di ferro, mangiava, e sbranava, e quel, che restava, lo calpestava co' piedi: ma ella era dissimile all'altre bestie, che io avea vedute prima di questa, e avea dieci corna.

8. Considerabam cornua,

8. *Io considerava le cor-*

questa bestia terribile, prodigiosa ec. intendono l'impero Romano, e ciò (per quanto a me sembra) con molta ragione; perocchè nella successione degli imperj, i quali ebbero relazione col popolo Ebreo, non è credibile, che il Profeta non dovesse parlare dei Romani, i quali doveano soggiogare lo stesso popolo, e finalmente, secondo i decreti di Dio, sterminarlo, e dispergerlo. Veramente non pochi moderni scrittori, e ancora qualche antico spositore in vece dell'impero Romano supposero, che il Profeta parlasse dei re, che succedettero ad Alessandro; ma non appartengono forse questi re alla terza monarchia de' Greci? Come adunque nuovamente trovansi nella quarta? E come sarà egli vero quello, che dice l'Angelo (*vers.* 17.) *le quattro grandi bestie sono quattro regni*? Certamente Daniele distinse molto chiaramente ciascuna delle quattro bestie, dicendo, che *erano tra lor diverse* (vers. 3.) e di questa quarta bestia aggiunse, *ch'ella era dissimile all'altro*. Aggiungerò ancora, che i caratteri assegnati dal Profeta a questa bestia, *ch'ei chiama, terribile, prodigiosa, straordinariamente forte*; è il regno significato per essa, di cui si dice, ch'ei *sarà il maggiore di tutti i regni, e ingoierà tutta quanta la terra, e la calpesterà, e la stritolerà*, tutti questi caratteri quanto sono adattati a dipingere l'impero Romano, altrettanto mal si convengono ai regni di Seleuco nella Siria, e di Tolomeo nell'Egitto, e de' lor successori, e fa meraviglia il considerare come uomini di molta dottrina, e dell'antica storia peritissimi abbian potuto contro le chiare, ed espresse parole del Profeta, contro tutta la tradizione degli antichi maestri, contro la fede della storia sostituire al Romano impero i regni de' Lagidi, e de' Seleucidi, i quali regni il più, che ebbero di mirabile, si fu il continuo ostinato impegno di consumarsi, e divorarsi l'un l'altro. Il Profeta non espresse di quale specie fosse questa bestia, nè qual fosse il suo nome, perchè il governo di Roma fu nuovo, e vario, e quasi un composto di monarchia, aristocrazia, e democrazia, ed ebbe per capi prima i Re, indi i consoli, poscia i decemviri, indi nuovamente i con-

& ecce cornu aliud parvulum ortum eſt de medio eorum: & tria de cornibus primis evulſa ſunt a facie ejus: & ecce oculi, quaſi oculi hominis erant in cornu iſto, & os loquens ingentia.

na, quand' ecco che un' altro piccolo corno ſpuntò in mezzo a queſte, e tre delle prime corna le furono ſvelte all' apparire di queſto, ed ecco che in queſto corno erano occhi quaſi occhi di uomo, e una bocca, che ſpacciava coſe grandi.

9. Aſpiciebam donec throni poſiti ſunt, & antiquus

9. *Io mi ſtava oſservando fino a tanto che furono al-*

i consoli, e i dittatori, e finalmente gli Imperadori, e non un solo impero, ma tutti gli imperj, e i regni della terra abbracciò Roma, onde fu detta da S. Cipriano *un mondo in compendio*. Ep. 45. Del rimanente siccome una stessa cosa è significata nella visione delle quattro bestie, e nel sogno, o visione della celebre statua composta di differenti metalli, così è da vedersi quello, che abbiam detto nella sposizione del capo 11.

Ed avea dieci corna ... un altro piccolo corno spuntò ec. Queste dieci corna sono dieci re come si dice *vers.* 24., e il piccolo corno, il quale in appresso diventa più potente di tutti i precedenti, egli è parimente un altro re. Tanto i dieci re, come anche l' undecimo sorgeranno a regnare nel mondo occupato già dalla quarta bestia. Ma in qual tempo dobbiam noi credere, che avessero a venir fuora questi dieci re, e l' undecimo re? Ciò non è detto espressamente da Daniele, ma considerando attentamente quello, che quì si dice dal nostro Profeta intorno al regno del Figliuolo dell' uomo *vers.* 9. 14., e intorno al regno de' santi *vers.* 22. 27., noi verremo a comprendere per qual motivo *tutti gli scrittori Ecclesiastici* (come notò San Girolamo) insegnarono, che questi re dovranno essere alla fine del mondo, e dipoi si leverà su l' undecimo re, il quale vincerà tre di que' regi, uccisi i quali anche gli altri piegheranno il collo. E questo re, secondo gli stessi scrittori, egli è l' Anticristo, il quale da piccoli principj crescerà in isterminata possanza, gli occhi del quale *sono occhi di uomo, ma la bocca spaccia cose grandi*, perchè l' Anticristo (dice San Gregorio) sarà non un diavolo, ma un uomo, ma colle sue parole *si innalzerà sopra tutto quello, che dicesi Dio, o si adora*, come insegna l' Apostolo 2. *Thessal.* 11. 4.

Vers. 9. *Furono alzati de' troni, e l' antico de' giorni si assise*: ec. Il trono di Dio significa la maestà eterna, l' assoluto dominio,

dierum sedit: vestimentum ejus candidum quasi nix, & capilli capitis ejus quasi lanâ munda: thronus ejus flammæ ignis: rotæ ejus ignis accensus.

zati dei troni, e l' antico de' giorni si assise: le sue vestimenta candide come neve, e i capelli della sua testa come lana lavata. Il trono di lui fiamme infuocate: le ruote del trono erano vivo fuoco.

10. * Fluvius igneus, rapidusque egrediebatur a facie ejus: millia millium ministrabant ei, & decies millies centena millia assistebant ei: judicium sedit, & libri aperti sunt.

* *Apoc.* 5. 11.

10. *Rapido fiume di fuoco usciva dalla sua faccia: i suoi ministri erano migliaja di migliaja, e i suoi assistenti dieci mila volte cento mila. S' assise il giudizio, e i libri furono aperti.*

11. Aspiciebam propter vocem sermonum grandium quos cornu illud loquebatur: & vidi quoniam interfecta esset bestia, & perisset corpus ejus: & traditum esset ad comburendum igni:

11. *Io stava osservando a motivo del rumore di quelle grandi cose, che quel corno spacciava: ma vidi, che questa bestia era stata uccisa, ed era perito il corpo di lei, ed era stato gettato ad ardere nel fuoco;*

nio, la potestà di giudicare, e la immutabilità dello stesso Dio, *l' antico de' giorni*, egli è qui Dio Padre Creatore di tutte le cose, il quale fu avanti a tutte le cose, e prima di tutti i tempi. Egli siede sul suo trono per giudicare la causa di Cristo contro il nimico di lui, e della sua Chiesa, contro il persecutore de' santi. La pittura sì del trono, come dell' altissimo personaggio, cui serve di residenza, e di tribunale, è degna della maestà delle Scritture, e di quì venne, che la Chiesa non istimò, che fosse improprio il dipingere coi colori colui, che si era dipinto egli stesso in tal guisa colle parole, benchè ella con tutti i suoi figli sappia benissimo, com' egli nè coi colori, nè colle parole può rappresentarsi qual è, nè da umana intelligenza comprendersi.

Vers. 11. 12. *Io stava osservando a motivo del rumore di quelle grandi cose, che quel corno spacciava, &c.* Il Profeta, che avea già

12. Aliarum quoque bestiarum ablata esset potestas, & tempora vitæ constituta essent eis usque ad tempus, & tempus.

13. Aspiciebam ergo in visionis noctis, & ecce cum nubibus cœli quasi filius hominis veniebat, & usque ad antiquum dierum pervenit: & in conspectu ejus obtulerunt eum.

14. Et dedit ei potestatem & honorem, & regnum: & omnes populi, tribus, & linguæ ipsi servient: * potestas ejus, potestas æterna, quæ non auferetur: & regnum ejus, quod non corrumpetur.

* *Supr.* 3. 100., *&* 4. 31. *Mich.* 4. 7. *Luc.* 1. 32.

12. *Come anche alle altre bestie era stato tolto il potere, e fissato lo spazio della lor vita per un tempo, ed un tempo.*

13. *Io stava adunque osservando nella visione notturna, ed ecco colle nubi del cielo venire come il Figliuolo dell' uomo, ed ei si avanzò fino all' antico de' giorni: e lo presentarono al cospetto di lui.*

14. *Ed ei gli diede potestà, onore, e regno; e tutti i popoli, tribù, e lingue a lui serviranno: la potestà di lui è potestà eterna, che non gli sarà tolta, e il regno di lui è incorruttibile.*

già veduta cogli occhi della sua mente la guerra fatta da quel corno, cioè dall' Anticristo al Figliuolo dell' uomo, e alla sua Chiesa, il Profeta, che avea udite eziandio le empietà, e le bestemmie vomitate da questo terribil persecutore de' santi, vede adesso come questa bestia, e questo nemico rappresentato da quel corno era ucciso, e gettato ad ardere nel fuoco eterno, essendo stata distrutta, e annichilata la possanza di lei, come era stata annichilata la possanza delle altre quattro bestie, ognuna delle quali avea avuto regno, e vita solamente *per un tempo, ed un tempo*, viene a dire per quel periodo di tempo, che le era stato fissato da Dio.

Vers. 13. 14. *Ed ecco colle nubi del cielo venire come il Figliuolo dell' uomo, ec.* Viene a dire un personaggio simile al Figliuolo dell' uomo, cioè a Cristo, personaggio non ignoto al Profeta, come quello, ch' egli avea veduto rappresentato per la mistica pietra, di cui parlò nel capo 11. Egli vede questo Figliuolo del Padre divenuto nella sua incarnazione Figliuolo dell' uomo,

15. Horruit spiritus meus, ego Daniel territus sum in his, & visiones capitis mei conturbaverunt me.

16. Accessi ad unum de assistentibus, & veritatem quærebam ab eo de omnibus his. Qui dixit mihi interpretationem sermonum, & docuit me:

17. Hæ quatuor bestiæ magnæ, quatuor sunt regna, quæ consurgent de terra.

15. *L'orrore mi prese: Io Daniele rimasi atterrito per tali cose, e le mie visioni mi conturbarono.*

16. *Mi appressai ad uno degli assistenti, e a lui domandava la verità di tutte queste cose: e questi mi diede la spiegazione delle cose, e mi istruì:*

17. *Queste quattro bestie grandi son quattro reami, che si alzeranno dalla terra.*

uomo, cioè vero uomo, lo vede sulle nubi del cielo presentarsi corteggiato dagli Angeli dinanzi al Padre, il quale dà a lui potestà, onore, e regno, potestà eterna, regno, e onore immortale: regno, che da lui non passerà ad un altro, nè mai sarà a lui tolto. Cristo è per propria natura come Dio, e per concessione del Padre come uomo ebbe fin dalla sua incarnazione assoluta potestà sopra tutte le cose, come si legge Luc. x. 22. *tutte le cose a me sono state date dal Padre mio*: questa potestà fu nuovamente confermata a lui dopo la risurrezione, allorchè egli disse: *è stata data a me tutta potestà nel cielo, e nella terra*, Matth. xxviii. 18., e come dice l'Apostolo: *è necessario, che egli regni sino a tanto che (Dio) gli abbia posti sotto de' piedi tutti i nemici*. Ed ora è confermata a lui dal Padre la stessa potestà, sì perchè egli dee far giudizio di tutti i vivi, e i morti, sì perchè egli soggettati, e posti già sotto i piedi di lui i nemici, e i ribelli, che nol vollero per loro re, avrà adesso pacifico possesso di quel regno, nel quale non sarà più avversario, che a lui si opponga.

Vers. 15. *L'orrore mi prese: ec.* Questa prodigiosa visione cagionò in me orrore, e terror grande.

Vers. 16. *Domandava la verità di tutte queste cose.* Pregai uno degli Angeli, che stavano attorno al trono, che mi svelasse il vero significato di tutte queste figure.

Vers. 17. *Quattro reami, che si alzeranno dalla terra.* Dei quattro uno era già principiato, quello cioè de' Caldei, ma il Profeta parla in futuro relativamente ai tre, che dovean sorgere dopo di quello, e l'un dopo l'altro.

18. Suscipient autem regnum sancti Dei altissimi: & obtinebunt regnum usque in seculum, & seculum seculorum.

18. *Poi riceveranno il regno i santi di Dio altissimo, e regneranno fino al fine del secolo, e pe' secoli de' secoli.*

19. Post hoc volui diligenter discere de bestia quarta, quæ erat dissimilis valde ab omnibus, & terribilis nimis: dentes, & ungues ejus ferrei: comedebat, & comminuebat, & reliqua pedibus suis conculcabat:

19. *Io bramai dipoi di essere informato minutamente della quarta bestia, che era molto dissimile da tutte le altre, e fuor di modo terribile: i denti suoi, e le unghie di ferro: mangiava, e sbranava, e quel, che restava, la calpestava co' piedi suoi:*

20. Et de cornibus decem, quæ habebat in capite: & de alio, quod ortum fuerat, ante quod ceciderant tria cornua: & de cornu illo, quod habebat oculos, & os loquens grandia, & majus erat ceteris.

20. *E di esser informato intorno alle dieci corna, che ella avea sulla testa, e all' altro, che era spuntato, all' apparir del qual erano cadute tre corna, e come quel corno avesse occhi, e bocca spacciante cose grandi, e fosse maggiore di tutti gli altri.*

21. Aspiciebam, & ecce cornu illud faciebat bellum adversus sanctos, & prævalebat eis.

21. *Io stava osservando, ed ecco che quel corno facea guerra contro de' santi, e li superava:*

22. Donec venit antiquus

22. *Fino a tanto che ven-*

Vers. 18. *Poi riceveranno il regno i santi ec.* I santi, che verranno con Cristo al giudizio, e *giudicheranno con lui le nazioni*, prenderanno insieme con lui il possesso pieno, e perfetto del suo regno, allorchè lo stesso Cristo dirà ad essi: *entrate in possesso del regno preparato a voi dalla fondazione del mondo.*

Vers. 19. 22. *Io bramai dipoi di essere informato minutamente della quarta bestia, ec.* Il Profeta brama di sapere e quello, che sia la quarta terribilissima bestia, e quel, che siano le dieci cor-

dierum, & judicium dedit sanctis Excelsi, & tempus advenit, & regnum obtinuerunt sancti.

23. Et sic ait: Bestia quarta, regnum quartum erit in terra, quod majus erit omnibus regnis, & devorabit universam terram, & conculcabit, & comminuet eam.

24. Porro cornua decem ipsius regni, decem reges erunt: & alius consurget post eos, & ipse potentior erit prioribus, & tres reges humiliabit.

25. Et sermones contra Excelsum loquetur, & sanctos Altissimi conteret: & putabit quod possit mutare tempora, & leges, & tradentur in manu ejus usque ad tempus, & tempora, & dimidium temporis.

ne l'antico de' giorni, e sentenziò in favore de' santi dell' Altissimo, e venne il tempo, in cui i santi ottennero il regno.

23. E quegli così mi disse: La quarta bestia sarà il quarto regno sopra la terra, il quale sarà maggiore di tutti i regni, e ingojerà tutta la terra, e la calpesterà, e la stritolerà.

24. E i dieci corni dello stesso regno, saran dieci re; e un altro si alzerà dopo di essi, che sarà più possente de' primi, e umilierà tre regi.

25. Ed ei parlerà male contro l'Altissimo, e calpesterà i santi dell' Altissimo, e si crederà di poter cangiare i tempi, e le leggi, e saranno poste in mano a lui tutte le cose per un tempo, due tempi, e per la metà di un tempo.

corna, e il piccolo corno; ed è a lui fatto vedere come il piccolo corno, cioè l'Anticristo dopo aver vinti tre de' dieci re, e soggiogati gli altri sette farà guerra a' santi, e alla Chiesa di Cristo, e li superava, perchè e co' terrori, e colle lusinghe, e co' falsi prodigj l'Anticristo vincerà moltissimi de' fedeli, e gli alienerà da Cristo; ed egli continuerà la terribil guerra fino a tanto, che l'antico de' giorni sentenziando in favore de' santi non solo li tragga salvi dalla persecuzione, ma dia ad essi il regno promesso.

Vers. 25. *Ed ei parlerà male contro l'Altissimo*; &c. Questo figliuolo di perdizione bestemmierà il Signore, farà guerra atrocissima ai santi, cioè al popolo fedele, e molti ne vincerà, e

26. Et judicium ſedebit, ut auferatur potentia, & conteratur, & diſpereat uſque in finem.

27. Regnum autem, & poteſtas, & magnitudo regni, quæ eſt ſubter omne cœlum, detur populo ſanctorum Altiſſimi: cujus regnum, regnum ſempiternum eſt, & omnes reges ſervient ei, & obedient.

28. Hucuſque finis verbi. Ego Daniel multum cogitationibus meis conturbabar: & facies mea mutata eſt in me: verbum autem in corde meo conſervavi.

26. *E il giudizio ſarà aſſiſo, affinchè ſi tolga a lui la potenza, ed ei ſia diſtrutto, e per ſempre periſca.*

27. *E il regno, e la poteſtà, e la magnificenza del regno, quanta è ſotto tutto il cielo, ſia data al popolo de' ſanti dell' Altiſſimo, il regno di cui è regno ſempiterno, e i regi tutti a lui ſerviranno, e lo ubbidiranno.*

28. *Quì egli finì di parlare. Io Daniele era conturbato forte ne' miei penſieri, e il mio volto ſi cangiò: e nel cuor mio feci conſerva di quelle parole.*

li calpesterà, e si crederà di potere alterare le costumanze sagre riguardanti i tempi, e i giorni destinati più specialmente al culto divino, si crederà di poter mutare tutte le leggi, ed egli avrà gran possanza, possanza quasi assoluta, ma ristretta dentro il periodo di tre anni, e mezzo, dopo de' quali il regno dell' empietà avrà fine. La voce *tempo* è quì posta in vece di *anno*, onde *un tempo*, *due tempi*, e *la metà di un tempo*, vuol dire un anno, due anni, e un mezz' anno. La stessa durazione è assegnata alla persecuzione dell' Anticristo da S. Giovanni *Apocal.* XII. 4. 6. XIII. 5.

Vers. 26. 27. *E il giudizio sarà assiso*, ec. Indi si terrà giudizio da Dio, nel qual giudizio sarà determinato di togliere a quell' empio ogni potere, e di condannarlo a perire in eterno; e allora al popolo de' santi, cioè alla Chiesa di Cristo sarà dato il regno di tutta quanta la terra, perchè tutta la terra, che è sotto del cielo, con tutti i regi si riunirà nella fede, e nell' amore di Cristo, onde e de' Giudei convertiti, e delle genti tutte si farà un solo ovile sotto un solo pastore, e questo regno cominciato sopra la terra durerà eternamente ne' cieli.

Vers. 28. *Quì egli finì di parlare.* Si intende l' Angelo, che mi istruiva. Si potrebbe ancora tradurre: *e quì ebbe fine la cosa*; cioè la visione, e la spiegazione, che mi diede l' Angelo delle cose vedute da me.

CA-

CAPO VIII.

Ariete con due corna, capro, che ha un solo corno, e dipoi ne ha quattro, e vince l' ariete; il primo dinota il re de' Medi, e de' Persiani; il secondo il re de' Greci. Profezia di un re impudente, e delle tirannie di lui, e delle sue frodi, e della sua superbia:

1. ANno tertio regni Baltassar regis, visio apparuit mihi. Ego Daniel, post id quod videram in principio,

2. Vidi in visione mea, cum essem in Susis castro, quod est in Ælam regione: vidi autem in visione esse me super portam Ulai.

3. Et levavi oculos meos, & vidi: & ecce aries unus stabat ante paludem, habens cornua excelsa, & unum excelsius altero, atque succrescens. Postea

1. L' *anno terzo del regno di Balthassar re apparve a me Daniele una visione dopo quel, che aveva veduto a principio:*

2. *Vidi la mia visione trovandomi nel castello di Susa, che è nel paese di Elam: e nella visione parvemi di essere sopra la porta di Ulai.*

3. *E alzai gli occhi miei, e osservai: ed ecco un ariete stava dinanzi alla palude, ed aveva altissime corna, e uno più alto dell' altro, e che andava crescendo. Indi*

Vers. 2. *Nel castello di Susa, che è nel paese di Elam*: Susa era nella provincia detta Elam, ovvero Elimaide. Ivi i re Caldei aveano un famoso palazzo.

Sopra la porta d' Ulai. E' conosciuto da' geografi il fiume Euleo, che scorreva nell' Elimaide, onde si può credere, che una porta di Susa portasse il nome di Ulai, perchè guardava verso l' Euleo: Sopra quella porta fu trasportato in ispirito il Profeta, quando ebbe la visione, ch' egli adesso descrive:

Vers. 3. *Dinanzi alla palude*: Qualche stagno, che era presso a quel fiume.

Un ariete . . . ed aveva altissime corna. Questo ariete egli è il re de' Persiani, e de' Medi, cioè Ciro fondatore dell' impero.

4. Vidi arietem cornibus ventilantem contra occidentem, & contra aquilonem, & contra meridiem, & omnes bestiæ non poterant resistere ei, neque liberari de manu ejus: fecitque secundum voluntatem suam, & magnificatus est.

5. Et ego intelligebam: ecce autem hircus caprarum veniebat ab occidente super faciem totius terræ, & non tangebat terram: porro hir-

4. *Vidi l' ariete dare de' colpi colle sue corna contro l' occidente, e contro il settentrione, e contro il mezzodì, e tutte le bestie non potevan resistergli, nè liberarsi dalla sua possanza, e fece quello, che volle, e si fece grande.*

5. *Ed io stava in attenzione; ed eccoti un capro dall' occidente scorreva tutta la superficie della terra, e non toccava la terra. Or*

riunito dei Medi, e de' Persiani. Le due corna possono significare o i due regni, de' quali il Persiano era il più grande, ovvero le due famiglie, che possedettero quell' impero; perocchè dopo la morte di Cambise figliuolo di Ciro, regnò Dario figliuolo di Histaspe, che era di un' altra famiglia, ed egli, e i suoi successori crebber molto in possanza, e tra questi fu potentissimo quel Dario detto Codomano, a cui fece guerra Alessandro.

Vers. 4. *Vidi l' ariete dare de' colpi . . . contro l' occidente, e contro il settentrione, ec.* I successori di Ciro fecer guerra dalle parti d' occidente contro i Greci, da settentrione contro gli Sciti, da mezzogiorno contro l' Egitto e l' Etiopia.

Vers. 5. *Un capro dall' occidente scorreva ec.* Da un paese occidentale, rispetto alla Persia, e all' Asia, veniva questo capro, la cui celerità è mirabilmente dipinta dal Profeta col dire, ch' ei *non toccava terra*. Questi è Alessandro il grande. Egli in età di venti anni elesse capo dei Greci per far guerra ai re di Persia, in meno di quattro anni scorse, e conquistò tutto quel vastissimo impero, e dopo la morte di Dario portò la guerra sino all' Indo. E' noto, che questo principe volle farsi credere figliuolo di Giove Ammone, il quale dio era figurato in un capro, onde egli pur si faceva dipingere colle corna di capro. Così se Daniele fosse vissuto ai tempi stessi di Alessandro, e lo avesse conosciuto personalmente, non avrebbe potuto dipingerlo più al naturale di quello, che ha fatto tanto tempo prima, come si vede in tutto questo capitolo.

Or

cus habebat cornu insigne inter oculos suos.

6. Et venit usque ad arietem illum cornutum, quem videram stantem ante portam, & cucurrit ad eum in impetu fortitudinis suæ.

7. Cumque appropinquasset prope arietem, efferatus est in eum, & percussit arietem; & comminuit duo cornua ejus, & non poterat aries resistere ei: cumque eum misisset in terram, conculcavit, & nemo quibat liberare arietem de manu ejus.

8. Hircus autem caprarum magnus factus est nimis;

il capro avea un insigne corno trai due occhi.

6. E si mosse contro quell' ariete ben armato di corna, cui io avea veduto stare vicino alla porta, e corse sopra di lui con tutto l' impeto della sua forza:

7. E avvicinatosi all' ariete, lo attaccò furiosamente, e lo percosse, e gli ruppe due corna, e l' ariete non potea resistergli, ed egli avendolo gettato per terra, lo calpestò, e nissuno potea liberare l' ariete dal suo potere.

8. E il capro divenne grande formisura, e, cre-

Or il capro avea un insigne corno trai due occhi. Questo corno unico può indicare, che Alessandro non ebbe successore di sua famiglia, e di quelli, che si divissero il suo impero, nissuno lo agguagliò in felicità, e in possanza. Ovvero questo corno posto tra' due occhi può significare la vigilanza, e la sagacità di questo conquistatore.

Vers. 6. 7. *E si mosse contro quell' ariete . . . . e corse* ec. Si mosse, anzi andò correndo in cerca di Dario: lo vinse a Isso, indi a Guagamela, dove furon rotte da lui le due corna dell' ariete, cioè fu vinto, e superato l' impero riunito de' Persiani, e dei Medi.

Vers. 8. *Divenne grande formisura.* E col nome di grande è conosciuto nella Storia. *Il suo gran corno si ruppe.* Morì Alessandro dopo soli dodici anni di regno nel fior dell' Età. Ecco un brevissimo compendio delle azioni di questo principe. Il primo anno del suo regno egli domò l' Illirico, la Tracia, e la Grecia. Il secondo anno vinse presso il Granico i capitani di Dario. Il terzo anno messe in rotta lo stesso Dario a Isso. Il quarto anno soggettò la Fenicia, espugnò Tiro, e scorse l' Egitto, dove fondò Alessandria, ed entrò nella Giudea, e giunto a Gerusalemme trat-

cumque creviſſet, fractum eſt cornu magnum, & orta ſunt quatuor cornua ſubter illud per quatuor ventos cœli.

ſcinto ch' ei fu, il ſuo gran corno ſi ruppe, e nacquero quattro corna in luogo di eſſo volte ai quattro venti del cielo.

9. De uno autem ex eis egreſſum eſt cornu unum modicum: & factum eſt grande contra meridiem, & contra orientem, & contra fortitudinem.

9. *E da uno di queſti ſcappò fuori un piccol corno, e s' ingrandì verſo il mezzo giorno, e verſo l' oriente, e verſo la terra forte;*

10. Et magnificatum eſt

10. *E s' innalzò anche*

rò con somma umanità, e rispetto il Pontefice Jaddo, fece offerir sagrifizio nel tempio, e furono a lui mostrate queste profezie di Daniele, nelle quali egli lesse i decreti della provvidenza divina, riguardo a lui, e alle sue conquiste, rilevati al Profeta più di due secoli innanzi. Vedi Giuseppe A. XII. 8.

L' anno sesto vinse per la seconda volta Dario, e questo re essendo stato ucciso da' suoi, Alessandro diventò l' unico sovrano della Persia, e dell' Asia. Negli altri sei anni di sua vita soggiogò molte nazioni, penetrando fino al Gange, e fino al mare Indo. Vedi Giustino, Curzio, Diodoro ec.

Nacquero quattro corna in luogo di esso. Quattro dei suoi capitani si divisero l' impero, e Tolomeo ebbe l' Egitto, Antigono l' Asia, Seleuco la Babilonia, e poi la Siria, Antipatro la Grecia. Vedi cap. VII. 6.

Vers. 9. *E da uno di questi scappò fuori un piccol corno, ec.* Questo piccolo corno è figura di Antioco Epifane figliuolo di Antioco detto il Grande, e uno dei successori di Seleuco re della Siria, come si è detto. Forse è detto *piccol corno*, perchè era secondogenito del grande Antioco. Egli fu famoso pelle guerre, che ebbe contro Tolomeo Filometore re d' Egitto, che è verso il mezzodì riguardo a Susa, dove scrive a Daniele, e contro Artaxia re dell' Armenia, che può dirsi orientale riguardo a Susa.

E verso la terra forte. Ovvero *contro la fortezza.* La Giudea difesa dalla protezione di Dio, e de' suoi Angeli, è quì indicata con questo nome di *fortezza*, cioè di terra forte, contro la quale nissuno potea prevalere, quando era fedele al suo Dio.

Vers. 10. *E si innalzò anche contro la milizia del cielo: ec.* Contro Dio, contro il popol di Dio, contro i Giudei, che aveano

usque ad fortitudinem cœli: & dejecit de fortitudine, & de stellis, & conculcavit eas.

11. Et usque ad principem fortitudinis magnificatum est: & ab eo tulit juge sacrificium, & dejecit locum sanctificationis ejus.

12. Robur autem datum est ei contra juge sacrificium propter peccata: & prosternetur veritas in terra, & faciet, & prosperabitur.

13. Et audivi unum de sanctis loquentem: & dixit unus sanctus alteri nescio cui loquenti: Usquequo vi-

contro la milizia del cielo: e gettò a terra dei forti, e delle stelle, e le conculcò.

11. *E s'innalzò fin contro il principe dei forti, e tolse a lui il sagrifizio perenne, e avvilì il suo luogo santo.*

12. *E fu a lui data possanza contro il sagrifizio perenne a motivo de' peccati: e la verità sarà abbattuta sopra la terra: ed egli intraprenderà, e sarà prosperato.*

13. *E udii uno de' santi, che parlava: e un santo disse all' altro non conosciuto da me, che parlava: Quan-*

no per re, e condottiere il Dio del Cielo, prese la guerra Antioco Epifane, e gli riuscì di abbattere colla violenza molti dei forti di quel popolo, anzi di arrivar fino a conculcare delle stelle del cielo. In tal guisa accenna il Profeta que' Giudei illustri per nobiltà, per riputazione di pietà, per la distinzione del grado sacerdotale, i quali per non soffrire i tormenti, violarono la legge, e ubbidirono agli empj comandi del tiranno. Vedi *1. Machab.* 1. 48. 59. *ec.* 11. *Machab.* IV. 14. *ec.*

Vers. 11. *Contro il principe de' forti.* Pugnò addirittura contro Dio, da cui viene ogni fortezza, e ogni potenza; pugnò contro di lui, profanando il suo tempio, e l'altare, interrompendo i sagrifizj, introducendo l'idolatria ec.

Vers. 12. *E la verità sarà abbattuta sopra la terra.* La vera religione sarà oppressa dall'empio. Convien leggere i due libri de' Maccabei, particolarmente ne' luoghi indicati, per vedere il pieno, e puntuale avveramento della profezia. Noterò solamente come per quella parola *verità* si può intendere la giustizia, come l'intesero i LXX., e veramente dalla Storia apparisce, come quello fu un tempo, in cui parve, che sparisse dal mondo la sincerità, la fedeltà nelle promesse, ed ogni giustizia.

Vers. 14.

ſio, & juge ſacrificium, & peccatum deſolationis, quæ facta eſt: & ſanctuarium, & fortitudo conculcabitur?

to tempo averà luogo la viſione intorno al ſagrifizio perenne, e intorno al peccato, cauſa della deſolazione, e alla conculcazione del ſantuario, e della terra forte:

14. Et dixit ei: Uſque ad veſperam, & mane, dies duo millia trecenti: & mundabitur ſanctuarium.

14. *E quei gli riſpoſe: Per due mila trecento giorni da ſera a mattina, e poi ſarà mondato il ſantuario.*

15. Factum eſt autem cum viderem ego Daniel viſionem, & quærerem intelligentiam: ecce ſtetit in conſpectu meo quaſi ſpecies viri.

15. *E mentre io Daniele aveva queſta viſione, e cercava di intenderla, ecco che mi fu davanti come una figura di uomo.*

16. Et audivi vocem viri inter Ulai: & clamavit, & ait: Gabriel fac intelligere iſtum viſionem.

16. *E udii la voce di un uomo dentro l'Ulai, il quale ſclamò, e diſſe: Spiegagli, o Gabriel, la viſione.*

Vers. 14. *Per due mila trecento giorni da ſera a mattina*, Ovvero: *Fino alla ſera, e al mattino*: viene a dire fino a quel giorno (che vien formato dalla ſera, e dal mattino, in cui finirà la deſolazione di Antioco. Io però preferisco la prima verſione più ſemplice, parendomi, che voglia il Profeta indicare, ch'ei parla di giorni comuni compoſti delle due loro parti, la notte, e il giorno. I due mila trecento giorni fanno ſei anni, e mezzo lunarj, e si contano da varj Interpreti dall'anno 143. dei Greci quando Antioco invaſe Gerusalemme fino all'anno 149., in cui egli si morì. Vedi 1. *Machab.* 1. 21. VI. 16. Ho detto *anni lunari*, benchè non sia certo, che tali foſſero gli anni de' Caldei, secondo i quali è probabile, che calcoli il noſtro Profeta i ſuoi anni; altrimenti i 2300. giorni farebbero ſei anni ſolari, tre meſi, e diciotto giorni.

Vers. 16. *Dentro l'Ulai*, Dentro la porta detta Ulai. Quegli, che ordina all'Angelo Gabriele di ſpiegare la viſione al Profeta, ſecondo Teodoreto, ed altri, egli è il Figliuolo di Dio. S. Girolamo però, e gli Ebrei credon, ch'ei foſſe S. Michele Arcangelo, e ſpecialiſſimo protettore della Sinagoga, e di poi della Chieſa di Criſto.

Vers. 19.

17. Et venit, & ſtetit juxta ubi ego ſtabam: cumque veniſſet, pavens corrui in faciem meam, & ait ad me: Intellige fili hominis, quoniam in tempore finis complebitur viſio,

17. *E queſti venne, e ſi ſtette dove io mi ſtava: e arrivato ch' ei fu, io caddi boccone per lo timore, ed ei mi diſſe: Comprendi, o figliuolo dell' uomo, come nel tempo definito la viſione ſarà adempiuta.*

18. Cumque loqueretur ad me, collapſus ſum pronus in terram; & tetigit me, & ſtatuit me in gradu meo,

18. *E mentre ei mi parlava, io caddi boccone per terra: ed ei toccommi, e fe' rizzarmi ſu' miei piedi,*

19. Dixitque mihi: Ego oſtendam tibi: quæ futura ſunt in noviſſimo maledictionis: quoniam habet tempus finem ſuum.

19. *E mi diſſe: Io ti dimoſtrerò le coſe, che avverranno nell' ultimo della maledizione; perocchè queſto tempo ha il ſuo fine.*

20. Aries, quem vidiſti habere cornua, rex Medorum eſt, atque Perſarum.

20. *L' ariete, che tu hai veduto, che avea le corna, egli è il re de' Medi, e de' Perſiani.*

21. Porro hircus caprarum, rex Græcorum eſt, & cornu grande, quod erat inter oculos ejus, ipſe eſt rex primus.

21. *Il capro poi egli è il re de' Greci, e il corno grande, ch' egli ha trai due occhi, queſti è il primo re.*

22. Quod autem fracto illo ſurrexerunt quatuor pro ea; quatuor reges de gente ejus conſurgent, ſed non in fortitudine ejus.

22. *Que' quattro corni, i quali, rotto quello, ſono ſpuntati in ſua vece, ſono quattro regi, i quali ſi innalzeranno dalla ſua nazione, ma non avranno la fortezza di lui.*

Vers. 19. *Nell' ultimo della maledizione.* Ovvero, come ha l' Ebreo: *nell' estremo dell' ira*, cioè quando l' ira di Dio offeso ſcoppierà in severa, e atroce vendetta contro il suo popolo, e di poi contro i perſecutori dello stesso popolo.

Vers. 23.

23. Et post regnum eorum, cum creverint iniquitates, consurget rex impudens facie, & intelligens propositiones:

24. Et roborabitur fortitudo ejus, sed non in viribus suis: & supra quam credi potest, universa vastabit, & prosperabitur, & faciet. Et interficiet robustos, * & populum sanctorum

* 1. *Mac.* 1. 53. *seq.*

25. * Secundum voluntatem suam, & dirigetur dolus in manu ejus: & cor suum magnificabit, & in

23. *E dopo il regno di questi, quando saran cresciute le iniquità, si leverà su un re impudente, e intelligente di enimmi:*

24. *E la possanza di lui si fortificherà, ma non pelle sue forze. E oltre ogni credenza, devasterà tutte le cose, e otterrà il suo intento, e sarà intraprendente: e ucciderà i valorosi, e il popolo de' santi*

25. *Conforme a lui penserà, ed egli sarà orditore d'inganni, e si gonfierà in cuor suo, e nella abbondan-*

Vers. 23. *E dopo il regno di questi*, ec. Ognuno di questi corni indica la successione de' re. Antioco Epifane fu l'ottavo re della Siria. Quanto al titolo di *impudente*, che è dato a lui dal Profeta, noi sappiam dagli Storici profani, che veramente egli lo meritò, e che di lui può dirsi, che non avea rispetto nè a Dio nè agli uomini: avendo egli avvilita in ogni maniera la maestà di re, di cui era rivestito, benchè indegnamente, e sappiamo ancora, che in vece di *Epifane* i suoi sudditi presero a chiamarlo *Epimane*, cioè pazzo furioso.

E intelligente di enimmi. Furbo, e malizioso, e pieno delle sottigliezze, e dei raggiri di una indegna politica. Tale si dimostrò egli sempre con tutti, e in tutte le occasioni dal principio del suo regno sino alla fine. Vedi Livio *lib.* 44. 45. Questo è il secondo carattere di questo empio re.

Vers. 24. *E la possanza di lui si fortificherà, ma non pelle sue forze*. Se egli salirà sul trono, se invaderà l'Egitto, se si farà padrone di Gerusalemme, tutto questo sarà effetto non del suo valore, nè de' suoi consigli, ma solamente di una combinazione di circostanze, le quali lo condurranno a divenir grande, e potente, perchè di lui Dio vuol servirsi a punire i peccati del popol suo.

Vers. 25. *Contro il principe de' principi*. Contro Dio, Re dei regi, e Signore de' dominanti.

E non

copia rerum omnium occidet plurimos: & contra principem principum consurget, & sine manu conteretur.

* 2. *Mac. cap. 6. & 7. & al.*
1. *Mac. 6. & seq.*
2. *Mac. 9. 5. seq.*

za di tutte le cose darà morte a moltissimi, e s'inalbererà contro il principe de' principi, e non per opera d'uomo sarà annichilato.

26. Et visio vespere, & mane, quæ dicta est, vera est: tu ergo visionem signa, quia post multos dies erit.

26. *E la visione della sera, e del mattino, che è stata esposta, è verità. Tu adunque sigilla la visione; perocchè ella avrà luogo dopo molti giorni.*

27. Et ego Daniel langui, & ægrotavi per dies; cumque surrexissem, faciebam opera regis, & stupebam ad visionem, & non erat qui interpretaretur.

27. *Ed io Daniele mi stetti languente, e ammalato per dei giorni. E risanato trattava gli affari del re; ed era stupefatto della visione, e non era chi la interpretasse.*

E non per opera d'uomo sarà annichilato. La mano di Dio sarà quella, che lo percuoterà, come egli stesso riconoscerà. Vedi 1. *Machab.* VI. 10. 11. 12.

Vers. 27. *E la visione della sera, e del mattino .... è verità.* La visione, che si adempierà tralla sera, e il mattino del giorno ultimo dei due mila e trecento (come a te è stato dimostro), questa visione è verissima, ed indubitata. Vedi vers. 14.

Tu adunque sigilla la visione; ec. Scrivi, e sigilla questa visione, perocchè ella non è da pubblicarsi adesso, come quelle, che riguardano avvenimenti vicini; questa, che è di cose assai rimote, non potrà essere intesa, prima che venga ad effettuarsi. Vedi S. Girolamo.

Vers. 27. *E ammalato per dei giorni.* Viene a dire: *per molti giorni*, come stà nei LXX.

Trattava gli affari del re. Si vede, che sotto il regno di Balthasar egli avea tuttora gli impieghi datigli da Nabuchodonosor. Vedi capo II. 49.

E non era chi la interpretasse. Anche dopo la generale interpretazione data dall'Angelo, restava tuttora molta oscurità in quella visione intorno a molte circostanze. L'Ebreo, e i LXX. pare piuttosto, che vogliano significare, che *nissuno era informato* di questa visione, avendola Daniele tenuta a tutti nascosta.

CA-

CAPO IX.

Orazione di Daniele. Rivelazione delle settanta settimane fino alla unzione del Santo de' santi, e alla morte di Cristo, dopo la quale sarà sterminato il suo popolo, e l'abbominazione della desolazione sarà nel tempio.

1. IN anno primo Darii filii Assueri de semine Medorum, qui imperavit super regnum Chaldæorum:

2. Anno uno regni ejus, ego Daniel intellexi in libris * numerum annorum, de quo factus est sermo Domini ad Jeremiam prophetam, ut complerentur desolationis Jerusalem septuaginta anni.

* *Jerem.* 25. 11. & 29. 10.

3. Et posui faciem meam ad Dominum Deum meum

1. *L'anno primo di Dario figliuolo di Assuero della stirpe de' Medi, il quale governò il regno de' Caldei,*

2. *Il primo anno del regno di lui, io Daniele considerai ne' libri il numero degli anni, di cui parlò il Signore a Geremia profeta, che dovean essere settanta anni completi della desolazione di Gerusalemme,*

3. *E rivolsi la mia faccia al Signore Dio mio per*

Vers. 1. *L'anno primo di Dario ec.* Egli è Dario il Medo, di cui è parlato capo v. 31., e il primo anno del regno di questo re era l'anno terzo del regno di Ciro in Persia, secondo la migliore cronologia.

Vers. 2. *Considerai nei libri ec.* Daniele (come gli altri Ebrei) nella sua cattività leggeva i libri santi, e particolarmente le profezie di Geremia, nelle quali era stato predetto più volte, che settanta anni dovea durare la desolazione di Gerusalemme, e della Giudea.

Vers. 3. *Ne' digiuni, nel cilicio, e nella cenere.* Daniele armasi, per così dire, la sua orazione colla mortificazione, e colle umiliazioni della penitenza.

Vers. 4.

rogare, & deprecari in jejuniis, sacco, & cinere.

4. Et oravi Dominum Deum meum, & confessus sum: & dixi: * Obsecro, Domine, Deus magne, & terribilis, custodiens pactum, & misericordiam diligentibus te, & custodientibus mandata tua.

* 2. *Esd.* 1. 5.

5. * Peccavimus, iniquitatem fecimus, impie egimus, & recessimus: & declinavimus a mandatis tuis, ac judiciis.

* *Baruc.* 1. 17.

6. Non obedivimus servis tuis prophetis, qui locuti sunt in nomine tuo regibus nostris, principibus nostris, patribus nostris, omnique populo terræ.

7. Tibi, Domine, justitia: nobis autem confusio faciei, sicut est hodie viro Juda, & habitatoribus Jerusalem, & omni Israel, his qui prope sunt, & his qui

pregarlo, e supplicarlo me' digiuni, nel cilizio, e nella cenere;

4. *E feci orazione al Signore Dio mio, e a lui diedi laude, e dissi: Invoco te, Signore, Dio grande, e terribile, che mantieni il patto, e la misericordia con que', che ti amano, e osservano i tuoi comandamenti:*

5. *Noi abbiam peccato, abbiam commessa l'iniquità, abbiamo operato empiamente, e ci siamo tirati indietro, e siamo usciti della strada de' tuoi comandamenti, e de' tuoi giudizj:*

6. *Non abbiamo ubbidite a' tuoi servi, i profeti, i quali in nome tuo parlarono a' nostri regi, e a' padri nostri, e a tutto il popolo della terra.*

7. *A te, o Signore, la giustizia, ma a noi il rossore del volto, come avviene ora agli uomini di Giuda, e agli abitatori di Gerusalemme, ed a tutto Israele,*

Vers. 4. *Mantieni il patto, e la misericordia* ec. Mantieni con fedeltà degna di te le promesse fatte per pura misericordia.

Vers. 7. *A te, o Signore, la giustizia.* A te deesi la lode di pura, e incorrotta giustizia, perchè ci punisci non solo secondo i nostri peccati, ma meno ancora di quel, che si meritano i nostri peccati.

Vers. 9.

procul in universis terris, ad quas ejecisti eos propter iniquitates eorum, in quibus peccaverunt in te.

8. Domine, nobis confusio faciei, regibus nostris, principibus nostris, & patribus nostris, qui peccaverunt.

9. Tibi autem Domino Deo nostro misericordia, & propitiatio, quia recessimus a te:

10. Et non audivimus vocem Domini Dei nostri, ut ambularemus, in lege ejus, quam posuit nobis per servos suos prophetas.

11. Et omnis Israel prævaricati sunt legem tuam: & declinaverunt ne audirent vocem tuam, & stillavit super nos maledictio, & detestatio, * quæ scripta est libro Moysi servi Dei, quia peccavimus ei.

* *Levit.* 26. *Deut.* 28.

12. Et statuit sermones suos, quos locutus est su-

a que', che sono dappresso, e a que', che sono lontani in tutti i luoghi, dove tu gli hai dispersi pelle loro colpe, colle quali han peccato contro di te:

8. *A noi, Signore, il rossore del volto, a' nostri regi, a' nostri principi, e a' padri nostri, i quali peccarono;*

9. *Ma a te, Signore Dio nostro, misericordia, e propiziazione; perchè noi ci ritirammo da te,*

10. *E non abbiamo ascoltata la voce del Signore Dio nostro per camminare nella sua legge data a noi da' servi di lui, i Profeti.*

11. *E tutto quanto Israele è stato prevaricatore della tua legge, e si è sviato per non udir la tua voce, ed è piovuta sopra di noi la maledizione, e l'anatema, che stà scritto nel libro di Mosè servo di Dio, perchè noi abbiam peccato contro di lui.*

12. *Ed egli ha adempiuta la parola pronunziata da lui*

Vers. 9. *A te ..... misericordia, e propiziazione.* Ma è cosa degna di te, e usata da te, l'avere misericordia, e l'esser propizio ai peccatori, quand'ei riconoscono le loro colpe, e le piangono.

Vers. 11. *La maledizione, e l'anatema, che stà scritto nel libro di Mosè.* Allude alle maledizioni pronunziate contro i trasgressori della legge. *Deuter.* XXVII. 13. *ec.*

Vers. 16.

per nos, & super principes nostros, qui judicaverunt in nos, ut superinduceret in nos magnum malum, quale numquam fuit sub omni cœlo secundum quod factum est in Jerusalem.

13. * Sicut scriptum est in lege Moysi, omne malum hoc venit super nos: & non rogavimus faciem tuam, Domine Deus noster, ut reverteremur ab iniquitatibus nostris, & cogitaremus veritatem tuam.

* *Deut.* 27. 14.

14. Et vigilavit Dominus super malitiam, & adduxit eam super nos: justus Dominus Deus noster in omnibus operibus suis, quæ fecit: non enim audivimus vocem ejus.

15. * Et nunc, Domine Deus noster, qui eduxisti populum tuum de terra Ægypti in manu forti, & fecisti tibi nomen secundum diem hanc: peccavimus, iniquitatem fecimus.

* *Baruc.* 2. 11. *Exod.* 14. 22.

16. Domine, in omnem justitiam tuam: avertatur

sopra di noi, e sopra i principi nostri, che ci reggevano, mandando sopra di noi un male grande, qual mai non fu sotto il cielo, e quale è avvenuto a Gerusalemme;

13. *Secondo che era scritto nella legge di Mosè, tutto questo male è venuto sopra di noi; e noi non siamo ricorsi a te, o Signore Dio nostro, per ritirarci dalle nostre iniquità, e meditare la tua verità.*

14. *E il Signore fu vigilante al gastigo, e lo fe' cadere sopra di noi: giusto è il Signore Dio nostro in tutte le opere, ch' egli ha fatte: perocchè noi non ascoltammo la sua voce.*

15. *E ora, Signor Dio nostro, che traesti il tuo popolo dall' Egitto con mano forte, e facesti a te un nome, qual tu l' hai adesso, noi abbiam peccato, abbiam commessa l' iniquità.*

16. *Signore, per tutta la tua giustizia io ti prego, ri-*

Vers. 16. *Per tutta la tua giustizia.* La voce *giustizia* è qui posta a significare la fedeltà di Dio, il quale promise ai penitenti il perdono, e secondo questa promessa non manca mai di concederlo alla sincera penitenza.

obsecrò ira tua, & furor tuus a civitate tua Jerusalem, & monte sancto tuo. Propter peccata enim nostra, & iniquitates patrum nostrorum, Jerusalem, & populus tuus in opprobrium sunt omnibus per circuitum nostrum.

17. Nunc ergo exaudi Deus noster orationem servi tui, & preces ejus: & ostende faciem tuam super sanctuarium tuum, quod desertum est propter temetipsum.

18. Inclina Deus meus aurem tuam, & audi: aperi oculos tuos, & vide desolationem nostram, & civitatem, super quam invocatum est nomen tuum: neque enim in justificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis.

19. Exaudi, Domine, placare Domine: attende & fac: ne moreris propter temetipsum Deus meus: quia nomen tuum invocatum est super civitatem, & super populum tuum.

muovi l'ira, e il furor tuo dalla tua città, Gerusalemme, e dal tuo monte santo; imperocchè per ragion de' nostri peccati, e pelle iniquità de' padri nostri, Gerusalemme, e il popol tuo sono lo scherno di tutti quegli, che ci stanno all'intorno.

17. *Adesso adunque esaudisci, o Dio nostro, l'orazione del tuo servo, e le sue suppliche; e per te medesimo mostra ilare la tua faccia sopra il tuo santuario, ch'è deserto.*

18. *Porgi, Dio mio, il tuo orecchio, ed ascolta; apri gli occhi tuoi, e mira la nostra desolazione, e la città, che ha avuto nome da te: imperocchè sulla fidanza non della nostra giustizia, ma delle molte tue misericordie queste preci umiliamo davanti alla tua faccia.*

19. *Esaudisci, o Signore, placati, o Signore: mira, ed opera; per amor di te stesso, non esser lento, Dio mio, perchè la città, e il popol tuo hanno nome da te.*

Vers. 17. *E per te medesimo ec.* Non pei meriti nostri, ma per quel, che tu sei, per la tua misericordia, per la tua immensa bontà. Ovvero, per la tua propria gloria, per la gloria del nome tuo, che sarà esaltato nella nostra liberazione.

Vers. 21.

20. Cumque adhuc loquerer, & orarem, & confiterer peccata mea, & peccata populi mei Iſrael, & proſternerem preces meas in conſpectu Dei mei, pro monte ſanto Dei mei:

20. *E mentr' io tuttor parlava, e orava, e confeſſava i peccati miei, e i peccati del mio popolo d' Iſraele, e umiliava le mie preghiere al coſpetto del mio Dio a favore del monte ſanto del mio Dio.*

21. Adhuc me loquente in oratione, ecce vir Gabriel, * quem videram in viſione a principio, cito volans tetigit me in tempore ſacrificii veſpertini.

21. *Mentr' io tuttora orando parlava, ecco che l' uomo, ch' io a principio avea veduto nella viſione, Gabriele ſubitamente volando mi toccò nel tempo del ſacrifizio della ſera,*

* *Supr.* 8. 16.

22. Et docuit me, & locutus eſt mihi, dixitque: Daniel nunc egreſſus ſum ut docerem te, & intelligeres.

22. *E mi iſtruì, e parlommi, e diſſe: Daniele, io ſon venuto adeſſo per iſtruirti, e perchè tu abbi intelligenza.*

23. Ab exordio precum tuarum egreſſus eſt ſermo: ego autem veni ut indicarem tibi, quia vir deſideriorum es: tu ergo animadverte ſermonem, & intellige viſionem.

23. *L' ordine fu dato (a me) fin dal cominciamento di tua orazione, ed io ſono venuto a dare a te cognizione; perocchè tu ſe' uomo di deſiderj. Tu dunque bada alle (mie) parole, e comprendi la viſione:*

Vers. 21. *Nel tempo del ſagrifizio della ſera.* Nel tempo, in cui soleva offerirsi l' olocausto dell' agnello, verso il tramontar del sole; *tralle due sere* (*Num.* XXVIII. 4.), dopo la nona ora, ora di orazione. Quantunque quel sagrifizio più non si offerisse allora, Daniele però non lasciava di consagrare quel tempo a Dio, e di offerirgli i suoi voti, e le preghiere, e le adorazioni, come avrebbe fatto, se lo stesso sagrifizio si fosse offerto, ed egli fosse stato presente.

Vers. 23. *Tu se' uomo di deſiderj.* Viene a dire, uomo pieno di ardenti brame della gloria di Dio, e del bene de' tuoi fratelli.

24. * Septuaginta hebdomades abbreviatæ ſunt ſuper populum tuum, & ſuper urbem ſanctam tuam, ut conſummetur prævaricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur juſtitia ſempiterna, & impleatur viſio, & prophetia, & ungatur Sanctus ſanctorum.

* *Matth.* 24. 15.

24. *Sono ſtate fiſſate ſettanta ſettimane pel popol tuo, e per la tua città ſanta, affinchè la prevaricazione ſia tolta, ed abbia fine il peccato, e ſia cancellata l'iniquità, e venga la giuſtizia ſempiterna, ed abbia adempimento la viſione, e la profezia, e riceva l'unzione il Santo de' ſanti.*

Non credo, che possa convenire in questo luogo altro senso a queste parole. Vedi *Hieron. Theodor. ec.*

Vers. 24. *Sono state fissate settanta settimane pel popol tuo, e per la tua città santa.* Il senso, che abbiam dato alla parola *abbreviato* è manifestamente certo secondo il significato della voce Ebrea. Vedi ancora *Isai.* x 22. Daniele orava, digiunava per ottenere da Dio la liberazione del popol suo dalla cattività, e la ristorazione della città santa, e del tempio; e Dio a quest' uomo di desiderj non solo rafferma le promesse fatte già a favore degli Ebrei cattivi in Babilonia, e a favor di Gerusalemme, ma gli rivela ancora l'altissimo mistero della venuta del Messia, del tempo preciso, in cui egli debbe venire, del tempo, in cui saranno tolte da questo Agnello di Dio le prevaricazioni, e i peccati degli uomini, del tempo, in cui la giustizia sempiterna, cioè lo stesso Messia, sole di eterna giustizia, spunterà sopra la terra a giustificazione, e santificazione degli uomini, del tempo, in cui tutte le visioni, e tutte le profezie dell'antico Testamento saranno adempiute in lui, *che è fine della legge*, come disse Paolo; del tempo finalmente, in cui questo Messia, che è il Santo de' santi, sarà unto, e consagrato dallo Spirito santo in Sacerdote, Re, Profeta, Dottore, Legislatore, e Redentore degli uomini. Noi vedremo, come in questa grandiosa profezia, la venuta del Cristo, la nascita, il battesimo, la passione, e la morte, si fissano ai loro anni determinati; e quello, che indi ne avvenne ai danni del popolo traditore, e omicida del medesimo Cristo, è annunziato con tanta chiarezza, che qualunque sistema di cronologia si voglia adottare, non hanno ripato gli Ebrei contro la evidente dimostrazione, che quindi nasce della venuta del Messia.

Vers. 25.

25. Scitō ergo, & animadverte: Ab exitu sermonis, ut iterum ædificetur Jerusalem, usque ad Christum ducem hebdomades septem, & hebdomades sexaginta duæ erunt: & rursum ædificabitur platea, & muri in angustia temporum.

26. Et post hebdomades sexaginta duas occidetur

25. *Sappi adunque, e nota attentamente: Da quando uscirà l'editto per la riedificazione di Gerusalemme fino al Cristo principe vi saranno sette settimane, e sessantadue settimane: e saran di nuovo edificate le piazze, e le muraglie in tempo di angustia.*

26. *E dopo sessantadue settimane il Cristo sarà uc-*

Vers. 25. 26. *Da quando uscirà l'editto per la riedificazione di Gerusalemme ec.* Tutti convengono, che le 70. settimane sono 49 anni. Di queste settimane l'Angelo ne fa tre parti, una di sette settimane, una di settantadue settimane, la terza di una settimana, alla metà di cui il Messia sarà ucciso. La città sarà riedificata nelle sette settimane, anni quarantanove, che comincieranno dall'editto, con cui il re di Persia darà la permissione di riedificarla; indi correranno sessantadue settimane (anni 434.) fino al tempo, nel quale il Cristo sarà unto. L'anno ventesimo del suo regno il re Artaserse diede la permissione di riedificare la città; 11. *Esd.* 11. 1. 5. 6., e nei capi IV. VI. VII. dello stesso libro sono descritte le contraddizioni de' nemici degli Ebrei, e come usarono ogni arte per impedire, o almeno mandare in lungo il lavoro, e questo riuscì loro, onde quarantanove anni si assegnano a tutta l'opera di ristorare la città, rialzarne le mura, e renderla assai forte per sostenersi contro i nemici; opera, che fu fatta *in tempo di angustia*. Vengono indi le sessantadue settimane, che si conducono fino all'anno quindicesimo di Tiberio, nel qual anno Cristo fu battezzato, e unto dallo Spirito santo, il quale discese sopra di lui, quando si vide avverata la predizione di Isaia: *Lo spirito del Signore sopra di me: perchè egli mi unse, mi mandò ad evangelizzare ai poveri ec.* Vedi *Luc.* IV. 18. Cristo dopo aver predicato tre anni e mezzo, fu ucciso nella metà dell'ultima settimana; e fin d'allora l'ostia, e il sagrifizio carnale divenne inutile, e fu, come se già non fosse, benchè si continuasse dagli Ebrei fino alla distruzione del tempio. Ecco brevemente in qual modo può formarsi questo calcolo senza entrare nelle varie questioni cronologiche, nelle quali il mio istituto non mi permette di ingolfarmi.

Sarà ucciso il Cristo, e non sarà più suo il popolo, che lo rin-

Christus: & non erit ejus populus, qui eum negaturus est. Et civitatem, & sanctuarium dissipabit populus cum duce venturo: & finis ejus vastitas, & post finem belli statuta desolatio.

27. Confirmabit autem pactum multis hebdomada una: & in dimidio hebdomadis deficiet hostia, & sacrificium: & erit in templo abominatio desolationis: & usque ad consumationem,

ciso, e non sarà più suo il popolo, che lo rinnegherà. E la città, e il santuario sarà distrutto da un popolo con un condottiere, che verrà, e la sua fine sarà la devastazione, e dopo che la guerra avrà fine, sarà la desolazione stabilita.

27. *Ei confermerà il testamento con molti in una settimana, e alla metà della settimana verran meno le ostie, e i sacrifizj, e sarà nel tempo l' abbominazione della desolazione, e la deso-*

negherà. Sarà adunque allora adempiuta la predizione di Osea: *Voi non mio popolo, e io non vostro Dio*. cap. 1. 9. L'Ebreo, che disse di non avere altro re, fuori di Cesare, perderà il titolo, e le prerogative di popolo di Dio.

E la città, e il santuario sarà distrutto ec. In pena dell'orrendo delitto la città, e il tempio sarà distrutto da Tito, e dai Romani, e la fine di Gerusalemme sarà il totale di lei esterminio, e in questa desolazione, e disertamento è stabilito, che ella si rimanga per sempre.

Vers. 27. *Ei confermerà il testamento con molti in una settimana*. Il Cristo predicando il suo vangelo, e dando il sangue, e la vita per la salute degli uomini nell' ultima settimana, fermerà, e stabilirà la nuova alleanza con molti, cioè con tutti i credenti.

E sarà nel tempio l' abbominazione della desolazione. Sopra queste parole ripetute da Cristo, vedi quel, che si è detto *Matth.* XXIV. 5. Comunemente si intende qui predetta la profanazione del tempio fatta dagli stessi Ebrei, e particolarmente da quelli, che si dicevano zelatori, i quali ogni sorta di eccesso commessero nel tempio istesso, quando Tito ebbe posto l' assedio alla città.

E la desolazione durerà .... sino alla fine. Ella dura tuttora secondo questa profezia, e l' avveramento pienissimo di essa, e di tutte le particolarità annunziate da Daniele intorno al Messia non ha potuto finora servire a illuminare il popolo, che lo rinnegò:

& finem perseverabit desolatio.

lazione durerà fino alla consumazione, e fino al fine.

negò: ma anche questa incredibile cecità, e questo induramento fu già predetto, onde lo stato presente del medesimo popolo diviene un invincibil dimostrazione della verità della religione Cristiana.

CAPO X.

Digiuno di Daniele, il quale dipoi vede un uomo vestito di vesti di lino, da cui gli vien fatto animo. Resistenza del principe del regno de' Persiani. Del principe de' Greci. Di Michele principe de' Giudei, il quale solo reca soccorso.

1. ANno tertio Cyri regis Persarum, verbum revelatum est Danieli cognomento Baltassar, & verbum verum, & fortitudo magna: intellexitque sermonem: intelligentia enim est opus in visione.

1. *L'anno terzo di Ciro re di Persia fu rivelata una parola a Daniele cognominato Balthasar, una parola vera, e una fortezza grande: ed egli comprese la cosa; perocchè necessaria è per questa visione l'intelligenza.*

2. In diebus illis ego Daniel lugebam trium hebdomadarum diebus,

2. *In que' giorni io Daniele mi stava piangendo pel corso di tre settimane,*

Vers. 1. *E una fortezza grande.* Viene a dire, fu a lui fatta vedere una forte milizia, cioè gli Angeli, i quali sono detti sovente milizia celeste, esercito del cielo.

Vers. 2. *Pel corso di tre settimane.* L'Ebreo propriamente dice; *per tre settimane di giorni*, distinguendole dalle settimane di anni, delle quali parlò nel capo precedente. E' disputa tragli Interpreti intorno al motivo, per cui il Profeta si affliggeva, ed orava, e digiunava. Alcuni credono, ch'ei piangesse lo stato di Gerusalemme, e le opposizioni, che incontravano gli Ebrei per parte de' lor nemici nella ristorazione del tempio; altri, ch'ei

3. Panem defiderabilem non comedi, & caro, & vinum non introierunt in os meum, ſed neque unguento unctus ſum: donec complerentur trium hebdomadarum dies.

4. Die autem vigeſima, & quarta menſis primi, eram juxta fluvium magnum, qui eſt Tigris.

5. Et leva vi oculos meos, & vidi: & ecce vir unus veſtitus lineis, * & renes ejus accincti auro obrixo:

* *Apoc.* 1. 13.

6. Et corpus ejus quaſi chryſolithus, & facies ejus velut ſpecies fulguris, & oculi ejus ut lampas ardens: & brachia ejus, & quæ deorſum ſunt uſque ad pedes, quaſi ſpecies æris candentis:

3. *Non mangiai pane fino, e non entrò nella mia bocca carne, nè vino, nè mi unſi di unguento, finchè non furon paſſati i giorni di tre ſettimane.*

4. *Ma il dì ventiquattro del primo meſe io me ne ſtava vicino al gran fiume, il Tigri;*

5. *Ed alzai gli occhi miei, e vidi, ed ecco un uomo veſtito di abiti di lino, e i ſuoi fianchi eran cinti di fuſciacca di fino oro;*

6. *E il ſuo corpo era come il criſolito, e la ſua faccia avea la ſomiglianza d' un folgore, e gli occhi di lui come lampana ardente, e le braccia, e le parti all' ingiù fino ai piedi erano ſimili ad*

piangesse la viltà di molti del suo popolo, i quali per non lasciare le comodità, e gli agi, che godevano in Babilonia, non si moveano per tornare alla patria secondo la permissione data da Ciro. L' una, e l' altra sposizione può esser vera; e Dio nel suo dolore consola Daniele colla visione descritta in questo, e nei due capi seguenti.

Vers. 3. *Non mangiai pane fino.* Ovvero *pane delicato.* Mangiai cibo grossolano, pane duro.

Vers. 4. *Il Tigri.* Curzio, e Plinio affermano, che *Tigri* presso i Medi vuol dir saetta, e che questo nome fu dato a quel fiume, perchè nella celerità agguagliava il volare della saetta.

Vers. 6. *Come il crisolito.* Questa pietra (come porta il suo nome) ha un bellissimo color d' oro, che luccica in guisa tale, che l' oro al paragone di essa par, che biancheggi. Così Plinio xxxvii. 9.

Vers. 7.

& vox sermonum ejus ut vox multitudinis.

7. Vidi autem ego Daniel solus visionem: porro viri, qui erant mecum, non viderunt: sed terror nimis irruit super eos, & fugerunt in absconditum.

8. Ego autem relictus solus vidi visionem grandem hanc: * & non remansit in me fortitudo, sed & species mea immutata est in me, & emarcui, nec habui quidquam virium.

* *Supr.* 8. 17.

9. Et audivi vocem sermonum ejus: & audiens jaciebam consternatus super faciem meam, & vultus meus hærebat terræ.

10. Et ecce manus tetigit me, & erexit me super genua mea, & super articulos manuum mearum.

11. Et dixit ad me: Daniel vir desideriorum intelli- lige verba, quæ ego loquor ad te, & sta in gradu tuo: nunc enim sum missus ad te. Cumque dixisset mihi

un bronzo rovente; e il tuono di sue parole come il romorio d' una gran turba.

7. *E vidi sol io Daniele questa visione; ma coloro, che eran con me, non la videro, ma un eccessivo terrore entrò in loro, e fuggirono a nascondersi.*

8. *Ed io rimaso solo vidi questa visione grande, e non rimase in me vigore, e si alterò la mia faccia, e caddi in deliquio, e non ebbi più forza.*

9. *E io udiva il suono di sue parole, e giaceva boccone tutto sbigottito, e la mia faccia era attaccata alla terra.*

10. *Quand' ecco una mano toccommi, e fecemi alzare sulle mie ginocchia, e sulla dita delle mie mani.*

11. *Ed ei disse a me: Daniele, uomo di desideri, intendi le parole, che io ti dico, e stà su' tuoi piedi; imperocchè io son stato ora spedito a te: e quando egli*

Vers. 7. *Non la videro, ma un eccessivo terrore entrò in loro*, ec. Non vider l' Angelo, ma udirono il romore, e fors' anche videro la luce, e il fulgore grande, ch' ei mandava dal suo corpo. Vedi un simil fatto. *Atti* XXII. 9. ec.

Vers. 10. *Una mano toccommi*. La mano dello stesso Angelo.

Vers. 13.

sermonem istum, steti tremens.

12. Et ait ad me: Noli timere Daniel: quia ex die primo, quo posuisti cor tuum ad intelligendum ut te affligeres in conspectu Dei tui, exaudita sunt verba tua: & ego veni propter sermones tuos.

13. Princeps autem regni Persarum restitit mihi viginti, & uno diebus: & ecce Michael unus de principibus primis venit in adjutorium

mi ebbe dette queste parole, io mi stetti tremante.

12. *Ed ei disse a me: Non temere, o Daniele; perocchè fin dal primo giorno, in cui, affin di ottenere intelligenza, ti mettesti in cuore di affliggerti al cospetto del tuo Dio, furon esaudite le tue parole, e per ragione di tue orazioni son' io venuto.*

13. *Ma il principe del regno de' Persiani si oppose a me per ventun giorno: ma Michele, uno de' primarj principi, venne in mio soc-*

Vers. 13. *Ma il principe del regno dei Persiani si oppose a me ec.* Non istò quì a riferire le opinioni di alcuni moderni intorno a questo principe del regno de' Persiani, ma con S. Girolamo, Teodoreto, Gregorio ec. dico, che egli è un Angelo buono, dato da Dio custode al regno di Persia. Ma può egli un Angelo opporsi a un altro, e contrastare con esso? Gli Angeli benchè uniti tra loro con perfettissima carità possono aver diverso parere, e diversa volontà in quelle cose, nelle quali il volere di Dio non è ancora ad essi manifesto, e possono, mirando ciascuno al bene, e desiderare, e domandare l'uno una cosa, e l'altro la opposta, serbata sempre la condizione del piacimento di Dio. Così l'Angelo custode del reame di Persia potè per esempio, desiderare, che un numero di Ebrei restassero in quel paese, dove potevan sempre condurre qualche anima alla cognizione del vero Dio, e gli Angeli Gabriele, e Michele poterono desiderare, e domandare, che tutte le poche reliquie della nazione Ebrea tornassero nella loro patria a promuovere la ristorazione del tempio, e della città. Veggasi S. Tommaso prima parte *quæst.* 113. *art.* 7. 8., dove con chiarissimo, e saldissimo ragionamento dimostra, che nulla è quì, che ripugni alla carità degli Angeli, nè alla perfetta loro felicità.

Uno de' primarj principi. Uno degli Angeli principali; ovvero *il primo de' primarj principi.*

Si-

meum, & ego remansi ibi juxta regem Persarum.

14. Veni autem ut docerem te quæ ventura sunt populo tuo in novissimis diebus, quoniam adhuc visio in dies.

15. Cumque loqueretur mihi hujuscemodi verbis, dejeci vultum meum ad terram, & tacui.

16. * Et ecce quasi similitudo filii hominis tetigit labia mea: & aperiens os meum locutus sum, & dixi ad eum, qui stabat contra me: Domine mi, in visione tua dissolutæ sunt compages meæ, & nihil in me remansit virium.

* *Isai. 6. 7.*

17. Et quomodo poterit servus Domini mei loqui cum Domino meo? nihil enim in me remansit virium, sed & halitus meus intercluditur.

18. Rursum ergo tetigit

corso, ed io rimasi colà presso il re de' Persiani.

14. *Or io son venuto per ispiegare a te le cose, che avverranno al popol tuo negli ultimi giorni; imperocchè questa visione va ai giorni rimoti.*

15. *E nel tempo, ch' ei mi diceva queste parole, abbassai a terra il mio volto, e mi tacqui.*

16. *Ed ecco che colui, ch' era simile ad un figliuolo di uomo, toccò le mie labbra, e aprendo io la mia bocca, parlai, e dissi a lui, che stavami dirimpetto: Signor mio, al veder te si sono sciolte tutte le mie giunture, e non mi è restato vigore alcuno.*

17. *E come potrà egli il servo del mio Signore parlare col Signor mio? Imperocchè non è rimaso vigore in me, ed ancor mi manca il respiro.*

18. *Di nuovo adunque toc-*

Rimasi colà presso il re de' Persiani. Per ispirare a Ciro sentimenti sempre più favorevoli verso gli Ebrei.

Vers. 14. *Và ai giorni rimoti.* Solamente dopo lungo spazio di tempo si adempierà quello, che io ti farò vedere, e intendere. Ciò riguarda le cose, che si leggono nel capo, che segue.

Vers. 16. *Colui, che era simile ad un figliuolo di uomo.* Quegli, che era un Angelo, ma si era fatto vedere a me in figura d' uomo.

Vers. 20.

me quasi visso hominis, & confortavit me,

19. Et dixit: Noli timere vir desideriorum: pax tibi: confortare, & esto robustus. Cumque loqueretur mecum, convalui, & dixi: Loquere Domine mi, quia confortasti me.

20. Et ait: Numquid scis quare venerim ad te? & nunc revertar ut prælier adversum principem Persarum: cum ego egreder, apparuit princips Græcorum veniens.

21. Verumtamen annuntiabo tibi quod expressum est in Scriptura veritatis: & nemo est adjutor meus in omnibus his; * nisi Michael princeps vester.

* *Apocal.* 12. 7.

commi colui, ch' io vedea simile ad uomo, e rendettemi lena;

19. *E disse: Non temere, o uomo di desideri: pace sia a te: ripiglia vigore, e robustezza. E mentre egli parlava meco, io mi rinvigorii, e dissi: Parla, Signor mio; perocchè tu mi hai riconfortato.*

20. *Ed ei disse: E non sai tu il perchè io sono venuto a te? Ed ora io tornerò a combattere contro il Principe de' Persiani. Quand' io partiva, compariva il Principe de' Greci, che veniva.*

21. *Ma io annunzierò a te quello, che sta espresso nella Scrittura di verità: e nissuno mi dà ajuto in tutto questo, se non Michele vostro principe.*

Vers. 20. *Compariva il principe de' Greci.* L'Angelo custode del regno dei Greci, cioè dei Macedoni. Non è detto quello, che questo Angelo domandasse.

Vers. 21. *Nella Scrittura di verità.* Cioè nei decreti di Dio, i quali sono stati ormai a me manifestati.

Michele vostro principe. Si è già detto, come l' Arcangelo S. Michele fu sempre riconosciuto per protettore speciale della Sinagoga, e poscia della Chiesa di Gesù Cristo. E in tutto questo capitolo ci vien dimostrato, con quanto amore, e sollecitudine gli Angeli di Dio si adoprino pel bene degli uomini, alla cura de' quali destinolli la divina bontà, e quanto perciò essi meritino il nostro rispetto, e la nostra riconoscenza.

CA-

CAPO XI.

Profezia intorno ai re di Persia, e al re de' Greci. Delle guerre trai re del mezzodì, e del settentrione; e di un re, il quale non farà nissun conto del Dio degli dei: provincie, che gli saranno soggette, e si sottrarranno al dominio di lui.

1. EGo autem ab anno primo Darii Medi ſtabam ut confortaretur, & roboraretur.

2. Et nunc veritatem annuntiabo tibi. Ecce adhuc tres reges ſtabunt in Perſide, & quartus ditabitur opibus nimiis ſuper omnes: & cum invaluerit divitiis ſuis, concitabit omnes adverſum regnum Græciæ.

1. *OR io fin dal primo anno di Dario il Medo lo aſſiſteva, perchè ſi fortificaſse, e ſi corroboraſse.*

2. *Ed ora io annunzierò a te la verità: Ecco che tre re ſaranno ancor nella Perſia, e il quarto ſorpaſſerà gli altri tutti in ſmodata potenza, e quando ſarà creſciuto in ricchezze, inciterà tutti contro il regno della Grecia.*

Vers. 1. *Or io fin dal primo anno di Dario il Medo lo assisteva*, ec. Egli è l'Angelo Gabriele, che continua il ragionamento del capo precedente, e dice, che per amore degli Ebrei egli assistè Dario il Medo, e per conseguenza anche Ciro, affinchè divenuti padroni di Babilonia favorissero, e liberassero il popolo del Signore.

Vers. 2. *Tre re saranno ancor nella Persia, il quarto* ec. Dopo Ciro saranno tre re nella Persia, cioè Cambise, Smerdi, e Dario di Histaspe. Il quarto è Zerse, il quale fu potentissimo, e mosse guerra alla Grecia con un esercito di circa un milione di soldati, secondo il computo più moderato. Vedi *Justin.* l. 10. *Herodoto* VII. 60. 87., e con una armata navale di mille cento sette triremi, e di un infinito numero di barche. Egli costringeva gli abitatori de' paesi, pe' quali passava a prender le armi, e unirsi seco per distrugger la Grecia.

Vers. 3.

3. Surget vero rex fortis, & dominabitur potestate multa, & faciet quod placuerit ei.

4. Et cum steterit, conteretur regnum ejus, & dividetur in quatuor ventos cœli, sed non in posteros ejus neque secundum potentiam illius, qua dominatus est: lacerabitur enim regnum ejus etiam, in externos, exceptis his.

5. Et confortabitur rex Austri: & de principibus ejus prævalebit super eum, & dominabitur ditione: multa enim dominatio ejus.

6. Et post finem annorum fœderabuntur: filiaque regis Austri veniet ad re-

3. *Ma sorgerà un re forte, il quale dominerà con possanza grande, e farà quel, che vorrà.*

4. *E quand' egli sarà nella sua esaltazione, cadrà il suo regno, e sarà diviso a' quattro venti del cielo, ma non a' suoi discendenti, nè avrà potenza simile a quella, con cui egli dominò: imperocchè oltre a quegli (quattro) il suo regno sarà smembrato ancor da esteri.*

5. *E il re di mezzodì sarà possente: ma uno de' principi di quello sarà di questo più forte, o sarà signore di molte genti, perchè grande sarà il suo dominio.*

6. *E passati molti anni faranno lega, e la figliuola del re di mezzogiorno anderà*

Vers. 3. 4. *Ma sorgerà un re forte, ec.* Alessandro il grande, la cui gloria ebbe corta vita; e morto lui, il suo impero fu diviso in quattro parti, come si disse VIII. 22., e non passò a' suoi discendenti, ma oltre i quattro, che ebbero l'Egitto, la Grecia, l'Asia, e la Siria, molti altri membri di quel vastissimo corpo furono preda di varj de' suoi capitani di diverse nazioni.

Vers. 5. *E il re di mezzodì sarà possente.* Parla di Tolomeo, il quale ebbe l'Egitto, la Libia, e il paese di Cirene, che sono al mezzodì della Giudea.

Ma uno de' principi di quello ec. Un altro dei capitani di quel re forte (vers. 3.) sarà più forte di Tolomeo, e più grande. Questi è Seleuco Nicatore, che fu re della Siria, della provincia di Babilonia, della Media, e di altri paesi, e anche di Gerusalemme, e della Giudea.

Vers. 6. *Faranno lega, e la figliuola del re di mezzogiorno ec.* I due re dell'Egitto, e della Siria, Tolomeo Filadelfo, e Antio-

co

gem Aquilonis facere amicitiam, & non obtinebit fortitudinem brachii, nec ſtabit ſemen ejus: & tradetur ipſa, & qui adduxerunt eam, adoleſcentes ejus, & qui confortabant eam in temporibus.

ſpoſa del re di ſettentrione pegno di amicizia: ma ella non avrà ſtabile, e ferma ſorte, nè la ſua ſtirpe ſi manterrà, e ſarà meſſa a morte ella, e la gioventù, che la aveva accompagnata, ed erale ſtata di conforto in que' tempi.

7. Et ſtabit de germine radicum ejus plantatio: & veniet cum exercitu, & ingredietur provinciam regis Aquilonis: & abutetur eis, & obtinebit.

7. *Ma dalla radice di lui ſuſſiſterà un germe. Ed ei verrà con un eſercito, ed entrerà negli ſtati del re di ſettentrione, e li deſolerà, e ne diverrà padrone.*

8. Inſuper & deos eorum, & ſculptilia, vaſa quoque pretioſa argenti, & auri,

8. *E condurrà prigionitrè in Egitto i loro dei, e le ſtatue, ed anche i vaſi pre-*

co detto *il Dio* ebbe guerra tra loro, la quale fu terminata col matrimonio di Berenice ſorella di Tolomeo ſposata ad Antioco con ricchissima dote, e questi ripudiò per amor di lei Laodice sua moglie. Ma egli dipoi abbandonata Berenice riprese la prima sua sposa, la quale temendo, che Antioco o prima, o dopo non tornasse ad amare la sua rivale, avvelenò l' incostante marito, e fece morire un figlio nato a lui dalla stessa Berenice, e mandò genie a uccidere questa disgraziata principessa, come finalmente le riuscì, e fece salir sul trono Seleuco Callinico figliuolo suo, e di Antioco. Vedi S. Girolamo, Giustino *lib.* XXVII. 1. *Valer. Max.* IX. 10. Così si avverò quello, che dice il Profeta; Berenice perdè ben presto l' affetto dello sposo, e il suo figlio non ebbe lunga vita, ed ella stessa fu messa a morte insieme colle persone affezionate, e fedeli, cioè con quelle, che la aveano accompagnata quando era venuta dall' Egitto.

Vers. 7. 8. 9. *Ma dalla radice di lui sussisterà un germe. ec.* Uccisa Berenice, e venuto a morte il padre di lei il Filadelfo, sorgerà un fratello di lui detto Tolomeo Evergete, il quale vendicherà la morte di Berenice sua nipote, entrando con grande esercito nel regno di Seleuco, occupando la Siria, e la Cilicia, e quasi tutta l' Asia, e saccheggerà quel regno di dove porterà via quaranta mila talenti d' argento, e infiniti vasi preziosi, e molti simolacri degli dei, tra' quali n' erano di quelli, che Cambise,

captiva ducet in Ægyptum: ipſe prævalebit adverſus regem Aquilonis.

9. Et intrabit in regnum rex auſtri, & revertetur ad terram ſuam.

10. Filii autem ejus provocabuntur, & congregabunt multitudinem exercituum plurimorum: & venit properans, & inundans: & revertetur, & concitabitur, & congredietur cum robore ejus.

11. Et provocatus rex Auſtri egredietur, & pugnabit

zioſi d'argento, e d'oro. Egli trionferà del re di ſettentrione.

9. *E rientrerà nel ſuo regno il re di mezzodì, e ritornerà nella ſua terra.*

10. *Ma i figliuoli di quello piccati, rauneranno eſerciti numeroſi, e uno velocemente verrà, inonderà, e ritornerà, e con grand' impeto attaccherà la miſchia colle forti ſquadre di lui.*

11. *E il re di mezzodì provocato uſcirà in campo,*

biſe, occupato l'Egitto, avea portati nella Perſia. Questa circostanza di aver riportati in Egitto que' simolacri mosse gli Egiziani a dire a questo Tolomeo il nome di Evergete, cioè Benefattore. Vedi S. Girolamo. I 40000. talenti fanno più di sedeci milioni di scudi Romani.

Vers. 10. *Ma i figliuoli di quello piccati, rauneranno ec.* Morto Seleuco Callinico, i figliuoli di lui Seleuco Ceraunio, e Antioco detto il grande per vendicarsi del re di Egitto rauneranno un esercito, e faran guerra contro Tolomeo Filopatore figliuolo, e successore dell' Evergete; ma Seleuco Ceraunio essendo stato ucciso il terzo anno del suo regno, toccò ad Antioco il grande l'impresa, e ripresa la Siria si preparò a portar la guerra nell' Egitto. Il Profeta, che non iscrive una storia, non tocca, se non in generale certi fatti grandi, omettendo molte particolarità; ma (come notò S. Girolamo) con molta puntualità egli ha detto, che ambedue i fratelli figliuoli di Seleuco Callinico aspireranno alla vendetta, ma uno di essi, Antioco, verrà con molta celerità, inonderà la Siria, e vincerà le truppe, e i generali di Tolomeo. Questa battaglia seguì presso al monte Libano.

Vers. 11. 12. *E il re di mezzodì provocato ec.* Tolomeo Filopatore sarà un principe molle, ed effeminato, onde appena nell' ultimo pericolo si moverà, e anderà incontro ad Antioco arrivato già fino a Rabia. Ivi l'esercito di Filopatore, nel quale erano molte squadre di Greci, ebbe la vittoria, e tal vittoria, che avrebbe potuto farsi padrone degli stati d'Antioco, se aves-

se

bit adversus regem Aquilonis, & præparabit multitudinem nimiam, & dabitur multitudo in manu ejus.

e combatterà contro il re di settentrione, e metterà in ordinanza un esercito formisura grande, e caderanno molti sotto il suo braccio.

12. Et capiet multitudinem, & exaltabitur cor ejus, & dejiciet multa millia, sed non prævalebit.

12. *E farà moltitudine di prigionieri, e si innalzerà il cuore di lui, e farà macello di molte migliaja, ma non anderà più avanti.*

13. Convertetur enim rex Aquilonis, & præparabit multitudinem multo majorem, quam prius: & in fine temporum, annorumque veniet properans cum exercitu magno, & opibus nimiis.

13. *Imperocchè ritornerà il re del settentrione, e metterà insieme un esercito molto più grande di prima, e passato lo spazio di alcuni anni verrà in fretta con grande armata, e con somma possanza.*

se saputo valersi della occasione, e *ajutare la fortuna col valore*, dice S. Giustino *lib.* xxx. Ciò viene indicato, e predetto dal nostro Profeta con queste parole: *non anderà più avanti*; come in quelle *si innalzerà il cuore di lui* egli ha voluto accennare la superbia, e la crudeltà, colla quale trattò gli Ebrei dimoranti nell' Egitto. Vedi il terzo libro de' Maccabei.

Vers. 13. 14. *Ritornerà il re del settentrione*, ec. Diciasette anni dopo la battaglia di Raphia Antioco si preparò nuovamente a far guerra all' Egitto, ed, essendo morto Filopatore, si unì egli con Filippo re di Macedonia per ispogliare Tolomeo Epifane fanciullo di quattro anni, e vinse in battaglia l' esercito di Epifane, e ciò in tempo, che l' Egitto era sconvolto da domestiche discordie, e le provincie soggette all' Egitto si erano ribellate. Vedi S. Girolamo.

I figliuoli eziandio dei prevaricatori del popol tuo ec. Da un passo di Polibio riferito da Giuseppe Ebreo xiv. 3. veniamo a sapere, che in quel tempo i Giudei di Gerusalemme si soggettarono ad Antioco, ribellandosi anch' essi contro il re d' Egitto; e in que' primi giorni dovettero essere molto contenti de' buoni trattamenti, ch' ei riceveano da quel re: ma ei non sapevano, che soggettandosi al re della Siria preparavano le vie all' adempimento della profezia, secondo la quale il Signore volea per mano di Antioco Epifane figliuolo d' Antioco il grande gastigare

14. * Et in temporibus illis multi consurgent adversus regem Austri: filii quoque prævaricatorum populi tui extollentur ut impleant visionem, & corruent.

* *Isai.* 19. 16.

14. *E in que' tempi si moveranno molti contro il re di mezzogiorno: i figliuoli eziandio dei prevaricatori del popol tuo si leveranno su per adempiere la visione, e periranno.*

15. Et veniet rex Aquilonis, & comportabit aggerem, & capiet urbes munitissimas: & brachia Austri non sustinebunt, & consurgent electi ejus ad resistendum, & non erit fortitudo.

15. *E verrà il re di settentrione, e farà assedj, e prenderà le città meglio fortificate, e il valore di mezzodì non potrà stargli a petto, e i suoi campioni anderanno ad opporsegli, ma saran senza forza.*

16. Et faciet veniens super eum juxta placitum suum, & non erit, qui stet contra faciem ejus: & stabit in terra inclyta, & consumetur in manu ejus.

16. *E quegli venendo sopra il re di mezzodì farà quello, che gli parrà, nè sarà chi regger possa davanti a lui, ed egli si poserà nella terra illustre, la quale sotto il potere di lui sarà desolata.*

le loro iniquità, come vedremo annunziato in appresso. Nel linguaggio delle Scritture *prevaricatore* vol dir *ribelle*. Questi ribelli adunque senza saperlo adempieranno la profezia, e periranno.

Vers. 15. *E farà assedj, ec.* E' indicato l'assedio di Sidone, nella qual città si era chiuso Scopa generale di Tolomeo, che fu costretto dalla fame a rendersi prigioniere di Antioco, e l'assedio di Gaza, e della cittadella di Gerusalemme, e di molte altre fortezze. Vedi Livio *lib.* xxxv., e S. Girolamo. Tolomeo mandò contro Antioco tre illustri capitani, Eropo, Menocle, e Damosseno, i quali non poterono nè liberare Scopa dall'assedio, nè far argine alle conquiste di quel re.

Vers. 16. *Si poserà nella terra illustre, la quale ec.* Si poserà nella Giudea; terra amenissima, e fertilissima, nella quale farà grandi disordini perseguitando que' Giudei, i quali tenevano tuttavia il partito di Scopa, e del re d'Egitto.

Vers. 17.

17. Et ponet faciem ſuam ut veniat ad tenendum univerſum regnum ejus, & recta faciet cum eo: & filiam feminarum dabit ei, ut evertat illud: & non ſtabit, nec illius erit.

17. *E dirizzerà le ſue mire a venire ad occupare tutto il regno di lui, e tratterà con lui di coſe giuſte, e la figlia belliſſima darà a lui per rovinarlo; ma non gli riuſcirà, ed ella non lo favorirà.*

18. Et convertet faciem ſuam ad inſulas, & capiet multas: & ceſſare faciet principem opprobrii ſui, & opprobrium ejus convertetur in eum.

18. *E ſi rivolgerà verſo le iſole, e molte ne occuperà; e farà reſtare ozioſo l' autore della obbrobrioſa ſua guerra, e il ſuo obbrobrio ricaderà ſopra di lui.*

Vers. 17. *E dirizzerà le sue mire a venire ad occupare tutto il regno di lui, ec.* I Romani avendo preſa la protezione del giovinetto re Tolomeo, il re Antioco per aſſicurarsi dell' Egitto nel tempo della guerra, ch' ei meditava contro i Romani, trattò la pace, e diede per moglie a Tolomeo la sua figliuola, dandole in dote la Celesiria, la Fenicia, e la Giudea, paesi tolti già da lui all' Egitto, colla intenzione di aver dipoi occasione, o pretesto per invadere di nuovo quel regno finita la guerra co' Romani. Ma i ministri di Tolomeo furono sottili, e cauti, quant' egli era malizioso, e la figlia Cleopatra tenne le parti del marito, e non quelle del padre, onde il re dell' Egitto si sostenne colla amicizia de' Romani. Quelle parole: *nec illius erit*: si intendono di Cleopatra.

Vers. 18. *E si rivolgerà verso le isole, ec.* Sotto il nome di isole si intendono sovente nelle Scritture i paesi, a' quali non potea andarsi dalla Giudea se non per mare; onde alcuni quì per le isole intendono la Grecia, l'Asia minore, e le costiere, dove Antioco fece delle conquiste. S. Girolamo espose queste parole delle isole di Rodi, Samos, Colofone, ed altre dell' Arcipelago invase da quel re. *E farà restare ozioso l' autore della obbrobriosa sua guerra, ec.* Nella interpretazione di questo oscurissimo luogo ho seguitato il parere di un dotto teologo autore delle esercitazioni sopra Daniele. Annibale fu il principale autore della guerra tra Antioco, e i Romani. Egli non solo incitò il re a questa guerra, ma gli insegnò ancora la maniera di farla utilmente, e con gran vantaggio. Ma i consiglj di Annibale non furono eseguiti, e Antioco si diportò malissimo, e si disonorò in molte maniere nel corso di essa. Annibale dovea essere mandato con

19. Et convertet faciem suam ad imperium terræ suæ, & impinget, & corruet, & non invenietur.

20. Et stabit in loco ejus vilissimus, & indignus decore regio: & in paucis diebus conteretur, non in furore, nec in prælio.

21. Et stabit in loco ejus despectus, & non tribuetur

19. *E tornerà indietro nelle provincie del suo regno, e troverà un inciampo, e cadrà, e più non sarà.*

20. *E succederà a lui un vilissimo uomo, e indegno dell'onore di re, e in pochi giorni finirà non di morte violenta, nè in battaglia.*

21. *E occuperà il suo luogo un principe vilipeso, e non*

un corpo di truppe nell'Italia, nel tempo, che il re dovea trarsene coll'a sua armata navale nella Grecia, facendo mostra di voler passare anch'egli in Italia. Nè questa, nè alcun'altra delle cose proposte da Annibale fu fatta, e il re si vide ben presto nella necessità di finire una guerra disonorata, con una pace molto vergognosa. Vedi Livio *lib.* XXXVII.

Vers. 19. *E tornerà indietro nelle provincie del suo regno*, ec. Antioco per mettere insieme il tributo, ch'ei dovea pagare a' Romani, andò in giro pelle più rimote provincie del suo regno, e avendo sentito a dire, che in un tempio dell'Elimaide vi erano degli immensi tesori, andò, e lo saccheggiò; ma i barbari de' vicini paesi si unirono contro di lui, e lo assalirono, e lo uccisero insieme colle sue schiere. Vedi Strabone, Giustino ec.

Vers. 20. *E succederà a lui un vilissimo uomo*, ec. Questi è Seleuco Filopatore figliuolo maggiore di Antioco, il quale Seleuco fu principe di nissun merito, e valore, avaro, e sacrilego, che mandò Eliodoro a Gerusalemme, perchè pigliasse quello, che si trovava nel tesoro del Tempio. 2. *Machab.* III. 33. Egli fu ucciso dallo stesso Eliodoro, che volea usurpare il trono.

Vers. 21. *E occuperà il suo luogo un principe vilipeso, e non sarà dato a lui l'onore di re.* Parla di Antioco Epifane, il quale, in pregiudizio del figliuolo di Seleuco, occupò il regno della Siria coll'ajuto di Attalo, e di Eumene re di Pergamo, mentre Demetrio figlio di Seleuco era a Roma. Egli fu principe di naturale inquieto, torbido, stravagante, e di più molto crudele, particolarmente verso la nazione Ebrea. Vedi 1. *Machab.* II., 2. *Machab.* III. 30., e la Scrittura gli dà con molta moderazione il titolo di *vilipeso*, quando da' suoi se gli dava comunemente il titolo di pazzo furioso, come si è già detto altrove. *Verrà di nascosto, e s'impadronirà del regno con frode.* Antioco venendo da

Ro-

ei honor regius: & veniet clam, & obtinebit regnum in fraudulentia.

22. Et brachia pugnantis expugnabuntur a facie ejus, & conterentur: insuper & dux fœderis.

23. Et post amicitias, cum eo faciet dolum: & ascendet, & superabit in modico populo.

24. Et abundantes & uberes urbes ingredietur: &

sarà dato a lui l'onore di re: e verrà di nascosto, e s'impadronirà del regno con frode.

22. *E le forze di chi combatterà contro (di lui) saranno debellate, e distrutte, e di più il capo dell'alleanza.*

23. *E dopo aver fatta amicizia con lui, userà frode, e anderà innanzi, e vincerà con piccolo esercito.*

24. *Ed entrerà nelle città grosse, e piene di ricchezze,*

Roma, essendo giunto ad Atene seppe la morte del fratello Seleuco, e fatta alleanza coi re di Pergamo si fece padrone del regno, che spettava al nipote.

Vers. 22. *E le forze di chi combatterà contro (di lui) saranno debellate.* Eliodoro fu vinto dalli due re collegati con Antioco.

E di più il capo dell'alleanza. Si intende, *sarà distrutto.* Tolomeo Epifane cognato di Antioco fu ucciso da' suoi nel tempo, che si preparava a far guerra alla Siria: così fu tolto di mezzo un grande ostacolo, che avrebbe potuto opporsi alla usurpazione di Antioco. Tolomeo Epifane è detto *capo dell'alleanza*, perchè contratto il matrimonio con Cleopatra figlia di Antioco il grande, strinse alleanza tra 'l reame d'Egitto, e quello della Siria.

Vers. 23. 24. *E dopo aver fatta amicizia con lui, userà frode, ec.* Dopo la morte di Tolomeo Epifane, Antioco volle esser tutore del figlio di lui Tolomeo Filometore fanciullo di sette anni; ma Eulaio, e Leneo ministri del re chiesero, ch'ei restituisse piuttosto all'Egitto la Celesiria, e Antioco Epifane dopo aver per un tratto di tempo fatto l'amico, si mosse col suo esercito, e vinse i capitani del re d'Egitto, e Tolomeo allora andò a mettersi nelle sue mani, ed egli mostrando sempre molto affetto verso il pupillo, e di voler assestare le cose di lui, prese con tutte le formalità, e cerimonie usate possesso dell'Egitto, e con poca fatica arrivò a ottenere quello, che nissuno de' suoi antenati avea potuto conseguire. Gli Alessandrini però messero sul trono Tolomeo Evergete fratello di Filometore, lo che accese

faciet quæ non fecerunt patres ejus, & patres patrum ejus: rapinas, & prædam, & divitias eorum dissipabit, & contra firmissimas cogitationes inibit: & hoc usque ad tempus.

e farà quel, che non fecer mai i suoi padri, nè li padri de' padri suoi, saccheggerà, e spoglierà, e dissiperà le loro ricchezze, e formerà disegni contro le più forti, e ciò fino a un dato tempo.

25. Et concitabitur fortitudo ejus, & cor ejus adversum regem Austri in exercitu magno: & rex Austri provocabitur ad bellum multis auxiliis, & fortibus nimis, & non stabunt, quia inibunt adversus eum consilia.

25. *E la sua fortezza, e il suo coraggio lo istigherà ad andare contro il re del mezzogiorno con grande esercito: e il re di mezzogiorno si farà animo alla guerra, mediante i molti, e grandi ajuti, ma non gli varranno, perchè si macchineranno insidie contro di lui.*

26. Et comedentes panem cum eo, conterent illum, exercitusque ejus opprimetur: & cadent interfecti plurimi.

26. *E que', che mangiano alla sua mensa, saranno la sua rovina, e l'esercito di lui sarà oppresso, e moltissimi saran gli uccisi.*

27. Duorum quoque regum cor erit ut malefaciant,

27. *Ed anche li due re non penseranno ad altro, che*

la guerra, di cui si parla in appresso, nella quale Antioco fingendo di far tutto pel re pupillo tirava a farsi padrone di quel regno colla rovina di ambedue i fratelli.

Vers. 25. 26. *E la sua fortezza, e il suo coraggio lo istigherà ec.* Egli riportò vittoria contro Tolomeo Evergete Vedi 1. *Machab.* 1. 17. 18. 19. E sembra accennarsi, che in questa guerra l'Evergete fu mal servito, ed anche tradito da' suoi *da que', che mangiano alla sua mensa.*

Vers. 27. *Ed anche li due re non penseranno ad altro, che a far del male, ec.* Antioco pensava a gabbare Tolomeo Filometore, e questi a gabbare Antioco, trattando di far la pace col fratello, la quale fu poi tra loro conclusa; ma nè Antioco arrivò a farsi re dell'Egitto, nè Filometore ottenne di liberarsi da Antioco, il quale ritenne Pelusio, che era la chiave di quel regno, e vedendosi dipoi burlato dai due fratelli, che si erano riuniti, tornò

& ad mensam unam mendacium loquentur, & non proficient: quia adhuc finis in aliud tempus.

28. Et revertetur in terram suam cum opibus multis: & cor ejus adversum testamentum sanctum, & faciet, & revertetur in terram suam.

29. Statuto tempore revertetur, & veniet ad Austrum: & non erit priori simile novissimum.

30. Et venient super eum Trieres, & Romani: & percutietur, & revertetur, & indignabitur contra testamentum sanctuarii, & faciet: reverteturque, & cogitabit adversum eos, qui dereliquerunt testamentum sanctuarii.

a far del male; e stando insieme a mensa parleranno con finzione, e non arriveranno a' loro fini, perocchè la fine è differita ad altro tempo.

28. *E quegli tornerà nella sua terra con molte ricchezze, e coverà pravi disegni contro il testamento santo, e gli eseguirà, e ritornerà nella sua terra.*

29. *Nel tempo stabilito ritornerà, e verrà verso il mezzodì, ma questa ultima volta non avverrà come nella prima.*

30. *Perocchè verranno a lui le navi, e i Romani, ed ei sarà in costernazione, e se ne ritornerà; e si accenderà d'ira contro il testamento santo, e la sfogherà: e se ne anderà, e volgerà l'animo contro coloro, che abbandonarono il testamento santo.*

nò di nuovo nell' Egitto, come è detto vers. 29. Vedi Livio *lib.* 45.

Vers. 28. *Coverà gravi disegni contro il testamento santo*, ec. Antioco tornò dall' Egitto col cuore pieno di mal talento contro gli Ebrei. Vedi 1. *Machab.* 1. Per la qual cosa arrivato, che fu a Gerusalemme, esercitò contro di essi immense crudeltà, profanò il Tempio, e portò via il valore di mille ottocento talenti in vasi, e suppellettili preziose. 1. *Machab.* 1. 23. 24., 2. *Machab.* v. 22., e se ne tornò ad Antiochia.

Vers. 29. 30. *Nel tempo stabilito ritornerà*; ec. Antioco tornerà di poi nell' Egitto, ma le cose non anderanno per lui tanto bene come l' altra volta; perocchè quando era già vicino ad A-

31. Et brachia ex eo stabunt, & polluent sanctuarium fortitudinis, & auferent juge sacrificium: & dabunt abominationem in desolationem.

31. *E i suoi strumenti si presenteran con audacia, e contamineranno il santuario (di Dio) forte, e toglieranno il sagrifizio perenne, e vi porranno l'abbominazione della desolazione.*

32. Et impii in testamentum simulabunt fraudulenter: populus autem sciens Deum suum, obtinebit, & faciet.

32. *E gli empj useranno fraudolenta simulazione contro il testamento. Ma il popolo, che conosce il suo Dio, si terrà fermo, ed agirà.*

lessandria, vennero i legati di Roma a ordinargli di ritirarsi dall' Egitto, e avendo egli detto, che avrebbe consultato co' suoi amici intorno a quello, che avesse da fare, uno de' legati Gaio Popilio fece col suo bastone un cerchio intorno a' piedi del re, *e prima* (disse) *che tu esca di quì, rispondi se vuoi la guerra, o la pace*. Sbalordito il re a questa inonatura rispose: se i Romani lo vogliono convien ritirarsi. I legati Romani dovettero andare da Delo ad Alessandria sopra una trireme di Macedonia. Vedi Livio *lib.* 45. Antioco poi sfogò la sua rabbia sopra Gerusalemme, e sopra gli Ebrei, mandando colà Apollonio, il quale vi fece tutti i mali, che sono descritti. *Machab.* 1. 30., 2. *Machab.* v. 24. ec. *Volgerà l'animo contro coloro, che abbandonarono il testamento santo*. Non risparmierà quelli tra' Giudei, i quali avranno violata la legge, e abbandonata la vera religione, sperando di essere da lui favoriti, e innalzati. Vedi 2. *Machab.* IV. 9. ec.

Vers. 31. *E i suoi strumenti ec.* Chiama *braccia* di Antioco i ministri, strumenti di sua crudeltà, ed empietà. Tali furono il senator di Antiochia, Apollonio, Filippo ec. *Vi porranno l'abbominazione della desolazione*. Alzarono nel Tempio la statua di Giove Olimpio, dopo aver profanato lo stesso tempio, e abolito il culto del Signore.

Vers. 32. *E gli empj useranno fraudolenta simulazione ec.* Ciò si applica agli apostati Ebrei, i quali usavano ogni arte per indurre gli altri ad ubbidire ai comandi di Antioco. Vedi 2. *Machab.* VI. 21. ec.

Ma il popolo, che conosce il suo Dio, ec. Ma quegli Ebrei, che conoscono, cioè amano il loro Dio, staranno forti nella loro fede, e agiranno secondo i precetti di essa. Il vecchio Eleazaro, i sette Fratelli colla santa loro Madre, gli Assidei, mol-

33. Et docti in populo docebunt plurimos: & ruent in gladio, & in flamma, & in captivitate, & in rapina dierum

34. Cumque corruerint, sublevabuntur auxilio parvulo: & applicabuntur eis plurimi fraudulenter.

35. Et de eruditis ruent, ut conflentur, & eligantur, & dealbentur usque ad tempus præfinitum: quia adhuc aliud tempus erit.

36. Et faciet juxta vo-

33. *E gli scienziati del popolo illumineranno molta gente, e correranno incontro alla spada, e alle fiamme, e alla schiavitù, e allo spogliamento delle sostanze per molti giorni.*

34. *E nella loro oppressione saran sollevati da piccolo soccorso: e un gran numero si unirà con essi con frode.*

35. *E cadranno degli scienziati, affinchè sian provati col fuoco, e purgati, e imbiancati sino al tempo già stabilito; perocchè rimane tuttora altro tempo.*

36. *E quegli farà tutto*

molte donne, che circoncisero i loro figliuoli, e que' molti, che si ritirarono nel deserto, tutti questi patirono con gran costanza, piuttosto che violare la legge.

Vers. 33. *E gli scienziati del popolo illuminētanno molta gente, ec.* Parla di Mathathia, e de' suoi figliuoli, che erano della tribù di Levi; e a quella tribù si conveniva specialmente la scienza della legge, e delle Scritture.

Vers. 34. *E nella loro oppressione saran sollevati da piccolo soccorso.* I Maccabei con piccolissime forze intrapresero di vendicare l' onor di Dio, e di ristorare la oppressa nazione, e Dio coronò con miracolosi successi la loro virtù, e costanza.

E un gran numero si unirà con essi con frode. I Maccabei avranno molti invidiosi tra' loro fratelli, i quali daranno loro non poca inquietudine, perchè fingendosi del loro partito, non penseranno ad altro, che a tradirli.

Vers. 31. *E cadranno degli scienziati, affinchè ec.* Molti de' più timorari periranno, e saranno provati col fuoco della persecuzione, la quale li purgherà, gli imbiancherà, e li renderà ostie degne di Dio. Ma la tribolazione ha un termine, e dopo questa verrà il tempo della pace.

Vers. 36. *E quegli farà tutto quel, ch' ei vorrà, ec.* Antioco vedrà, che tutto gli riuscirà, e questo servirà a renderlo quel

più

luntatem ſuam rex, & elevabitur, & magnificabitur adverſus omnem deum: & adverſus Deum deorum loquetur magnifica, & dirigetur, donec compleatur iracundia: perpetrata quippe eſt definitio.

37. Et Deum patrum ſuorum non reputabit: & erit in concupiſcentiis feminarum, nec quemquam deorum curabit: quia adverſum univerſa conſurget.

38. Deum autem Maozim in loco ſuo venerabitur: & Deum, quem ignoraverunt patres ejus, colet auro, & argento, & lapide pretioſo, rebuſque pretioſis.

quel, ch' ei vorrà, e ſi leverà in ſuperbia, e inſolentirà contro tutti gli dei, e parlerà arrogantemente contro il Dio degli dei, e tutto gli anderà bene, fino a tanto che ſiaſi ſfogata l' ira (di Dio); imperocchè ſta fiſſo il decreto.

37. *Egli non farà ſtima del Dio de' ſuoi padri, e ſarà dominato dalla libidine, e non terrà conto d' alcuno degli dei, perchè ſi metterà al di ſopra di tutte le coſe.*

38. *Ma renderà onore al dio Maozim nella ſua reſidenza, e queſto dio ignoto a' padri ſuoi onorerà con doni d' oro, d' argento, di pietre prezioſe, e di ricca ſuppellettile.*

più orgoglioso, onde non rispetterà nè alcuno degli dei del Gentilesimo, nè il vero Dio. Da Polibio sappiamo, ch' ei saccheggiò un gran numero di templi de' falsi dei nella Grecia, e altrove. Ma sopra tutto egli bestemmierà empiamente il vero Dio; e tutto questo durerà fino à tanto, che il Signore abbia sfogata la giusta ira accesa da' peccati del popol suo: perocchè Dio ha voluto, e stabilito così.

Vers. 37. *Sarà dominato dalla libidine.* La sfacciataggine di questo principe in tal materia andava all' estremo. Vedi S. Girolamo, e Ateneo *lib.* v. 6.

Vers. 38. *Ma renderà onore al dio Maozim ec.* Teodoreto, e dopo di lui qualche altro interprete spose in tal guisa queste parole. Venererà se stesso come dio Maozim (come il dio forte) dio, cui certamente non conobbero li suoi antenati. Che Antioco volesse esser creduto un dio, apparisce e dalle antiche medaglie (*Noris Exercit.* XXIII.) e dallo stesso attributo di *Epifane*,

39. Et faciet, ut muniat Maozim cum Deo alieno, quem cognovit, & multiplicabit gloriam, & dabit eis potestatem in multis, & terram dividet gratuito.

40. Et in tempore præfinito præliabitur adversus eum rex Austri, & quasi tempestas veniet contra illum rex Aquilonis, in curribus, & in equitibus, & in classe magna, & ingredietur terras, & conteret, & pertransiet.

41. Et introibit in terram gloriosam, & multæ corruent: hæ autem solæ salvabuntur de manu ejus, Edom, & Moab, & principium filiorum Ammon.

39. *E porrà a difesa della cittadella un aio straniero, e chiunque riconoscerà questo per aio, ei lo ricolmerà di onori, e daragli potestà sopra molti, e distribuirà a questi gratuitamente la terra.*

40. *E nel tempo stabilito farà a lui guerra il re di mezzodì, e il re di settentrione si moverà contro di lui come un turbine co' suoi cocchi, co' suoi cavalieri, e con grande armata navale: ed entrerà nelle sue provincie, e distruggerà, e passerà avanti.*

41. *Ed entrerà nella terra gloriosa, e molte genti saranno oppresse; e dalle mani di lui queste sole si salveranno, Edom, e Moab, e le frontiere de' figliuoli di Ammon.*

fane, che vuol dir *presente*, attributo dato ordinariamente agli dei loro dai Gentili, come abbiam detto altrove, e ciò ancora si accenna 2. *Machab.* IX. 10. vedi in questo luogo de' Maccabei la versione Arabica nelle Poliglotte di Parigi, e di Londra.

Vers. 39. *E porrà a difesa della cittadella un dio straniero, ec.* Egli metterà nella fortezza di Gerusalemme questo dio straniero, di nuova invenzione, vi metterà la propria immagine, e quelli che la adoreranno, saranno onorati, e innalzati, e arricchiti da lui.

Vers. 40. *E nel tempo stabilito farà a lui guerra il re di mezzodì, ec.* Ritorna l'Angelo a parlare della guerra di Antioco contro Tolomeo Evergete indicata già vers. 29.

Vers. 41. *Entrerà nella terra gloriosa, ec.* Andando verso l'Egitto

42. Et mittet manum suam in terras: & terra Ægypti non effugiet.

43. Et dominabitur thesaurorum auri, & argenti, & in omnibus pretiosis Ægypti: per Lybiam quoque, & Æthiopiam transibit.

44. Et fama turbabit eum ab Oriente, & ab Aquilone: & veniet in multitudine magna ut conterat, & interficiat plurimos.

45. Et figet tabernaculum suum Apadno inter

42. *E si approprierà le provincie, e la terra d' Egitto non si salverà da lui.*

43. *E si renderà padrone de' tesori di oro, e d' argento, e di tutte le cose preziose dell' Egitto: e passerà anche pella Libia, e pell' Etiopia.*

44. *E daranno a lui turbamente le voci, che verran dall' oriente, e dal settentrione, e partirà con grande esercito per devastare, e per far grande strage.*

45. *E pianterà il padiglione del suo palazzo tra i*

gitto entrerà nella Giudea, ma non toccherà gli Idumei, nè i Moabiti, nè le frontiere degli Ammoniti. Vedi S. Girolamo.

Vers. 42. *Non si salverà da lui.* Egli saccheggerà, e desolerà il paese d' Egitto, fin dove giungerà col suo esercito.

Vers. 43. *Passerà anche pella Libia, e pell' Etiopia.* La Libia, e l' Etiopia occidentale appartenevano al regno de' Tolomei, e Livio, e Polibio affermano, che Antioco avea occupato tutti i paesi spettanti al re d' Egitto, tolta Alessandria, quando giunsero i legati di Roma, che lo costrinsero a tornarsene indietro. Meraviglia adunque non è, che sian quì rammentate e la Libia, e l' Etiopia, come invase da Antioco.

Vers. 44. *E daranno a lui turbamente le voci, che verran dall' oriente, e dal settentrione.* Le nuove di quello, che accadeva nelle provincie orientali, e nell' Armenia, che era a settentrione, messero in grande agitazione il re Antioco, sentendo come dappertutto si macchinavano ribellioni contro di lui. Alcuni per *li oriente* intendono la Giudea, dove Giuda Maccabeo facea continui progressi, e dava molto da parlare di se.

Vers. 45. *E pianterà il padiglione del suo palazzo tra i mari sul monte illustre, e santo.* La traduzione, che abbiam dato della voce Apadno, è di S. Girolamo. Per unire il senso di questo versetto con quel, che precede, non pare, che possa dirsi altro, se non che Antioco movendosi col suo grande esercito per uccidere, e distruggere, nel suo se si immaginerà di andare ad

alzare

matia, super montem inclytum, & sanctum; & veniet usque ad summitatem ejus, & nemo auxiliabitur ei.

mari sul monte illustre, e santo, e salirà fino alla sua cima, e nissuno gli recherà ajuto.

alzare il suo padiglione, e il suo trono nella Giudea (che è tra due mari, il mare morto, e il mediterraneo) e sullo stesso monte illustre, e santo, dove era il tempio di Dio; e gli parrà di esser già salito fino alla cima di quel monte; ma Dio lo gastigherà con acerbissima malattia, e nissuno potrà recargli soccorso, e perirà. Le ultime parole di questo versetto stanno così nei LXX. *Verrà l'ora del suo fine; e non sarà chi lo ajuti.*

Tutto quello, che noi abbiamo fin quì esposto dal vers. 21. in poi, come detto dall'Angelo Gabriele intorno alla persecuzione mossa da Antioco Epifane contro la sinagoga, viene inteso, e spiegato da molti e antichi, e moderni della persecuzione, che soffrirà la Chiesa Cristiana negli ultimi tempi dall'Anticristo; e l'autorità di un S. Girolamo, di un S. Ippolito martire, di Teodoreto, e di molti altri Padri della Chiesa ci rende persuasi, che fin là portò l'Angelo il suo sguardo, e che il ritratto converrà a quell'ultimo gran nimico di Dio, e de' suoi santi, o che Antioco Epifane è una figura somiglievole, ed espressa delle stesso nimico. Ma seguendo le tracce dell'istoria ci siamo contentati di illustrare la lettera della profezia, conforme da molti dotti, e cattolici interpreti è stato fatto, e secondo il nostro istituto, senza stenderci a discorrere di quell'altro senso per non uscire dai limiti della solita brevità.

CA-

CAPO XII.

Dopo una tribolazione grande le reliquie de' Giudei saranno salvate: dei morti alcuni risorgeranno alla vita, altri all' obbrobrio. I dotti, e i maestri risplenderanno. Di due uomini santi presso le rive di un fiume, e di uno vestito d' abiti di lino. Sposizione della visione.

1. IN tempore autem illo consurget Michael princeps magnus, qui stat pro filiis populi tui: & veniet tempus, quale non fuit ab eo, ex quo gentes esse cœperunt usque ad tempus

1. E *In quel tempo sorgerà Michele principe grande, il quale sta a guardia del popol tuo; perocchè verrà un tempo, qual mai non fu, dacchè cominciarono ad esistere delle nazioni fino a*

Vers. 1. *E in quel tempo sorgerà Michele principe grande*, ec. L' Angelo Gabriele continuando a istruire il Profeta, dopo aver descritta nel capo precedente la persecuzione di Antioco, nella quale era un tipo della persecuzione dell' Anticristo, viene adesso a parlare di quello, che dee avvenire negli ultimi tempi, quando uscirà fuori questo figliuolo di perdizione a far guerra alla Chiesa. Così l'Angelo congiunge due tempi tra lor distinti, e la figura col figurato. E ciò pur fece Cristo, il quale colla descrizione della rovina di Gerusalemme congiunse la predizione delle cose, che accaderanno alla fine de' secoli. *Matth.* XXIV. Noi seguiremo pertanto nella sposizione di questo capitolo la comune sentenza de' Padri, e degli Interpreti, perchè, come notò già San Girolamo, non par, che possano le parole profetiche in altra guisa spiegarsi con precisione, e verità. L' Angelo adunque annunziò, che in quel tempo di tribolazione, e d' affanno sorgerà l' Arcangelo S. Michele per combattere contro il re di settentrione, cioè contro l' Anticristo; sorgerà in ajuto de' Fedeli questo gran Principe, ovvero *Angelo grande* (come lessero i LXX.) il quale fu sempre protettore specialissimo della sinagoga, e poscia della Chiesa Cristiana; e ben saravvi bisogno di tale ajuto, perchè allora *sarà tribolazione grande, quale non fu dal principio del mondo*, come disse Cristo alludendo questo luogo *Matth.* XXIV. 21.

E al-

illud. Et in tempore illo salvabitur populus tuus, omnis qui inventus fuerit scriptus in libro.

2. Et multi de his, qui dormiunt in terræ pulvere, evigilabunt: * alii in vitam æternam, & alii in opprobrium ut videant semper.

* *Matth.* 25. 46.

3. * Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: & qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates.

* *Joan.* 5. 29. *Sap.* 3. 7.

4. Tu autem Daniel clau-

quell' ora. E allora sarà salvato il popol tuo, tutto quello, che sarà trovato scritto nel libro.

2. *E la moltitudine di que', che dormono nella polvere della terra, si risveglieranno, altri per la vita eterna, ed altri per l'ignominia, la quale si vedranno sempre davanti.*

3. *E quegli, che hanno la scienza, risulgeranno come la luce del firmamento; e quegli, che insegnano a molti la giustizia, come stelle per le intiere eternità.*

4. *Ma tu, o Daniele,*

E allora sarà salvato il suo popolo, ec. Allora crederanno in Cristo, e si salveranno tutti gli Ebrei, che sono scritti nel libro della eterna predestinazione. Perocchè questo è il tempo della conversione del Giudaismo, quando se non tutti, almeno la massima parte de' Giudei, volgeranno lo sguardo a colui, che ei già crudelmente trafissero.

Vers. 2. *E la moltitudine di que', che dormono ec.* E' annunziata la generale risurrezione de' morti, de' quali gli uni risorgeranno per passare alla vita eterna, gli altri per andare all'eterna ignominia, o (come porta la nostra Volgata) alla ignominia, che avranno mai sempre dinanzi agli occhi loro.

Vers. 3. *E quegli, che hanno la scienza, risulgeranno ec.* Una stessa cosa sono *quegli, che hanno la scienza . . . . e quegli, che insegnano a molti la giustizia*, e una stessa cosa è detta nella prima parte, e nella seconda del versetto, come osservò S. Girolamo; e a consolazione de' Profeti, e degli uomini Apostolici, i quali (parricolarmente in tempo di tanto bisogno) istruiranno nella legge del Signore i Fedeli, e gli animeranno all'osservanza de' divini precetti, è qui predetta la gloria, a cui saranno innalzati da Cristo.

Vers. 4. *Chiudi queste parole, e sigilla il libro ec.* L'Angelo

vuol

de sermones, & signa librum usque ad tempus statutum: plurimi pertransibunt, & multiplex erit scientia.

chiudi queste parole, e sigilla il libro fino al tempo determinato: moltissimi lo scorreranno, e ne trarranno molta dottrina.

5. Et vidi ego Daniel & ecce quasi duo alii stabant: unus hinc super ripam fluminis, & alius inde ex altera ripa fluminis.

5. *Ed io Daniele osservai, e vidi come due altri stavano, uno da una parte sulla riva del fiume, e un altro dall' altra parte sull' altra riva del fiume.*

6. Et dixi viro, qui erat indutus lineis, qui stabat super aquas fluminis: Usquequo finis horum mirabilium?

6. *E dissi a quell' uomo, che era vestito di vesti di lino, il quale si stava sulle acque del fiume: e quando avran fine queste cose portentose?*

vuol significare, che le cose dettate da lui al Profeta benchè certissime, aveano molta oscurità, e non sarebbono intese perfettamente prima del loro adempimento; perocchè (come dice S. Ireneo) *la profezia che non è ancora adempiuta, è un enimma*. Tu adunque, (dice l' Angelo a Daniele) sigillerai la profezia per indicare la sua infallibil certezza, e chiuderai la stessa profezia, cioè la proporrai con figure, ed enimmi, i quali ne asconderanno il senso fino a tanto, che questo sia decifrato dall' evento.

Moltissimi lo scorreranno, nè trarranno molta dottrina. Quelli, che leggeranno lo stesso libro, daranno alle profezie, che qui si contengono, chi una, e chi un' altra interpretazione. Quando Daniele scrisse tutto quel, che si è letto intorno alla guerra, ed alla persecuzione d' Antioco, nissuno potea intenderle, ma dopo la verificazione, cominciarono a potersi comprendere, e quello, che egli dice riguardo all' Anticristo, si intenderà negli ultimi tempi.

Vers. 5. *E vidi, come due altri stavano*, ec. Questi due personaggi de' quali uno stava sopra una delle ripe del fiume, l' altro dirimpetto sull' altra riva, sono due angeli. Vedi S. Girolamo. Il fiume credesi il Tigri.

Vers. 6. *E dissi a quell' uomo, che era vestito di veste di lino*, ec. Cioè, io dissi all' Angelo Gabriele. Quest' Angelo stava sopra le acque, pelle quali è significata la inondante tribolazione.

Do-

7. Et audivi virum, qui indutus erat lineis, qui stabat super aquas fluminis, * cum elevasset dexteram, & sinistram suam in cœlum, & jurasset per viventem in æternum, quia in tempus, & tempora, & dimidium temporis. Et cum completa fuerit dispersio manus populi sancti, complebuntur universa hæc.

* *Apocal.* 10. 5.

7. *E udii colui, che era vestito di vesti di lino, che stava sulle acque del fiume, che alzata la destra, e la sinistra sua mano verso del cielo, giurò per colui, che vive in eterno, e disse, in un tempo, e in (due) tempi, e nella metà di un tempo. E quando la dispersione della moltitudine del popol santo sarà compiuta, tutte queste cose saranno ridotte ad effetto.*

8. Et ego audivi, & non intellexi. Et dixi: Domine mi, quid erit post hæc?

8. *Ed io udii, ma non capii. E dissi: Signor mio, dopo queste cose, che sarà egli?*

9. Et ait: Vade Daniel, quia clausi sunt, signatique sermones, usque ad præfinitum tempus.

9. *Ed ei disse: va, o Daniele: perocchè queste sono parole chiuse, e sigillate per fino al tempo determinato.*

10 Eligentur, & dealbabuntur, & quasi ignis probabuntur multi: & impie agent impii, neque intelligent omnes impii, porro docti intelligent.

10. *Molti saranno eletti, e imbiancati, e purgati quasi col fuoco: e gli empj opereranno empiamente: e nissuno degli empj capirà, ma gli scienziati capiranno.*

Domanda adunque Daniele quanto tempo siano per durare le strane vessazioni della Chiesa, e il regno crudele dell'Anticristo.

Vers. 7. *Alzata la destra, e la sinistra* ec. E l'atto d'uno, che fa solenne giuramento.

In un tempo, in (due) tempi, ec. Vedi *cap.* VII. 25.

E quando la dispersione, ec. Sembra, che voglia intendersi di quella dispersione, di cui è parlato nell'Apocalisse XII. 6. quando una gran parte de' Fedeli anderà a nascondersi ne' deserti, e nelle spelonche.

Vers. 10. *Molti saranno eletti*, ec. Allora in quel tempo la per-

11. Et a tempore cum ablatum fuerit juge sacrificium, & posita fuerit abominatio in desolationem, dies mille ducenti nonaginta.

11. *E dal tempo, in cui sarà tolto il sagrifizio perenne, e sarà innalzata l' abominazione della desolazione, saranno mille dugento novanta giorni.*

12. Beatus, qui expectat, & pervenit usque ad' dies mille trecentos triginta quinque.

12. *Beato chi aspetta, e giunge fino ai mille trecento trenta cinque giorni.*

13. Tu autem vade ad

13. *Ma tu va fino al tuo*

persecuzione servirà a provare la elezione di molti, a mondarli, a putificarli, e a renderli degni della eterna felicità; gli empj poi nella persecuzione seguiteranno ad operare empiamente, e per essi sarà inintelligibile anche dopo l' evento questa profezia; ma i pii, e fedeli, che hanno la scienza della pietà, la capiranno.

Vers. 11. *E dal tempo, in cui sarà tolto il sagrifizio perenne, ec.* Si è veduto molte volte, come i Profeti sono usi a parlare de' misterj della Chiesa di Cristo colle espressioni tolte dai riti della Chiesa Giudaica. Così S. Girolamo, Teodoreto, Ireneo, Ippolito martire, e molti altri non dubitano, che pel *sagrifizio perenne* sia quì inteso il sacrifizio della Eucaristia, cui l' Anticristo vorrà togliere dal mondo; come per l' *abbominazione della desolazione* intendono l' Idolo, cioè l' Anticristo stesso, il quale vorrà essere adorato come Dio. Vedi 2. *Thessal.* 11. 4. Dal tempo adunque, in cui queste due cose avverranno sino al fine della persecuzione, resteranno tre anni, e mezzo, e ancor dodici, o tredici giorni. Vedi *Apocal.* xi. 2.

Vers. 12. *Beato chi aspetta, e giunge fino ai mille trecento trenta cinque giorni*, viene a dire: *Beato chi dopo la morte dell' Anticristo, aspetta in pazienza, oltre il numero sopra detto, per giorni quaranta cinque, dentro i quali il Signore, e Salvatore verrà nella sua Maestà.* Così S. Girolamo. I 1335. giorni fanno quarantacinque giorni oltre i 1290. de' quali è parlato nel versetto precedente.

Vers. 13. *Va fino al tuo termine: ed avrai requie, ec.* Ecco la lezione dei LXX., che illustra, e spiega la nostra Volgata: *Ma tu va, e riposa, perocchè* (testano) *ancora dei giorni all' adempimento della consumazione, e avrai requie, e risorgerai nell' ordine tuo alla consumazione de' giorni*: Tu morrai, o Daniele, molto prima, che si adempiano le cose, che a te sono state rivelate,

præfinitum: & requiescès, & stabis in sorte tua in finem dierum.

termine: ed avrai requie, e goderai di tua sorte fino alla fine de' giorni.

Hucusque Danielem in Hebræo volumine legimus. Quæ sequuntur usque ad finem libri, de Theodotionis editione translata sunt.

Tutto questo abbiam letto nel codice Ebreo di Daniele: le cose, che seguono fino alla fine del libro, sono prese dall' edizione di Teodozione.

late, ma anderai a riposare nel seno di Abramo, e risorgerai nell' ordine tuo, cioè in quel grado di gloria, che è per te preparata. Vedi 1. *Cor.* xv. 23.

CAPO XIII.

Susanna è accusata d' adulterio, e condannata ingiustamente, ma è liberata da Daniele.

1. ET erat vir habitans in Babylone, & nomen ejus Joackim:

2. Et accepit uxorem nomine Susannam, filiam Helciæ, pulchram nimis, & timentem Deum:

3. Parentes enim illius, cum essent justi, erudierunt filiam suam secundum legem Moysi.

1. *ERa un uomo dimorante in Babilonia per nome Joachim,*

2. *E prese per moglie una donna chiamata Susanna, figlia di Helcia, grandemente bella, e timorata di Dio;*

3. *Imperocchè i genitori di lei, ch' erano giusti, avevano instruita la figliuola secondo la legge di Mosè.*

Vers. 1. *Era un uomo dimorante in Babilonia ec.* Nei Codici greci, e nella Sinopsi attribuita a S. Atanasio, e nella versione Arabica, questa storia è posta avanti alla profezia di Daniele, e tiensi per certo, che il fatto quì descritto avvenne in uno dei primi tre anni della cattività di Daniele.

4. Erat autem Joackim dives valde, & erat ei pomarium vicinum domui suæ: & ad ipsum confluebant Judæi, eo quod esset honorabilior omnium.

4. *E Joachim era uomo assai ricco, ed aveva un giardino presso alla sua casa, e da lui andavano in gran numero i Giudei, perchè egli era il più ragguardevole di tutti.*

5. Et constituti sunt de populo duo senes judices in illo anno: de quibus locutus est Dominus: Quia egressa est iniquitas de Babylone a senioribus judicibus, qui videbantur regere populum.

5. *E furono in quell' anno eletti giudici del popolo due seniori di quelli, de' quali disse il Signore, che in Babilonia era venuta l' iniquità dai vecchi giudici, i quali sembravano rettori del popolo.*

6. Isti frequentabant domum Joackim, & veniebant ad eos omnes, qui habebant judicia.

6. *Questi frequentavan la casa di Joachim, e vi andavano a trovarli tutti quelli, che avevano liti.*

7. Cum autem populus revertisset per meridiem, ingrediebatur Susanna, & deambulabat in pomario viri sui.

7. *E quando il popolo sul mezzogiorno se ne andava, andava Susanna a passeggiare nel giardino di suo marito.*

8. Et videbant eam senes quotidie ingredientem, & deambulantem: & exarserunt in concupiscentiam ejus:

8. *E i vecchioni la vedevano ogni dì andare a passeggiare, e arsero di cattivo desiderio verso di lei:*

9. Et everterunt sensum suum, & declinaverunt oculos suos, ut non viderent

9. *E perderono il lume dell' intelletto, e gli occhi chiusero per non vedere il*

Vers. 5. *Furono in quell' anno eletti giudici due seniori* ec. Da questo luogo apparisce, che i Caldei permettevano a' Giudei di avere nella loro cattività dei giudici, i quali decidesser le cause tra Ebrei, e Ebrei.

Vers. 9. *E gli occhi chiusero per non vedere il cielo.* Per non pensare più a Dio, nè alla sua legge, nè a suoi severi giudizj.

Vers. 13.

cœlum, neque recordarentur judiciorum justorum.

10. Erant ergo ambo vulnerati amore ejus, nec indicaverunt sibi vicissim dolorem suum:

11. Erubescebant enim indicare sibi concupiscentiam suam, volentes concumbere cum ea.

12. Et observabant quotidie sollicitius videre eam. Dixitque alter ad alterum:

13. Eamus domum, quia hora prandii est. Et egressi recesserunt a se.

14. Cumque revertissent, venerunt in unum, & sciscitantes ab invicem causam, confessi sunt concupiscentiam suam: & tunc in communi statuerunt tempus, quando eam possent invenire solam.

15. Factum est autem, cum observarent diem aptum, ingressa est aliquando sicut heri & nudiustertius, cum duabus solis puellis, voluitque lavari in pomario: æstus quippe erat:

cielo, e per non ricordarsi de' suoi severi giudizj.

10. *Erano adunque tutti due presi dall' amore di lei, nè si comunicarono l' uno all' altro la loro pena;*

11. *Imperocchè si vergognavano di svelarsi la propria passione, cui bramavano di sfogare.*

12. *E con maggior sollecitudine si studiavano ogni dì di vederla. E uno di esse disse all' altro:*

13. *Andiamo a casa, che è ora di desinare. E se n' andarono, e si separarono,*

14. *E ritornarono, e si trovarono insieme, e domandatosi l' uno all' altro il motivo, confessarono la propria passione, e allora convennero del tempo, in cui potessero trovarla sola.*

15. *E mentre stavano aspettando il giorno a proposito, entrò una volta Susanna nel giardino, come sempre soleva, con due sole fanciulle, e volle lavarsi nel giardino, perchè era caldo.*

Vers. 13. 14. E se n' andarono, e si separarono, e ritornarono, &c. Ci si dipinge l' inquietezza d' una malnata passione. L' uno cercando di nascondere all' altro i suoi cattivi disegni, fingono tutti due di ritirarsi, ma la passione stessa gli scuopre, facendoli ambedue tornare a casa del marito di Susanna.

16. Et non erat ibi quisquam, præter duos senes absconditos, & contemplantes eam.

16. *E non eravi alcuno, eccetto i due vecchioni nascosti, i quali la contemplavano.*

17. Dixit ergo puellis: afferte mihi oleum, & smigmata, & ostia pomarii claudite, ut lavet.

17. *Disse ella adunque alle fanciulle: portatemi l'unguento, e i profumi, e chiudete le porte del giardino, affinchè io possa bagnarmi.*

18. Et fecerunt sicut præceperat: clauseruntque ostia pomarii, & egressæ sunt per posticum, ut afferrent quæ jusserat: nesciebantque senes intus esse absconditos.

18. *E quelle fecero com' ella avea comandato, e chiuser le porte del giardino, ed uscirón per una porta di dietro per portarle quello, ch' ella avea chiesto, ed elle ignoravano, che i vecchioni fosser dentro nascosti.*

19. Cum autem egressæ essent puellæ, surrexerunt duo senes, & accurrerunt ad eam, & dixerunt:

19. *E partite, che furono le fanciulle, si levarono i due vecchioni, e corsero a lei, e dissero:*

20. Ecce ostia pomarii clausa sunt, & nemo nos videt, & nos in concupiscentia tui sumus: quam ob rem assentire nobis, & commiscere nobiscum.

20. *Ecco chiuse le porte del giardino, e nissun ci vede, e noi siamo accesi di te: fa adunque a modo nostro, e cedi a' nostri desirj;*

21. Quod si nolueris, dicemus contra te testimonium, quod fuerit tecum

21. *Che se negherai, noi renderemo testimonianza contro di te, e diremo, ch' era*

Vers. 17. *L'unguento, e i profumi.* Propriamente *Smigma* è una una composizione fatta per astergere. Si è notato altre volte, che l'uso de' bagni ne' paesi caldi era creduto di necessità, ed era gran mortificazione l'astenersene. S. Girolamo loda S. Paola perchè vivendo colle sue religiose non si accostò mai al bagno, se non nell' ultima necessità.

Vers. 22.

juvenis, & ob hanc causam emiseris puellas a te.

22. Ingemuit Susanna, & ait: Angustiæ sunt mihi undique: si enim hoc egero, mors mihi est: si autem non egero, non effugiam manus vestras.

23. Sed melius est mihi absque opere incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini.

24. Et exclamavit voce magna Susanna: exclamaverunt autem & senes adversus eam.

25. Et cucurrit unus ad ostia pomarii, & aperuit.

26. Cum ergo audissent clamorem famuli domus in pomario, irruerunt per posticum, ut viderent quidnam esset.

27. Postquam autem senes locuti sunt, erubuerunt servi vehementer: quia nunquam dictus fuerat sermo hujuscemodi de Susanna. Et facta est dies crastina.

28. Cumque venisset populus ad Joackim virum ejus,

teco un giovinotto, e che per questo hai fatto andar via le fanciulle.

22. *Sospirò Susanna, e disse: io mi trovo in istrettezze per ogni parte: imperocchè s'io fo questo, è morte per me, e se nol fo, non iscamperò dalle vostre mani.*

23. *Ma è meglio per me il cader nelle mani vostre senza aver fatta tal cosa, che peccare nel cospetto del Signore.*

24. *E Susanna gettò un forte strido: ed alzaron la voce anche i vecchioni contro di lei.*

25. *E un di loro corse alle porte del giardino, e le aperse.*

26. *Ed avendo i servitori di casa sentito rumore nel giardino, vi accorsero per la porta di dietro per veder quello, che fosse.*

27. *Ed avendo parlato i vecchioni, ne restarono i servi grandemente confusi, perchè mai cosa tale non era stata detta di Susanna. E venuto il dì seguente,*

28. *Ed essendo concorso il popolo alla casa del marito*

Vers. 22. *Se io fo questo, è morte per me.* E' morte dell' anima mia l' acconsentire a' vostri voleri.

venerunt & duo presbyteri pleni iniqua cogitatione adversus Susannam, ut interficerent eam.

29. Et dixerunt coram populo: Mittite ad Susannam filiam Helciæ uxorem Joackim. Et statim miserunt,

30. Et venit cum parentibus, & filiis, & universis cognatis suis.

31. Porro Susanna erat delicata nimis, & pulchra specie.

32. At iniqui illi jusserunt ut discooperiretur (erat enim cooperta) ut vel sic satiarentur decore ejus.

33. Flebant igitur sui, & omnes qui noverant eam.

34. Consurgentes autem duo presbyteri in medio populi, posuerunt manus suas super caput ejus.

35. Quæ flens suspexit ad cœlum: erat enim cor ejus fiduciam habens in Domino.

36. Et dixerunt presbyteri: Cum deambularemus in

di lei, vi andarono anche i due vecchioni pieni di iniqui disegni contro Susanna per ucciderla.

29. E dissero alla presenza del popolo: mandate a chiamare Susanna figliuola di Helcia moglie di Joachim: e tosto mandarono,

30. Ed ella venne insieme co' suoi genitori, e co' figliuoli, e con tutti i suoi parenti.

31. Or Susanna era molto delicata, e molto bella.

32. Ma quelli iniqui ordinarono, che si scoprisse (imperocchè ella aveva il suo velo) per così almeno saziarsi di sua bellezza.

33. E piangevano i suoi, e tutti què, che la conoscevano.

34. E alzatisi i due vecchioni in mezzo al popolo, posero le loro mani sul capo di lei.

35 Ed ella piangendo alzò al cielo gli occhi; imperocchè il suo cuore avea fiducia nel Signore.

36. E dissero i vecchioni: mentre noi passeggiavamo soli

Vers. 34. *Posero le loro mani sul capo di lei.* Rito, che si usava dagli accusatori, e dai testimoni. Vedi *Levit.* I. 4. IV. 24. XVI. 21.

pomario ſoli, ingreſſa eſt hæc cum duabus puellis: & clauſit oſtia pomarii, & dimiſit a ſe puellas.

37. Venitque ad eam adoleſcens, qui erat abſconditus, & concubuit cum ea.

38. Porro nos cum eſſemus in angulo pomarii, videntes iniquitatem, cucurrimus ad eos, & vidimus eos pariter commiſceri.

39. Et illum quidem non quivimus comprehendere, quia fortior nobis erat, & apertis oſtiis exſilivit:

40. Hanc autem cum apprehendiſſemus, interrogavimus, quiſnam eſſet adoleſcens, & noluit indicare nobis: hujus rei teſtes ſumus.

41. Credidit eis multitudo, quaſi ſenibus & judicibus populi, & condemnaverunt eam ad mortem.

42. Exclamavit autem voce magna Suſanna, & dixit: Deus æterne, qui abſconditorum es cognitor, qui noſti omnia antequam fiant,

43. Tu ſcis quoniam falſum teſtimonium tulerunt contra me: & ecce moriot,

pel giardino, venne coſtei con due fanciulle, e chiuſe le porte del giardino, e licenziò le fanciulle.

37. E ſi accoſtò a lei un giovinetto, che vi era aſcoſo, e peccò con lei.

38. E noi eſſendo in un angolo del giardino, e veggendo l'opera rea, corremmo verſo di loro, e li vedemmo peccare.

39. Ma colui non potemmo noi pigliare, perchè egli ne poteva più di noi, e aperte le porte ſaliò fuora:

40. Ma avendo preſa coſtei, la interrogammo chi foſſe il giovanotto, e non volle manifeſtarcelo. Di ciò ſiam noi teſtimoni.

41. La moltitudine diede retta a coſtoro, come vecchi, e giudici del popolo, e la condannarono alla morte.

42. E Suſanna ad alta voce ſclamò, e diſſe: Dio eterno, che le occulte coſe conoſci, che ſai tutte le coſe, prima che ſiano avvenute,

43. Tu ſai, come coſtoro hanno detto falſo teſtimonio contro di me: ed ecco che io

Vers. 41. *La condanarono alla morte.* Il popolo la condannò ad essere lapidata come adultera.

Vers. 45.

cum nihil horum fecerim, quæ isti malitiose composuerunt adversum me.

44. Exaudivit autem Dominus vocem ejus.

45. Cumque duceretur ad mortem, suscitavit Dominus spiritum sanctum pueri junioris, cujus nomen Daniel:

46. Et exclamavit voce magna: Mundus ego sum a sanguine hujus.

47. Et conversus omnis populus ad eum, dixit: Quis est iste sermo, quem tu locutus es?

48. Qui cum staret in medio eorum, ait: Sic fatui filii Israel, non judicantes, neque quod verum est cognoscentes, condemnastis filiam Israel?

49. Revertimini ad judicium, quia falsum testimonium locuti sunt adversus eam.

50. Reversum est ergo populus cum festinatione, &

muojo, mentre non ho fatta alcuna di quelle cose, che costoro hanno inventate contro di me.

44. *E il Signore esaudì la sua voce.*

45. *E mentre era condotta a morire, il Signore suscitò lo Spirito santo di un tenero giovinetto chiamato Daniele:*

46. *Ed ei gridò ad alta voce: Io son puro dal sangue di lei.*

47. *E rivoltosi a lui tutto il popolo, disse: Che è quello, che tu hai detto?*

48. *Ed egli stando in mezzo ad essi, disse: Così voi stolti figliuoli d' Israele senza maturo giudizio, e senza conoscere la verità, condannata avete una figliuola d' Israele?*

49. *Tornate in giudizio; perocchè costoro han detto testimonio falso contro di lei.*

50. *Tornò adunque indietro il popolo in fretta, e i*

Vers. 45. *Suscitò lo spirito santo di un tenero giovinetto.* Lo *Spirito santo* è lo spirito di profezia, e di intelligenza delle cose occulte, del quale spirito il Signore riempiè allora Daniele, che poteva essere di età di circa di dodici anni.

Vers. 50. *Vieni, e siedi in mezzo tra noi, e insegna a noi, ec.* Sembrami assai naturale di credere, che questi, che parlano, siano gli stessi infami accusatori di Susanna, e dicano questo

per

dixerunt ei ſenes: Veni, & ſede in medio noſtrum, & indica nobis: quia tibi Deus dedit honorem ſenectutis.

51. Et dixit ad eos Daniel: Separate illos ab invicem procul, & dijudicabo eos.

52. Cum ergo diviſi eſſent alter ab altero, vocavit unum de eis, & dixit ad eum: Inveterate dierum malorum, nunc venerunt peccata tua, quæ operabaris prius;

53. Judicans judicia injuſta, innocentes opprimens, & dimittens noxios, * dicente Domino: Innocentem, & juſtum non interficies.

* *Exod.* 23. 7.

54. Nunc ergo ſi vidiſti eam, dic ſub qua arbore videris eos colloquentes ſibi. Qui ait: Sub ſchino.

55. Dixit autem Daniel: Recte mentitus es in caput tuum: ecce enim Angelus Dei accepta ſententia ab eo, ſcindet te medium.

vecchioni diſſero a lui: vieni, e ſiedi in mezzo tra noi, e inſegna a noi, dappoichè Dio ha dato a te l' onore della vecchiezza.

51. *E Daniele diſſe al popolo: ſeparate coſtoro l' uno lontan dall' altro, ed io gli eſaminerò.*

52. *E ſeparati, che furono l' un dall' altro, chiamò uno di loro, e gli diſſe: vecchio di giorni rei, ora ſon venuti al palio i tuoi peccati fatti per l' addietro,*

53. *Dando ſentenze ingiuſte, opprimendo gli innocenti, e liberando i maluagi, mentre il Signore ha detto: non ucciderai l' innocente, ed il giuſto.*

54. *Or adunque ſe tu la hai veduta, dì tu ſotto qual pianta gli abbi veduti confabular tra loro? E quegli diſſe: ſotto un lentiſco.*

55. *E Daniele diſſe: certamente a ſpeſe della tua teſta tu hai detto bugia: imperocchè ecco, che l' Angelo di Dio per ſentenza di lui ti dividerà pel mezzo.*

per motteggiare, e ſchernire, e screditare Daniele, burlandosi della sua età.

Vers. 54. 55. *Sotto un Lentisco. / L' Angelo di Dio . . . . . ti dividerà pel mezzo.* Nel greco è qui un' allusione tra la voce, che

56. Et, amoto eo, juſſit venire alium, & dixit ei: Semen Chanaan, & non Juda, ſpecies decepit te, & concupiſcentia ſubvertit cor tuum:

56. *E rimandato queſto, comandò, che veniſſe l' altre, e gli diſſe: ſtirpe di Canaan, e non di Giuda, la bellezza ti affaſcinò, e la paſſione ſovvertì il cuor tuo;*

57. Sic faciebatis filiabus Iſrael, & illæ timentes loquebantur vobis: ſed filia Juda non ſuſtinuit iniquitatem veſtram.

57. *Così voi facevate alle figliuole di Iſraele, e queſte avendo paura parlavan con voi; ma una figliuola di Giuda non ha ſofferta la voſtra iniquità.*

58. Nunc ergo dic mihi, ſub qua arbore comprehenderis eos loquentes ſibi. Qui ait: Sub prino.

58. *Or adunque dì a me ſotto qual albero li trovaſti a diſcorrer inſieme? E quegli diſſe: ſotto un elce.*

59. Dixit autem ei Daniel: Recte mentitus es & tu in caput tuum: manet enim Angelus Domini, gladium habens, ut ſecet te medium, & interficiat vos.

59. *E diſſe Daniele a lui: veramente tu pure a ſpeſe della tua teſta hai detto menzogna: imperocchè ti aſpettò l' Angelo del Signore con in mano la ſpada per fenderti pel mezzo, e farti morire.*

60. Exclamavit itaque omnis cœtus voce magna, & benedixerunt Deum, qui ſalvat ſperantes in ſe.

60. *Sclamò allora tutta l' adunanza ad alta voce, e benediſſero Dio, il quale ſalva quegli, che in lui ſperano.*

che significa il Lentisco, e tra 'l verbo, che significa dividere, spaccare.

Vers. 57. *Avendo paura, parlavan con voi.* Si dice il meno, e si intende il più. Ma si tocca insieme il sommo riguardo, con cui custodivansi le fanciulle, alle quali non si permetteva, che alcun uomo parlasse almeno privatamente.

Vers. 58. 59. *Sotto un Elce .... per fenderti per mezzo.* Anche quì è un' allusione tra la voce greca, che significa l'Elce, e tra 'l verbo greco, che significa segare, fendere.

Vers. 62.

61. Et conſurrexerunt adverſus duos presbyteros (convicerat enim eos Daniel ex ore ſuo falſum dixiſſe teſtimonium) feceruntque eis ſicut male egerant adverſus proximum,

62. * Ut facerent ſecundum legem Moyſi: & interfecerunt eos; & ſalvatus eſt ſanguis innoxius in die illa.

* *Deut.* 19. 19.

63. Helcias autem, & uxor ejus laudaverunt Deum pro filia ſua Suſanna, cum Joackim marito ejus, & cognatis omnibus, quia non eſſet inventa in ea res turpis.

64. Daniel autem factus eſt magnus in conſpectu populi, a die illa, & deinceps.

65. Et rex Aſtyages appoſitus eſt ad patres ſuos, & ſuſcepit Cyrus Perſes regnum ejus.

61. *E ſi levaron ſu contro i due vecchi, i quali Daniele avea di propria lor bocca convinti di aver detto falſo teſtimonio, e fecero ad eſſi quello, che eglino avean malamente fatto contro il proſſimo loro;*

62. *Mettendo in eſecuzione la legge di Mosè, e gli uccíſero: e fu ſalvato il ſangue innocente in quel giorno.*

63. *Ed Helcia, e la ſua moglie diedero lode a Dio per la figliuola loro Suſanna inſieme con Joachim ſuo marito, e con tutti i parenti, perchè non fu trovato in lei nulla di men, che oneſto.*

64. *E Daniele da quel dì in poi divenne grande nel coſpetto del popolo.*

65. *E il re Aſtiage andò dietro a' padri ſuoi, e Ciro Perſiano gli ſuccedette nel regno.*

Vers. 62. *E gli uccisero.* Probabilmente li lapidarono, facendo loro subire la pena detta del taglione.

Vers. 65. *E il re Astiage andò dietro ai padri suoi, e Ciro ec.* Questo versetto (il quale nei LXX. sta alla fine del capo XII.) appartiene per sentimento di moltissimi Interpreti al capo seguente, il quale da questo versetto incomincia in altre antiche versioni, e in varj manoscritti dei LXX.

CA-

CAPO XIV.

Furberie dei sacerdoti di Bel scoperte da Daniele: Ei fa morire un dragone adorato in Babilonia, ed è gittato nella fossa de' lioni, ed è liberato dal Signore.

1. ERat autem Daniel conviva regis, & honoratus super omnes amicos ejus.

2. Erat quoque idolum apud Babylonios nomine Bel: & impendebantur in eo per dies singulos similæ artabæ duodecim, & oves quadraginta, vinique amphoræ sex.

3. Rex quoque colebat eum, & ibat per singulos dies adorare eum: porrò Daniel adorabat Deum suum. Dixitque ei rex: Quare non adoras Bel?

1. E *Daniele era un di que', che mangiavano alla tavola del re, e onorato sopra tutti gli amici di lui.*

2. *E i Babilonesi aveano un idolo chiamato Bel, e si consumavan per lui ogni dì dodici artabe di fior di farina, e quaranta pecore, e sei anfore di vino.*

3. *Il re stesso gli rendeva culto, e andava ogni dì ad adorarlo. Ma Daniele adorava il suo Dio. E il re gli disse: perchè non adori tu Bel?*

Vers. 2. *Un idolo chiamato Bel, ec.* Bel era stato un antico re di Babilonia onorato dopo la morte da' suoi sudditi come dio, cui era stato eretto nella stessa città un famosissimo tempio. Ciro benchè, come Persiano, avesse differente idolatria, contuttociò si vede, che adorava anche Bel secondo il sistema comune de' Gentili, che si adattavano a render culto alle esterne divinità. *Vers.* 3.

Dodici artabe di fior di farina. L'artaba è misura Persiana contenente sessanta due sestari, o sia dodici congi romani, cioè circa cento venti libbre romane.

E sei anfore di vino. L'anfora romana conteneva ottanta libbre di vino.

Vers. 22.

4. Qui reſpondens ait ei? Quia non colo idola manufacta, ſed viventem Deum, qui creavit cœlum, & terram, & habet poteſtatem omnis carnis.

5. Et dixit rex ad eum: Non videtur tibi eſſe Bel vivens Deus? An non vides quanta comedat, & bibat quotidie?

6. Et ait Daniel arridens: Ne erres rex: iſte enim intrinſecus luteus eſt, & forinſecus æreus, neque comedit aliquando.

7. Et iratus rex vocavit ſacerdotes ejus, & ait eis: Niſi dixeritis mihi, quis eſt qui comedat impenſas has, morieinini.

8. Si autem oſtenderitis, quoniam Bel comedat hæc, morietur Daniel, quia blaſphemavit in Bel. Et dixit Daniel regi: Fiat juxta verbum tuum.

9. Erant autem ſacerdotes Bel ſeptuaginta, exceptis uxoribus, & parvulis, & filiis. Et venit rex cum Daniele in templum Bel.

10. Et dixerunt ſacerdotes Bel: Ecce nos egredimur foras: & tu rex pone

4. *Ed egli riſpoſe a lui; perchè io non rendo onore agli idoli manofatti, ma al Dio vivo, che creò il cielo, e la terra, ed è Signore di tutti gli animali.*

5. *E il re diſſe a lui: Non ſembra a te, che Bel ſia un dio vivo? Non vedi tu quanto egli mangia, e beve ogni giorno?*

6. *E diſſe ſorridendo Daniele: Non ingannarti, o re, imperocchè egli al di dentro è di fango, e al di fuora è di bronzo, e non mangia mai.*

7. *E il re montò in collera, e chiamò i ſacerdoti di Bel, e diſſe loro: Se voi non mi dite chi mangi tutto quello, ch' io ſpendo, voi morrete.*

8. *Se poi farete vedere, che queſte coſe ſe le mangi Bel, morrà Daniele, per aver beſtemmiato contro Bel. E Daniele diſſe al re: Sia fatto ſecondo la tua parola.*

9. *Or i ſacerdoti di Bel erano ſettanta ſenza le mogli, e i figliuoli. E il re ſi portò con Daniele al tempio di Bel.*

10. *E diſſero i ſacerdoti di Bel: Ecco che noi andiam via: e tu, o re, poni le vi-*

vande

escas, & vinum misce, & claude ostium, & signa annulo tuo:

11. Et cum ingressus fueris mane, nisi inveneris omnia comesta a Bel, morte moriemur, vel Daniel qui mentitus est adversum nos.

12. Contemnebant autem, quia fecerant sub mensa absconditum introitum, & per illum ingrediebantur semper, & devorabant ea.

13. Factum est igitur postquam egressi sunt illi, rex posuit cibos ante Bel: præcepit Daniel pueris suis, & attulerunt cinerem, & cribravit per totum templum coram rege: & egressi clauserunt ostium: & signantes annulo regis abierunt.

14. Sacerdotes autem ingressi sunt nocte juxta consuetudinem suam, & uxores, & filii eorum, & comederunt omnia, & biberunt.

15. Surrexit autem rex primo diluculo, & Daniel cum eo.

16. Et ait rex: Salvane sunt signacula, Daniel? Qui respondit: Salva, rex.

vande, e mesci il vino: e chiudi la porta, e ponvi sigillo col tuo anello:

11. *E quando tu entrerai domattina, se non vedrai, che Bel abbia mangiato ogni cosa, noi morremo: altrimenti morrà Daniele, che ha detto il falso contro di noi.*

12. *Or ei si burlavano, perchè aveano fatta sotto la mensa una apertura segreta, e per questa entravano sempre, e mangiavano quella roba.*

13. *Usciti adunque coloro, il re pose dinanzi a Bel le vivande. Ma Daniele diede ordine a' suoi servi, che gli portassero della cenere, e la sparse col vaglio per tutto il tempio alla presenza del re: e se n' andarono, e chiuser la porta, sigillandola coll' anello del re.*

14. *Or i sacerdoti andarono di notte tempo secondo il loro costume eglino, e le mogli, e i loro figliuoli, e mangiaron tutto, e bevvero.*

15. *E si levò il re al primo albore, e Daniele con esso.*

16. *E il re disse: Son eglino intatti i sigilli, o Daniele? Ed ei rispose: intatti, o re.*

17. Statimque cum aperuisset ostium, introitus rex mensam, exclamavit voce magna: Magnus es Bel, & non est apud te dolus quisquam.

18. Et risit Daniel: & tenuit regem ne ingrederetur intro: & dixit: Ecce pavimentum, animadverte cujus vestigia sint hæc.

19. Et dixit rex: Video vestigia virorum, & mulierum, & infantium. Et iratus est rex.

20. Tunc apprehendit sacerdotes, & uxores, & filios eorum: & ostenderunt ei abscondita ostioli, per quæ ingrediebantur, & consumebant quæ erant super mensam.

21. Occidit ergo illos rex, & tradidit Bel in potestatem Danielis: qui subvertit eum, & templum ejus.

22. Et erat draco magnus in loco illo, & colebant eum Babylonii.

23. Et dixit rex Danieli: Ecce nunc non potes dice-

17. *E subitamente aperta la porta, il re veduta la mensa, con voce grande sclamò: Tu sei grande, o Bel, e in casa tua non è frode alcuna.*

18. *E Daniele sorrise, e trattenne il re, che non entrasse dentro, e disse: Ecco il pavimento, osserva di chi siano queste pedate.*

19. *E il re disse: Veggo pedate d' uomini, di donne, di ragazzi. E il re si adirò.*

20. *Allora fece pigliare i sacerdoti, e le mogli, e i figliuoli loro: ed eglino fecero vedere a lui le piccole porte, per le quali entravano, e consumavan quel, che si trovava sulla mensa.*

21. *E il re li fece morire, e diede Bel in poter di Daniele, il quale lo distrusse in un col suo tempio.*

22. *Ed era in quel luogo un dragone grande, e i Babilonesi lo adoravano.*

23. *E disse il re a Daniele: Ecco tu non puoi di-*

Vers. 22. *Ed era in quel luogo un dragone grande, ec.* Un grosso serpente. Il demonio, che si era nascosto in un serpente per ingannare la prima donna, fece sì, che i Gentili ebbero sempre un gran rispetto a questa sorta di animali, arrivando fino a credere, che il serpente fosse di natura immortale, e divina, e alzandogli altari, e templi senza numero. Vedi Eliano storia degli animali xi. 2. 16. 17. xii. 39.

re, quia iſte non ſit Deus vivens: adora ergo eum.

24. Dixitque Daniel: Dominum Deum meum adoro: quia ipſe eſt Deus vivens: iſte autem non eſt Deus vivens.

25. Tu autem rex da mihi poteſtatem, & interficiam draconem abſque gladio, & fuſte, Et ait rex: Do tibi.

26. Tulit ergo Daniel picem, & adipem, & pilos, & coxit pariter: fecitque maſſas, & dedit in os draconis, & diruptus eſt draco. Et dixit: Ecce quem colebatis.

27. Quod cum audiſſent Babylonii, indignati ſunt vehementer: & congregati adverſum regem, dixerunt: Judæus factus eſt rex: Bel deſtruxit, draconem interfecit, & ſacerdotes occidit.

28. Et dixerunt cum veniſſent ad regem: Trade nobis Danielem, alioquin interficiemus te, & domum tuam.

re, che queſto non ſia un dio vivo: tu adunque adoralo.

24. *E Daniele diſſe: io adoro il Signore Dio mio, perchè egli è il Dio vivo, ma queſto non è il Dio vivo.*

25. *Ma tu, o re, dammene la permiſſione, ed io ſenza ſpada, e baſtone ammazzerò il dragone: e il re diſſe: Te la do.*

26. *Preſe adunque Daniele della pece, e del graſſume, e de' peli, e coſſe ogni coſa inſieme, e ne fece bocconi, e li gettò in bocca al dragone, e il dragone crepò e diſſe: ecco quello, che voi adoravate.*

27. *La qual coſa udita avendo i Babiloneſi, ne preſero grandiſſimo ſdegno, e adunatiſi contro del re diſſero: il re è diventato Giudeo: ha diſtrutto Bel, ha uccifo il dragone, e meſſi a morte i ſacerdoti.*

28. *E andati a trovar il re, diſſero: Dà nelle noſtre mani Daniele, altrimenti uccideremo te, e la tua famiglia.*

Vers. 27. *Il re è divenuto Giudeo.* Ovvero: *un Giudeo è diventato re;* e questa seconda traduzione sta meglio col greco; e fa un ottimo senso: un Giudeo la fa quì da re.

Vers. 30.

29. Vidit ergo rex quod irruerent in eum vehementer: & necessitate compulsus tradidit eis Danielem.

30. Qui miserunt eum in lacum leonum, & erat ibi diebus sex.

31. Porro in lacu erant leones septem, & dabantur eis duo corpora quotidie, & duæ oves: & tunc non data sunt eis, ut devorarent Danielem.

32. Erat autem Habacuc propheta in Judæa, & ipse coxerat pulmentum, & intriverat panes in alveolo: & ibat in campum ut ferret messoribus.

33. Dixitque Angelus Domini ad Habacuc: Fer prandium, quod habes, in Babylonem Danieli, qui est in lacu leonum.

34. Et dixit Habacuc:

29. *Vide adunque il re, che lo assalivano con impeto, e forzato dalla necessità, diede loro Daniele.*

30. *Ed ei lo gettarano nella fossa de' leoni, e vi stette sei giorni.*

31. *Ed erano nella fossa sette leoni, e davansi ad essi ogni dì due cadaveri, e due pecore: ed allora non furono date loro, affinchè divorasser Daniele.*

32. *Or il profeta Habacuc stava nella Giudea, ed egli avea cotta una polenda, e fatte delle stiacciate in una teglia, andava al campo per portarle ai mietitori:*

33. *E l' Angelo del Signore disse ad Habacuc: Porta il desinare, che hai, in Babilonia a Daniele, che è nella fossa de' leoni.*

34. *E Habacuc disse: Si-*

Vers. 30. *Lo gettarono nella fossa de' leoni*; Come vi era stato gettato altra volta VI. 18., ma allora vi stette sol una notte.

Vers. 32. *Il profeta Habacuc stava ec.* Si disputa tra gli Interpreti, se questo sia lo stesso Habacuc, di cui si hanno le profezie, e così credette S. Girolamo, e S. Epifanio, e molti altri, e non veggo come possa rigettarsi tanto francamente questa opinione, quando si dica, che a questi tempi egli era già in età avanzatissima. Ottimamente a questo passo S. Cipriano de Orat. Dom. *Conciossiachè di Dio sono tutte le cose, niuna ne mancherà a chi ha Dio, ove egli a Dio non manchi. Così a Daniele rinchiuso per comando del re nella fossa de' lioni è mandato da Dio onde cibarsi, e l' uomo di Dio è pasciuto tra le fiere, che patiscono la fame, e non lo offendono.*

Domine, Babylonem non vidi, & lacum neſcio.

35. * Et apprehendit eum Angelus Domini in vertice ejus, & portavit eum capillo capitis ſui, poſuitque eum in Babylone ſupra lacum in impetu ſpiritus ſui.

* *Ezech.* 8. 3.

36. Et clamavit Habacuc, dicens: Daniel ſerve Dei, tolle prandium, quod miſit tibi Deus.

37. Et ait Daniel: Recordatus es mei Deus, & non dereliquiſti diligentes te.

38. Surgenſque Daniel comedit. Porro Angelus Domini reſtituit Habacuc confeſtim in loco ſuo.

39. Venit ergo rex die ſeptimo ut lugeret Danielem: & venit ad lacum, & introſpexit, & ecce Daniel ſedens in medio leonum.

40. Et exclamavit voce magna rex, dicens: Magnus es Domine Deus Danielis. Et extraxit eum de lacu leonum.

41. Porro illos, qui perditionis ejus cauſa fuerant, intromiſit in lacum: & devorati ſunt in momento coram eo.

gnore, non ho veduta Babilonia, e non ho notizia della foſſa,

35. *E l' Angelo del Signore lo preſe alla cima del ſuo capo, e pe' capelli della ſua teſta, e portollo colla celerità del ſuo ſpirito, e poſollo in Babilonia ſopra la foſſa.*

36. *E Habacuc alzò la voce, e diſſe: Daniele ſervo di Dio, prendi il deſinare, che Dio ti ha mandato.*

37. *E Daniele diſſe: tu ti ſe' ricordato di me, o Signore, e non hai abbandonato color, che ti amano.*

38. *E ſi alzò Daniele, e mangiò: e l' Angelo del Signore reſtituì toſto Habacuc al ſuo luogo.*

39. *Venne adunque nel ſettimo giorno il re per piangere Daniele, e arrivò alla foſſa, e gettò dentro gli occhi, e vide Daniele a ſedere in mezzo ai leoni.*

40. *E gridò ad alta voce il re dicendo: Grande ſe' tu, o Signore Dio di Daniele, E lo traſſe fuori della foſſa de' leoni.*

41. *E quelli, che erano ſtati cauſa di ſua perdizione, li fece gettar nella foſſa, e in un momento furono diverati alla ſua preſenza,*

Digitized by Google

42. Tunc rex ait: Paveant omnes habitantes in universa terra Deum Danielis: quia ipse est Salvator, faciens signa, & mirabilia in terra: qui liberavit Danielem de lacu leonum.

42. *Allora il re disse: Tutti gli abitanti di tutta quanta la terra temano il Dio di Daniele: perocchè egli è Salvatore, e fa segni, e prodigj sulla terra, e ha liberato Daniele dalla fossa de' leoni.*

FINE DELLA PROFEZIA DI DANIELE.

PREFAZIONE,

SOPRA I DODICI PROFETI MINORI.

LA brevità degli ſcritti di queſti Profeti fu l'unica cagione, per cui fu dato loro il titolo di *Minori*; che del rimanente in niſſuna coſa ſi differenziano dai precedenti; non nella ſantità, e nel merito della vita, non nello ſpirito di profezia, non nella grandezza, e ſublimità delle coſe per eſſi annunziate, non finalmente nella forte, e grande, e veramente divina eloquenza, con cui le trattarono. La materia eziandio de' loro ragionamenti ella è non ſolo ſimile, ma quaſi generalmente l'iſteſſa; tuonano come i primi contro la idolatria, e contro le ſcelleraggini del popolo, e a lui minacciano i futuri gaſtighi, promettono alla penitenza, e al ravvedimento la riſtorazione della Repubblica, ed ogni felicità colla depreſſione delle nemiche nazioni; ma ſoprattutto ſi alzano ſovente a deſcrivere la ſalute, la grazia, i beni ſpirituali, che dovea recare agli uomini il Criſto, il Criſto eſpettazione di Iſraele, e benedizione di tutte le genti, di cui tutti i miſteri ci pongono davanti talor coperti ſotto il velo de' temporali avvenimenti, talor con più chiaro ſermone eſpreſſi, e dipinti. Quindi nell' intraprendere il volgarizzamento, e la ſpoſizione di queſti Profeti io ho detto dentro di me colle parole dell' Eccleſiaſtico: *Riſpiriſcano di là dove giacciono le oſſa dei dodici Profeti, perocchè eſſi riſtorarono Giacobbe*: XLIX. 2. Sorgano queſti Santi, e colla forte, poſſente lor voce vengano a ſoſtenere la fede, e ad avvivar la pietà, e a riſtorare lo ſpirito del Criſtianeſimo in tempi di tanto biſogno; propongano a confuſione degli empj la fermezza de' profetici oracoli, onde la verità della Religione ſi fa manifeſta; ſpandano la luce della puriſſima celeſtiale loro dottrina a conquider gli errori, e i traviamenti del ſecolo; e finalmente ai fedeli inſegnino a

cono-

conoscere, e amare quel Salvatore, che fu il loro modello, e il loro amore. E giacchè, secondo l' insegnamento dell' Apostolo Pietro, non per loro stessi, nè solamente pei tempi loro parlarono, e scrissero, ma principalmente pei tempi della Chiesa di Cristo, e per noi, ci impetrino essi di penetrare nell' altissima loro sapienza, e di profittarne, 1. *Petr.* 1. 12.

L' ordine, col quale nella nostra Volgata, e nell' Ebreo sono disposti questi Profeti, è diverso in parte da quello, che fu tenuto nella versione dei LXX., dove non solamente sono collocati prima di Isaia, di Geremia, di Ezechiele, e di Daniele, ma di più trovasi varietà nel posto de' primi sei, che sono contati in tal guisa: Osea, Amos, Michea, Joel, Abdia, Giona, rimanendo gli altri sei come stanno nella Volgata. Convengono però tutti gli Interpreti, che l' ordine de' tempi non è stato nè quà, nè là osservato, la qual cosa eziandio per quello, che diremo, si farà evidente.

OSEA PROFETA.

Tiene adunque il primo luogo Osea figliuolo di Beeri, e se fosse certo, come insegnano i Rabbini, che questo *Beeri* fosse l' istesso, che *Bera* rammentato nel primo libro de' Paralipomeni (v. 6.) ne verrebbe, che Osea sarebbe stato della tribù di Ruben, di cui quel Bera era principe. Egli profetò ai tempi di Ozia, di Joathan, di Achaz, e di Ezechia regi di Giuda, e di Jeroboam II. re di Israele, e negli stessi tempi vissero Amos, e Michea, e Nahum, e Isaia; ma S. Girolamo, e molti altri non senza fondamento pretendono, che prima non sol di questi, ma anche di tutti gli altri Profeti cominciasse Osea il suo ministero, e scrivesse le sue profezie. Egli predisse la cattività delle quattro tribù condotte nell' Assiria da Theglâthphalasar, ed anche la espugnazione di Samaria, e la distruzione del regno di Israele sotto Salmanasar, e de' suoi oracoli vide l' adempimento. Non avea

ceſſato giammai il noſtro Profeta dal predicare con gran libertà, e con ardentiſſimo zelo contro le iniquità ond' era imondato quel regno, contro la idolatria propagata per ogni parte, contro le ingiuſtizie de' grandi, e contro la corruzione dei coſtumi di quel popolo, eſortandolo continuamente a cercare nella penitenza, e nella emendazione della vita il modo di ripararſi dai gaſtighi del cielo, in cambio di mendicare inutilmente gli ajuti ſtranieri. Non era però riſtretto il miniſtero di Oſea dentro i confini delle dieci tribù, onde egli parla anche di Giuda, e vivamente dipinge i mali anche di queſto regno, annunzia la venuta di Sennacherib nella Giudea, fa ſapere, che le due tribù reſteranno ancora per qualche tempo nella loro terra, ma finalmente ne ſaranno ſchiantate, e ſtraſcinate nella Caldea, donde le trarrà un giorno il Signore per ritornarle nella loro antica ſede. Ma le temporali vicende di que' due popoli non occupano talmente lo ſpirito di Oſea, che non ſi rivolga di tanto in tanto a parlare dei miſterj *di quell' unico Capo, di quel Davidde*, il quale, tolte le nimiſtà, riunirà in un ſolo gregge tutte le genti, perchè egli *avrà miſericordia di lei, che era la non compaſſionata, e dirà a quello, che non era ſuo popolo: Tu ſei mio popolo*. II. 23. 24. Così la riprovazione dell' Ebreo incredulo, traditore, e omicida del ſuo Criſto, e la ſua converſione alla fine de' tempi fu da lui annunziata (III. 4. 5.), ed altre coſe riguardanti la vita del Salvatore copertamente accennate da lui, ſono ſvelate nell' Evangelio. Vedi *Matth.* II. 15. Le profezie di Oſea hanno non poca oſcurità sì per ragione delle ſcarſe notizie, che abbiamo delle coſe di que' tempi, e sì ancora per ragione dello ſtile di lui ſtretto ſommamente, e conciſo, onde ſovente piuttoſto, che dir le coſe, le accenna; ma in queſta brevità, e ſtrettezza grande ſi ravviſano nobiliſſime ſentenze, comparazioni belliſſime, e un ragionare pieno di forza, e di energia.

JOE-

JOELE PROFETA.

SAppiamo, che Joele era figliuolo di Phatuel, ma di qual tribù egli fosse, non possiam dirlo con certezza, facendolo alcuni della tribù di Ruben, altri di quella di Dan, ma e questi, e quelli senza sicuro fondamento. Joele nel principio di sua profezia ci dà la viva, e patetica descrizione di una carestia, cagionata principalmente da una grande inondazione di locuste, e da questo avvenimento si sono studiati gli Interpreti di stabilire in qual tempo egli profetasse. Alcuni pertanto ponendo per cosa certa, che la profezia di Joele è indiritta al solo regno di Giudà, ed è posteriore alla cattività delle dieci tribù, osservano, che una simile carestia, che afflisse quel regno, trovasi descritta da Geremia (xiv. 1, *ec.*), onde ai tempi stessi di Geremia, e precisamente al principio del regno di Joakim fissano il ministero di Joele, perchè suppongono, che allora avvenisse quella desolazione. Convien però di osservare, che la fame descritta da Geremia fu effetto della siccità, come si legge nello stesso Profeta; la fame poi, di cui parla Joele, venne dalle locuste, e nè Geremia fa menzione di locuste, nè Joele di siccità. Gli Ebrei, e con essi varj Interpreti credettero, che i quattro flagelli descritti da Joele, l'eruca, la locusta, il bruco, e la ruggine, siano simboli di quattro Imperj, che devastarono in diversi tempi la Giudea. Ma tenendoci anche alla lettera senza abbandonar la figura, come diremo a suo luogo, potremo in cosa assai dubbia, ed oscura tenerci all'opinione di quelli, che dicono aver profetato Joele ai tempi di Geremia, perchè sebbene ciò da quel fatto non possa inferirsi, non abbiam però nella profezia stessa di Joele veruna particolarità, che non possa unire con que' tempi. Dopo la pittura de' mali presenti, e di quelli, che sovrastavano alla Sinagoga, il Profeta passa a rappresentare una nuova felicità di Gerusalemme, cui sarà mandato da Dio il *Dottore della giustizia*,

ria, e allora ſopra i figli di lei, e ſopra le figlie, e ſopra tutti gli uomini ſarà diffuſo lo Spirito del Signore, onde chiunque (Ebreo, o Gentile, Greco, o barbaro) invocherà il nome del Signore, avrà ſalute; le quali promeſſe (come ſpettanti alla Chieſa di Criſto, e riguardanti i doni dello Spirito ſanto, de' quali ella fu ne' ſuoi principj come inondata, e la propagazione di lei per tutta quanta la terra) ſono citate dai due grandiſſimi Apoſtoli Pietro, e Paolo, che ne dimoſtrarono l'adempimento. Vedi *Atti* II. 16. 17. *Rom.* X. 13.

AMOS PROFETA.

AMos Paſtore di armenti, imperito quanto al parlare, ma non quanto alla ſapienza, come dice S. Girolamo, fu nativo di Thecua nella tribù di Zabulon, ovver di Thecua nella tribù di Aſer, perocchè non ſembra, che poſſa approvarſi la opinione di quelli, che lo fanno di un' altra Thecua della tribù di Giuda, mentre ſappiamo, che nel paeſe di Samaria egli ricevette lo ſpirito di profezia, ed ivi predicò ſpecialmente alle dieci tribù; e di là cacciato da Amaſia ſacerdote dovette paſſare nel paeſe di Giuda. Fu egli adunque mandato dal Signore a quel miniſtero, mentre regnava in Samaria Jeroboam II., due anni prima di quel tremuoto, di cui parla anche Giuſeppe Ebreo (*Antiq.* XII. 11.), il quale però ne fiſſa l'epoca verſo la fine del regno di Ozia, quando è aſſai più probabile, che avveniſſe in uno dei primi anni di queſto re di Giuda. Amos pertanto fu contemporaneo di Oſea, e di Iſaia, e declamò fortemente contro le ſcelleraggini, e le empietà di Iſraele, cui non ſolo prediſſe la totale ſua diſperſione tra gli Aſſirj, ma anche le più vicine graviſſime ſciagure, nelle quali dovea cadere dopo la morte di Jeroboam. Nei due primi capitoli ſono ſtate poſte le predizioni contro Damaſco, contro i Filiſtei, e altri popoli confinanti colla Giudea, e con-

e contro lo ſteſſo Giuda; vengono dipoi quelle, che riguardano Iſraele, dalle quali appariſce, che oltre l'idolatria regnavano nelle dieci tribù tutti que' vizj, e tutte le corruttele, che ſono frequentemente ſequela di una lunga proſperità (quale fu quella, di cui godè Iſraele ſotto il lungo regno di Jeroboam), ove la religione, e la ſincera pietà non raffrenino la depravazione del cuore umano, inclinato ſempre ad abuſare dei doni di Dio. In mezzo però alle minacce, in mezzo agli annunzj delle calamità, che opprimeranno prima Iſraele, e dipoi anche Giuda, il Profeta non ſi ſcorda delle promeſſe fatte da Dio ai diſcendenti di Abramo, e le ſteſſe promeſſe chiaramente ripete a nome del medeſimo Dio. *Non iſperderò totalmente la caſa di Giacobbe, dice il Signore, riſtorerò in quel giorno il tabernacolo di Davidde, che è per terra, e acconcerò le feſſure delle ſue mura, e riparerò tutte le ſue rovine.* IX. 8. 11. Quindi la libertà, la pace, la felicità dei tempi del Re Meſſia nello ſteſſo luogo con belliſſime figure delineata. Abbiam detto con S. Girolamo, che Amos è imperito quanto al parlare, e ciò vuol dire, che il ſuo ſtile non ha quella ſceltezza, e purità di fraſi, e di parole, che in altri de' noſtri libri Santi ſi ammira; ma quanto alla grande, e forte eloquenza, S. Agoſtino la ravviſa in queſto ſteſſo Profeta paſtore, e riportando quel ragionamento del capo VI., dove Amos inveiſce contro la mollezza, e lo sfrenato luſſo dei cittadini di Sion, e di Samaria, francamente domanda, ſe uno, che aveſſe a dire quello, che dice il Profeta, poteſſe mai eſprimerlo con maggiore enfaſi di queſto Profeta, il quale non ſi ſtudiò certamente di eſſere eloquente, ma ebbe alla ſapienza ſeguace, e compagna quella facondia, che alla dignità di tal miniſtero ſi conveniva. *De Doctr. Chriſt.* IV. 7.

Amos è onorato dalla Chieſa come martire, e la memoria di lui ſi celebra ai 31. di Marzo, ma intorno alla preciſa cagione, e alla maniera della ſua morte, non abbiamo ſicure memorie.

A B.

ABDIA PROFETA.

INtorno a questo Profeta sono tanto diverse, e tanto incerte le opinioni sì degli antichi, come de' moderni scrittori, che lunga, e inutil cosa sarebbe il riferirle a una a una. Quello, che sembra potersi inferire con fondamento dalle parole della sua brevissima profezia, si è, che egli vivesse, e profetasse intorno ai tempi della rovina di Gerusalemme, e della cattività di Babilonia. Perocchè la profezia di lui è indiritta agli Idumei, ai quali le divine imminenti vendette denunzia, adducendone la ragione in tal guisa: *Per le uccisioni, e per le ingiustizie commesse contro Giacobbe tuo fratello tu sarai coperto di confusione, e perirai in eterno. In quel giorno, in cui tu portasti le armi contro di lui, quando gli stranieri facean prigioni i suoi soldati, ed entravan nelle sue porte, e sopra Gerusalemme gettavan le sorti, tu pur eri come uno di loro:* vers. 10. 11.

Egli è ancora evidente per quello, che dicesi vers. 1., e vers. 18., che Dio volea punire gli Idumei del loro barboro odio contro il fratello Giacobbe sì per mano delle genti, cioè de' Caldei, e sì ancora per mano degli stessi posteri di Giacobbe, cioè per mano de' Maccabei, come diremo a suo luogo. Dopo la descrizione delle sciagure dell' Idumea, il Profeta sotto il tipo del felice ritorno di Giacobbe dalla sua cattività, e delle prosperità temporali, ond'ei sarà favorito da Dio, dipinge secondo lo stile degli altri Profeti, la felicità del nuovo spirituale Israele ai tempi di Cristo.

S. Girolamo scrivendo sopra questo Profeta, e anche nell' epitafio di S. Paola fa menzione del sepolcro di Abdia, che si onorava a tempo suo in Sebaste (che è l'antica Samaria) con quelli di Eliseo, e di S. Giovanni Battista, illustrati da Dio con frequenti, e insigni miracoli.

GIO-

GIONA PROFETA.

Giona (dice S. Girolamo), *colomba vaghiſſima, col ſuo naufragio figura la paſſione del Salvatore, invita il mondo alla penitenza, e ſotto il nome di Ninive, la ſalute annunzia alle genti*. E non ſolo la paſſione, ma anche la riſurrezione di Criſto nel terzo giorno (domma principaliſſimo della Criſtiana credenza) fu rappreſentata, e predetta da queſto Profeta col fatto; e con forza, e chiarezza maggiore la annunziò egli col fatto, che ſe con aperto ragionamento ne aveſſe parlato, onde il fatto ſteſſo di Giona fu portato dal Salvatore medeſimo in argomento della ſteſſa ſua gloriosa riſurrezione. *Matth.* XII. 29. 40. Giona fu figliuolo di Amathi, nativo di Geth-Opher nella tribù di Zabulon, città rammentata nel libro di Gioſuè XIX. 13. Onde egli è quello ſteſſo Profeta Giona, di cui ſi fa menzione nel quarto libro dei Re (XIV. 25.); dove ſtà ſcritto, che Giona figliuolo di Amathi, che era di Geth-Opher, avea predetto a Jeroboam figliuolo di Joas re di Iſraele, che egli avrebbe rimeſſi i confini di Iſraele nel priſtino ſtato dall' ingreſſo di Emath fino al mare del deſerto; profezia che noi non leggiamo in queſto breviſſimo libro di Giona, onde probabilmente non fu mai meſſa per iſcritto da lui, come dobbiam credere non eſſere ſtati ſcritti molti altri oracoli de' noſtri Profeti. Giona adunque dopo il ſuo naufragio, e dopo il ſuo riſorgimento va a Ninive, e predica a quella città grandiſſima, e corrottiſſima la penitenza, e i Niniviti lo aſcoltano, e ſi convertono, e placano l'ira del Signore, e la minaccia del loro eſterminio non ha effetto, e Ninive allor fu ſalvata, appunto come il Criſto riſorto da morte fe' predicare da' ſuoi Apoſtoli a tutte le genti la penitenza, e la fede nell' unico Salvatore, e le genti credettero, ed ebber ſalute. Ma Giona ſi affligge in veggendo non adempiute e le

ſue

sue minacce, e come i Gentili trovano grazia negli occhi di Dio, e col suo stesso fatto ci dipinge la gelosia degli increduli Ebrei, i quali tanto più si alieneranno da Cristo, e dalla sua Chiesa, perchè vedranno ammesse in questa, ed accolte le turbe delle nazioni, ch'ei non credevano poter esser giammai messe a parte dei privilegj conceduti alla famiglia di Abramo, onde furono scandalizzati i fedeli stessi del Giudaismo quando seppero, che Pietro era entrato nella casa del Centurione; e allorchè questo Apostolo ebbe dimostrato come Dio gli avea fatto intendere, e colla celebre visione, e con altri prodigj, non doversi nel fatto della salute porre distinzione veruna tra Ebreo, e Gentile, per grande ammirazione sclamarono: *Dunque alle genti ancora ha data Dio la penitenza, perchè abbiano vita?* Atti xi. 18. Giona non dice chi fosse il re di Ninive quand'egli vi andò a profetare, ma comunemente credesi, che fosse Phul, di cui è fatta menzione iv. *Reg.* xv. 19., e ancora i. *Paral.* v. 26., e il viaggio di Giona a Ninive ragionevolmente si pone ne' primi anni del regno di Jeroboam II. Vedevasi a' tempi di S. Girolamo il sepolcro di questo santo Profeta nella Palestina, ed egli è onorato dalla Chiesa ai 25. di Settembre.

MICHEA PROFETA.

NON dee confondersi questo Profeta con un altro dello stesso nome figliuolo di Jemla, di cui è parlato nel libro terzo dei Re (xxii. 8. 9. *ec.*), il quale visse ai tempi di Achab re di Israele, e di Josaphat re di Giuda; e di lui non sappiamo la patria, e non abbiamo altra memoria. Ma il nostro Michea era di Morasthi, piccol borgo vicino a Eleutheropoli nella tribù di Giuda, come impariamo da S. Girolamo, e da Eusebio di Cesarea, e lo stesso Michea ci fa sapere, ch'ei profetò a' tempi di Joatham, di Achaz, e di Ezechia regi di Giuda;

da; e aggiungendo egli, che le sue profezie riguardano *Samaria*, *e Gerusalemme*, (cap. 1. 1.); viene a farci sapere, che Samaria era tuttora in piedi, ed ella fu presa, e distrutta l'anno sesto di Ezechia da Salmanasar re degli Assirj. Questa calamità di Samaria, e delle tribù di Israele è annunziata da Michea come gastigo delle empietà, e delle scelleraggini di quel popolo: ma egli nel tempo stesso si duole, che Giuda non è più saggio, ma anzi ha imitate tutte le iniquità di Samaria, onde anche a lui predice simile scempio; e dopo avere annunziata la invasione di Sennacherib, profetizza finalmente in tal guisa: *Voi, che edificate Sionne col sangue, e Gerusalemme a forza di iniquità ... per colpa vostra Sionne sarà arata come un campo, e Gerusalemme sarà come una massa di pietre, e il monte del tempio come un'altissima selva*; profezia celebre, notissima a tutta Gerusalemme, rammentata ai tempi di Geremia, quando n'era già imminente l'adempimento, e quando la ripeteva il medesimo Geremia. Vedi *Jerem.* XXVI. 18. Ma a Gerusalemme diede Dio la speranza delle promesse, e queste promesse sono riconfermate dallo stesso Dio per bocca di Michea. Gerusalemme cadrà, ma dopo un dato tempo risorgerà, e risorgerà quando la nemica di lei Babilonia sarà devastata; allora Gerusalemme risorgerà, allora Gerusalemme sarà città di grandissimo popolo; Gerusalemme sarà felice, e beata quando il Signore stesso sarà il suo Pastore; quand'egli, mosso a pietà del suo popolo, cancellerà i peccati degli avanzi di sua eredità, adempirà le promesse fatte a' padri, liberando i figliuoli per mezzo di miracoli simili a quelli, ch'ei fece nel trar quelli dalla terra d'Egitto. In tal guisa Michea nei temporali avvenimenti ritrova l'occasione di adombrare i tempi del Messia, e il nuovo regno del Cristo, di quel Cristo, di cui predice la nascita nella piccola Bethlehem, di quel Cristo, la cui divinità egli ci manifesta, dicendo, che in Bethlehem egli nasce come figlio di

Da-

Davidde secondo la carne, *ma la generazione di lui è da principio, fin da' giorni dell' eternità*. vers. 2. Queste grandi cose, e queste grandi verità essenzialissime alla Religione Cristiana, stabilite con tanta chiarezza dal nostro Profeta, sono degne certamente di essere con grande applicazione di cuore considerate, e ponderate da ogni Cristiano.

S. Girolamo nell' epitafio di S. Paola dice, che il sepolcro di Michea vedevasi a Morasthi, e Sozomeno racconta, che il luogo, dov' era sepolto il corpo di lui, fu indicato con superna rivelazione a Zebennо Vescovo di Eleutheropoli, regnando Teodosio il grande. Egli è onorato come martire dalla Chiesa ai 15. di Gennajo.

NAHUM PROFETA.

NAhum era Elcesite, cioè nato in Elcese piccol borgo della Galilea, del quale vedevansi le rovine a tempo di S. Girolamo; altra cosa di lui non sappiamo. Tutta la sua profezia è contro la città di Ninive, e siccome in essa egli parla delle calamità di Giacobbe (capo II. 2.), si tiene perciò comunemente, che egli profetasse quando Samaria era già stata dagli Assirj distrutta, e S. Girolamo, seguito da molti de' nostri Interpreti, suppone, che egli vivesse, e scrivesse, mentre nella Giudea regnava Ezechia, e dopo la guerra di Sennacherib contro l'Egitto, e contro la Giudea, della qual guerra, e delle bestemmie di Rabsace contro Dio, e contro Gerusalemme, e dello sterminio di quell' esercito, credesi, che egli parli nel capo II. vers. 13., e nel capo I. 9. 11. 13. 15. Poste tali cose, la espugnazione di Ninive predetta da Nahum viene ad essere quella stessa, di cui è parlato nel libro di Tobia (XIV. 6.) quando questa città fu presa da Nabopolassar padre di Nabuchodonosor, e da Astiage avo di Ciro l'anno del mondo 3378. se-

con-

condo l'Uſſerio, dopo il qual tempo Ninive non alzò mai più la teſta, e il ſuo impero paſſò ai Caldei, ed ai Medi. Alla profezia di Nahum, ed anche a quella di Sophonia (che prediſſe anch'egli la diſtruzione di quella ſuperba città) alludeva il vecchio Tobia, quando trovandoſi vicino a morte diceva al figliuolo, ed ai nipoti: *Ella è imminente la rovina di Ninive, imperocchè non cade per terra la parola del Signore*. Varie circoſtanze di queſt' ultimo aſſedio di Ninive ſono ſegnate dal noſtro Profeta.

Notò già S. Girolamo, come tutto quello, che è detto da Nahum contro Ninive, città ſanguinaria, e fornicatrice, figurativamente ſi applica al mondo, onde a conſolazione de' giuſti vien predetto l'eccidio di eſſo, affinchè tutte le coſe, ch'ei veggon nel mondo, come paſſaggere, e caduche le ſprezzino, e al giorno ſi preparino del finale giudizio, quando dei veri Aſſirj farà vendetta il Signore. Del rimanente tutta la profezia di Nahum è di uno ſtile nobile, e grande, e piena di pitture viviſſime, per le quali le coſe, ch'ei dice, non ſol colla mente ſi intendono, ma quaſi cogli occhi ſteſſi ſi veggono.

HABACUC PROFETA.

Di Habacuc, detto *Ambacum* nella verſione dei LXX., non abbiamo altre notizie fuori di quelle, che dagli ſcritti di lui poſſiam ricavare; perocchè quanto alle coſe, che di lui (come degli altri Profeti) trovanſi ſcritte in certi libri, che portano il nome di Epifanio, di Doroteo ec., ogni uomo mediocremente verſato in queſti ſtudj ſa qual conto ſi poſſa farne. Habacuc parla con grande zelo contro le iniquità del popolo di Giuda, e predice i gaſtighi, con cui il Signore punirà lo ſteſſo popolo per mano de' Caldei: per le quali coſe haſſi ragion di credere, che Habacuc profetaſſe al principio del regno di Joachim, e che ſi annunzi da lui preciſamente la pri-

na invasione de' Caldei, la quale fu l'anno terzo di quel re, o (come altri dicono) il quarto; e secondo questa assai verisimil supposizione potrà il nostro Profeta esser quello stesso Habacuc, il quale per ordine di Dio, con insigne miracolo, portò da mangiare a Daniele chiuso nella fossa de' lioni, e così credette S. Girolamo, ed altri antichi scrittori. Il Profeta adunque si affligge oltre modo in veggendo l'iniquità dominante, e impunita nel popolo del Signore, e si affligge eziandio perchè egli sa, che quando questo popolo sarà punito, il sarà per mano di un altro popolo non migliore, nè più giusto, ma anzi scellerato al sommo, e abbominevole, il quale si innalzerà, si ingrandirà, sarà prosperato. Il Signore perciò gli fa vedere quello, che dovea avvenire a Nabuchodonosor, tirando de' Giudei, e di tanti altri popoli, e quello, che dovea accadere al re di Giuda, e finalmente gli mostra il futuro sterminio degli idoli, e dei loro adoratori. Allora il Profeta intuona un magnifico cantico, cantico pieno di altissimi misterj, nel quale, dopo aver messo in bella veduta tutto quello, che Dio avea fatto, ed era ancora per fare a favore del popolo Ebreo, annunzia i prodigj maggiori della bontà, e misericordia divina a favore dello spirituale Israele, cioè della Chiesa Cristiana.

Lo storico Sozomeno racconta (*lib.* VII. 29.), che il corpo di Habacuc fu scoperto a Ceila, luogo distante dodici miglia da Eleutheropoli ai tempi del gran Teodosio; come leggesi anche nel Martirologio Romano ai 15. di Gennajo, nel qual giorno è onorata la sua memoria.

SO-

SOFONIA PROFETA.

Di Sofonia verremmo a ſapere la patria, e la tribù, ſe foſſe certo, che quell' Ezechia, che è nominato da lui ſteſſo come ſuo tritavo, ſia il buono, e ſanto re di Giuda Ezechia. Ma veramente la coſa è incertiſſima, quantunque non ſia mancato chi a' noſtri giorni abbia tentato di dar corpo a quella opinione dicendo; che non ſi ſaprebbe vedere il perchè fino a queſt' Ezechia ſia condotta la ſua genealogia dal noſtro Profeta, quando quell' Ezechia non foſſe ſtato perſonaggio di gran diſtinzione. Ma chi è un po' pratico delle ſcritture, conoſce ſubito, che queſto argomento è debole aſſai; ed anche ſe foſſe vero, che non ſi uſaſſe di porre tra gli antenati di un uomo ſe non perſone di gran merito, potè quell' Ezechia eſſere perſona di gran merito, ſenza che foſſe re. Sofonia profetò nei tempi di Joſia alle due tribù di Giuda, e di Beniamin, eſortandole fortemente ad abbandonare l'idolatria, e a convertirſi al Signore, e a far penitenza, affin di ſottrarſi ai flagelli, co' quali Dio avrebbe punita la oſtinata loro empietà per mano de' Caldei. Dalle quali coſe, e dalla predizione della rovina di Ninive, alcuni hanno voluto inferire, che Sofonia profetaſſe nei primi anni di Gioſia, e prima che queſto re toglieſſe affatto dal ſuo regno l'idolatria. Egli è però veriſſimo, che quantunque Joſia purgaſſe il ſuo regno dal pubblico culto de' ſimolacri, non potè però toglierli totalmente dalle caſe private, e molto meno dal cuore degli Ebrei, come notò S. Girolamo. Finalmente il noſtro Profeta, dopo la deſcrizione delle calamità, onde ſarà oppreſſa Geruſalemme, e il popolo prevaricatore, conclude la ſua profezia colle grandioſe promeſſe della futura ſua liberazione, e della felicità, che è deſtinata dal Signore a Sionne: promeſſe, che hanno per loro obbietto principaliſſimo una miglior redenzione, e

un altro popolo, e un'altra Chiesa, composta non di soli Giudei, ma di tutti i popoli della terra. A questi il Cristo recherà la salute, e la copia di tutti i beni spirituali, promulgata la nuova legge Evangelica, sotto la quale viveranno santamente, e piamente le genti fino alla fine dei tempi, e fino al giorno del giudizio di Cristo, quando piena, e perfetta sarà la gloria de' figliuoli di Dio, e all'eterno supplizio saran condannati gli increduli, e i peccatori.

La memoria di Sofonia si celebra nella Chiesa ai 3. di Dicembre.

AGGEO PROFETA.

CRedesi comunemente, che Aggeo nascesse nella Caldea, mentre stava colà il popolo nella sua cattività, dalla qual cattività tornò egli con Zorobabel, e cogli altri Ebrei quando Ciro rendette ad essi la libertà. Questi, subito che furon giunti a Gerusalemme, applicarono a ristorar l'altare, e il tempio, e dal libro di Esdra (1. *Esd.* III. 3. *ec.*) noi veggiamo, come si cominciò ben presto ad offerire gli usati sagrifizj. Ma pei maneggi, e per le calunnie dei nemici del popolo fu svolto l'animo di Ciro, per comando del quale bisognò soprassedere alla fabbrica, e la proibizione stessa continuò ad essere in vigore anche sotto il suo successore Cambise. Finalmente però l'anno secondo di Dario figliuolo di Histaspe, il Signore ordina ad Aggeo di esortare fortemente tanto i capi della nazione, come tutto il popolo a dar di mano con prontezza, e costanza al gran lavoro, facendo loro sapere, che la siccità, e la sterilità della terra sofferta negli anni avanti era stata la giusta pena della negligenza, e freddezza loro, riguardo alla ristorazione della casa di Dio, alla quale quasi più non pensavano, dicendo sempre tra di loro: *Non è ancor tempo, non è ancor tempo.* Le esortazioni di Aggeo, e quel-

quelle di Zaccaria furon tanto efficaci, che tanto i capi del popolo, come tutta la gente si messe attorno a quell' opra, cui gli stessi Profeti prestavano la mano, come stà scritto 1. *Esd.* v. 2.

Allora il Signore consolò, e premiò la sollecitudine, e l'ardore del popolo con un grande annunzio fatto a lui per bocca del nostro Profeta, il quale fece a tutti sapere, che questo secondo tempio, inferiore al primo quanto alla ricchezza, e alla magnificenza, sarebbe assai più glorioso di quello, perchè avrebbe la sorte di accogliere colui, che era il desiderio delle nazioni. Il nuovo tempio adunque, men grandioso di quello, che fu fatto da Salomone, non avrà nemmeno l'Arca del Testamento, che era in quello, ma in vece di questa figura, verrà a questo tempio la vera Arca del Testamento, l'Arca vivente, in cui la pienezza della divinità abiterà corporalmente, il Verbo di Dio fatto carne verrà a questa nuova casa, e la empierà di maestà, e di gloria. La fondazione di un' altra casa spirituale, la fondazione della Chiesa di Gesù Cristo è anch' essa indicata da Aggeo, e questa nuova Casa succederà alla antica Sinagoga, e il popolo delle genti al popolo Ebreo, mettendo Dio in movimento e cielo, e terra, e i popoli tutti colla predicazione dell' Evangelio per condurre gli stessi popoli alla sua Chiesa.

ZACCARIA PROFETA.

ZAccaria (come già accennammo) fu contemporaneo di Aggeo, tornato come quegli dalla cattività di Babilonia con Zorobabel in virtù del celebre editto di Ciro, e due soli mesi dopo Aggeo fu innalzato da Dio al ministero profetico, l'anno secondo di Dario figliuolo di Histaspe. Egli è detto *figliuolo di Barachia*, e perciò non pochi Interpreti, e prima di essi il Grisostomo (*hom.* 1. *in Luc.*), hanno creduto, ch'ei sia quello stesso Zac-

caria rammentato da Gesù Cristo (*Matth.* xxiii. 35.) come ucciso dagli Ebrei *tra 'l tempio, e l'altare*; e questa opinione è stata ultimamente messa in bella luce, e assai bene sostenuta da un dotto Scrittore, talmente che non affatto certa, e indubitata, parrà almeno la più probabile a chiunque attentamente la esamini, e colle altre la paragoni. Vedi *Atti SS. Boland. 6. Settembre.* La uccisione di Zaccaria tra 'l tempio, e l'altare potè avvenire nel tempo, in cui gli Ebrei lavoravano attorno a quella fabbrica, e prima che ne fosse fatta la solenne dedicazione, dopo la quale non ad altri, che ai sacerdoti poteva esser permesso di penetrare fino a quel luogo. Or noi non abbiamo verun fondamento per credere, che Zaccaria fosse di stirpe sacerdotale, benchè alcuni l'abbiano detto. E quanto al racconto di Sozomeno (ix. 17.), e di Niceforo (xiv. 8.), i quali scrissero, che il corpo di Zaccaria fu trovato vestito dell'abito bianco usato dai sacerdoti, col quale più secoli avanti era stato sepolto, si vede manifestamente, che in quel racconto Zaccaria Profeta fu confuso coll'altro Zaccaria figliuolo del sommo sacerdote Jojada. Di Zaccaria si parla nel libro primo di Esdra (v. 1.), dove è chiamato *figliuolo di Addo*, che vuol dire *nipote*, dandosi nelle scritture, come ognun sa, il nome di figli ai discendenti ancor più rimoti.

Zaccaria adunque in primo luogo esorta con grandissimo zelo i suoi fratelli a convertirsi, e tornare con sincerità al Signore, e a non seguire l'esempio de' padri loro, gastigati già più volte da Dio per la loro indocilità, e pervicacia. Alcune visioni mandate da Dio al Profeta gli fanno intendere, che Dio esaudisce le sue preghiere, e i suoi desiderj, che Gerusalemme sarà ristorata, e ingrandita, e talmente ingrandita, che i suoi abitatori non potranno stare ristretti dentro delle sue mura, ma Dio stesso sarà per la nuova città santa muraglia di fuoco, che la circonderà, e la renderà insuperabile.

bile. Il popol di Dio è invitato, ed esortato a fuggire da Babilonia, dal paese della cecità, e dell'errore, e la moltitudine delle genti a tali inviti verrà a popolare la nuova Gerusalemme, cioè la Chiesa. Il sommo sacerdote Gesù (figura di un altro Gesù assai maggiore di lui) apparisce dinanzi all'Angelo del Signore in sordida veste, e Satana combatte contro di lui, ma Gesù riman vittorioso, ed è di splendide vesti arricchito, e allora si annunzia dall'Angelo la venuta dell'Oriente, o sia di quel Germe promesso, per cui sarà cancellata la iniquità di Israele, e recata agli uomini tutti la pace. Gerusalemme sarà una città fedele, e regnerà la pace dentro di lei, e vi abiterà il Signore istesso, perchè egli la ama, e la riempirà d'ogni bene, e i popoli più rimoti verranno a questa Gerusalemme ad adorare con lei il Signore, e i nemici di lei saranno percossi, e cadranno a' suoi piedi. Il Profeta vede lo stesso Signore, il Re di questa figlia di Sion, giusto, e Salvatore, che fa suo ingresso nella città in povero arnese, perchè egli è povero, ed umile, e se ne viene sedendo sopra un'asina, o sopra un asinello; ma egli, che sperderà i cocchi di Ephraim, porterà parola di pace alle genti, e nel sangue del suo Testamento trarrà i suoi prigionieri dalla fossa, in cui non è acqua, e a' suoi amici darà a gustare il pane degli eletti, e il vino, che fa germogliare le Vergini. Dio si accende di sdegno contro i cattivi pastori, e viene egli stesso a visitare il suo popolo, e a trarlo dalle lor mani. Allora il Profeta, portante la figura del Cristo, racconta, che il Signore gli ha ordinato di pascere a nome suo le sue pecorelle, e nel tempo stesso annunzia, che i cattivi pastori con tutte le pecore stolte, che anderan dietro a loro, saranno abbandonati da Dio, perchè non voglion riconoscere il vero loro Pastore; saranno adunque abbandonati, e la Giudaica Gerusalemme col suo tempio sarà data alle fiamme. Perocchè il Pastore ha spezzata la verga, ha rotto il patto, ed ha rigettato quel gregge, che non avea più per lui ubbidienza, nè

affetto. Egli, il Paſtore, avea chieſta la mercede di ſue fatiche, e gli avean dato la bella mercede di trenta denari, e queſti Dio gli ordinò di portarli nel tempio, perchè foſſero impiegati a comperare il campo di un vaſajo. Quindi il popolo ingrato, e incredulo è dato in mano di paſtori inſenſati, ma lo ſpirito di grazia, e di orazione ſarà diffuſo ſopra la caſa di David, e ſopra la miſtica Geruſalemme. Il vero Paſtore ſarà percoſſo, e ſaran diſperſe le pecorelle, ma il Signore le riunirà, e le conſolerà, e allora due parti della terra ſaran reciſe, e periranno; la terza parte, cioè l' adunanza del popol fedele, la Chieſa di Criſto ſuſſiſterà; ma ella dovrà paſſare pel fuoco della tribolazione, e della perſecuzione, il quale la purificherà, le darà lucentezza, e ſplendore, e queſto popolo conoſcerà, adorerà, amerà il ſuo Dio, e queſti lo favorirà, lo amerà, lo eſalterà come ſuo caro popolo: i perſecutori di queſto popolo ſaranno umiliati, ma la Chieſa ſarà ingrandita, e glorificata, e niſſun Chananeo entrerà a profanare la caſa del Signore.

Ho voluto riunire in poche parole almen le coſe principali riguardanti il Criſto, e la ſua ſpoſa, la Chieſa, contenute in queſta nobiliſſima, e altiſſima profezia, dalle quali coſe ogni lettore un po' attento potrà conoſcere con qual proprietà di colori, e con qual vivezza di immagini abbia parlato della nuova alleanza il noſtro Profeta, e quanto debba adorarſi, e beneditſi da noi quella amabile Provvidenza, la quale volle, che quanto più s'andava avvicinando il tempo della venuta del Criſto, tanto più chiaramente ſi prediceſſero tutti i ſuoi miſterj.

MALACHIA PROFETA.

IL nome di queſto Profeta, che in ebreo ſuona *Angelo del Signore*, dette occaſione a Origene di credere, ch' egli foſſe non un puro uomo, ma uno ſpirito Angelico, il quale ſi incarnaſſe per eſſere una figura del Verbo

bo di Dio incarnato ; e per annunziare agli Ebrei gli oracoli del Signore ; ma l' opinione di Origene non ebbe seguaci, e se al nostro Profeta si conviene quel nome, non per altro titolo gli conviene, se non perchè il nome di Angelo (cioè Nunzio) di Dio si dà ai Profeti. Vedi *Aggeo* I. 13. *Malach.* III. 1. Malachia profetò dopo Aggeo, e dopo Zaccaria, terminata già la fabbrica del tempio, e probabilmente intorno a quel tempo, in cui fu rinnovellata da Nehemia la alleanza del popolo con Dio. Egli parla più volte contro i sacerdoti, che profanavano il nome del Signore, biasima i Giudei, che aveano sposate donne straniere, erano crudeli verso de' loro fratelli, correvano a furia a ripudiare le loro mogli, pagavano male le decime, ed erano inclinatissimi a mormorare, e a lagnarsi del medesimo Dio, e tutte queste cose si veggono rimproverate ai Giudei di quel tempo da Nehemia. Ma oltre a ciò Malachia con gran chiarezza predice la venuta del Precursore di Cristo, e la venuta anche del Cristo, e questi (dice egli) sarà come un fuoco, che purificherà, monderà, renderà puri, e risplendenti quegli uomini, che saranno eletti da lui al suo sacerdozio. Perocchè un nuovo sagrifizio esige un nuovo ordine di sacerdoti, e un nuovo sagrifizio sarà offerto in ogni luogo, e da tutte le genti, dalle quali il nome grande del Signore sarà conosciuto. Un' obblazione sempre monda, sempre santa, sempre gradita a Dio, terrà luogo di tutti i sagrifizj carnali, che si offerivano da quell' antico popolo in quell' unico tempio, che Dio avesse sopra la terra; sagrifizj, che non furono accetti a Dio, quando furono accetti, se non perchè di quest' unica obblazione divina erano figura. In questa gravissima predizione di Malachia si vede evidentemente contrapposto il nuovo sagrifizio della Chiesa Cristiana ai sagrifizj legali: debbe perciò il nuovo sagrifizio essere sagrifizio esterno, e visibile, e non può essere sagrifizio solamente interno, e spirituale, perchè il sagrifizio interiore non sol potea

ma

ma dovea sempre andar congiunto anche col sagrifizio levitico; e ciò appariſce anche da quello, che diceſi, doverſi cioè il nuovo ſagrifizio offerire in tutti i luoghi della terra, e da tutte le genti. Si vede adunque eziandio, che queſto ſagrifizio è dato come un' ſegno generale, viſibile, e manifeſto della riunione delle genti nel culto del vero Dio: *Da levante a ponente grande è il nome mio tralle genti, e in ogni luogo ſi ſagrifica, e ſi offeriſce al nome mio obblazione monda, perchè grande è il nome mio tralle genti.*

PRO-

PROFEZIA
DI OSEA.

PROFEZIA DI OSEA.

CAPO PRIMO.

In qual tempo profetò Osea. E' comandato a lui di sposare una donna di mala vita, la quale gli partorisce due figliuoli, e una figlia, a' quali gli è ordinato di imporre nomi corrispondenti a quello, che Dio vuol fare riguardo al suo popolo. Conversione de' Gentili. I Giudei, e gli Israeliti saranno sotto uno stesso capo.

1. VErbum Domini, quod factum est ad Oseę filium Beeri, in diebus Oziæ, Joathan, Achaz, Ezechiæ, regum Juda, & in diebus Jeroboam filii Joas regis Israel.

1. *Parola del Signore detta a Osea figliuolo di Beeri a' tempi di Ozia, di Joathan, di Achaz, di Ezechia, regi di Giuda, e a' tempi di Jeroboam figliuolo di Joas re di Israele.*

Vers. 1. *A' tempi di Ozia ... e ai tempi di Jeroboam figliuolo di Joas ec.* Osea visse nel regno di Israele, e contro questo regno principalmente egli profetò, onde nella sua profezia egli nomina così sovente Israele, Ephraim, Bethel, Bethaven, co' quali nomi

2. Principium loquendi Domino in Osee: & dixit Dominus ad Osee: Vade, sume tibi uxorem fornicationum, & fac tibi filios fornicationum: quia fornicans fornicabitur terra a Domino.

2. *Il Signore cominciò a parlare ad Osea, e disse: Va, prendi per moglie una peccatrice, e fatti de figliuoli della peccatrice; perocchè la terra mancherà indegnamente di fede al Signore.*

3. Et abiit, & accepit

3. *Ed egli andò, e sposò*

nomi è significato il regno delle dieci tribù; e conturrociò per determinare il tempo, in cui proferì, egli lo segna coi nomi dei regi, che furono non solo in Israele, ma anche nel paese di Giuda. Jeroboam, di cui egli fa menzione, non è quell' Jeroboam, il quale fu il primo re di Israele, e primo autore dello scisma delle dieci tribù, ma l'altro Jeroboam, che venne molto tempo dopo, e fu figliuolo di Joas, e regnò anni quarantuno.

Vers. 2. *Il Signore cominciò a parlare ad Osea.* Queste parole possono aver due sensi, primo, che Osea fu il primo di tutti quelli, a' quali Dio parlò per mandargli a profetare, e così le intesero S. Girolamo, S. Basilio, e molti altri; e non è dubbio, che Osea cominciò il suo ministero prima di tutti gli altri Profeti, che furono ai tempi dei re, rammentati nel versetto primo, cominciò prima di Isaia, di Joel ec. E questo senso combina meglio coll' Ebreo. Il secondo senso sarà: Il Signore cominciò a parlare a Osea, con fare a lui il comando, che segue: *Va, prendi per moglie una peccatrice.* Con questo straordinario comando fatto al santo Profeta di sposare una sordida donna, la quale era stata di scandalo nella precedente sua vita, il Signore ed esercita la pazienza, e la ubbidienza di Osea, e provede alla salute spirituale di questa donna, e principalmente indirizza questo fatto profetico a rinfacciare a tutta Samaria il suo obbrobrio, mentre, abbandonato il Signore suo sposo, si era immersa in turpissima fornicazione, amando, e onorando i simolacri. Imperocchè il vedere, come un uomo in giovenile età, di santi costumi, e di vita illibata si abbassava a tal segno di prendere per moglie una donna di impura vita, e di pessimo nome, il vedere una tal cosa dovea servire a risvegliare negli Israeliti una grande ammirazione, e a condurli a riflettere sopra la mostruosa, e sfacciata ingratitudine loro verso il loro Dio.

La terra mancherà indegnamente di fede al Signore. Il futuro può benissimo intendersi, e tradursi pel passato. *Ha mancato di fede ec.*

Vers. 4.

Gomer filiam Debelaim: & concepit, & peperit ei filium.

4. Et dixit Dominus ad eum: Voca nomen ejus Jezrahel: quoniam adhuc modicum, & visitabo sanguinem Jezrahel super domum Jehu, & quiescere faciam regnum domus Israel.

5. Et in illa die conte-

Gomer figliuola di Debelaim, la quale concepì, e partorì a lui un figliuolo.

4. *E il Signore disse a lui: Pongli nome Jezrahel: perocchè tra poco io farò vendetta del sangue di Jezrahel sopra la casa di Jehu, e farò sparire il regno della casa d' Israele.*

5. *Ed io in quel giorno*

Vers. 4. *Pongli nome Jezrahel.* Anche i figli, che nascono al Profeta da tal matrimonio, indicano co' loro nomi quello, che Dio ha decretato intorno ai principi, e intorno alla casa di Israele. Notisi, che la città di Jezrahel era in questi tempi come la metropoli, e città reale di quel regno, e presso a questa città Jehu, figliuolo di Namsi ribellatosi contro Joram, uccise questo re, e il re di Giuda Ochozia, e fece tagliar la testa a sessanta figliuoli di Achab, e fece gettare dalla finestra la regina Jezabele. Vedi IV. *Reg.* IX, X. E tutto questo fu fatto secondo la predizione di Eliseo; ed avendo Jehu fatte le vendette del Signore col punire la casa di Achab, e coll' uccidere tutti i falsi profeti di Baal, Dio diede a lui il regno di Israele fino alla quarta generazione. Or ecco tutta la discendenza di Jehu: figliuolo di Jehu fu Joachaz, di Joachaz fu figliuolo Joas, e di Joas fu figliuolo Jeroboam, a' tempi di cui Osea fece la predizione, di cui ora si parla; dopo Jeroboam salito al trono il figliuolo di lui Zacharia, fu privato del regno, e della vita da Sellum. Dio adunque mantenne a Jehu la promessa fattagli per Eliseo; ma non lasciò invendicata la crudeltà esercitata da Jehu contro Ochozia re di Giuda, nè la sfrenata ambizione, che lo portò alla ribellione, nè la empietà, e l' idolatria di lui, e de' suoi discendenti, e dopo essersi servito di lui a punire degli empj, punì lo stesso braccio, di cui si era servito a tal uopo, e gettò sul fuoco il bastone, col quale avea percossi i suoi nemici. Dice adunque Dio, ch' ei farà vendetta del sangue sparso da Jehu presso a Jezrahel, ne farà vendetta sopra la famiglia di Jehu, cacciandola violentemente dal trono. Il nome del primo figlio di Osea rammenta la iniquità della casa di Jehu, e ne annunzia il gastigo.

Vers. 5. *Spezzerò l' arco di Israele nella valle di Jezrahel.* L' arco di Israele significa la potenza reale, che sarà allora sulla testa di Zaccharia. Questo re stette soli sei mesi sul trono, e fu

feram arcum Iſrael in valle Jezrahel.

6. Et concepit adhuc, & peperit filiam. Et dixit ei: Voca nomen ejus Abſque miſericordia: quia non addam ultra miſereri domui Iſrael, ſed oblivione obliviſcar eorum.

7. Et domui Juda miſerebor, & ſalvabo eos in Domino Deo ſuo: & non ſalvabo eos in arcu, & gladio, & in bello, & in equis, & in equitibus.

ſpezzerò l' arco di Iſraele nella valle di Jezrahel.

6. *E quella concepì di nuovo, e partorì una figliuola. E il Signore diſſe a lui: Ponle nome: La non compaſſionata; perocchè io non averò più compaſſione alcuna della caſa di Iſraele; ma mi dimenticherò affatto di loro.*

7. *Ma avrò compaſſione della caſa di Giuda, e li ſalverò per mezzo del Signore Dio loro, e non per mezzo degli archi, nè delle ſpade, nè per mezzo delle battaglie, o di cavalli, o di cavalieri.*

fu ucciso da Sellum, come si è detto; ma che egli perisse nella valle di Jezrahel, non è detto in altro luogo.

Vers. 6. *La non compassionata.* Ecco una nuova pittura (dice S. Cirillo) di un altro terribile avvenimento. La figlia nata in secondo luogo dal matrimonio del Profeta avrà nome *Lo Ruchamah, la non compassionata, quella, che non troverà pietà, nè misericordia*; ed ella è figura di tutto Israele, di Israele divenuto omai per la incredibil sua corruzione indegno di ogni misericordia. Dio pertanto dice, che si scorderà della casa di Israele, e la abbandonerà. Sellum dopo aver ucciso Zaccharia regnò un solo mese, e fu ucciso da Manahem, il quale dovette pagar tributo a Phul re dell' Assiria; dopo Manahem Phaceja regnò due anni, e fu ucciso da Phacee, a tempo di cui Theglathphalasar menò in cattività la gente, che abitava nella Galilea, e nel paese di Galaad, e di Nephtali; e finalmente Salmanasar l'anno nono di Osea ultimo re di Israele prese Samaria, e distrusse quel regno, condotto in ischiavitù tutto il popolo.

Vers. 7. *Ma avrò compassione della casa di Giuda, e li salverò* ec. Salvò Dio la casa di Giuda dal poter degli Assirj non per mezzo de' loro archi, nè delle loro spade, nè de' loro cavalli ec.; ma colla sua possanza divina, mandando l' Angelo, il quale in una

8. Et ablactavit eam, quæ erat Absque misericordia: Et concepit, & peperit filium.

9. Et dixit: Voca nomen ejus: Non populus meus: quia vos non populus meus, & ego non ero vester.

10. Et erit numerus filiorum Israel quasi arena maris, quæ sine mensura est, & non numerabitur. Et erit in loco ubi dicetur eis: * Non populus meus vos: dicetur eis: Filii Dei viventis.

* *Rom.* 9. 26.

11. Et congregabuntur

8. *E la donna divezzò la non compassionata, e concepì, e partorì un figliuolo.*

9. *E il Signore disse: Pongli nome: Non popol mio: perocchè voi non (siete) mio popolo, ed io non sarò vostro Dio.*

10. *Ma sarà il numero de' figliuoli di Israele come l'arena del mare, la quale è immensurabile, e non può numerarsi. E avverrà, che dove fu detto loro: Non siete voi mio popolo, si dirà ad essi: Voi Figliuolo di Dio vivo.*

11. *E si raguneranno in-*

una notte uccise cento ottantacinque mila soldati di Sennacherib. Vedi S. Girolamo, Teodoreto ec. IV. *Reg.* XIX. 35.

Vers. 9. *Pongli nome: Non popolo mio* ec. Questo figliuolo, che porta il nome di Lo-Ammì, *Non popolo mio*, predice, che Israele, privato della misericordia di Dio, non sarà più popolo del Signore. Israele abbandonato nella sua cattività, e sparso in lontani paesi, non tornerà mai più in corpo all' antica sua sede, non sarà più un popolo, e non sarà popolo del Signore.

Vers. 10. 11. *Ma sarà il numero de' figliuoli di Israele* ec. Chi si sarebbe aspettato, che il Profeta dopo tutto quello, che ha predetto contro Israele, dopo aver detto, ch' ei sarà abbandonato senza misericordia, e non sarà più popolo di Dio, venisse adesso a descrivere la propagazione immensa di Israele, il ritorno di Israele ne' diritti di popolo di Dio, di figliuolo di Dio, e la sua riunione con Giuda sotto un solo capo, e un solo pastore? E' però cosa ordinaria nei Profeti il vedere mista la figura col figurato; così quì dopo aver parlato della sorte infelice del carnale Israele, passa Osea a discorrere di quell' Israele spirituale, voglio dire della Chiesa di Cristo formata principalmente di popoli idolatri, di gente già abbandonata da Dio, indegna di misericordia, esclusa dalla alleanza: e questi, de' quali il numero sarà senza numero, diverranno figliuoli di Abramo, e di Gia-

filii Juda, & filii Iſrael pariter: & ponent ſibimet caput unum, & aſcendent de terra: quia magnus dies Jezrahel.

ſieme i figliuoli di Giuda, e i figliuoli di Iſraele, e ſi eleggeranno un ſolo capo, e ſi rialzeranno da terra; perchè grande è il giorno di Jezrahel.

cobbe secondo lo spirito, e secondo la fede, e conseguiranno la misericordia, e la benedizione nel seme di Abramo, che è Cristo, e diverranno popol di Dio, popolo privilegiato, riunito insieme co' Giudei, che crederanno, in un solo corpo, il cui capo è lo stesso Cristo. Dice adunque il Profeta, che sebbene il carnale Israele sarà rigettato, e distrutto, non mancherà per questo la promessa farta da Dio ad Abramo: *moltiplicherò la tua stirpe, come le stelle del cielo, e come l'arena, che sta sul lido del mare*, Gen. XXII. 17.; perocchè nella famiglia di Abramo saranno adottati i Gentili, che abbracceranno la fede; i quali insieme co' Giudei fedeli saranno una sola Chiesa erede delle promesse, e delle benedizioni divine. Sopra questa bella profezia vedi quello, che si è detto *Rom.* IX. 25., dove ella è ripetuta, e illustrata dall' Apostolo.

Perchè grande è il giorno di Jezrahel. Jezrahel si interpreta, *stirpe di Dio, seme di Dio*, onde, secondo S. Girolamo, verrà dire il Profeta: quanto grande, augusto, felice sarà il giorno, in cui il figliuolo di Dio verrà a fare questa grand' opera di formare a Dio nuovi figli, e nuovo popolo di quella turba de' Gentili, i quali andavano sperai seguendo la corruzione del proprio cuore, ed erano senza speranza, e senza Dio in questo mondo? Ed ognun vede, come il Profeta oppone ai mali, e alle crudeltà commesse nella valle di Jezrahel i beni infiniti portati da Cristo verso Jezrahel, perchè figlio naturale di Dio, e tutti quelli, che saranno chiamati alla grazia della adozione in Cristo Gesù.

CA-

CAPO II.

Dio minaccia a Israele il ripudio come a donna adultera, e chiude con spine le vie di lei; perchè torni al suo sposo, e, secondochè ella non rifiette da chi le sia data l' abbondanza dei beni, dice, che le torrà tutto quello, che è a lei di diletto, e finalmente la farà tornare a se, e faralla felice. Vocazione delle genti.

1. Dicite fratribus vestris: Populus meus: & sorori vestræ, Misericordiam consecuta.

1. *Dite ai vostri fratelli, (ch' ei son) mio popolo, e alla vostra sorella, che ella ha trovato misericordia.*

2. Judicate matrem vestram, judicate: quoniam ipsa non uxor mea, & ego

2. *Giudicate la madre vostra, giudicatela; perocchè ella non è mia sposa, ed io*

Vers. 1. *Dite ai vostri fratelli (ch' ei son) mio popolo*, ec. Questo versetto, secondo la sposizione di San Girolamo, lega colla fine del capo precedente. Si è detto, che i tre figliuoli di Osea significavano in primo luogo le dieci tribù rigettate, e abbandonate da Dio per la loro empietà, e in secondo luogo i Gentili empj anch' essi, e idolatri convertiti dipoi, e ricevuti nella Chiesa di Cristo, come gli Israeliti. Ecco adunque il pieno senso di questo luogo in queste parole di San Girolamo: *O uomini di Giuda non disperate della salute delle dieci tribù, ma ogni dì colle parole, e co' vostri, ed esortazioni provocatele a penitenza, perchè quelli sono chiamati fratelli vostri, e sorelle; fratelli, perchè di essi si dice: popolo mio; sorelle, perchè si dice, che han conseguito misericordia.* E dipoi: *Voi, che in Cristo credete, e siete o del numero de' Giudei, o del numero dei Gentili, dite ai rami spezzati, e all' antico popolo, che è stato rigettato, popolo mio, perchè egli è tuo fratello, e dite: O tu, che hai conseguito misericordia, perchè ella è tua sorella, conciossiachè entrata che sia la pienezza delle genti, allora tutto Israele sarà salvato.*.

Vers. 2. *Giudicate la madre vostra*, ec. Quì un nuovo ragionamento incomincia, e alcuni vogliono, che questa madre sia Ge-

non vir ejus: auferat fornicationes suas facie sua, & adulteria sua de medio uberum suorum.

3. Ne forte exspoliem eam nudam, & statuam eam secundum diem nativitatis suæ: & ponam eam quasi solitudinem, & statuam eam velut terram inviam, & interficiam eam siti.

4. Et filiorum illius non miserebor: quoniam filii fornicationum sunt:

non sono suo sposo. Tolgasi ella dalla sua faccia le sue fornicazioni, e dal seno i suoi adulterj.

3. *Affinchè io non abbia a spogliarla, e ignudarla, com' era nel giorno, in cui nacque, e non abbia a ridurla come una terra deserta, e come una terra inabitabile, e a farla perire di sete.*

4. *Non avrò compassione de' suoi figliuoli, perchè ei sono figliuoli di fornicazione;*

rusalemme, altri, che ella sia Samaria, o sia la repubblica degli Israelici. Mi sembra però, che e l'uno, e l'altro popolo possa intendersi. Voi, uomini fedeli di Giuda, e di Israele, chiamate in giudizio la vostra madre, e rimproveratele la sua empietà, e la sua sordida, e vergognosa idolatria, per cui si è volontariamente privata dell'onore di esser mia sposa.

Tolgasi ella dalla sua faccia le sue fornicazioni, ec. Perchè parla di una sposa, e sposa infedele, chiama fornicazioni, e adulterj la idolatria, e tutti gli atti di culto renduto ai simolacri, pel qual culto questa sposa infelice si separa da Dio, e fa lega col demonio. Tolgasi dalla faccia la impudenza, e la sfacciataggine, con cui ella va perdura dietro a' suoi idoli, e si levi dall'amore de' suoi adulterj.

Vers. 3. *Come era nel giorno, in cui nacque, ec.* Il primo stato di questa donna innalzata da Dio all'onor di sua sposa, quel primo stato di nudità, di miseria, di deformità, di abbiezione è patheticamente descritto da Ezechiele xvi. 5. 6. ec. Vedi anche *Jerem.* 11. Se ella non si convertirà, io (dice il Signore) la priverò d'ogni bene, la ridurrò come terra deserta, inabitabile, e e priva di acque, ed ella perirà nello spogliamento totale di ogni grazia, e di ogni soccorso.

Vers. 4. *Sono figliuoli di fornicazione.* Sono fornicatori, e imitano la loro madre, onde son degni dell'ira mia non men della madre.

Vers. 5.

5. Quia fornicata eſt mater eorum, confuſa eſt quæ concepit eos: quia dixit: Vadam poſt amatores meos, qui dant panes mihi, & aquas meas, lanam meam, & linum meum, oleum meum, & potum meum.

6. Propter hoc ecce ego ſepiam viam tuam ſpinis, & ſepiam eam maceria, & ſemitas ſuas non inveniet.

7. Et ſequetur amatores ſuos, & non apprehendet eos: & quæret eos, & non inveniat, & dicet: Vadam, & revertar ad virum meum priorem: quia bene mihi erat tunc magis, quam nunc.

8. Et hæc neſcivit, quia ego dedi ei frumentum, & vinum, & oleum, & ar-

5. *Perocchè la madre loro è una adultera, colei, che li concepì, è rimaſa ſvergognata; perocchè ella diſſe: Anderò dietro a' miei drudi, che mi danno il mio pane, la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio, e le mie bevande.*

6. *Per queſto, ecco che io le chiuderò la ſua ſtrada con ſiepe di ſpine, la chiuderò con una muraglia a ſecco, ed ella non troverà paſſaggio.*

7. *Ella anderà dietro a' ſuoi drudi, e non li raggiungerà, li cercherà, e non li troverà, e dirà: Anderò, e tornerò al primo mio ſpoſo, perchè io ſtava allora meglio, che adeſſo.*

8. *Ella però non ſapeva, che io fui quegli, che le diedi il grano, e il vino, e l'*

Vers. 5. 6. 7. *E' rimasa svergognata; perocchè ella disse: ec.* Questa ingratissima sposa ha detto: io amerò i miei drudi, i miei simolacri: questi sono quelli, da' quali ho ricevuto tutto il bene, ch'io godo. Ma io la svergognerò: perocchè io la circonderò con tante calamità, e afflizioni, e sciagure, che ella non troverà la strada per correr più dietro a quei suoi amatori; e di più se anderà a cercar di essi, non li troverà; se implorerà l'ajuto de' suoi Idoli, vedrà, ch'ei non possono darle conforto, talmente che abbandonata dagli uomini, e da' suoi dei, ella penserà finalmente, che non ha, nè può avere altro rifugio, che di tornare all'amor mio.

Vers. 8. *Ella però non sapeva, ec.* Questo versetto lega evidentemente col versetto 5., onde potrebbon chiudersi in una parentesi i versetti 6., e 7.

Che offersero a Baal: in onore di Baal, ne' sagrifizj, e nel culto di Baal impiegarono tutti i miei doni.

gentum multiplicavi ei, & aurum, quæ fecerunt Baal.

9. Idcirco convertar, & sumam frumentum meum in tempore suo, & vinum meum in tempore suo, & liberabo lanam meam, & linum meum, quæ operiebant ignominiam ejus.

10. Et nunc revelabo stultitiam ejus in oculis amatorum ejus: & vir non eruet eam de manu mea:

11. Et cessare faciam omne gaudium ejus, solemnitatem ejus, neomeniam ejus, sabbatum ejus, & omnia festa tempora ejus.

12. Et corrumpam vineam ejus, & ficum ejus: de quibus dixit: Mercedes hæ, meæ sunt, quas dederunt mihi amatores mei: & ponam eam in saltum, & comedet eam bestia agri.

olio, e la copia d' argento, e di oro, che offerſero a Baal.

9. Per queſto io cangerò ſiſtema, e mi ripiglierò a ſuo tempo il mio grano, e il mio vino, e libererò la mia lana, e il mio lino, che cuoprono la ſua turpitudine:

10. Ed ora manifeſterò la ſua ſtoltezza dinanzi agli occhi de' ſuoi amatori, nè uomo alcuno la trarrà dalle mie mani:

11. E porrò fine alle ſue allegrezze, alle ſue ſolennità, alle ſue nuove lune, a' ſuoi ſabati, e a tutte le feſte, e a tutte le ſue adunanze.

12. E ſchianterò le ſue vigne, e le ficaje, delle quali ella diſſe: Elle ſon queſte la mercede pagata a me da' miei amatori. Ed io ne farò una macchia, e la divoreranno le fiere ſelvagge.

Vers. 9. *E libererò la mia lana, e il mio lino*, ec. E' indicato, come le creature in certo modo sforzatamente, e lor malgrado servono a quelli, che disonorano il Creatore, e volentieri si sottrarrebbono a tali possessori ingiusti, ed ingrati. Vedi lo stesso pensiero Rom. VIII. 20. E sono degni (dice S. Girolamo) di esser costretti a conoscere il donatore nella penuria quelli, che nol conobbero nella abbondanza.

Vers. 10. *La sua stoltezza*. I suoi eccessi vituperosi.

Vers. 12. *Da' miei amatori*. Gli dei (dice ella), che io adoro, hanno dato a me tutto questo in premio dell' amore, ch' io porto ad essi.

Vers. 13.

13. Et visitabo super eam dies Baalim, quibus accendebat incensum, & ornabatur inaure sua, & monili suo, & ibat post amatores suos, & mei oblivisebatur, dicit Dominus.

13. *E sopra di lei farò vendetta de' giorni sacrati a Baalim, ne' quali bruciava gli incensi, e si adornava de' suoi orecchini, e de' suoi vezzi, e andava dietro a' suoi drudi, e non pensava più a me, dice il Signore.*

14. Propter hoc, ecce ego lactabo eam, & ducam eam in solitudinem: & loquar ad cor ejus.

14. *Ma io poscia la accarezzerò, e la menerò nella solitudine, e parlerò al cuore di lei.*

15. Et dabo ei vinitores ejus ex eodem loco, & vallem Achor ad aperiendam

15. *E a lei darò i suoi vignajuoli del medesimo luogo, e la valle di Achor per*

Vers. 13. *De' giorni sacrati ai Baalim, ec.* Ho lasciata nel numero plurale la voce *Baalim*, la quale credo quì posta a significare non il solo Dio Baal, ma tutti i falsi numi adorati dagli Ebrei nei giorni consagrati al loro culto, ne' quali giorni questa impudica sposa si ornava per andare ad adorarli, come fu sempre uso di fare ne' dì festivi.

Vers. 14. *Ma io . . . la accarezzerò, ec.* Avanti a questo versetto dovrebbon mettersi il sesto, e il settimo, e allora tutto il discorso sarebbe piano, e chiarissimo. Punita da me de' suoi vergognosi trascorsi, tosto, che ella comincerà a pensare a me, e a ricordarsi dell'amor mio, io la accarezzerò, la alletterò, perchè torni a me, la trarrò fuori del tumulto, e della dissipazione, la condurrò in un luogo, dove ella non vegga, non oda, non ascolti altri, che me, e io al cuore di lei parlerò. Questo luogo è la Chiesa (come apparisce da tutto quello, che segue), e in questa Chiesa è un solo Dio, una sola fede, laddove presso gli idolatri è moltitudine, e confusione di dei; e dando alla Chiesa il nome di *solitudine* allude a tutte quelle cose, che Dio fece pel popolo Ebreo nel deserto, le quali cose con inestimabil vantaggio sono fatte da lui nella Chiesa a favore de' credenti.

Vers. 15. *E a lei darò i suoi vignajuoli del medesimo luogo.* Come nell'uscita dall'Egitto io diedi alla Sinagoga per suoi coltivatori, e condottieri Mosè, Aronne, e Giosuè; così nel suo ritorno dalla cattività di Babilonia darolle Esdra, Nehemia, Aggeo, Malachia; e molto più alla venuta del Cristo darolle pe'

ſpem: & canet ibi juxta dies juventutis ſuæ, & juxta dies aſcenſionis ſuæ de terra Ægypti.

16. Et erit in die illa, ait Dominus; vocabit me: Vir meus: & non vocabit me ultra, Baali.

17. Et auferam nomina Baalim de ore ejus, & non

cominciamento di ſperanza: e quivi ella canterà come ai giorni di ſua giovinezza, e come ai giorni di ſua uſcita dalla terra d' Egitto.

16. *E quello ſarà il giorno, dice il Signore, in cui ella chiamerammi ſuo ſpoſo, e non chiamerammi più Baali.*

17. *E leverò dalla bocca di lei i nomi di Baalim,*

ſuoi capi, e paſtori gli Apoſtoli, che saranno *dello ſteſſo luogo*, cioè della ſtessa nazione.

E la valle di Achor per cominciamento di ſperanza. S. Girolamo crede, che quì si alluda al fatto di Giosuè, il quale in quella valle fece morire Achan, gettare alle fiamme tutto quello, che apparteneva a quell' uomo ſacrilego, dopo il qual fatto Giosuè preſe la città di Hai, e soggiogò tutto il paese di Chanaan. Come adunque punito Achan, il turbamento si converse in tranquillità, e la diſperazione di Israele in ferma ſperanza di vittoria, e di salute; così puniti un giorno i Giudei ſacrileghi omicidi del Criſto, prenderanno ſperanza di salute i veri Israeliti, i quali deteſteranno la incredulità, e l'empietà dei nemici di Criſto, e della sua Chieſa. Dio adunque dice, che la valle di Achor è data come un segno di ſperanza, perchè quello, che ivi avvenne, fu una profezia di un altro grandiſſimo avvenimento. La ſtoria ci fa ſapere, che la diſtruzione di Gerusalemme, e della Sinagoga fu grande incamminamento alla propagazione del Vangelo.

E quivi ella canterà ec. Come nel tempo, in cui giovine tuttora sotto la condotta di Mosè nell' uscita sua dall' Egitto dopo il passaggio del mare Rosso ella cantò il celebre cantico, in cui rendette a Dio grazie della sua liberazione; così lo ſteſſo cantico ella ripeterà nella liberazione da una peggiore, e più funeſta ſchiavitù, di cui quella era una debole figura, ſchiavitù, da cui sarà ella ſciolta per opera di Gesù Criſto. Vedi *Exod.* xv.

Vers. 16. Non chiamerammi più Baali. Questa sposa riunita al suo Dio, e suo sposo, avrà talmente in odio i falsi dei, che ella adorò una volta, che parlando al suo sposo non gli darà mai il nome di *Baalim*, che vuol dire, *mio ſignore*, *mio marito*, perchè questo nome fu profanato coll' usarlo a indicare le false divinità; ma dirà *Iſci*, mio Sposo.

Vers. 18.

recordabitur ultra nominis eorum.

18. Et percutiam cum ei fœdus in die illa, cum bestia agri, cum volucre cœli & cum reptili terræ: & arcum, & gladium, & bellum conteram de terra: & dormire eos faciam fiducialiter.

19. Et sponsabo te mihi in sempiternum: & sponsabo te mihi in justitia, & judicio, & in misericordia, & in miserationibus.

20. Et sponsabo te mihi in fide: & scies quia ego Dominus.

21. Et erit in die illa: Exaudiam, dicit Dominus,

nè de' nemi loro avrà più memoria.

18. *Ed io farò in quel giorno alleanza tra loro, e le fiere selvagge, e gli uccelli, e tutti i rettili della terra: e l'arco, e la spada, e la guerra leverò dalla terra, e farò che riposino in sicurezza.*

19. *E meco ti sposerò in eterno; e meco ti sposerò, mediante la giustizia, e il giudicio, e mediante la misericordia, e la benignità.*

20. *E meco ti sposerò con fede, e me conoscerai per Signore.*

21. *Allora sarà (dice il Signore), che io esaudirò i*

Vers. 18. *Alleanza tra loro, e le fiere selvagge, ec.* Queste fiere, uccelli, rettili ec. furon veduti in quel gran lenzuolo mostrato all' Apostolo Pietro, che udì una voce, che a lui diceva: *Uccidi, e mangia*; e significavasi per essi gli uomini truci, e barbari, i quali doveano aver per parte alla pace, ed alla alleanza Cristiana: Vedi *Atti* 1.

E l' arco, e la spada ... leverò ec. Vedi *Isai.* 21. 6. 7.

Vers. 19. *E meco ti sposerò in eterno.* Subito, che si parla di sposalizio perpetuo, indissolubile, eterno; un tale sposalizio non può essere, se non quello di Cristo colla Chiesa, onde la Chiesa non può mancare, come mancò la Sinagoga.

Mediante la giustizia, e il giudicio, ec. Ti sposerò rivestendoti della vera giustizia, e liberandoti da' tuoi nemici, e coronandoti di misericordia, e di grazia. Tutto questo è come il prezzo dato dallo sposo per comperarsi questa sua sposa. Vedi *Tit.* 3. 5.

Vers. 20. *Con fede.* Adempiendo con invariabile fedeltà tutte le promesse fatte da me in tuo favore.

Vers. 21. 22. *Io esaudirò i cieli, ec.* In questa bellissima gradazione è mirabilmente spiegato il concerto di tutte le creature

sotto

exaudiam cœlos, & illi exaudient terram,

22. Et terra exaudiet triticum, & vinum, & oleum: & hæc exaudient Jezrahel.

23. Et seminabo eam mihi in terra, & miserebor ejus, quæ fuit Absque misericordia.

24. * Et dicam non populo meo: Populus meus es tu: & ipse dicet: Deus meus es tu. * *Rom.* 9. 25. 1. *Pet.* 2. 10.

cieli, e questi esaudiranno la terra,

22. *E la terra esaudirà il grano, il vino, e l'olio: e questi esaudiranno Jezrahel.*

23. *E io me la spargerò qual semenza per la terra: perocchè io avrò compassione di lei, che era la Non compassionata.*

24. *E dirò a quello, che non era mio popolo: Tu se' mio popolo; ed egli dirà: Tu se' il mio Dio.*

sotto l'ordine della Providenza: i cieli desiderano di versare le piogge a benefizio della terra, la quale chiede, e desidera la stessa pioggia; e la terra esaudirà il grano, il vino, e l'olio, che bramano di uscir dal seno di lei a benefizio degli uomini, e il vino, il grano, e l'olio consoleranno, e nutriranno Jezrahel, cioè il seme di Dio, il popolo di Dio. Con queste figure vien significato, come tutti i beni spirituali, tutte le grazie di salute, e tutti i doni celesti saranno comunicati in gran copia ai credenti per Gesù Cristo.

Vers. 23. *Me la spargerò qual semenza per la terra: ec.* Questa sposa, e i suoi principi, gli Apostoli saranno da me sparsi per tutta la terra qual preziosa celeste semenza, onde germoglierà messe grandissima di fedeli, e di santi.

Perocchè io avrò compassione, ec. Queste parole, e quelle del versetto seguente sono chiare per quel, che si è detto di sopra, e molto più per la applicazione fattane da Paolo *Rom.* IX. 25.

CAPO III.

E' comandato al Profeta di amare una adultera, la quale però lo aspetti per molti giorni, perchè i figliuoli di Israelo per molti giorni si staranno senza re, e senza sagrifizio, e finalmente torneranno al Signore.

1. ET dixit Dominus ad me: Adhuc vade, & dilige mulierem dilectam amico, & adulteram: ſicut diligit Dominus filios Iſrael, & ipſi reſpiciunt ad deos alienos, & diligiunt vinacia uvarum.

2. Et fodi eam mihi quindecim argenteis, & coro hordei, & dimidio coro hordei.

1. *OR il Signore mi diſſe: Va ancora, ed ama una donna amata dall' amico, e adultera: appunto come il Signore ama i figliuoli di Iſraele, ed eglino volgon gli ſguardi agli dei ſtranieri, ed amano le vinacce.*

2. *Ed io me la comperai per quindici monete d' argento, e un coro di orzo, e mezzo coro di grano,*

Vers. 1. *Va ancora, ed ama una donna ec.* Questa donna diversa da quella, la quale per ordine di Dio fu sposata dal Profeta, secondo alcuni rappresenta le due tribù di Giuda, e di Beniamin, ma forse meglio noi diremo, che ella è figura delle dodici tribù, lo che sembra evidente per quello, che dicesi vers. 4. 5. Iddio adunque dice al Profeta, che ami, cioè prenda cura di una donna amata dall' *amico* di lei, cioè dal marito, ma infedele, e adultera nella stessa guisa, che i figliuoli di Israele sono amati da Dio, e contuttociò volgendo a lui empiamente le spalle, si rivolgono verso i falsi dei.

Ed amano le vinacce. Cioè il vino fatto col pigiar le vinacce mettendovi dell' acqua, donde ne veniva quello, che da noi dicesi *acquerello*, e *acquesta*. Vedi *Plinio* XIV. 10. E' svituperata la stoltezza degli Ebrei, i quali avendo in casa il vino puro del culto del vero Dio, vanno a cercar fuori un vino di nissuna sostanza, com' è il culto degli dri stranieri.

Vers. 2. *E io me la comperai per quindici monete ec.* Per ritrarla

3. Et dixi ad eam: Dies multos exspectabis me: non fornicaberis, & non eris viro: sed & ego exspectabo te:

4. Quia dies multos sedebunt filii Israel sine rege, & sine principe, & sine sacrificio, & sine altari, & sine ephod, & sine theraphim,

3. *Ed io le dissi: Tu mi aspetterai molti giorni, non commetterai adulterio, e starai senza uomo: ma io pure ti aspetterò;*

4. *Perocchè molti giorni staranno i figliuoli di Israele senza re, e senza principe, e senza sagrifizio, e senza altare, e senza ephod, e senza theraphim;*

la dalla sua cattiva vita, le dà il Profeta quindici sicli d'argento, e il resto. Questa non è la dote, con cui egli si comperò costei per sua moglie, perocchè egli non sposò, ma tutto questo si crede dato a colei pel vitto di un anno, o tutto questo messo insieme è sì poca cosa, che si dimostra la vile condizione di essa, e l'orzo serviva pel pane delle persone più meschine.

Vers. 3. *Tu mi aspetterai molti giorni*, ec. Tu starai sotto la mia custodia per molto tempo, non anderai vagando come prima dietro a' tuoi amatori, e starai lontana da ogni uomo; ed io pure aspetterò, che tu ti converta, e prenda sentimenti di vera penitenza, per riconciliarti, e riunirti col tuo marito. Vedi *Cald. Hieron.* ec.

Vers. 4. *Perocchè molti giorni staranno i figliuoli di Israele senza re*, ec. Predice il Profeta la dispersione degli Ebrei, e la rovina del regno quasi colle stesse parole, con cui fu predetta da Azaria Profeta II. *Paral.* xv. 3., dove può vedersi quello, che si è detto. Ecco adunque il presente orribile stato, a cui è ridotta la Sinagoga. Ella non ha re, nè principe di sua nazione, non ha sagrifizio, nè altare dalla distruzione del tempio fino a questo dì; ella non ha *ephod*, nè *theraphim*. L'ephod, ornamento proprio del Pontefice, di cui rivestito egli coll'Urim, e Tummim rispondeva a quei, che lo consultavano, viene in questo luogo a significare non tanto il pontificato, quanto la profezia, di cui non avranno più esempio gli Ebrei. San Cirillo, Teodoreto ec. La voce *theraphim* in questo luogo è posta a significare i Cherubini, e gli altri ornamenti del tabernacolo per sentimento di San Girolamo; onde abbiamo quì predetto, come gli Ebrei saranno privi per lungo tempo di tutti i privilegj, e di tutti i segni della religione. Ma *theraphim* vuol dire *statue*, *simolacri*, e questa parola è usata nelle Scritture anche a significare i simulacri de' falsi numi, come quelli rubati al padre da

Ra-

5. * Et post hæc revertentur filii Israel, & quærent Dominum Deum suum, & David regem suum: & pavebunt ad Dominum, & ad bonum ejus in novissimo dierum. * *Ezech.* 34. 23.

5. *E dipoi torneranno i figliuoli di Israele a cercare il Signore Dio loro, e Davidde loro re, e si accosteranno con temenza al Signore, ed a' suoi beni alla fine de' giorni.*

Rachele. *Gen.* xxxi. 19., e quelli di Micha *Jud.* xvii. 5. Per la qual cosa molti altri supponendo, che il theraphim siano quì gli idoli, vogliono, che si accenni, come la lunga separazione degli Ebrei dal loro Dio non sarà effetto (come lo fu altre volte) della loro idolatria, da cui veramente stetter lontani costantemente dopo il ritorno dalla cattività; onde s'ei saranno dispersi, e rigettati da Dio, e senza consolazione, questo rigettamento avrà tutt'altra cagione, che l'idolatria; nè altra cagione saprebbono essi stessi trovare se non il rifiuto, e la uccisione del Cristo, come pur notò S. Girolamo.

Vers. 5. *E Davidde loro re*. Che Davidde sia il Cristo nè possan negarlo gli Ebrei, e questo nome è a lui dato in tanti luoghi delle Scritture, che non fa di mestieri il difondersi a dimostrarlo, e il Caldeo conferma questa verità. Quegli adunque, i quali ribellatisi contro il padre di famiglia, uccisero il figliuolo mandato ad essi per loro salute, e furon perciò condannati alla dispersione, e all'esterminio, ritornando a Dio, e al suo Cristo alla fine de' giorni, e adorando con religioso timore, e tremore il loro Messia, di cui già furono omicidi, e traditori, otterranno salute, ed ai beni di lui avran parte. Vedi *Apocal.* xi. *Rom.* xi. 25. 26.

CA-

CAPO IV.

Minacce contro il paese di Israele pe' molti peccati di quel popolo, il quale rigetta la buona dottrina, ed è dedito all' idolatria. Dio abbandonerà Israele nelle sue iniquità, e desidera, che Giuda non lo imiti.

1. AUdite verbum Domini filii Israel, quia judicium Domino cum habitatoribus terræ: non est enim veritas, & non est misericordia, & non est scientia Dei in terra.

2. Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundaverunt, & sanguis sanguinem tetigit.

3. Propter hoc lugebit terra, & infirmabitur omnis qui habitat in ea, in bestia

1. UDite *la parola del Signore voi, figliuoli di Israele; perocchè il Signore viene a far giudizio degli abitatori di questa terra; perocchè non è verità, e non è misericordia, perchè non è scienza di Dio sulla terra.*

2. *La bestemmia, e la menzogna, e l'omicidio, e il furto, e l' adulterio la hanno inondata, e il sangue incalza il sangue.*

3. *Per questo la terra sarà in pianto, e tutti i suoi abitanti saranno in languore,*

Vers. 1. *Voi, figliuoli di Israele.* Parla, alle dieci tribù.

Perchè non è scienza di Dio sulla terra. Intende la scienza pratica, per cui Dio non sol si conosce, ma si venera, e si teme, e si onora colle opere anche più, che colle parole.

Vers. 2. *E il sangue incalza il sangue.* Ottimamente il Caldeo, e S. Girolamo col nome di *sangue* intesero ogni peccato, perchè il sangue, che era immondo per gli Ebrei secondo la legge, ed era abbominevole, vien posto a significare qualunque immondezza, e qualunque cosa, che macchia, e contamina le anime. Il senso adunque si è: nella vita di costoro il sangue incalza il sangue, un peccato incalza l'altro; aggiungono peccati a peccati, e accumulano senza posa le iniquità.

Vers. 3. *La terra sarà in pianto, ec.* Per questo la terra percossa da' gastighi del Signore sarà in pianto, e gli uomini si con-

agri, & in volucre cœli: sed & pisces maris congregabuntur.

4. Verumtamen unusquisque non judicet: & non arguatur vir: populus enim tuus, sicut hi qui contradicunt sacerdoti.

5. Et corrues hodie, & corruet etiam propheta tecum: nocte tacere feci matrem tuam.

6. Conticuit populus meus, eo quod non habuerit scientiam: quia tu scien-

e le bestie della campagna, e gli uccelli dell'aria, e i pesci stessi del mare periranno.

4. *Nissuno però faccia rimprovero, ovver correzione ad alcuno; perocchè il popol tuo è come chi stà a tu per tu col sacerdote.*

5. *Ma tu oggi anderai in rovina, e teco anderà in rovina il profeta. In quella notte farò tacere la madre tua.*

6. *Il mio popolo è rimaso muto, perchè era privo di scienza. Perchè tu rigettasti*

consumeranno sotto il peso dell'ira divina, e le bestie stesse, e i volatili, e i pesci non lasceranno di aver parte ai mali, che Dio pioverà sopra questo paese. Dove abbiam tradotto *periranno*: il significato stretto della parola *congregabuntur* si è *saranno raunati* (ovver *messi insieme*) *co' morti*. Una pestilenza, una siccità, che Dio mandi, è funesta non solo agli uomini, ma anche agli animali.

Vers. 4. *Nissuno però faccia rimprovero, ovver correzione ad alcuno; ec.* E' inutile il pensare a far rimproveri, o correzioni a costoro.

E come chi stà a tu per tu col sacerdote. Si potrebbe ancora tradurre: *Il popolo tuo è quello, che sta a tu per tu ec.* L'avverbio *sicut* non è sempre segno di somiglianza, ma talvolta anche di verità. Vedi *Joan.* 1. 14. Il tuo popolo è tanto indocile, e ostinatamente fisso nel male, che se un sacerdote gli parla per ammonirlo, si metterà a litigare con esso.

Vers. 5. *Ma tu oggi anderai in rovina, ec.* Ma tu, o Israele ben presto caderai nell'ultime sciagure, e teco i tuoi falsi profeti, i tuoi adulatori. In quella notte di calamità, e di miseria (parla della cattività, nella quale saranno condotti) io ridurrò ad un mesto silenzio la nazione, in cui tu se' nato. Egli è Dio, che parla alla repubblica di Israele.

Vers. 6. *E' rimaso muto.* E' ridotto al silenzio, come un uomo già morto, perchè era privo della vera scienza, della scienza di salute.

Perchè tu rigettasti la scienza, ec. Tu rigettasti la scienza di salu-

tiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi: & oblita es legis Dei tui, obliviscar filiorum tuorum & ego.

la scienza, per questo io ti rigetterò, affinchè tu non eserciti il mio sacerdozio. Tu poi ti se' scordata della legge del tuo Dio, ed io pure mi scorderò de' tuoi figliuoli.

7. Secundum multitudinem eorum sic peccaverunt mihi; gloriam eorum in ignominiam commutabo.

7. *Più si son eglino moltiplicati, e più son cresciuti i loro peccati: io cangerò in ignominia la gloria loro.*

8. Peccata populi mei comedent, & ad iniquitatem eorum sublevabunt animas eorum.

8. *Mangiano i peccati del popol mio, e mentre egli pecca, gli fan coraggio.*

9. Et erit sicut populus, sic sacerdos: & visitabo super eum vias ejus, & cogitationes ejus reddam ei.

9 *Onde qual è il popolo, tal sarà il sacerdote, e io punirò sopra di lui le sue azioni, e renderò a lui la mercede de' suoi pensamenti.*

10. Et comedent, & non saturabuntur: fornicati sunt,

10. *Ei mangeranno, e non si satolleranno: hanno pre-*

salute, e perdesti per sempre il sacerdozio istituito da me. Sappiamo, che Jeroboam autore dello scisma *creò sacerdoti degli uomini infimi della plebe, che non erano della stirpe di Levi.* Vedi III. *Reg.* XII. 31. 32. Così Samaria dimenticò anche in questo la legge del Signore, e questi de' figli di lei si dimenticò, e gli abbandonò alle prave inclinazioni del loro cuore.

Vers. 8. *Mangiano i peccati del popol mio.* I sacerdoti di questo popolo mangiano le carni delle ostie, che offeriscono per i peccati dello stesso popolo. E' più, che credibile, che i supposti sacerdoti, che erano nelle dieci tribù per tener quieta la coscienza del popolo nello scisma, ritennero tra le altre cose anche i sagrifizj di espiazione, i quali venivano ancora ad esser di lucro per essi, a motivo della porzione, che toccava loro delle vittime. Quindi soggiungesi, che in vece di ispirare ai peccatori odio contro il peccato, faceano ad essi il coraggio.

Vers. 9. *Onde qual è il popolo, tal sarà il sacerdote.* Tratterò nella stessa maniera i sacerdoti, e la plebe: la sorte degli uni, e degli altri sarà l'istessa; anderanno schiavi nell'Assiria i sacerdoti, ed il popolo.

Vers. 10. *Mangeranno, e non si satolleranno.* Ottimamente San Giro-

& non ceſſaverunt: quoniam Dominum dereliquerunt in non cuſtodiendo.

11. Fornicatio, & vinum, & ebrietas auferunt cor.

12. Populus meus in ligno ſuo interrogavit, & baculus ejus annuntiavit ei; ſpiritus enim fornicationum decepit eos, & fornicati ſunt a Deo ſuo.

13. Super capita montium ſacrificabant, & ſuper colles accendebant thymiama; ſubtus quercum, & populum, & terebinthum, quia bona erat umbra ejus: ideo fornicabuntur filiæ veſtræ, & ſponſæ veſtræ adulteræ erunt.

varicato ſenza darſi mai poſa: hanno abbandonato il Signore, non oſſervando la legge.

11. *L' impudicizia, il vino, e l'ubbriachezza tolgono il bene dell' intelletto.*

12. *Il mio popolo ha conſultato un pezzo di legno, e le ſue bacchette han predetto a lui il futuro: perocchè lo ſpirito di fornicazione gli ha affaſcinati, ed hanno voltate le ſpalle al Dio loro.*

13. *Sulle vette dei monti offerſero ſagrifizj, e ſulle colline abbrugiarono i timiami, e ſotto la quercia, e ſotto il pioppo, e ſotto il terebinto, perchè l' ombra di eſſi era gradita: per queſto le voſtre figliuole faran getto del loro onore, e le voſtre ſpoſe ſaranno adultere.*

Girolamo: *Siccome la giuſtizia ſatolla, così l' iniquità, che non ha ſoſtanza, delude fraudolentemente quelli, che di eſſa ſi cibano, e vuoto laſcia il ſeno di chi la divora. Perocchè la cupidità è inſaziabile, e quanto più cerca di ſoddisfarſi, tanto più diviene affamata.*

Vers. 12. *Un pezzo di legno.* Un idolo, che non è altro, che un pezzo di legno. Così molti Interpreti. Ma molto meglio S. Girolamo per questo legno intende le bacchette, delle quali si faceva uso per indovinare. Se ne è parlato, e veduto l' esempio, *Ezech.* XXI. 21. La *fornicazione* è quì la passione di questo popolo pei riti empj, e per le superstizioni dell' idolatria.

Vers. 13. *Per questo le vostre figliuole faran getto del loro onore, ec.* Anche l' Apostolo dimostrò, che la giusta pena di quelli, che rigettarono il vero Dio per adorare i falsi dei, si fu il permetter lo stesso Dio, ch' ei cadessero ne' più vergognosi eccessi di impurità. Vedi *Rom.* I.

14. Non visitabo super filias vestras cum fuerint fornicatæ, & super sponsas vestras cum adulteraverint: quoniam ipsi cum meretricibus conversabantur, & cum effeminatis sacrificabant, & populus non intelligens vapulabit.

14. *Io non gastigherò le vostre figliuole, quando averanno peccato, nè le vostre spose, quando saran diventate adultere: perocchè costoro conversavano colle meretrici, e andavano a far sagrifizio con gli effeminati. Per la qual cosa questo popolo senza intelletto sarà percosso.*

15. Si fornicaris tu Israel, non delinquat saltem Juda: & nolite ingredi in Galgala, & ne ascenderitis in Bethaven, neque juraveritis: Vivit Dominus.

15. *Giacchè, tu, o Israele, ti se' dato alla fornicazione, non pecchi almeno Giuda. Or non vogliate entrare in Galgal, e non salite a Bethaven, e non fate quel giuramento: Vive il Signore.*

Vers. 14. *Perchè costoro conversavano ec.* Io lascierò, che le figlie, e le spose di costoro, perduta ogni verecondia, pecchino, e li disonorino, perchè meritano essi anche questa pena, mentre convivono con donne di mala vita, e con uomini ancora peggiori di queste.

Vers. 15. *Non vogliate entrare in Galgal, e non salite a Bethaven.* Se gli Israeliti vanno ad adorare a Galgal, e a Bathaven i falsi dei, non andarvi anche tu, popolo di Giuda: Bethaven è Bethel, dove erano i vitelli d'oro fatti da Jeroboam. Galgal era a' confini della tribù di Ephraim, e questo luogo era assai rispettato dagli Ebrei, perchè vi era stata per molto tempo l'arca del Signore; ed ivi ancora erano degli idoli, come apparisce da quello, che quì, e in appresso (IX. 15. XII. 11.) dice il nostro Profeta, ed anche il Profeta Amos IV. 4. V. 5. Bethel, che vuol dire: casa di Dio, fu detta Bethaven, cioè *casa di vanità*, ovvero *di iniquità*, per ragione degli idoli, che ivi si adoravano.

E non fate quel giuramento: Vive il Signore. Convien dire, che gl'idolatri Ebrei si facessero lecito di giurare pel nome di Dio secondo l'antica formola, quantunque nè Dio, nè la fede in lui avessero più nel cuore: onde vuol dire: guardatevi dall'

imi-

16. Quoniam ſicut vacca laſciviens declinavit Iſrael: nunc paſcet eos Dominus, quaſi agnum in latitudine.

16. *Perocchè Iſraele è uſcito di ſtrada come una vacca indomita: adeſſo il Signore lo menerà a paſcere come un agnello in iſpazioſa campagna.*

17. Particeps idolorum Epharim, dimitte eum.

17. *Ephraim ha fatta ſocietà cogli idoli: laſcialo ſtare.*

18. Separatum eſt convivium eorum, fornicatione fornicati ſunt: dilexerunt afferre ignominiam protectores ejus.

18. *Egli ha a parte i ſuoi conviti, è caduto nella più orrenda fornicazione: i ſuoi protettori hanno amata la ſua ignominia.*

19. Ligavit eum ſpiritus

19. *Li porta il vento le-*

imitare quegli empj, i quali adorando gli idoli, colla stessa bocca contaminata colla invocazione di quelli, proferiscono il nome mio, e giurano, proferendo l'incomunicabile nome mio, e dicendo: Vive il Signore. Nell'Ebreo è quì il nome Jehovah.

Vers. 16. *Adesso il Signore lo menerà a pascere ec.* Poichè Israele quasi vacca indomita ha scosso il giogo, e se n'è ito dove il tirava la sua frenesia, egli ben presto sarà renduto timido, quieto, umile come un agnello, quando cioè soggiogato dagli Assirj, il Signore lo farà andare a pascere nelle vaste campagne degli stessi Assirj.

Vers. 17. *Lascialo stare.* Non ti impacciare con Israele, o Giuda, non ti impacciare con questo popolo, che ha fatta società cogli idoli, e della loro mensa è divenuto partecipe.

Vers. 18. *Egli ha a parte i suoi conviti.* In vece de' sobrj, e religiosi conviti di carità, che si fanno dinanzi a me nel mio tempio, Israele ha i suoi conviti a parte, conviti pieni di intemperanza, e di crapola, e di disonestà, i quali conviti egli fa dinanzi ai suoi dei.

I suoi protettori hanno amata la sua ignominia. Nell'Ebreo si ha *I suoi scudi*, che è ottimamente tradotto: *I suoi protettori*, cioè i suoi principi: questi dice, che hanno amato di ridurre Israele in istato di ignominia, incitandogli all'idolatria, e a tutti gli eccessi, che le van dietro.

Vers. 19. *Li porta il vento legati alle sue ale.* Saranno condotti via a precipizio nell'Assiria colla stessa rapidità, con cui anderebbono, e il vento se li portasse. V'ha chi per la voce *spiritus* intende il demonio, ma il senso non varia, e vorrebbe dire: se li porta il demonio.

in alis ſuis, & confundentur a ſacrificiis ſuis.

gati alle ſue ale, e i lor ſagrifizj ſaranno la loro vergogna.

CAPO V.

Dio punirà Iſraele, e anche Giuda, nè varrà loro l' ajuto degli uomini, quando ad eſſi Dio è avverſo.

1. AUdite hoc ſacerdotes, & attendite domus Iſrael, & domus regis auſcultate: quia vobis judicium eſt, quoniam laqueus facti eſtis ſpeculationi, & rete expanſum ſuper Thabor.

2. Et victimas declinaſtis in profundum: & ego eruditor omnium eorum.

1. UDite adeſſo, o ſacerdoti, pon mente tu, o caſa di Iſraelo, e tu, caſa del re, aſcolta: perocchè di voi dee farſi giudizio, mentre in cambio di ſentinelle ſiete divenuti laccinolo, e rete teſa ſul Thabor.

2. E le vittime faceſte cader nell' abiſſo. Io però vi ho iſtruiti tutti.

Vers. 1. *Udite adesso, e sacerdoti*, Sono i falsi sacerdoti, che erano stati istituiti da Jeroboam.

In cambio di sentinelle. In vece di vegliare al bene della repubblica, voi sacerdoti, e tu, casa del re, cioè tu, o re, e voi principi di Israele siete divenuti occasione d' inciampo, e di rovina allo stesso popolo, come lo è per gli uccelli il laccinolo, e la rete; dice rete tesa sul Thabor, perchè il Thabor dovea essere luogo di molta caccia. Vedi San Girolamo, e Teodoreto.

Vers. 2. *E le vittime facesse cader nell' abisso*. Allude ad un' altra maniera di caccia, quella delle fosse cieche. Voi avete fatti andare nella fossa dell' empietà, e nell' abisso de' mali gli uomini infelici, divenuti vittime sciagurate della vostra falsa politica, e della vostra ambizione. *Io però vi ho istruiti tutti*. Io però non vi ho lasciati nell' ignoranza; vi ho mandati i miei Profeti ad istruirvi, e farvi conoscere il male, che facevate tutti quanti a voi stessi.

Vers. 3.

3. Ego scio Ephraim, & Israel non est absconditus a me: quia nunc fornicatus est Ephraim, contaminatus est Israel.

3. *Io conosco Ephraim, e non è a me ignoto Israele: so come adesso Ephraim è fornicatore, e Israele è contaminato.*

4. Non dabunt cogitationes suas ut revertantur ad Deum suum: quia spiritus fornicationum in medio eorum, & Dominum non cognoverunt.

4. *Ei non rivolgeranno i loro pensieri a tornare al Dio loro; perchè lo spirito di fornicazione li domina, e non conoscono il Signore.*

5. Et respondebit arrogantia Israel in facie ejus: & Israel, & Ephraim ruent in iniquitate sua, ruet etiam Judas cum eis.

5. *L' arroganza, che Israele porta sulla faccia, deporrà contro di lui; e Israele, ed Ephraim anderanno in rovina per la loro iniquità: anderà in rovina con essi anche Giuda.*

6. In gregibus suis, & in armentis suis vadent ad quærendum Dominum, & non invenient: ablatus est ab eis.

6. *Anderanno cercando il Signore coll' offerta de' greggi loro, e degli armenti, e nol troveranno: egli se n' è ito da loro.*

7. In Dominum prævari-

7. *Han mancato di fede*

Vers. 3. *Io conosco Ephraim, e non è a me ignoto Israele.* Per *Ephraim*, tribù principale, è inteso lo stesso, che per Israele, cioè il popolo delle dieci tribù.

Vers. 4. *Lo spirito di fornicazione.* Il furore, che li porta all' idolatria.

Vers. 5. *La arroganza*, ec. Ovvero: *La impudenza.* Si potrebbe tradurre ancora: *La impudenza di Israele deporrà contro di esso in faccia a lui*, viene a dire la sfrontataggine, con cui egli si abbandona ad ogni eccesso, sarà un testimone invincibile, che lo accuserà in faccia, senza ch' ei possa rispondere parola.

Vers. 6. *Coll' offerta de' greggi loro, e degli armenti*, ec. Colle vittime di agnelli, di tori ec. prese dai greggi loro, e dai loro armenti, cercheranno di placare Dio, quando saranno ridotti in miseria, ma inutilmente.

Vers. 7. *De' figliuoli bastardi.* Bastardi cioè riguardo a Dio, Padre degli Ebrei: perocchè questi figliuoli di genitori perver-

cati sunt, quia filios alienos genuerunt: nunc devorabit eos mensis cum partibus suis.

8. Clangit buccina in Gabaa, tuba in Rama; ululate in Bethaven, post tergum tuum Beniamin.

9. Ephraim in desolatione erit in die correptionis: in tribubus Israel ostendi fidem.

10. Facti sunt principes Juda quasi assumentes ter-

al Signore; perocchè han generati de' figliuoli bastardi: adesso un mese li divorerà colle lor possessioni.

8. *Suonate la buccina a Gabaa, la tromba a Rama: si alzin le urla a Bethaven dietro alle tue spalle, o Beniamin.*

9. *Ephraim sarà desolato nel dì della vendetta. Mi son dimostrato fedele riguardo alle tribù di Israele.*

10. *I principi di Giuda son come quelli, che smuo-*

si nè Dio conoscono, nè sono riconosciuti da lui. Il Caldeo credette, che si rimproverasse agli Israeliti l'avere sposate donne infedeli, colle quali era proibito agli Ebrei di contrar matrimonio. *Exod.* xxxiv. 16. La cosa non è incredibile.

Adesso un mese li divorerà ec. Se si prende la voce *mese* per un corto spazio di tempo, il senso è chiaro: in brevissimo tempo periranno con tutte le loro facoltà. Altri, senza discostarsi molto da questo senso, vogliono, che si spieghi la voce *mensis* per *ogni mese*, come se fosser predette le frequenti scorrerie de' nemici nel paese di Israele a' tempi di Phul, di Theglathphalasar, e di Salmanasar.

Vers. 8. *Suonate la buccina a Gabaa, la tromba a Rama: ec.* Rama, e Gabaa erano della tribù di Giuda: Bethaven era a' confini di Beniamin, dietro a Beniamin verso la tribù di Ephraim. Si suonerà la tromba, e la buccina nella terra di Giuda, quando verranno gli Assirj contro il paese delle dieci tribù, si suonerà (dico), perchè in tanta vicinanza anche Giuda, e Beniamin avran da temer grandemente, e si prepareranno alla difesa: ma le urla grandi saranno a Bethaven, cioè nella casa dell'iniquità, sulla quale piomberà l'ira divina. Vedi capo IV. 15.

Vers. 9. *Mi son dimostrato fedele riguardo ec.* Ho fatto vedere, ch'io son verace, gastigando le dieci tribù, come io avea tante, e tante volte predetto.

Vers. 10. *Son come quelli, che smuovono i termini.* Era proibito severamente dalla legge lo smuovere i termini posti per di-

stin-

minum: super eos effundam quasi aquam iram meam.

11. Calumniam patiens est Ephraim, fractus judicio: quoniam cœpit abire post sordes.

12. Et ego quasi tinea Ephraim: & quasi putredo domui Juda.

13. Et vidit Ephraim languorem suum, & Juda vinculum suum: & abiit Ephraim ad Assur, & misit ad regem Ultorem: & ipse

vono i termini: verserò com' acqua sopra di essi il mio sdegno.

11. *Ephraim patisce oppressione, ed è soverchiato in giudizio; perchè si diede a seguire le sozzure.*

12. *E io sarò come tignuola per Ephraim, e come tarlo per la casa di Giuda.*

13. *Sentì Ephraim la sua fiacchezza, e Giuda il suo male. Ed Ephraim ricorse all Assiro, e (Giuda) chiamò un re in sua difesa. Ma*

stinguere le possessioni. *Deuter.* XIX. 14. XXVII. 17., e si vede da Giobbe XXIV. 2., che il farlo era considerato come peccato grandissimo. Dio adunque accusa i principi di Giuda di smuovere i termini posti da' padri loro, di trasferire agli idoli l'onore dovuto al solo vero Dio, *imitando il costume di quelli, i quali trasferiscono, e trapassano i termini de' loro vicini*. Così un antico Interprete.

Verserò com' acqua sopra di essi il mio sdegno. Per dire verserò tutto il mio sdegno, dice, *lo verserò com' acqua*, perchè rovesciandosi un vaso d' acqua, non vi resta quasi neppur una piccola goccia.

Vers. 11. *Ephraim patisce oppressione, ed è soverchiato ec.* Ephraim sarà oppresso, e soverchiato dagli Assirj ingiustamente, perocchè questi sono veramente tiranni. (Vedi *Isai.* XVII. 3. 4. 5. LII. 4.). Ma questo è giustamente fatto a lui, perchè si diede ad onorare la sozzure, cioè gli abbominevoli simolacri.

Vers. 12. *E io sarò come tignuola ec.* Gli Assirj adunque saranno mandati da me a punire l' idolatria di Ephraim, e a punire dipoi anche Giuda, da me, che sarò per Ephraim come tignuola, che in poco tempo fora, e rode un molle panno di lana, e per la casa di Giuda sarò come tarlo, che consuma un po' più adagio, e con un po' più di tempo un legno duro.

Vers. 13. *Sentì Ephraim la sua fiacchezza, ec.* Dopo la morte di Zaccaria ucciso da Sellum, di Sellum ucciso da Manahem, questi, per assicurare il suo regno, comprò la protezione di

non poterit ſanare vos, nec ſolvere poterit a vobis vinculum.

14. Quoniam ego quaſi leæna Ephraim, & quaſi catulus leonis *domui Juda: ego ego capiam, & vadam: tollam, & non eſt qui eruat.

15. Vadens revertar ad locum meum: donec deficiatis, & quæratis faciem meam.

queſti non potrà rendervi ſanità, nè liberarvi dal voſtro male.

14. *Perocchè io ſon come una lioneſſa per Ephraim, e come un giovin lione per la caſa di Giuda. Io, io farò mia preda, e me n' anderò, la prenderò, e a me niſſuno la ritorrà.*

15. *Me n' anderò, e tornerò al mio luogo, per fino a tanto che ſiate ridotti all' eſtremo, e cerchiate di me.*

Phul, re dell' Assiria collo sborso di mille talenti. IV. Reg. XV. 19. 20. Achaz re di Giuda cercò la protezione di Theglathphalasar. IV. Reg. XVI. 17. Gli Assirj non guarirono i mali nè di Israele, nè di Giuda, anzi gli esacerbarono, e finalmente distrussero ambedue i reami. Abbiam supplito la voce *Giuda* con S. Girolamo, e molti altri, e dee sottintendersi necessariamente, perchè è visibile, che il Profeta in tutto il versetto parla alternativamente dell' uno, e dell' altro popolo; e così pure nel versetto seguente.

Vers. 14. *Perocchè io son come una lionessa ec.* Nissuno potrà sanare, nè liberare Ephraim, e Giuda, perchè io sono il vero terribil nemico di ambedue i regni.

Vers. 15. *Tornerò al mio luogo.* Abbandonata la terra di Israele, e di Giuda, abbandonato il mio rempio, me ne anderò al cielo, luogo di mia residenza, donde sarò spettatore delle vostre calamità, nè tornerò a visitarvi, se non quando stretti da' mali vostri, tornerete a cercar di me colla penitenza.

CAPO VI.

Nella tribolazione tornano al Signore, e da lui sperano fermamente la salute. Doglianze, e minacce di Dio contro Israele, e contro Giuda.

1. IN tribulatione ſua mane conſurgent ad me: Venite, & revertamur ad Dominum:

2. Quia ipſe cepit, & ſanabit nos: percutiet, & curabit nos.

3. * Vivificabit nos poſt duos dies: in die tertia ſuſcitabit nos, & vivemus in conſpectu ejus. Sciemus,

1. *NElla loro affizione al mattino ſi alzeranno per venire a me. Su via torniamo al Signore;*

2. *Perocchè egli ſteſſo ci ha rapiti, e ci ſalverà; ci ha percoſſi, e ci guarirà.*

3. *Egli ci renderà la vita dopo due giorni, e il terzo giorno ci riſuſciterà, e viveremo dinanzi a lui. Lo*

Vers. 1. *Al mattino si alzeranno* ec. Posti nella tribolazione, e nella cattività ben presto si volgeranno a cercar di me, e si esorteranno l'un l'altro a non frapporre dimora in tornare a me colla penitenza. Parla di Israele condotto nell'Assiria, e di Giuda condotto a Babilonia.

Vers. 2. *Ci ha rapiti.* Allude alla similitudine della lionessa, e del giovin lione; *cap.* v. 14.

Vers. 3. *Egli ci renderà la vita dopo due giorni, e il terzo giorno ci risusciterà.* Convien premettere primo, che *due giorni* significano un tempo breve. Così *Num.* IX. 22. XI. 19. *Isai.* XVII. 6. ec. In secondo luogo la cattività Babilonica è sovente rappresentata come una morte. Vedi *Dan.* XII. 1. 2. *Ezech.* XXXVII. 11. 12. 26. ec., e molto più la spirituale cattività degli uomini sotto la podestà del demonio. Si allude adunque in questo luogo alla cattività Babilonica, e alla liberazione degli Ebrei da questa cattività a' tempi di Ciro; ma si predice sotto questa figura una liberazione, e redenzione migliore, che è quella operata da Cristo, il quale dal peccato, e dalla morte eterna liberò i credenti, e ad essi rendette la vita della grazia, e meritò ad essi tutti gli ajùti per giungere alla vita della gloria. Il Profeta adunque mette in bocca al popolo compunto, e convertito nell'affizione questa dolce speranza: pazientiamo, aspettiamo

sequemurque ut cognoscamus Dominum : quasi diluculum præparatus est egressus ejus, & veniet quasi imber nobis temporaneus, & serotinus terræ.

* 1. *Cor.* 15. 3.

4. Quid faciam tibi Ephraim ? quid faciam tibi Juda ? misericordia vestra quasi nubes matutina, & quasi ros mane pertransiens.

conoscceremo, e seguiremo il Signore per conoscerlo. E' preparata la venuta di lui, come l'aurora, ed egli verrà a noi, come vien alla terra la piova d'autunno, e quella di primavera.

4. *Che farò io a te, o Ephraim? Che farò a te, o Giuda ? La vostra bontà è come una nuvola mattutina, e come rugiada, che al mattino sparisce.*

tiamo con longanimità, e con fede, perocchè tra poco il Signore egli stesso verrà a liberarci, e a risuscitarci. E con gran senso si aggiunge : *Il terzo giorno ci risusciterà* : accennando la risurrezione di Cristo il terzo giorno dopo la sua passione, perchè la risurrezione di questo nostro Capo divino ella è il modello, e la cagione del nostro risorgimento, come si vede sovente nelle Lettere di Paolo, e particolarmente *Ephes.* II. 5., dove dice : *Essendo noi morti per i peccati, ci convivificò in Cristo (per la grazia del quale siete stati salvati). E con lui ci risuscitò, e ci fece sedere ne' cieli in Cristo Gesù.*

E vivemo dinanzi a lui. Avrem vera vita, la vita dell'anima, perchè *lo conosceremo* per la fede, *e lo seguiremo* colla ubbidienza a' suoi santi insegnamenti per sempre più conoscerlo, e amarlo in questa vita, e conoscerlo, e vederlo dipoi a faccia a faccia nella sua gloria.

E' preparata la venuta di lui come l'aurora, ec. La venuta del Cristo sopra la terra sarà come una bella aurora, foriera di lietissimo giorno, per cui saran discacciate le tenebre della nostra ignoranza, e gli errori della lunga notte, in cui regnò sopra di noi il peccato. Vedi *Psal.* CIX. 3. Egli verrà così desiderato dagli uomini, come si desidera la dolce pioggia d'autunno, e quella di primavera, e come queste alla terra, così egli alle anime darà vita, e fecondità.

Vers. 4. *Che farò a te, o Ephraim? ec.* Torna a parlare agli Ebrei del tempo, in cui vivea il Profeta. Popolo delle dieci tribù, e popolo di Giuda, che farò io per te? Se voi talora vi volgete al bene, la vostra bontà è per così dir momentanea, ella è come una di quelle nebbiette, che appariscono sul mattino, e svaniscono all'alzarsi del sole; ella è come la rugiada, che si asciu-

5. Propter hoc dolavi in prophetis, occidi eos in verbis oris mei: & judicia tua quasi lux egredientur.

5. *Per questo io messi lo scalpello in mano a' miei profeti, dava io ad essi la morte colle parole della mia bocca. Così la tua condannagione verrà fuori come la luce.*

6. * Quia misericordiam volui, & non sacrificium; & scientiam Dei, plusquam holocausta. * *Reg.* 15. 22. *Eccles.* 4. 17. *Matth.* 9. 13. & 12. 7.

6. *Perocchè la misericordia io amo, e non il sagrifizio; e la scienza di Dio più, che gli olocausti.*

7. Ipsi autem sicut Adam transgressi sunt pactum, ibi prævaricati sunt in me.

7. *Ma costoro han violato il patto a imitazione di Adamo, ivi hanno prevaricato contro di me.*

asciuga, ed è assorbita ai primi raggi del sole. La voce *misericordia* in questo versetto è posta in vece della voce *giustizia*, ovver *santità*, come apparisce dal testo originale.

Vers. 5. *Messi lo scalpello in mano ai profeti.* Per questa vostra ostinazione nel male io, io *per mezzo de' miei profeti vi minacciai con parole terribili, messi fuora lo scalpello, il fuoco, i cauterj, affinchè avendomi voi disprezzato quand' io sono stato clemente, mi temiate quando mi vedete sdegnato.* Hieron.

Dava io ad essi la morte colle parole della mia bocca, ec. Col mettere ad essi in bocca continue minacce, continue grida, continui, ed acerbi rimproveri, io stancava, consumava, e uccideva i miei Profeti. Così la tua condannagione verrà fuora chiara, e lampante come la luce, vedendosi, come tu sei inescusabile nella tua ostinazione dopo tutto quello, che io ho fatto per ritirarsi dalla via della perdizione.

Vers. 6. *Perocchè la misericordia io amo, ec.* Perchè costoro facevano un gran capitale de' sagrifizj, quasi in questi stesse tutta la bontà, e giustizia dell' uomo, dice perciò, che egli ama assai più la misericordia, cioè la carità verso i prossimi (ovvero più generalmente, la bontà, e la giustizia), che i sagrifizj, e la scienza pratica di Dio preferisce agli olocausti. Vedi *Psalm.* XLIX. 11. *Isai.* 1. 11. *Jerem.* VII. 22.

Vers. 7. *Ivi hanno prevaricato contro di me.* Ivi, cioè nella trasgressione del mio patto hanno prevaricato contro di me, violando, come fece Adamo, i precetti dati a loro non da un uomo, nè da un Angelo, ma da me.

Vers. 8.

8. Galaad civitas operantium idolum, supplantata sanguine.

9. Et quasi fauces virorum latronum, particeps sacerdotum, in via interficientium pergentes de Sichem: quia scelus operati sunt.

10. In domo Israel vidi horrendum: ibi fornicationes Ephraim: contaminatus est Israel.

11. Sed & Juda pone messem tibi, cum convertero captivitatem populi mei.

8. *Galaad città di fabbricatori di simolacri inondata di sangue:*

9. *Sue fauci son come quelle di uomini ladroni, si è unita co' sacerdoti, che uccidono la gente, che si muove da Sichem: scellerate cose hanno fatte.*

10. *Orribil cosa ho veduta nella casa d'Israele; ivi le fornicazioni di Ephraim: Israele è contaminato.*

11. *E anche tu, o Giuda, preparati alla messe, finochè io riconduca dalla cattività il mio popolo.*

Vers. 8. *Galaad città di fabbricatori di simolacri.* I monti di Galaad oltre di Giordano sono celebri nelle scritture, ed ivi erano le città, Maspha di Galaad, e Ramoth di Galaad. Si vede dalle parole del Profeta, che la pria città di quel paese era deditissima al culto de' simolacri. *Inondata di sangue.* Intende certamente il sangue de' giusti, che non potevano adattarsi a soffrire l'idolatria.

Vers. 9. *Sue fauci son come quelle di uomini ladroni.* Ella ha avidità, e sete del sangue, come i pubblici assassini di strada. Questa città, cioè i suoi cittadini hanno lega co' fanatici sacerdoti di Bethaven, e quando alcuni Giudei timorati per la via di Sichem andavano a Gerusalemme, e al tempio nei tempi di Pasqua, della Pentecoste, e de' tabernacoli, tendevano insidie a quella povera gente, e la uccidevano. Così S. Girolamo.

Vers. 10. *Ivi le fornicazioni di Ephraim.* La vergognosa idolatria, e i vitelli d'oro fatti da Jeroboam della tribù di Ephraim, e adorati prima dagli Ephraimiti, e dipoi da tutte le dodici tribù, da tutto Israele.

Vers. 11. *E anche tu, o Giuda.* Queste parole legano colle ultime del versetto precedente. *Preparati alle messe, ec.* Tu pure sarai mietuto pe' tuoi molti peccati, onde se' contaminato come Israele; ma dopo la mietitura il tempo di misericordia verrà per te, quando (o mio popolo) dopo di averti io mandato schiavo tralle genti, ti farò tornare alla tua antica sede.

CA-

CAPO VII.

Volendo Dio sanare Israele, furono di ostacolo le sue iniquità: perocchè seguendo la malvagità de' loro re si dettero totalmente alla idolatria, e, abbandonato il Signore, ricorsero all' ajuto degli Egiziani, e finalmente furono trasportati nell' Assiria.

1. CUm sanare vellem Israel, revelata est iniquitas Ephraim, & malitia Samariæ, quia operati sunt mendacium: & fur ingressus est spolians, latrunculus foris.

1. *Mentre io volea risanare Israele, si scoperse l' iniquità di Ephraim, e la malvagità di Samaria; perocchè hanno data opera alla menzogna; i ladri vanno in casa, e gli spogliano, e fuora gli assassini.*

Vers. 1. *Mentre io volea sanare Israele si scoperse ec.* Mentre io volea curare gli antichi mali, e peccati del popolo di Israele, si è opposta alle mie sollecitudini l' iniquità di Ephraim, e di Samaria. Dio avea voluto estirpare dal regno delle dieci tribù l' idolatria, ed egli in fatti tolse il culto di Baal: e fece morire quattrocento cinquanta profeti di Baal: ma Jehu per lo stesso principio di indegna politica, per cui il primo re Jeroboam avea alzati i vitelli d' oro, per lo stesso principio Jehu lasciò in piedi que' vitelli, viene a dire affinchè il popolo non pensasse a tornare al tempio di Gerusalemme, e a riunirsi colle due tribù. Così tutto quello, che Dio avea fatto innalzando Jehu, e mettendolo sul trono di Israele non ebbe tutto l' effetto, che dovea sperarsene per l' iniquità e del principe, e dei sudditi. Tale è la sposizione data da qualche dotto Interprete a questo luogo, ed ella mi sembra assai verisimile. Vedi 4. *Reg.* x. 18. *ec.*

Perocchè hanno data opera alla menzogna. Hanno voluto servire alla idolatria, al culto de' buggiardi dei. Come Dio è verità, così i falsi numi si chiamano *menzogna* nelle Scritture.

I ladri vanno in casa, e gli spogliano, e fuora gli assassini. I tiranni domestici rubano, e divorano il misero popolo nelle sue città, e al di fuora i nemici colle loro scorrerie.

Vers. 2.

2. Et ne forte dicant in cordibus ſuis, omnem malitiam eorum me recordatum: nunc circumdederunt eos adinventiones ſuæ, coram facie mea factæ ſunt.

2. *E non iſtiano a dire in cuor loro; che io rappello la memoria di tutte le loro malvagità; di preſente ſon eſſi circondati dalle loro empie invenzioni; queſte ſono ſotto i miei occhi.*

3. In malitia ſua lætificaverunt regem: & in mendaciis ſuis principes.

3. *Colla loro perverſità hanno dato piacere al re, e a' principi colle loro menzogne.*

4. Omnes adulterantes, quaſi clibanus ſuccenſus a coquente: quievit paululum civitas a commiſtione fermenti, donec fermentaretur totum.

4. *Son tutti adulteri, ſon come un forno acceſo dal fornajo: la città fu per un poco tranquilla dopo meſcolato il lievito, finchè il tutto non fu lievitato.*

Vers. 2. *E non iſtiano a dire, ec.* Nè mi accusino di soverchio rigore con dire, che io vo ramentando tutte le passate iniquità e di essi, e de' padri loro: le iniquità, ch'ei fanno di presente, quelle, che sono sotto degli occhi miei; posson essi forse scusarle, o difenderle?

Vers. 3. *Colla loro perversità hanno dato piacere al re, ec.* O si parli di Jehu, o di alcun altro di que' regi, egli è certo, che tutti quanti sostennero l'idolatria, e che il popolo per amore, e risperto ai sovrani la coltivò.

Vers. 4. *Son tutti adulteri, son come un forno acceso dal fornajo.* Tutti gli Israeliti sono accesi da veemenrissima passione verso de' loro idoli; e il fuoco, onde ardono per questi impuri obbietti del loro amore, può paragonarsi all'ordore di un forno infuocato.

La città fu per un poco tranquilla dopo meſcolato il lievito, ec. Alla similitudine del forno aggiunge quella dell'impasto, nel quale si è messo il lievito, e dice: Jeroboam allorchè separò il popolo di Israele dalle due tribù messe per così dire un po' di lievito nella pasta, ergendo i vitelli d'oro senza violentare nissuno ad adorarli, dandone però egli l'esempio co' suoi cortigiani: ecco il lievito: in tal guisa lasciando a' sudditi la libertà di fare la loro volontà intorno al ricevere, o no il culto di que' vitelli, non seguì movimento, nè rumulto veruno nella repubblica; ma il fermento ebbe alterata ben presto tutta la

massa

5. Dies regis noſtri : cœperunt principes furere a vino : extendit manum ſuam cum illuſoribus.

5. *E' il giorno del noſtro re : cominciarono i principi ad impazzire pel troppo bere ; ed egli porſe la mano a que' buffoni.*

6. Quia applicuerunt quaſi clibanum cor ſuum, cum inſidiarentur eis : tota nocte dormivit coquens eos, mane ipſe ſuccenſus quaſi ignis flammæ.

6. *Aperſero a lui il cuor loro come un forno, mentre egli ad eſſi tendeva inſidie : egli riposò tutta notte, quand' ei ſi cuocevano, la mattina egli fu acceſo come ardente fiamma.*

massa del popolo, e allora l'idolatria con tutti i disordini, che le van dietro si impossessò di tutto il paese, e vi accese quel fuoco, che si divora Israele.

Vers. 5. *E' il giorno del nostro re, ec.* Si sottintende : *dicono gli Israeliti* : e ciò essi dicono applaudendo al loro re nel giorno anniversario del suo istallamento sul trono. Può credersi, che in quel giorno particolarmente si ricorresse a' vitelli d'oro, offerendo loro de' sagrifizj per ottenere prospera, e lunga vita al sovrano.

Cominciarono i principi ad impazzire ec. Ma questo giorno era poi celebrato co' sontuosi banchetti, ne' quali la nobiltà, e i grandi bevendo senza misura davano in pazzie, e il re, meno intemperante di essi, e più accorto, facea loro buon viso, e animava que' buffoni, i quali riscaldati dal vino non avean più verun rispetto nè alla religione, nè a Dio. La voce *illusor*, e la ebrea, che le corrisponde, significa sempre nelle Scritture un libertino, un empio, che si burla di ogni cosa, che la religione, e la pietà, e la saggezza tiene per un nulla.

Vers. 6. *Aperſero a lui il cuor loro come un forno, ec.* Il re non pensava se non a gabbare i principi, e il popolo, e ad impegnarli nella idolatria, ed essi aperseto, e mostratono a lui il loro cuore acceso come un forno; per la qual cosa veggendo egli il loro furore, non ebbe più verun timore, e fu tranquillo riguardo all'esito del suo disegno, e tranquillo dormì tutta la notte, mentre quelli tra 'l vino, e le crapule si accendevano sempre più, e si cuocevano come la pasta lievitata si cuoce nel forno.

La mattina egli fu acceso ec. E' quì un passaggio dal plurale al singolare; perocchè delle stesse persone, cioè degli Israeliti si parla imbriacati non tanto dal vino, quanto dal furore della idolatria; ciò si rende manifesto per quello, che segue : *furono messi ardenti come un forno.*

Vers. 7.

7. Omnes calefacti ſunt quaſi clibanus, & devoraverunt judices ſuos: omnes reges eorum ceciderunt: non eſt qui clamet in eis ad me.

8. Ephraim in populis ipſe commiſcebatur: Ephraim factus eſt ſubcinericius panis, qui non reverſatur.

9. Comederunt alieni robur ejus, & ipſe neſcivit: ſed & cani effuſi ſunt in eo, & ipſe ignoravit:

10. Et humiliabitur ſuperbia Iſrael in facie ejus: nec reverſi ſunt ad Domi-

7. *Furono tutti ardenti come un forno, e divorarono i loro giudici: tutti i loro regi caddero per terra: non havvi tra loro chi alzi la voce verſo di me.*

8. *Ephraim ſi meſcolò colle nazioni: Ephraim diventò come un pane meſſo ſotto la cenere, e non rivoltato.*

9. *Divorarono gli ſtranieri le ſue ricchezze, ed ei non ſe n' è accorto, anzi è venuta ben preſto a lui la canizie, ed egli non vi pon mente.*

10. *E Iſraele co' proprj occhi vedrà umiliata la ſua ſuperbia: e non torneranno*

Vers. 7. *Divorarono i loro giudici: tutti i loro regi ec.* Giudici probabilmente sono quì detti gli anziani del popolo, che avevan molta parte nel governo. Questi (dice il Profeta) furono anch'essi consunti dal fuoco stesso, chè si era appreso a tutta la nazione. Tutti i regi di Israele caddero nelle stesse indegnità, e seguirono la politica di Jeroboam figliuolo di Nabat, che fece peccare Israele, e nissuno pensò più a invocare il vero Dio.

Vers. 8. *Ephraim si mescolò colle nazioni: ec.* Israele rinunziò all'onore di popolo del vero Dio, e diventò un popolo profano come le altre genti. Ephraim diventò come una di quelle schiacciate, che si cuocon sotto la cenere, le quali se non si rivoltano, restano abbrugiate: così Ephraim non ritornando a Dio colla penitenza sarà arso, e consunto da suoi nemici.

Vers. 9. *Divorarono gli stranieri le sue ricchezze, ec.* Gli Assirj, i re della Siria, e di Damasco ec. sono venuti a saccheggiare le terre di Ephraim, e questi non ha dato segno di accorgersi nè del male, ch'ei pativa, nè della cagione dello stesso male; anzi Ephraim incanutisce, invecchia, è vicino al suo fine, ned egli vi pensa, nè diviene più saggio.

Vers. 10. *Dopo tutte queste cose:* Dopo tutti i mali, che inondano il loro paese.

Vers. 11.

num Deum suum, & non quæsierunt eum in omnibus his.

11. Et factus est Ephraim quasi columba seducta non habens cor: Ægyptum invocabant, ad Assyrios abierunt.

12. Et cum profecti fuerint, expandam super eos rete meum: quasi volucrem cæli detraham eos, cædam eos secundum auditionem cœtus eorum.

13. Væ eis, quoniam recesserunt a me: vastabuntur, quia prævaricati sunt

al Signore Dio loro, e dopo tutte queste cose non cercheranno di lui.

11. *Ephraim è divenuto come stolta colomba privo d' intelletto. Invocarono gli Egiziani, andarono a trovare gli Assiri.*

12. *E quando saranno andati, io stenderò la mia rete sopra di essi, e li trarrò abbasso come un uccello dell' aria, ne farò strage come hanno udito a dire nelle loro adunanze.*

13. *Guai a costoro, che si son ritirati da me: saran distrutti, perchè hanno peccato*

Vers. 11. *Come stolta colomba* ec. E' notissimo, che la colomba tra tutti gli animali è la più imbelle, e niente scaltra, onde è facil preda e degli uomini, e degli animali. Paragona adunque Ephraim ad una stolida, e imbelle colomba: Ephraim per salvarsi dagli Assirj ricorre all' Egitto, per salvarsi poi dall' Egitto ricorre agli Assirj, e l' Egitto non lo salverà, e gli Assirj dopo aver più volte devastato, e spogliato il suo paese, distruggeranno quel regno. Ephraim frattanto quasi insensata colomba, la quale sola tra gli animali non difende, nè protegge i suoi, e se le son tolti, non se n' affligge, nè li cerca più; così Ephraim non bada al presente suo stato, nè si affligge, o si sveglia in veggendo come or in questa, or in quella parte è devastato il suo paese, e ucciso, o condotto schiavo il suo popolo.

Vers. 12. *E quando saranno andati*, ec. E quando saranno andati a cercar soccorsi stranieri, li prenderò colla mia rete quasi stolte, e deboli colombe, e li abbatterò, e li ucciderò. *Come hanno udito a dire nelle loro adunanze.* Come è stato predetto da' miei profeti al popolo adunato in molte occasioni, ovvero come lo stesso popolo adunato presso al Sina udì già predirsi dal suo legislatore Mosè. Vedi *Deuter.* XXVII. XXVIII.

Vers. 13. *Proferiron menzogne contro di me.* Dicendo come già nel deserto: *questi, o Israele, sono i tuoi dei, che ti trasser fuora dalla terra d' Egitto.* Exod. XXXII.

in me: & ego redemi eos: & ipsi locuti sunt contra me mendacia.

14. Et non clamaverunt ad me in corde suo, sed ululabant in cubilibus suis: super triticum, & vinum ruminabant; recesserunt a me.

15. Et ego erudivi eos, & confortavi brachia eorum: & in me cogitaverunt malitiam.

16. Reversi sunt ut essent absque jugo: facti sunt quasi arcus dolosus: cadent in gladio principes eorum, a furore linguæ suæ. Ista subsannatio eorum in terra Ægypti.

contro di me: io fui il loro liberatore, ed eglino proferiron menzogne contro di me.

14. *E non alzarono verso di me la voce del loro cuore, ma urlavano nei loro letti; ruminavano sul grano, e sul vino. Son iti lungi da me.*

15. *Ed io fui loro istitutore, e io alle braccia loro diedi vigore, ed eglino pensarono a mal fare contro di me.*

16. *Tornarono a voler essere senza giogo, simili ad un arco infedele. I loro principi periranno di spada, colpa della furiosa lor lingua. Tali furono i loro scherni nella terra di Egitto.*

Vers. 14. *Urlavano ne' loro letti: ruminavano ec.* Urlavano nelle loro angustie come i Gentili implorando l'ajuto de' loro dei, perchè credono di farsi esaudire co' loro clamori. Ma tutti i loro pensieri non andavan più insù, che a domandare abbondanza di pane, e di vino: non pensano se non al ventre.

Vers. 16. *Tornarono a voler essere senza giogo.* Senza legge, senza cognizione del vero Dio come erano prima che io in Abramo, e poi in Mosè li chiamassi ad essere mio popolo. *Simili ad un arco infedele*: avendoli io eletti per opporgli agli errori, e alla corruttela delle altre nazioni idolatre, si sono rivolti a offendermi, e bestemmiarmi come arco, che in cambio di ferire il nemico, fa male al Padrone.

Colpa della furiosa lor lingua. Perchè empiamente chiamarono dei i simolacri, e i vitelli d'oro. *Tali furono i loro scherni ec.* Così già ab antico si burlaron di me nella terra d'Egitto, dove adoravano il dio Api.

CA-

CAPO VIII.

Samaria sarà distrutta col suo vitello d'oro, Non sono accetti i sagrifizj di quella gente. Anche le città di Giuda saranno date alle fiamme.

1. IN gutture tuo sit tuba quasi aquila super domum Domini: pro eo quod transgressi sunt fœdus meum, & legem meam prævaricati sunt.

1. *Sia la tua gola una tromba com' aquila sulla casa del Signore, perchè costoro han violata la mia alleanza, han trasgredita la mia legge.*

2. Me invocabunt: Deus meus cognovimus te Israel.

2. *Mi invocheranno, dicendo: Dio nostro: noi popolo di Israele ti abbiam conosciuto.*

3. Projecit Israel bonum, inimicus persequetur eum.

3. *Israele ha ripudiato il bene: e i suoi nemici lo strazieranno.*

Vers. 1. *Sia la tua gola una tromba*; per annunziare a tutto il popolo che verrà il nemico *com' aquila*, e si getterà repentinamente *sopra la casa del Signore*. Questo nemico non può essere se non Salmanasar, quando queste parole si applichino al solo regno delle dieci tribù, come sembra doversi applicare per quello, che segue; ma siccome il nostro Profeta parla dipoi anche della distruzione di Giuda, e dall'altro lato col nome di casa del Signore si intende ordinariamente il tempio di Gerusalemme, possiam perciò dire, che egli voglia qui in una parola accennare il tema di tutto il suo discorso, e riunisca insieme Salmanasar, e gli Assirj, e Nabuchodonosor co' suoi Caldei, de' quali il primo distruggerà Israele, il secondo menerà schiavo Giuda, e incenderà il tempio.

Vers. 2. *Ti abbiam conosciuto. ec.* Siamo figliuoli anche noi di Giacobbe, e suoi eredi, e della sua fede, e ci abbiamo adorato come nostro Dio, non siamo popolo profano, e incirconciso. Non è da dubitare, che nelle dieci tribù fosse costante lo strano mescolamento della idolatria col culto del vero Dio; almen quale potea serbarsi in un popolo privo di legittimi sacerdoti, di tempio ec.

4. Ipsi regnaverunt, & non ex me: principes exstiterunt, & non cognovi: argentum suum, & aurum suum fecerunt sibi idola, ut interirent:

4. *Quelli regnarono, e non per me, furon principi, e io non li riconobbi. Del loro argento, e dell' oro si formaron degli idoli per loro morte;*

5. Projectus est vitulus tuus Samaria, iratus est furor meus in eos: usquequo non poterunt emundari?

5. *Il tuo vitello, o Samaria, è stato gettato per terra. Il mio furore è acceso contro costoro. E fino a quando sarà impossibile la lor guarigione?*

6. Quia ex Israel & ipse est: artifex fecit illum, & non est Deus: quoniam in aranearum telas erit vitulus Samariæ.

6. *Opera di Israele fu pur quel (vitello), e formollo un artefice, ed ei non è Dio, e il vitello di Samaria sarà come tela di ragno.*

7. Quia ventum seminabunt, & turbinem metent: culmus stans non est in eo, germen non faciet farinam:

7. *Semineranno del vento, e raccoglieranno tempesta: non vi sarà spiga, che stia ia piedi, i suoi granelli*

Vers. 4. *Quelli regnarono, e non per me; ec.* I re di Israele cominciando da Jeroboam autore dello scisma delle dieci tribù furono usurpatori. Il regno di Jeroboam fu predetto da un profeta (3. *Reg.* XXII. 22.) e il regno di Jehu da un altro profeta 4. *Reg.* IX. 2.; ma con questo non venne Dio ad approvare quel nuovo regno, come neppure approvò lo scisma.

Vers. 5. *E' stato gettato per terra.* Dio ha gettati per terra i tuoi dei, i tuoi vitelli d' oro, o Samaria. Gli Assirj presa quella città si portaron via que' simolacri.

Vers. 6. *Sarà come tela di ragno.* Questo ricco vitello adorato come un dio, avrà la sussistenza, che ha una tela di ragno, che si dissipa con un soffio della bocca di un uomo: così ad un soffio di Dio sarà gettato a terra, e ridotto in polvere quel vostro Dio, o Israeliti.

Vers. 7. *Semineranno del vento, e raccoglieranno tempesta ec.* E' una maniera di proverbio, la quale generalmente significa, che di mal seme non può mietersi frutto se non cattivo, e adattata al caso presente vuol dire, che dall' inutile, ed empio culto de'

quod & si fecerit, alieni comedent eam.

8. Devoratus est Israel: nunc factus est in nationibus quasi vas immundum.

9. Quia ipsi ascenderunt ad Assur, onager solitarius sibi: Ephraim munera dederunt amatoribus.

10. Sed & cum mercede conduxerint nationes, nunc congregabo eos: & quiescent paullisper ab onere regis, & principum.

non daranno farina, e, se ne desſero, la mangerebbono gli ſtranieri.

8. *Iſraele è mangiato vivo: egli è divenuto adeſſo tralle nazioni come un vaſo di immondezza.*

9. *Sono ricorſi agli Aſſirj: Ephraim aſino ſalvatico, che vive a ſe, ha offerti doni a' ſuoi amatori.*

10. *Ma dopo che avranno a caro prezzo procurati gli ajuti delle nazioni, io adeſſo li riunirò: e reſpireranno alcun poco dalle gravezze, che pagano al re, e ai principi.*

de' lor simolàcri non mieteranno gli Ebrei se non tempeste, e turbini come effetti del vento, cui seminavano.

Non vi sarà spiga, che stia in piedi, ec. E' qui una bellissima gradazione in questo nuovo proverbio, col quale il precedente si spiega: le spighe dei campi magre, e stentate non avran vigore per reggersi, sé avranno qualche granello, non se ne caverà niente di farina, e se farina se ne traesse, la mangeranno i nemici: e vuol dire: rimarranno privi d'ogni sostegno, d'ogni consolazione, di ogni bene.

Vers. 8. *Egli è divenuto adesso tralle nazioni come ec.* Egli è talmente sprezzato, e vilipeso nel concetto degli altri popoli come s'ei fosse un vaso sordido, e immondo. Anche prima della loro cattività gli Israeliti furono aranamente vessati e dai proprj tiranni, e dalle vicine nazioni.

Vers. 9. *Asino salvatico, che vive á sé, ec.* Ephraim così superbo, che non volle giogo nè di Dio, nè di legge, si è avvilito fino ad offerire grandiosi doni a quelli, che egli credeva suoi amatori, e dovean essere suo flagello. Phul ebbe da Manahen mille talenti, onde questi dovette imporre a' sudditi cinquanta sicli per testa.

Vers. 10. *Io li riunirò adesso, e respireranno, ec.* E' qui una amara ironia. Dopo che gli Israeliti per pagare gli Assirj sono stati aggravati da loro principi di eccessivi tributi, io li solle-

11. Quia multiplicavit Ephraim altaria ad peccandum; factæ sunt ei aræ in delictum.

12. Scribam ei multiplices leges meas, quæ velut alienæ computatæ sunt.

13. Hostias offerent, immolabunt carnes, & comedent, & Dominus non suscipiet eas: nunc recordabitur iniquitatis eorum, & visitabit peccata eorum: ipsi in Ægyptum convertentur.

14. Et oblitus est Israel factoris sui; & ædificavit delubra: & Judas multiplicavit urbes munitas: & mittam ignem in civitates ejus, & devorabit ædes illius.

11. *Perchè Ephraim moltiplicò i suoi altari per fare il male; e i suoi altari furon principio de' suoi delitti:*

12. *Moltiplicherò io per lui le mie leggi, le quali hanno stimate come se non fosser per essi,*

13. *Offriran sagrifizj, immoleranno, e mangeranno delle vittime non gradite al Signore. Egli adesso ha in memoria le loro iniquità, e punirà i loro peccati. Si rivolgeranno verso l' Egitto.*

14. *Si è scordato Israele del suo fattore; ed ha eretti dei templi. Giuda si è fatte molte fortezze; ma io appiccherò il fuoco alle sue fortezze, da cui saran divorati anche i suoi palazzi.*

verò, li riunirò tutti insieme, e li condurrò nell' Assiria, dove respireranno dalle gravezze, che pagano al loro re, e ai principi.

Vers. 11. 12. *Perchè Ephraim moltiplicò i suoi altari ec.* A proporzione della moltiplicità degli altari eretti da Ephraim alle gentilesche divinità, moltiplicherò io le mie leggi, cioè le leggi penali contro di lui, moltiplicherò i severi decreti di mia giustizia stimati, e temuti da lui così poco, come se per lui non fossero fatti. Allude alle terribili pene minacciate ai trasgressori della legge, *Deuter.* XXVII. XXVIII.

Vers. 13. *Si rivolgeranno verso l' Egitto. ec.* Dopo espugnata Samaria molti Israeliti fuggirono nell' Egitto, dove morirono. Vedi *cap.* IX. 3. e S. Girolamo, Teodoreto ec.

Vers. 14. *Giuda si è fatte molte fortezze; ec.* Giuda confida nelle sue città ben fortificate, e non in me, ma io desolerò le sue città forti, e i suoi palazzi col fuoco, che vi metteranno i Caldei.

CA-

CAPO IX.

Dio punirà Israele colla fame, e colla cattività, nè accetterà i lor sagrifizj, e perchè sono ostinati nel male, rigettati per sempre da Dio saranno spersi tralle nazioni.

1. NOli lætari Israel, noli exsultare sicut populi: quia fornicatus es a Deo tuo, dilexisti mercedem super omnes areas tritici.

2. Area, & torcular non pascet eos, & vinum mentietur eis.

3. Non habitabunt in terra Domini: reversus est Ephraim in Ægyptum, &

1. *NOn far tanta festa, o Israele, non tripudiare come fanno le genti; perocchè tu hai ripudiato il tuo Dio: hai amato per tua mercede le aie (piene (di grano.*

2. *Nè l' aia, nè lo strettojo daran loro il sostentamento, e la vigna deluderà la loro espettazione.*

3. *Non abiteranno nella terra del Signore. Ephraim è tornato in Egitto, e man-*

Vers. 1. 2. *Non far tanta festa, ec.* Questa profezia forse fu pronunziata a' tempi di Jeroboam secondo, quando Israele ebbe pace, e tranquillità. Il Profeta, che vede questo popolo non pensare ad altro, che a viver lieto, a far delle feste in onore de' falsi dei, a tripudiare, e crapolare, lo avverte a nome di Dio a non abbandonarsi talmente ai piaceri della presente felicità, che non si ricordi di quello, che egli ha meritato col separarsi dal suo Dio. Tu fai gran festa, o Israele, perchè se' nell' abbondanza, e credi, che le aie piene di grano siano la mercede renduta a te da' tuoi dei in corrispondenza del sacrilego culto renduto loro da te: ma sappi, che ti troverai ben presto le aie vuote, e gli strettoj, ne' quali si pigiano le uve, saranno asciutti, perchè le vigne non daranno il frutto aspettato.

Vers. 3. *E tornato in Egitto, ec.* E' posto il passato pel futuro. Ephraim parte anderà fuggiasco nell' Egitto, parte, cioè il maggior numero condotto schiavo nell' Assiria, dovrà, per non

in Assyriis pollutum comedit.

4. Non libabunt Domino vinum, & non placebunt ei: sacrificia eorum, quasi panis lugentium: omnes qui comedent eum, contaminabuntur: quia panis eorum animæ ipsorum, non intrabit in domum Domini.

5. Quid facietis in die solemni, in die festivitatis Domini?

gerà tra gli Assirj vivande impure.

4. *Non faranno le libagioni del vino al Signore; e le lora obblazioni non saranno gradite a lui: i lor sagrifizj saran come il pane de' funerali, chiunque ne mangerà, si renderà immondo: il loro pane sia per loro: non entrerà nel tempio del Signore.*

5. *Che farete voi nel dì solenne, nel dì della festa del Signore?*

morire di fame, cibarsi di cose proibite dalla legge, e di carni offerte agli idoli. Non è da dubitare, che in quel popolo con tutta la idolatria, e con la estrema corruzione si conservasse l' antichissimo rito della distinzione de' cibi, tanto anteriore presso gli Ebrei alla stessa legge.

Vers. 4. *Non faranno le libagioni di vino al Signore.* Non faranno più le libagioni usate del vino nei lor sagrifizj, perchè nell' Assiria, dove anderanno schiavi, non potranno avere le uve per fare essi stessi il vino, di cui servirsi per le stesse libagioni, e tutto quello, che vorranno offerire in un paese idolatra, non potrà piacere al Signore, perchè tutto ivi è immondo per essi. Gli Ebrei anche oggi giorno voglion fare essi stessi il vino, che debbono bere, e sogliono ne' loro conviti versare qualche porzion di vino in onore di Dio.

Come il pane de' funerali. E' noto come secondo la legge era immondo per sette giorni chi interveniva ai funerali, *Num.* XIX. 11. 13. 14.

Il loro pane sia per loro: ec. Si cibino essi dell' immondo loro pane, che non è degno di essere ricevuto nel tempio del Signore, nè di essere a lui offerto. Col nome di *pane* intende le vittime, e i sagrifizj, de' quali fece menzione paragonandoli al pane immondo.

Vers. 5. *Che farete voi nel dì solenne, ec.* Potrete voi celebrare nel paese, dove sarete condotti, le feste solenni di Pasqua, Pentecoste ec. come amare di fare adesso, benchè le celebriate fuori del tempio di Gerusalemme?

Vers. 7.

6. Ecce enim profecti sunt a vastitate: Ægyptus congregabit eos, Memphis sepeliet eos: desiderabile argentum eorum urtica hereditabit, lappa in tabernaculis eorum.

6. *Imperocchè eccoli che fuggono dal devastato paese. L' Egitto li raccoglierà, Memphi darà loro la sepoltura. L' amato argento loro rimarrà sotto le ortiche, nelle loro case cresceranno le lappole.*

7. Venerunt dies visitationis, venerunt dies retributionis: scitote Israel stultum prophetam, insanum virum spiritualem, propter multitudinem iniquitatis tuæ, & multitudinem amentiæ.

7. *I giorni di visita son venuti, son venuti i giorni di vendetta. Sappi, o Israele, che il (tuo) profeta è uno stolto, un mentecatto è l' uomo ispirato, per ragione delle molte tue iniquità, e della tua somma stoltezza.*

8. Speculator Ephraim cum Deo meo: propheta laqueus ruinæ factus est super omnes vias ejus, insania in domo Dei ejus.

8. *La sentinella (che dovea star) col mio Dio in Ephraim, il profeta è diventato lacciuolo teso in tutte le sue strade per far cadere; stoltezza nella casa del suo Dio.*

9. * Profunde peccave-

9. *Hanno peccato profon-*

Vers. 7. *Sappi. o Israele, che il (tuo) Profeta è uno stolto, ec.* Non ti lasciare ingannare, o Israele; i giorni di visita, e di vendetta sono vicini, e i falsi tuoi profeti, che ti prognosticano felicità, sono stolti, e quelli che fanno da uomini ispirati, sono mentecatti, e Dio ha permesso, che tu avessi presso di te questi ingannatori, perchè così meritava la tua molta iniquità, e la tua volontaria cecità, e stoltezza.

Vers. 8. *La sentinella (che dovea stare) col mio Dio in Ephraim, il Profeta ec.* Il profeta, il sacerdote, che dovea servire alla causa di Dio nel popolo delle dieci tribù, è divenuto occasione continua d' inciampo, e di rovina colle sue adulazioni, e co' suoi falsi prognostici è divenuto stoltezza, cioè fautore della stoltezza, e iniquità di Israele, che pur era famiglia di Dio.

Vers. 9. *Come ne' suoi dì i Gabaoniti, ec.* Accenna il fatto della

runt, ſicut in diebus Gabaa: recordabitur iniquitatis eorum, & viſitabit peccata eorum.

* *Jud.* 19. 25.

10. Quaſi uvas in deſerto, inveni Iſrael: quaſi prima poma ficulneæ in cacumine ejus, vidi patres eorum: ipſi autem intravèrunt ad Beelphegor: & abalienati ſunt in confuſionem, & facti ſunt abominabiles, ſicut ea, quæ dilexerunt. *

damente come ne' ſuoi dì i Gabaoniti. Il Signore ſi ricorderà della loro perverſità, e viſiterà i loro peccati.

10. *Trovai Iſraele come un grappolo d' uva in mezzo al deſerto, i padri loro mirai come i frutti primaticci ſulla vetta d' una ficaja. Ma eglino nella caſa entrarono di Beelphegor, ſi conſagrarono all' obbrobrio, diventarono abbominevoli come le coſe, che amarono.*

11. Ephraim quaſi avis avolabit, gloria eorum a partu, & ab utero, & a conceptu.

11. *La gloria di Ephraim è ſparita come un uccello ſubito dopo il parto, nel ſeno materno, fin dal concepimento.*

12. Quod & ſi enutrierint filios ſuos, abſque liberis eos faciam in homini-

12. *E quand' anche rilevaſſero i loro figliuoli, io farò che rimangan tra gli uo-*

della moglie del levita, la quale fu disonorata, e uccisa da que' di Gabaa, pel qual delitto non solo i Gabaoniti, ma tutta la tribù di Beniamin fu quasi interamente distrutta. *Jud.* XIX.

Vers. 10. *Trovai Israele come un grappolo di uva in mezzo al deserto*, ec. Israele fu caro a me, come può esser caro a un viaggiatore stanco, e assetato un bel grappolo d' uva, ch' ei trovi nel deserto, ovvero qualche fico primaticcio. Ma Israele mi abbandonò, andò nella casa di Beelphegor, vi consagrò a questo Dio dell' impurità, e dell' obbrobrio, e diventò abbominevole quant' erano abbominevoli le immonde deità amate, e adorate da lui.

Vers. 11. 12. *La gloria di Ephraim è sparita*, ec. La gloria di questo popolo ell' è la sua moltitudine, la numerosa figliuolanza dei padri di famiglia: questa gloria sparirà in un attimo, sparirà subito dopo il parto morendo i figliuoli appena nati, sparirà nel seno delle madri, le quali non condurranno a termine i lo-

bus: sed & væ eis cum recesserò ab eis.

13. Ephraim, ut vidi, Tyrus erat fundata in pulchritudine: & Ephraim educet ad interfectorem filios suos.

14. Da eis Domine. Quid dabis eis? Da eis vulvam sine liberis, & ubera arentia.

15. * Omnes nequitiæ eorum in Galgal, quia ibi exosos habui eos: propter malitiam adinventionum eorum, de domo mea ejiciam eos: non addam ut diligam eos, omnes principes eorum recedentes. * 1. *Reg.* 8. 5.

mini senza figliuoli. E oltre a ciò guai a coloro, quand' io gli avrò lasciati in abbandono.

13. *Ephraim, qual io lo vidi, era simile a Tiro piantata in florido luogo: ma Ephraim darà i propri figliuoli nelle mani dell' uccisore.*

14. *Dà loro, o Signore, Che darai loro? Dà loro uteri infecondi, e vizze mammelle.*

15. *Il sommo della loro malvagità fu a Galgal, ivi io li presi in avversione: li caccerò dalla mia casa a motivo dei perversi loro pensamenti: non avrò più amore per essi: tutti i loro principi son tanti ribelli.*

ro parti, e abortiranno, sparirà fino dal concepimento, perch' io farò diventare sterili le spose loro. Che se io permetterò, che rilevino de' figliuoli, si aggiungerà loro il dolore di perderli rilevati, perch' io gli ucciderò colla fame, colla spada ec. Ma che sarà poi, quand' io la nazione tutta abbandonerò al meritato esterminio?

Vers. 13. *Ephraim . . . era simile a Tiro ec.* Paragona Israele a Tiro non solo per riguardo alla bellezza, e ricchezza somma di questa città, ma molto più per significare, che nella stessa guisa, che Tiro era difesa dal mare, che rendevala quasi inespugnabile; così Israele difeso dalla protezione del suo Dio, era invitto contro tutti i nemici. Ma Israele, che abbandonò il suo Dio per darsi alla adorazione degli dei stranieri, darà i suoi figli agli Assirj ad essere uccisi, o menati in ischiavitù.

Vers. 14. *De' loro uteri infecondi, ec.* Le loro donne o non partoriscono, o, se partoriscono, non abbiano latte da nutrire i loro bambini.

Vers. 15. *A Galgal.* Ivi erano degli idoli. Vedi *cap.* IV. 15.

Li caccerò dalla mia casa. Ei non saran più mio popolo, mia famiglia.

Vers. 1.

16. Percussus est Ephraim, radix eorum exsiccata est: fructum nequaquam facient. Quod & si genuerint, interficiam amantissima uteri eorum.

17. Abjiciet eos Deus meus, qui non audierunt eum: & erunt vagi in nationibus.

16. *Ephraim è stato percosso: secca è la loro radice: non produrranno più frutto: e quando divengano padri, io ucciderò loro i figliuoli più cari.*

17. *Rigetteralli il mio Dio, perchè non lo hanno ascoltato, e saran vagabondi tralle nazioni.*

CAPO X.

Per la sua idolatria Israele è dato in potere degli Assirj, e seguendo egli le sue vie nel tempo, che il Signore a sè lo richiama, sarà distrutta tutta la sua possanza.

1. Vitis frondosa Israel, fructus adæquatus est ei: secundum multitudinem fructus sui multiplicavit altaria, juxta ubertatem terræ suæ exuberavit simulacris.

1. *Vite frondosa Israele, la quale ebbe frutti proporzionati. Quanto egli più abbondò di beni, tanto maggior numero ebbe di altari, e quanto la sua terra fu più feconda, maggior copia egli ebbe di simolacri.*

Vers. 1. *Vite frondosa Israele, ec.* Ha parlato nel capo precedente vers. 11. 12. 13. della moltitudine grande del popolo di Israele, e del gran numero de' suoi figliuoli: quindi paragona adesso lo stesso Israele a una bella vite, e rigogliosa che ha gran copia di tralci, e produce uve in gran copia; significando sempre la propagazione amplissima di quel popolo. Ma che? Di questa fecondità renderne egli grazie a Dio Israelo? Anzi quanto più crebbe il numero de' cittadini, tanto crebbe il numero degli altari de' falsi numi, e quanto più fu feconda la sua terra, tanto fu maggiore il numero de' simolacri, a' quali renderne onore Israele.

Vers. 2.

2. Divisum est cor eorum, nunc interibunt: ipse confringet simulacra eorum, depopulabitur aras eorum.

2. *Costoro hanno il cuore diviso, e tosto anderanno in rovina. Dio spezzerà i lor simolacri, e atterrerà i loro altari.*

3. Quia nunc dicent: Non est rex nobis: non enim timemus Dominum: & rex quid faciet nobis?

3. *Perocchè or ora diranno: noi siam senza re, perchè non temiamo il Signore: e un re, che farebbe egli per noi?*

4. Loquimini verba visionis inutilis, & feretis fœdus: & germinabit quasi amaritudo judicium super sulcos agri.

4. *Ripetete pur le parole di una falsa visione, e stabilite pur l'alleanza: ma la vendetta di Dio pullulerà come l'erba amara su i solchi del campo.*

5. Vaccas Bethaven co-

5. *Gli abitanti della Sa-*

Vers. 2. *Costoro hanno il cuore diviso.* Vogliono congiungere il culto del vero Dio col culto de' loro simolacri, e amare Dio, e i simolacri, cosa impossibile perchè non vuole Dio, nè può soffrire un cuore diviso.

Vers. 3. *Noi siamo senza re, perchè non temiamo il Signore: ec.* Ridotti alle strette dagli Assirj ben presto diranno costoro: noi non abbiam re, che ci salvi: il nostro re Osea è come se non fosse, e noi meritiamo questo, perchè non abbiam temuto il Signore; onde quand'anche avessimo un re prode, e valoroso, che potrebb'egli fare per noi, se Dio ci ha abbandonati? Possono ancora queste parole esser dette dagli Israeliti condotti già in ischiavitù, e rimasi senza re. Ma la prima sposizione sembra più naturale.

Vers. 4. *Ripetete pur le parole di una falsa visione.* Parla di qualche buona promessa di alcuno de' falsi profeti, che dicevano avere avuto rivelazioni da Dio. *Stabilite pur l'alleanza*: intende probabilmente l'alleanza, e amicizia con Phul re degli Assirj, a cui dettero gran somma di denaro, come altrove si dice. Fate tutto quel, che potete: contuttociò la vendetta di Dio pullulerà, e verrà fuora per voi, come un'erba velenosa spunta rigogliosa da una terra grassa, e ben preparata.

Vers. 5. 6. *Alle vacche di Bethaven, ec.* Dà a que' vitelli il nome di vacche per derisione.

luerunt habitatores Samariæ: quia luxit super eum populus ejus, & æditui ejus super eum exsultaverunt in gloria ejus, quia migravit ab eo.

6. Siquidem & ipse in Assur delatus est, munus regi ultori: confusio Ephraim capiet, & confundetur Israel in voluntate sua.

7. Transire fecit Samaria regem suum quasi spumam super faciem aquæ.

8. Et disperdentur excelsa idoli, peccatum Israel: lappa, & tribulus ascendet super aras eorum: & dicent

maria renderon culto alle vacche di Bethaven: e quel popolo, e i suoi sacerdoti, i quali già facevano festa per la gloria di quel vitello, spargono lagrime, perchè egli ne resta spogliato.

6. Imperocchè egli fu trasportato nell' Assiria in dono al re difensore. Ephraim resterà svergognato, e Israele ritrarrà confusione da' suoi consigli.

7. Samaria ha fatto sparire il suo re, come una bolla, che galleggia sull' acqua.

8. E saranno distrutti i luoghi eccelsi di quel simolacro, il peccato di Israele. Lappole, e stecchi spunteran-

E i suoi sacerdoti. Ovvero, *i custodi* del vitello; che erano i sacerdoti. Questo vitello sarà condotto nell' Assiria donato a Phul da Manahem re di Israele, che volle in tal guisa comprarsi la protezione dell' Assiro, e averlo per suo difensore. Il popolo, e i sacerdoti piangeranno la perdita di quel vitello glorioso; il quale resta avvilito, e privo di ogni sua gloria, mentre è dato in regalo a chi non farà conto se non del metallo, di cui è formato. Ma Ephraim sarà ancora svergognato, e confuso, perchè il re d' Assiria in vece di suo difensore sarà suo tiranno, onde tutto cospirerà a rendere non solo inutili, ma di più obbrobriosi, e funesti i consigli di Israele.

Vers. 7. *Samaria ha fatto sparire il suo re, ec.* I peccati di Samaria sono la cagione, per cui e il re loro, e il regno si dissiperà così presto come una bolla d' aria, che galleggia sull' acqua. Può ciò intendersi di Osea ultimo re di Samaria preso, e mandato nell' Assiria da Salmanasar. Potrebbe però ancora alludere il Profeta ai corti regni di Zaccaria, che regnò sei mesi, e di Sellum, che regnò un mese.

Vers. 8 *Diranno ai monti: cuopriteci: ec.* Rappresenta i sentimenti dello sciagurato popolo di Samaria nel tempo dell' ultimo

montibus: * Operite nos, & collibus: Cadite super nos.

* *Isai.* 2. 19. *Luc.* 23. 30. *Apocal.* 6. 16. *Jud.* 19. 25.

9. Ex diebus Gabaa, peccavit Israel, ibi steterunt: non comprehendet eos in Gabaa prælium super filios iniquitatis.

10. Juxta desiderium meum corripiam eos: congregabuntur super eos populi, cum corripientur propter duas iniquitates suas.

11. Ephraim vitula docta diligere triturare, & ego transivi super pulchritudinem

no sopra de' loro altari: ed eglino diranno ai monti: cuopriteci: e alle colline: roversciatevi sopra di noi.

9. *Dai tempi (del fatto) di Gabaa Israele fece il peccato: in esso han perseverato: non saranno esposti a una guerra, come quella fatta a Gabaa contro que' figliuoli di iniquità.*

10. *Secondo la mia volontà saranno puniti da me: si adunerauno le genti contro di loro, allorchè saranno puniti della doppia loro iniquità.*

11. *Ephraim, vitella avvezza a fare la battitura; ma io domerò la sua bella*

mo suo sterminio. Cristo ripetè queste parole applicandole agli Ebrei, che dovean trovarsi a vedere assediata, espugnata, e messa a ferro, e a fuoco la Giudea, e Gerusalemme dai Romani *Luc.* XXIII. 30., e S. Giovanni le applicò agli empj tutti nel tempo del finale giudizio *Apocal.* VI. 16. Vedi anche *Isai.* II. 19.

Vers. 9. *Dai tempi (del fatto) di Gabaa Israele fece il peccato: ec.* Accenna il Profeta, che i cittadini di Gabaa erano corrotti in ogni maniera di impurità, e insieme adoratori de' falsi dei. Vedi il libro de' Giudici XX. 13. 14. ec. Dice adunque, che da quel tempo in poi l'idolatria fu in Israele, e con essa ogni specie di iniquità, e nell'idolatria si ostinarono. La guerra, che io manderò contro di essi, sarà non contro una sola tribù, ma contro tutte le dieci tribù, e sarà più atroce, e funesta, perchè laddove quella tribù si rimesse in piedi, sarà sterminato affatto il regno delle dieci tribù.

Vers. 10. *Della doppia loro iniquità.* Per queste *due iniquità* S. Gerolamo intese il disprezzo di Dio, e il culto de' simolacri.

Vers. 11. *Vitella avvezza a fare la battitura; ec.* Si è veduto altre volte notato nelle Scritture il costume di far camminare i

bovi

colli ejus : aſcendam ſuper Ephraim, arabit Judas, confringet ſibi ſulcos Jacob.

giogaja ; ſalirò ſopra Ephraim, Giuda porrà la mano all' aratro, Giacobbe romperà le zolle co' ſuoi ſolchi.

12. * Seminate vobis in juſtitia, & metite in ore miſericordiæ : innovate vobis novale : tempus autem requirendi Dominum, cum venerit qui docebit vos juſtitiam. * *Jerem.* 4. 3.

12. *Spargete voi ſemenza di giuſtizia, e mieterete copioſa miſericordia : rompete la voſtra inculta terra : ed è tempo di cercare il Signore, fino a tanto che venga chi inſegnerà a voi la giuſtizia.*

bovi sopra i grani, affinchè pestando le spighe ne facessero uscir fuora le granella, e anche si facevano tirare dagli stessi bovi sopra le spighe alcuni grossi pezzi di legno armati di ferro. Era ordinato di non mettere la museliera ai bovi, mentre facevano questo lavoro, affinchè faticando potessero anche mangiare, *Deuter.* xxv. 4. Paragona adunque Israele ad una vitella, la quale è avvezza a quel lavoro, e lo ama, ma non vuole adattarsi al giogo, e a tirare l'aratro. Vedi qui avanti 11. 16. Dio dice, ch' ei metterà sotto al giogo il grasso collo di questa giovenca.

Salirò sopra Ephraim. Domerò Ephraim come un forte, e destro cavaliere si rende soggetto un feroce cavallo.

Giuda porrà la mano all' aratro, e Giacobbe romperà, ec. Con queste similitudini vuole Dio significare, che gli Israeliti avvezzi al culto degli idoli, nel quale ponevano tutto il loro piacere, erano alienissimi dall' adattarsi a portare il giogo della legge del Signore, onde in pena della lor contumacia porrà Dio sopra de' loro colli il giogo (giogo senza comparazione più gravoso) degli Assirj, domandoli come si doma uno sfrenato cavallo, e da questo ne avverrà, ch' e il popolo di Giuda porrà mano all' aratro, ripiglierà il culto del vero Dio sotto il pio re Ezechia, e molti degli Israeliti fuggiti dalle mani degli Assirj si uniranno collo stesso Giuda a lavorare nella vigna del Signore, e adoreranno insieme il Dio de' padri loro. Vedi S. Girolamo.

Vers. 12. *Copiosa misericordia: ec.* Tale credo essere il senso di quelle parole: *in ore misericordiæ*, cioè *secondo l' ampiezza della misericordia* di Dio.

Rompete la vostra inculta terra. Per purgarla dalle male erbe, che sono le prave affezioni, e renderla capace di produr frutti di vera pietà.

Ed è tempo di cercare il Signore, ec. Ed è omai tempo, che abbandonato il peccato, e l'idolatria vi andate preparando alla venu-

13. Arastis impietatem, iniquitatem messuistis, comedistis frugem mendacii: quia confisus es in viis tuis, in multitudine fortium tuorum.

14. Consurget tumultus in populo tuo: & omnes munitiones tuæ vastabuntur, sicut vastatus est Salmana a domo ejus, qui judicavit Baal in die prælii, matre super filios allisa.

* *Jud.* 8. 12.

15. Sic fecit vobis Bethel,

13. *Araste per la empietà avete mietuta iniquità, avete mangiati frutti mendaci. Tu metteſti la tua fidanza ne' tuoi ritrovamenti, e nel numero de' tuoi campioni.*

14. *Si alzeranno le ſtrida nel voſtro popolo, e tutte le voſtre fortezze ſaranno ſmantellate, come fu diſtrutto Salmana in quella battaglia dalla ſchiera di colui, che fe' vendetta di Baal, fu infranta la madre ſopra i ſuoi figli.*

15. *Ecco quello, che ha*

venuta di colui, che sarà per voi Maestro di vera, e perfetta giustizia, e della stessa giustizia verrà a rivestirvi. Tale è la comune sposizione degli antichi, e moderni interpreti.

Vers. 13. 14. *Araste per la empietà, ec.* Le vostre fatiche furon tutte rivolte a coltivare l'empietà, dalla quale ne venne odiosa, e velenosa messe di abbondante iniquità, e i frutti di questa, sebben dolci al guasto palato, furono privi di sostanza per nutrirvi, e satollarvi; erano frutti mendaci, incapaci di contentarvi. E perchè tu ponesti fidanza nelle tue invenzioni, e negli idoli, che eran i tuoi campioni, orribile sarà lo spavento, e la confusione nel tuo popolo, o Israele, quando verranno gli Assirj, e saranno smantellate le tue fortezze, e tu sarai distrutto, come fu distrutto Salmana re de' Madianiti da Gedeone, e dalla schiera di Gedeone. In quello, che è detto dal Profeta, che Gedeone fece vendetta di Baal, allude alla distruzione dell'altare di Baal, e al nome, che da ciò riportò Gedeone. Vedi *Jud.* VI. 31. Quanto poi a quelle parole *infranta la madre sopra i suoi figli*, v'ha chi crede, che alluda Osea al gastigo dato da Gedeone ai cittadini di Soccoth, e di Phanuel (*Jud.* VIII. 15. 16.) dal qual gastigo voglia dire Osea, che non furono esenti le madri co' teneri loro figli; e questa sposizione mi sembra la migliore; altrimenti converrà dir, che si alluda a qualche fatto, di cui non si ha più altra memoria.

Vers. 15. *Ecco quello, che ha fatto a voi Bethel, ec.* Ecco quello, che recherà a voi di frutto Bethel co' vitelli d'oro, che ivi si adoravano.

a facie malitiæ nequitiarum vestrarum.

fatto a voi Bethel, a motivo delle pessime vostre malvagità.

CAPO XI.

Il Signore dimostra, che egli ha sempre amato Israele; ma per le sue scelleraggini lo dà in potere degli Assirj: e nondimeno per la sua misericordia egli lo farà tornare al suo paese, affinchè serva al Signore insieme colle nazioni convertite.

1. Sicut mane transiit, pertransiit rex Israel. Quia puer Israel, & dilexi eum: * & ex Ægypto vocavi filium meum.

* *Matth. 2. 15.*

1. *Come passa un mattino, passerà il re di Israele. Israele era bambino, ed io l'amai, e dall'Egitto richiamai il mio figliuolo.*

Vers. 1. *Come passa un mattino, passerà il re di Israele.* Osea, ultimo re di Israele, fu per quel popolo come una bella aurora, dopo una fosca, e tetra notte, perchè egli diede buona speranza di se, e fatta alleanza col re d'Egitto, parve, che avesse procurato un buon segno alla vacillante repubblica: ma l'aurora presto passò, e le speranze svanirono.

Israele era bambino, ed io l'amai, ec. Israele era piccolo, imbelle, senza forze, senza difesa nell'Egitto, e io l'amai, e perchè lo amai, lo richiamai dall'Egitto. L'Evangelista S. Matteo dice, che quelle parole *dall'Egitto chiamai il mio figliuolo*, si adempierono nel ritorno di Cristo da quel paese, nel quale era stato portato nel tempo della persecuzione di Erode. Israele, cui Dio stesso diede il nome di figliuol suo, e di *figliuol primogenito* (*Exod.* IV. 22. 23.) quando ordinò per bocca di Mosè a Faraone di lasciarlo andar libero da quel paese, Israele dico, in tale occasione fu una figura di Cristo fanciullo ricondotto dall'Egitto, e figura tanto più propria, perchè a Cristo più veracemente si conviene il nome di *figliuol primogenito* di Dio, e perchè egli fu secondo l'umana natura la più nobile parte di quel popolo, da cui volle nascere.

Vers. 2.

2. Vocaverunt eos, sic abierunt a facie eorum: Baalim immolabant, & simulacris sacrificabant.

3. Et ego quasi nutricius Ephraim, portabam eos in brachiis meis: & nescierunt quod curarem eos.

4. In funiculis Adam traham eos, in vinculis charitatis: & ero eis quasi exaltans jugum super maxillas eorum, & declinavi ad eum ut vesceretur.

5. Non revertetur in terram Ægypti, & Assur ipse rex ejus: quoniam noluerunt converti.

2. *Lo richiamarono, ed egli si alienava da essi. Hanno immolato vittime a Baal, e offerti sagrifizj ai simolacri.*

3. *Io feci da balio con Ephraim; lo portai tralle mie braccia; ed ei non conobbero, che io son quegli, che ho cura di lor salute.*

4. *Io li trassi co' vincoli proprj degli uomini, co' vincoli della carità: io fui, che tolsi il capestro, che stringeva lor le mascelle, e porsi lor da mangiare.*

5. *Ei non torneranno nella terra d' Egitto, ma Assur sarà il loro re; perchè non han voluto convertirsi.*

Vers. 2. *Lo richiamarono; ec.* Mosè, e Aronne trasser questo popolo dall' Egitto, e questo popolo in vece di star unito con essi si alienò da loro, mormorò, si ribellò, si diede al culto dei falsi dei.

Vers. 3. *Io feci da balio con Ephraim.* Vedi la stessa similitudine. *Deuter. 1. 3.*

Vers. 4. *Co' vincoli proprj degli uomini, ec.* Procurai di trargli a me co' miei benefizj, e col mio amore, ben sapendo, come tali vincoli sono possenti a guadagnare i cuori umani.

Io fui, che tolsi il capestro, ec. Vuol significare la cura amorosa, che ebbe di Israele nel tempo di sue fatiche, e travagli nel pellegrinaggio del deserto, e dice, che siccome il contadino, che ara, toglie di tanto in tanto il giogo dal collo de' buoi, e il capestro dalle loro mascelle, affinchè possano ristorarsi, e mangiare; così Dio diede sovente a quel popolo giorni di consolazione, e di ristoro, e porse a lui cibo da refocillarsi, col qual cibo viene accennata la manna.

Vers. 5. *Ei non torneranno nella terra d' Egitto, ec.* La ingratitudine, con cui Israele corrispose alla mia carità, è degna di eterno biasimo, e di gastigo sonoro. L' Egitto non sarà il loro rifugio, e là non potranno andare a salvarsi dall' ira mia: e perchè

6. Cœpit gladius in civitatibus ejus, & consumet electos ejus, & comedet capita eorum.

6. *La spada ha cominciato di andar in giro pelle loro città, e sterminerà i cittadini migliori, e divorerà i loro capi.*

7. Et populus meus pendebit ad reditum meum: jugum autem imponetur eis simul, quod non auferetur.

7. *E il mio popolo aspetterà ansiosamente il mio ritorno; ma il giogo, che sarà imposto a tutti loro, non sarà tolto.*

8. Quomodo dabo te Ephraim, protegam te Israel? quomodo dabo te sicut Adama, ponam te ut Seboim? Conversum est in me cor meum, pariter conturbata est pœnitudo mea.

8. *Che farò io di te, o Ephraim? ti proteggerò io, o Israele? ma in qual modo potrò io trattarti come Adama, e ridurti come Seboim? Il mio cuore alterna dentro di me, io mi ripento insieme, e mi conturbo.*

9. Non faciam furorem iræ meæ: non convertar ut

9. *Non lascerò agire il furore dell'ira mia; non mi*

chè non hanno voluto tornare a me, io darò ad essi un altro padrone, cioè l'Assiro.

Vers. 6. *La spada ha cominciato ec.* Alcuni ciò riferiscono alle guerre intestine del regno di Israele dopo la morte di Jeroboam II.; altri alle ripetute scorrerie degli Assirj. Vedi IV. Reg. XV. XVI.

Vers. 7. *Aspetterà ansiosamente il mio ritorno; ec.* Aspetterà, ch' io torni a lui, a visitarlo, a liberarlo. Ma il loro giogo sarà perpetuo,

Vers. 8. *Che farò io di te, o Ephraim? ti proteggerò io, ec.* Fa qui Dio quasi la figura di due persone, di padre appassionato, e di giudice; onde i sentimenti e di padre, e di giudice alternano nel cuore di lui. Ti proteggerò io, o Israele, a dispetto delle tue iniquità? Ti tratterò io come Adama, e Seboim incendiate col fuoco del cielo, ti tratterò io così con tutto l'amore, che io ti porto tuttora? (Vedi *Gen.* XIX. 24.). Mi ripento quasi della sentenza data contro di te, e nello stesso ripentirmi non mi trovo contento, perchè tu non pensi ancora a convertirti.

Vers. 9. *Perchè io son Dio, e non uomo.* Non lascerò libero il campo al furore dell' ira mia, perchè io non sono un uomo,

disperdam Ephraim: quoniam Deus ego, & non homo: in medio tui sanctus, & non ingrediar civitatem.

10. Post Dominum ambulabunt, quasi leo rugiet: quia ipse rugiet, & formidabunt filii maris.

11. Et avolabunt quasi avis ex Ægypto, & quasi

indurrò a sperdere Ephraim; perchè io son Dio, e non un' uomo: il santo in mezzo a te, e io non entrerò nella città.

10. *Eglino seguiranno il Signore, egli ruggirà qual lione, ruggirà egli stesso, e ne avranno spavento i figliuoli del mare.*

11. *E voleran dall' Egitto come un uccello, e dalla*

mo, che sovente non sa contenere il giusto suo sdegno, ma come Dio, io sò non solo contenermi dentro i limiti della giustizia nel gastigare, ma di più tempero con gran misericordia le mie vendette.

Il santo in mezzo a te. Il Dio della santità, è stato adorato da te, ed è adorato tuttora da non pochi uomini pii, e religiosi, che sono in te. *E io non entrerò nella città.* E' molto difficile il trovar un senso conveniente a queste parole: il meno inverisimile mi sembra questo. Non entrerò con furor di nimico nelle tue città per distruggerle con tutti gli abitatori, come fecè di Adama, Seboim, Sodoma, e Gomorra. Lo stile di Osea stretto, pieno di allusioni, e copioso di sensi più, che di parole, dà talora occasione di indovinare piuttosto, che di accertare quello, che abbia voluto dire il Profeta.

Vers. 10. *Eglino seguiranno il Signore, egli ruggirà qual lione.* Si volgeranno a Dio, quando egli, quasi forte irato lione, co' suoi ruggiti gli atterrirà.

E ne avranno spavento i figliuoli del mare. I figli del mare sono gli idolatri, ovvero gli occidentali popoli. Abbiam già notato altre volte, che Israele ingolfato nell' idolatria è molte volte ne' Profeti tipo, e figura de' Gentili. Quindi e gli Ebrei, e S. Girolamo riconoscono in queste parole la predizione della conversione e degli Israeliti dispersi, e de' Gentili alla predicazione di Cristo, e de' suoi Apostoli. Ed è adombrata la efficacia di questa predicazione coll' effetto, che fa in un uomo il ruggito di un lione, ruggito, che infonde timore, e tremore, e commove tutto l' uomo.

Vers. 11. *E voleran dall' Egitto come un uccello, ec.* Continua la stessa predizione. Voleranno da tutte parti gli uomini alla Chiesa di Cristo, il quale li rimetterà ne' diritti di popolo di Dio,

columba de terra Ægyptiorum: & collocabo eos in domibus suis, dicit Dominus.

Assiria come una colomba, e io li rimetterò nelle case loro, dice il Signore.

12. Circumdedit me in negatione Ephraim, & in dolo domus Israel: Judas autem testis descendit cum Deo, & cum sanctis fidelis.

12. *Ephraim mi ha circonvenuto con rinegarmi, e la casa di Israele colle sue frodi; ma Giuda è venuto a rendere testimonianza a Dio, ed è fedele co' santi.*

li rimetterà nella vera loro patria, nella spirituale casa, da cui furono separati per la idolatria, e per le iniquità, che la accompagnano. Ma il Profeta, che parlava agli Israeliti, de' quali molti si erano dispersi per l'Egitto, e il massimo numero nell'Assiria, nomina perciò que' due paesi, da' quali verranno gli stessi Israeliti, cioè i Gentili, alla Chiesa.

Vers. 12. *Ephraim mi ha circonvenuto ec.* Torna il Profeta a' suoi Israeliti idolatri, e infedeli, a' quali Dio dice, ch' ei lo hanno tradito col rinegarlo, e più ancora colla loro ipocrisia, perocchè facevan mostra di adorar sempre il vero Dio, quando erano perduri dietro ai loro vitelli d' oro.

Ma Giuda è venuto ec. Ma mentre Ephraim mi rinega, Giuda rende testimonianza alla verità, ed al vero Dio, e conserva il suo culto, e a lui è fedele insieme co' santi Patriarchi, e Profeti, de' quali imita, e mantiene la fede. Può essere, che il Profeta alluda alla solenne ristaurazione del culto di Dio, che si fece nel popolo di Giuda sotto il pio re Ezechia. IV. Reg. XVIII.

CA-

CAPO XII.

Israele in vano spera nella protezione dell' Egitto. A lui, e a Giuda il Signore darà la mercede, che è dovuta alle opere loro; e contuttociò offerisce ad essi la pace: idoli di Galaad, e di Galgal.

1. EPhraim pascit ventum, & sequitur æstum: tota die mendacium, & vastitatem multiplicat: & fœdus cum Assyriis iniit, & oleum in Ægyptum ferebat.

1. *Ephraim si pasce di vento, e va a respirare un' aura ardente; tuttodì accumula le sue menzogne, e le ragioni di sua rovina; ed ha fatta confederazione cogli Assirj, ed ha portato il suo olio in Egitto.*

2. Judicium ergo Domini cum Juda, & visitatio super Jacob: juxta vias ejus, & juxta adinventiones ejus reddet ei.

2. *Or il Signore verrà a giudizio con Giuda, e visiterà Giacobbe: e renderà a lui mercede secondo le opere sue, e secondo le sue invenzioni.*

3. * In utero supplantavit fratrem suum: & in fortitudine sua directus est cum angelo.

3. *Giacobbe nel sen materno supplantò il fratello, e colla sua fortezza lottò coll' Angelo.*

* *Genes.* 25. 25.
Genes. 32. 24.

Vers. 1. *E và a respirare un' aura ardente.* Nell' Ebreo propriamente si dice: *Il vento d' oriente*, vento, che brugia in que' paesi, e cagiona molti mali. Il popolo di Israele si pasce di vento, quando spera negli Assirj, e va a respirare un' aura micidiale, quando si rivolge all' Egitto, portandogli in dono il suo olio per farselo amico.

Vers. 2. *Or il Signore verrà a giudizio con Giuda*, ec. Si potrebbe anche tradurre: *Il Signore verrà a proporre le sue querele, e le sue accuse.* Da quì, in poi Osea parla egualmente a Giuda, e ad Israele.

Vers. 3. 4. *Giacobbe nel sen materno supplantò* ec. Si rammen-

4. Et invaluit ad Angelum, & confortatus est: flevit, & non rogavit eum: in Bethel invenit eum, & ibi locutus est nobiscum.

5. Et Dominus Deus exercituum, Dominus memoriale ejus.

6. Et tu ad Deum tuum converteris: misericordiam, & judicium custodi, & spera in Deo tuo semper.

7. Chanaan, in manu

4. *E fu superiore all' Angelo, e vinse: e con lagrime a lui si raccomandò. Egli lo trovò a Bethel, ed ivi quegli parlò a noi.*

5. *E il Signore egli è il Dio degli eserciti; il Signore ebbe egli in memoria.*

6. *Or tu convertiti al tuo Dio, osserva la misericordia, e la giustizia, e spera sempre nel Dio tuo.*

7. *Ma questo Chananeo ha*

tano i benefizj di Dio a favor di Giacobbe, benefizj, che tornavano in vantaggio, e gloria sì grande per tutta la posterità di quel Patriarca. La maniera, onde venne in luce Giacobbe, tenendo cioè pel tallone Esaù, era indizio, che secondo il volere di Dio, Giacobbe si sarebbe acquistati i diritti di primogenitura, ond'egli sarebbe preferito per pura misericordia a Esaù, e i suoi posteri sarebbon preferiti agli Idumei. Oltre a ciò lo stesso Giacobbe lottò con gran fortezza coll' Angelo, e ne impetrò la la benedizione. *Gen.* xxv. 25. xxxii. 24.

Egli lo trovò a Bethel, ec. Rammenta come a Giacobbe apparve l' Angelo, mentre quegli pien di timore fuggiva il fratello Esaù, gli apparve sopra la misteriosa scala l' Angelo, cioè portante la figura di Dio, onde il luogo, dove ciò avvenne, fu detto *Bethel*, cioè, casa di Dio, ed ivi Dio parlò ai discendenti di Giacobbe, facendo a questo lor Patriarca la promessa di moltiplicar la sua stirpe come l'arena del mare, di darle la terra di Chanaam, e di benedire nel seme di lui tutte le genti. *Gen.* xxviii. 13. *ec.* Ecco (dice tacitamente il Profeta) quel, che fu già per noi il luogo di Bethel, divenuto adesso luogo infame per la ingratitudine di Israele, che va ad adorarvi i suoi vitelli.

Vers. 5. 6. *E il Signore . . . Dio degli eserciti, il Signore ebbe egli in memoria ec.* E il vero Dio, il Signore Dio degli eserciti, fu sempre quel Dio, cui Giacobbe ebbe sempre presente, e lo adorò, e lo amò. Tu adunque convertiti a Dio, che è il suo Dio, sii misericordioso, e giusto, e spera in lui.

Vers. 7. *Ma questo Chananeo ha nelle sue mani ec.* Dà agli Israeliti il nome di Chananei, per dire, ch'essi erano stirpe non di Giacobbe, ma di Chanaan, perchè erano non meno empj, che i

Cha-

ejus ſtatera doloſa, calumniam dilexit.

8. Et dixit Ephraim: Verumtamen dives effectus ſum, inveni idolum mihi: omnes labores mei non invenient mihi iniquitatem, quam peccavi.

9. Et ego Dominus Deus tuus ex terra Ægypti, adhuc ſedere te faciam in tabernaculis, ſicut in diebus feſtivitatis.

10. Et locutus ſum ſuper

nelle ſue mani una falſa ſtadera, egli ama di ſoverchiare.

8. *Ma Ephraim va dicendo: Io, però mi ſon fatto ricco, mi ſono acquiſtato un idolo, non ſi troverà, che in tutte le fatiche io abbia commeſſa ingiuſtizia.*

9. *Io però fin dalla terra d' Egitto ſono il Signore Dio tuo; farò, che tuttora tu ti ſtia nelle tue tende, come nei giorni di quella ſolennità.*

10. *Io ſon quegli, che ho*

Chananei, e siccome la parola *Chananeo*, vuol dir *mercadante*, dice, che, come cattivi mercadanti, gli Israeliti non pensano se non a gabbare, e ad ingannare i prossimi, anche col far uso di falsa stadera. Figliuoli di Chananei furon detti gli Ebrei anche da Ezechiele XVI. 3.

Vers. 8. *Mi son fatto ricco, mi sono acquistato un idolo: ec.* Checchè dicano contro di me i Profeti, che mi sgridano per la cattiva fede nel mercatantare, io son arricchito, e ho fatto acquesto di quell' idolo, che io amo, e considero sopra tutte le altre cose: quest' idolo sono le ricchezze. E nissuno potrà dire, ch' io abbia fatto nulla di male in tutte le mie industrie usate per arricchire. Così negli occhi degli avari diventa lecita anche la frode, e la più patente ingiustizia, quando si tratta del loro guadagno.

Vers. 9. *Fin dalla terra d' Egitto sono il Signore Dio tuo.* Fin dal tempo, in cui dall' Egitto ti trassi, e feci con te alleanza presso al Sina, fin da quel tempo io sono il tuo Dio.

Farò, che tuttora tu ti stia nelle tue tende, ec. Aspettando la tua conversione io differirò il gastigo, e farò che tuttora tu abiti nell' antica tua sede, dove tu ti rammenti quello, ch' io feci per te, quando celebri quella solennità de' tabernacoli, che fu istituita in memoria dell' uscita dall' Egitto, e del tuo pellegrinaggio pel deserto, dove fosti con tanti prodigj sostenuto, e confortato da me. Vedi *Levit.* XXIII. 39.

Vers. 10. *E me stesso dipinsi per mezzo de' profeti.* Per mezzo de' miei Profeti, colle loro similitudini, e colle varie loro figu-

re

prophetas, & ego visionem multiplicavi, & in manu prophetarum assimilatus sum.

11. Si Galaad idolum, ergo frustra erant in Galgal bobus immolantes: nam & altaria eorum quasi acervi super sulcos agri.

12. * Fugit Jacob in regionem Syriæ, & servivit Israel in uxorem, & in uxorem servavit.

* *Genes.* 28. 5.

parlato a' profeti, moltiplicai le loro visioni, e me stesso dipinsi per mezzo de' profeti.

11. *Se quel di Galaad fu un idolo, dunque in vano si immolavan de' bovi a Galgal, dappoichè già gli altari di quelli son come que' mucchi di sassi, che son su i solchi del campo.*

12. *Si fuggì Giacobbe nel paese della Siria, e Israele servì per una moglie, e fu guardiano di pecore per un' altra moglie.*

re non cessai di farti conoscere quel, ch' io sono, quello, che io voglio, e quello, ch' io penso riguardo a te. In un altro senso egualmente vero, e più sublime i misterj tutti del Cristo, la sua incarnazione, la sua vita, la predicazione, e la morte, la risurrezione ec., furono annunziati, e predetti non solo colle parole, ma ancor colle azioni loro dagli antichi Profeti; egli, che è il fine della legge, e de' Profeti, fu da essi rappresentato, e dipinto in mille maniere, come insegna anche l' Apostolo. *Heb.* 1. 1.

Vers. 11. *Se quel di Galaad fu un idolo, ec.* Se quello, che adoravasi in Galaad, non era altro, che un idolo, cioè cosa vana, inutile, ed anzi cattiva, come si vede dall' essere stati distrutti quegli altari, e ridotti in un mucchio di pietre; dunque invano, e stoltamente quegli di Giuda immolano bovi a Galgal, a simili falsi dei. Galaad era del regno di Israele, Galgal del regno di Giuda, e questa profezia debbe essere stata pronunziata dopo che la città, e la regione di Galaad era stata devastata da' nemici, mentre dice il Profeta, che gli altari eretti in quel luogo agli idoli, erano allora come que' mucchi di sassi, che un vignajuolo cava dalla terra, e aduna in qualche parte del campo. E veramente Galaad fu invasa da Theglathphalasar, e spogliata de' suoi abitatori, come stà scritto IV. *Reg.* XVI. 29. Giuda adunque (dice il Profeta) potè vedere a che siano buoni gli idoli, potè vedetlo dal frutto, che ne hanno ritratto quelli, che gli adoravano a Galaad. E perchè adunque Giuda, imitando la frenesia di Israele, gli adora a Galgal?

Vers. 12. *Si fuggì Giacobbe nel paese della Siria, ec.* Torna

Osea

13. * In propheta autem eduxit Dominus Iſrael de Ægypto: & in propheta ſervatus eſt.

* *Exod.* 14. 21. 22.

13. *Indi il Signore trasse Iſraele d' Egitto per mezzo di un profeta, e ſalvollo per mezzo di un profeta.*

14. Ad iracundiam me provocavit Ephraim in amaritudinibus ſuis, & ſanguis ejus ſuper eum veniet, & opprobrium ejus reſtituet ei Dominus ſuus.

14. *Ephraim con fieri diſguſti a ſdegno mi provocò; ſopra di lui caderà il ſuo ſangue, e il ſuo Signore renderà a lui gli inſulti, che ad eſſo egli fece.*

Osea a parlare di Giacobbe, il quale fuggendo l' ira del fratello Esaù, se n' andò nella Mesopotamia, e al suo ritorno eresse a Galaad un monumento della sua gratitudine verso Dio, a Galaad (dico), dove i suoi indegni figliuoli adorarono dipoi i simolacri. Vedi *Gen.* xxxi. 46. 47. Giacobbe servì a Laban, e fu guardiano de' greggi di Laban per avere le due mogli, Rachele, e Lia. *Gen.* xxix.

Vers. 13. *Indi il Signore trasse Israele d' Egitto per mezzo di un profeta.* Questo profeta egli è Mosè. *E salvollo per mezzo di un profeta*: cioè per mezzo di Giosuè, che fece la conquista della terra di Chanaan, e a Galgal celebrò la prima pasqua, ed ivi fe' circoncidere il popolo, ivi (dico), dove tu', o Giuda, adori i falsi dei. Vedi *Jos.* v.

Vers. 14. *Renderà a lui gli insulti, che ad esso egli fece.* Il Signore faragli pagare il fio degli insulti a lui fatti col dare l' incomunicabile nome di Dio a' vani, e sacrileghi Simolacri.

CA-

CAPO XIII.

Le abbominazioni di Israele saranno cagione di sua rovina. Dio è il solo liberatore. Benefizj fatti al popolo nel deserto, e ingratitudine dello stesso popolo, la quale sarà punita. Nondimeno promette di liberarli dalla morte col vincere la morte stessa, e l' inferno.

1. LOquente Ephraim, horror invasit Israel, & deliquit in Baal, & mortuus est.

2. Et nunc addiderunt ad peccandum, feceruntque sibi conflatile de argento suo quasi similitudinem idolorum, factura artificum totum est: his ipsi dicunt: Immolate homines vitulos adorantes.

3. Idcireo erunt quasi nubes matutina, & sicut ros

1. *ALle parole di Ephraim si intimidì Israele, e peccò onorando Baal, e perì.*

2. *E adesso hanno aggiunto peccato a peccato, e del loro argento hanno fatte di getto figure d' idoli: tutto è lavoro di artefici: riguardo ad essi dicon costoro: Voi, che adorate i vitelli, immolate degli uomini.*

3. *Per questo saranno essi come una nuvola sul far del*

Vers. 1. *Alle parole di Ephraim si intimidì Israele*, ec. Col nome di Ephraim si intende o Jeroboam 1., che era di quella tribù, ovvero la tribù stessa, che era la prima, e la più potente delle dieci. Quando Ephraim col suo nuovo re parlò di introdurre il culto dei falsi dei, Israele ebbe paura di opporsi alla volontà di chi ne poteva più, e prevaricò, e adorò Baal, cioè gli idoli, i vitelli d' oro, e perì, perchè si fece reo di morte e temporale, ed eterna.

Vers. 2. *Voi, che adorate i vitelli, immolate degli uomini*. Mette in vista la stupidità di quegli idolatri. Si offerivano al vero Dio i vitelli in sagrifizio, adesso i vitelli son diventati dii; si offeriscano adunque agli idoli vittime umane, giacchè i vitelli sono innalzati alla dignità di nume da questa stolta nazione.

Vers. 3. *Come una nuvola sul far del giorno*. Vedi cap. VI. 4. Vers. 6.

matutinus præteriens, ſicut pulvis turbine raptus ex area, & ſicut fumus de fumario.

giorno, e come la rugiada della mattina, la quale ſparisce, e come la polvere, che un turbine alza dall' aja, e come fumo, che esce da un camino.

4. * Ego autem Dominus Deus tuus ex terra Ægypti: & Deum abſque me neſcies, & ſalvator non eſt præter me.

* *Iſai.* 43. 10.

4. *Io però fin dalla terra di Egitto ſono il Signore Dio tuo; e altro Dio non conoſcerai fuori di me; e non v' ha Salvatore fuori di me.*

5. Ego cognovi te in deſerto, in terra ſolitudinis.

5. *Ed ebbi cura di te nel deſerto, nella terra di ſolitudine.*

6. Juxta paſcua ſua adimpleti ſunt, & ſaturati ſunt: & levaverunt cor ſuum, & obliti ſunt mei.

6. *Preſſo alle loro paſture ſi ſon ripieni, e ſi ſon ſatolli, e in cuor loro ſi inalberarono, e ſi ſcordaron di me.*

7. Et ego ero eis quaſi leæna, ſicut pardus in via Aſſyriorum.

7. *Ed io ſarò per eſſi qual lioneſſa, e qual leopardo ſulla ſtrada, che mena in Aſſiria.*

8. Occurram eis quaſi urſa raptis catulis, & dirumpam interiora jecoris eorum: & conſumam eos ibi quaſi leo, beſtia agri ſcindet eos.

8. *Anderò loro incontro come orſa, cui ſiano ſtati rapiti i ſuoi parti, e sbranerò fino al cuore le loro interiora; ed ivi li divorerò qual lione, e le fiere gli ſtrazieranno.*

9. Perditio tua Iſrael: tan-

9. *La perdizione è da te,*

Vers. 6. *Presso alle loro pasture si son ripieni; ec.* Nel fertile, e delizioso paese dato loro da me, si sono ingrassati, e insuperbiti, e si sono scordati di me. Vedi *Deuter.* xxxii. 15.

Vers. 7. *Sarò per essi qual lionessa, e qual leopardo sulla strada, ec.* Non solo li farò condurre schiavi nell' Assiria, ma li perseguiterò io stesso, e gli strazierò.

Vers. 9. *La perdizione è da te, o Israele: ec.* Tu solo, o Israele,

tummodo in me auxilium tuum.

10. Ubi est rex tuus? maxime nunc salvet te in omnibus urbibus tuis: & Judices tui, de quibus dixisti: * Da mihi regem, & principes.

* 1. *Reg.* 8. 5.

11. Dabo tibi regem in furore meo, & auferam in indignatione mea.

12. Colligata est iniquitas Ephraim, absconditum peccatum ejus.

13. Dolores parturientis veniet ei: ipse filius non sapiens: nunc enim non stabit in contritione filiorum.

o Israele: da me solo il tuo soccorso.

10. *Dov'è il tuo re? adesso è il tempo, che te, e le tue città salvi egli, e i tuoi giudici; perocchè tu dicesti: Dammi un re, e de' principi.*

11. *Ti diedi un re nel mio furore; e nell'ira mia tel ritorrò.*

12. *Ho messe insieme le iniquità di Ephraim, i suoi peccati son custoditi in luogo nascosto.*

13. *Lo sorprenderanno i dolori, come una partoriente: egli è un figliuolo non saggio: ei non si sosterrà adesso nella strage de' figli.*

le, se' la cagione di tue sciagure: perocchè dal canto mio io non pensai, se non al tuo bene, al tuo soccorso, alla tua salute, e tu solo potevi colla tua ingratitudine sforzarmi a dar di mano al flagello.

Vers. 10. 11. *Dov'è il tuo re? ec.* Ti salverà forse dalle imminenti calamità il tuo re? Ti salveranno forse i tuoi magistrati, e i tuoi grandi? perocchè tu volesti un re, e de' principi a parte, quando ti separasti da Giuda; e siccome per gastigarti io ti diedi nell'ira mia il primo re Jeroboam, così adesso nell'ira mia torrò a te Osea, che sarà il tuo ultimo re.

Vers. 12. *Ho messe insieme le iniquità di Ephraim, ec.* Io tengo conto di tutte le iniquità di Ephraim, nissuno de' suoi peccati si perde, o si dimentica; perocchè io ne fo conserva fino al tempo di manifestargli a tutta la terra, e di farne conoscere la gravezza co' tremendi gastighi, ond' io faronne vendetta.

Vers. 13. *Non si sosterrà adesso nella strage de' figli.* Ephraim abbandonato da Dio per la sua empietà non reggerà al dolore di vedere i suoi figli trucidati dagli Assirj.

Vers. 14.

14. De manu mortis liberabo eos, de morte redimam eos: * ero mors tua ò mors, morsus tuus ero inferne: consolatio abscondita est ab oculis meis.

* 1. *Cor.* 15. 54. *Hebr.* 2. 14.

14. *Io li salverò dal poter della morte; li riscatterò dalla morte: o morte, io sarò la tua morte: tuo strazio sarò io, o inferno: i miei occhi non veggono consolazione.*

15. Quia ipse inter fratres dividet: * adducet urentem ventum Dominus de deserto ascendentem: & siccabit venas ejus, & desolabit fontem ejus, & ipse diripiet thesaurum omnis vasis desiderabilis.

* *Ezech.* 19. 12.

15. *Perocchè egli divide tra loro i fratelli. Il Signore manderà un vento ardente, che si leverà dal deserto, e asciugherà le sue sorgenti, e seccherà le sue fontane. Egli farà preda del tesoro di tutti i vasi preziosi.*

Vers. 14. *Io li salverò dal poter della morte; ec.* Dopo tante, e sì gravi minacce, Dio propone argomento di somma consolazione dicendo: Io, che annunzio lo sterminio alle dieci tribù, ed ai peccatori, sono quell'istesso, che li salverò dalla schiavitù, dalla morte, e dall'inferno. Così a Cristo convengono letteralmente queste parole, il quale colla sua morte trionfò della morte, e dell'inferno; trionfò della morte risuscitando a nuova vita gloriosa, trionfò dell'inferno, traendone le anime de' santi; e questo trionfo del nostro capo divino sarà perfetto, e intiero nella universale risurrezione gloriosa di tutti i giusti. Vedi *Apocal.* xx. 13., e la prima lettera ai Corinti xv. 55., dove è citato questo luogo da Paolo secondo la versione dei LXX.

Gli occhi miei non veggono consolazione (vers. 15.), *perocchè egli divide tra loro i fratelli, ec.* Sembrami di dover prendere queste parole, come dette da Osea. Io frattanto non sò darmi pace, nè trovar consolazione, perocchè io veggo, che Ephraim autore dello scisma, per cui le dieci tribù si separarono da' loro fratelli Giuda, e Beniamin, sarà terribilmente punito per la sua empietà: perocchè Dio manderà contro di Ephraim un vento ardente, il quale asciugherà, e abbruggierà ogni bene nel paese di Ephraim. Questo vento d'oriente (così l'Ebreo) è Salmanasar, il quale condusse in ischiavitù il popolo, e portò via tutto quello, che eravi di prezioso in tutto il paese.

CA-

CAPO XIV.

Distruzione di Samaria, e di Israele, cui Dio invita a conversione con promessa di grandissimi beni.

1. PEreat Samaria, quoniam ad amaritudinem concitavit Deum suum: in gladio perant, parvuli eorum elidantur, & fœtæ ejus discindantur.

2. Convertere Israel ad Dominum Deum tuum: quoniam corruisti in iniquitate tua.

3. Tollite vobiscum verba, & convertimini ad Dominum: & dicite ei: Omnem aufer iniquitatem, accipe bonum: & reddemus vitulos labiorum nostrorum.

4. Assur non salvabit nos, super equum non ascendemus, nec dicemus ultra:

1. *PEriſca Samaria, perchè ha esacerbato il ſuo Dio: periſcano di ſpada coloro, e i loro bambini ſiano infranti, e ſventurate le donne gravide.*

2. *Convertiti, o Iſraele, al Signore Dio tuo; perocchè per le tue ſcelleraggini ti ſei precipitato.*

3. *Prendete con voi parole, e volgetevi al Signore, e ditegli: Togli tutte le iniquità, accetta queſto bene, e noi ti offeriremo le oſtie delle noſtre labbra.*

4. *Non ſarà noſtro ſalvatore l' Aſſiro, non ſaliremo ſopra i cavalli, non diremo*

Vers. 1. *Perisca Samaria, ec.* Predice il Profeta la giustissima terribil vendetta di Dio contro gli Israeliti. Perirà Samaria, che ha esacerbato il suo Dio colle sue empietà; i figliuoli di questi empj saranno infranti sul suolo, e saranno trucidate le mogli coi bambini, che elle portano nel loro seno.

Vers. 3. *Prendete con voi parole.* Parole di pentimento, di dolore, di affettuosa orazione.

Accetta questo bene, ec. Il nostro dolore, le nostre lagrime, che è un bene venuto a noi da te. E noi in vece de' sagrifizj offeriremo a te le lodi, e i rendimenti di grazie pel perdono, che riceveremo dalla tua carità.

Vers. 4. *Non sarà nostro salvatore l' Assiro, ec.* Noi abbiamo imparato a non isperar più nella protezione degli Assirj, e non far conto della cavalleria dell' Egitto; più non daremo il nome

di

Dii noſtri opera manuum noſtrarum: quia ejus, qui in te eſt, miſereberis pupilli.

5. Sanabo contritiones eorum, diligam eos ſponte: quia averſus eſt furor meus ab eis.

6. Ero quaſi ros, Iſrael germinabit ſicut lilium, & erumpet radix ejus ut Libani.

7. Ibunt rami ejus, & erit quaſi oliva gloria ejus, & odor ejus ut Libani.

8. Convertentur ſedentes

mai più che noſtri dii ſiano le opere di noſtre mani, perchè tu averai pietà del pupillo rimeſſo nelle tue mani.

5. *Io ſanerò le loro piaghe, gli amerò gratuitamente, perchè ſi è placato con eſſi il mio ſdegno.*

6. *Io ſarò come rugiada per Iſraele, ed egli ſpunterà come giglio, e getterà ſue radici come una pianta del Libano.*

7. *Si diffonderanno i ſuoi rami; ei ſarà bello come un ulivo, e odoroſo come l'incenſo.*

8. *Si convertiranno, e ſe-*

di noſtri dei agli idoli fatti per mano d'uomo, perchè tu ci dai lume, ed hai pietà di un pupillo, qual è il povero Israele, privo di ogni umano soccorso, ma confidato, e rimesso nelle tue mani.

Vers. 5. *Io sanerò le loro piaghe, ec.* Quì comincia la risposta di Dio, ed ella è tale, che visibilmente dimostra annunziarsi in essa la liberazione di Israele dal peggiore di tutt' i suoi mali, cioè dal peccato, annunziarsi il Cristo, e gli effetti della Redenzione operata dal Cristo. Sanerò le piaghe delle anime penitenti, perchè gratuitamente le amerò per mia sola misericordia, e perchè nè ira, nè sdegno io non ho più contro di esse.

Vers. 6. *Io sarò come rugiada ec.* Come la dolce rugiada irriga, e feconda le piante, così io colla mia parola, e colla mia grazia irrigherò le anime fedeli, e le renderò feconde di buone opere. Quindi il popolo fedele spunterà come bianchissimo, e odorosissimo giglio, e si alzerà fino al cielo a somiglianza de' cedri del Libano.

Vers. 7. *Sarà bello come un ulivo.* La sua spirituale bellezza, la sua fecondità, e la sua bella verzura sarà come quella dell' ulivo.

Vers. 8. *Si convertiranno, e sederanno all' ombra di lui.* All' ombra di lui, ch'è loro Salvatore; all' ombra di Cristo verranno a posarsi i popoli convertiti. *Vivranno di frumento.* E' quì accennata la divina Eucaristia, cibo di vita, *Pane disceso dal cielo, affinchè chi ne mangia non muoja.* Joan. v. 50.

Si propagheranno qual vite. Si moltiplicheranno i fedeli all'

in umbra ejus ; vivent tritico, & germinabunt quasi vinea : memoriale ejus sicut vinum Libani.

9. Ephraim quid mihi ultra idola ? ego exaudiam, & dirigam eum ego ut abietem virentem : ex me fructus tuus inventus est.

10. Quis sapiens, & intelliget ista ? intelligens, & sciet hæc, quia rectæ viæ Domini, & justi ambulabunt in eis : prævaricatores vero corruent in eis.

deranno all' ombra di lui ; viveranno di frumento ; si propagheranno qual vite : il loro nome sarà come il vino del Libano.

9. Ephraim (dirà) : Che ho io omai da fare cogli idoli ? io l' esaudirò, io lo farò andare in alto come un verde abete : da me verranno i tuoi frutti.

10. Ch' è il saggio, che tali cose comprenda ? chi ha intelletto per penetrarle ? perocchè le vie del Signore sono diritte, e i giusti le battono, ma i prevaricatori vi ricaderanno.

infinito per tutta quanta la terra son felicità ancor più grande di quella, con cui una rigogliosa vite stende per ogni parte i suoi tralci.

Il loro nome sarà come il vino del Libano. Il nuovo spirituale Israele, a somiglianza del vino odoroso, che si fa sul monte Libano, avrà tutta la fraganza della virtù. Così Teodoreto.

Vers. 9. *Ephraim (dirà) : Che ho io omai da fare cogli idoli ? ec.* Ephraim non adorerà, non amerà, non conoscerà più se non il suo Dio, il suo vero Dio, e vero Salvatore ; e Dio lo innalzerà a grande altezza, come un altissimo abete. Ma questa pianta non porta frutti, e il nuovo Israele sarà ricco di frutti spirituali, i quali saran tua ricchezza, o Israele, e mio dono, perchè effetti della mia grazia. Così dice il Signore.

Vers. 10. *Chi è il saggio, che tali cose comprende ? ec.* Profondi sono questi misteri, e inintelligibili agli uomini carnali, ma a' soli saggi, cioè a' soli giusti saran disvelati ; perchè le vie del Signore, le vie, che conducono a lui, sono diritte, e i giusti le amano, e le battono ; ma le anime curve, depresse verso la terra, non solo non amano tali vie, nè le battono, ma vi trovano occasion di caduta : perocchè il giogo del Signore, ch' è la consolazione, e la sicurezza de' giusti, diviene occasione di precipizio, e di morte per gli empj, e stolti figliuoli di Adamo, che amano la vanità, e seguono la menzogna.

FINE DELLA PROFEZIA DI OSEA.

PROFEZIA
DI JOELE.

Digitized by Google

PROFEZIA DI JOELE.

CAPO PRIMO.

Colla parabola dell' eruca, della locusta, del bruco, e della ruggine predice i flagelli, che desoleranno la Giudea, ed esorta ognuno, e particolarmente i sacerdoti a piangere, digiunare, e orare.

1. VErbum Domini, quod factum est ad Joel filium Phatuel.

2. Audite hoc senes, & auribus percipite omnes habitatores terræ: si factum est istud in diebus vestris, aut in diebus patrum vestrorum?

3. Super hoc filiis vestris

1. *Parola di Dio rivelata a Joele figliuolo di Phatuel.*

2. *Ascoltate, o vecchj, e voi abitatori della terra quanti siete, ponete mente. E' ella mai avvenuta tal cosa a' vostri giorni, od a' tempi de' vostri padri?*

3. *Discorretene voi co' vo-*

Vers. 2. 3. *Ascoltate, o vecchj, e voi abitatori della terra* ec. Questo esordio, con cui il Profeta dimostra, com' egli di cosa nuova, inaudita, degna di essere trasmessa alla memoria de' posteri è per parlare; questo patetico esordio, secondo me, dà non piccolo peso alla opinion di S. Girolamo, di Teodoreto, e di

narrate, & filii vestri filiis suis, & filii eorum generationi alteræ.

4. Residuum erucæ comedit locusta, & residuum locustæ comedit bruchus, & residuum bruchi comedit rubigo.

5. Expergiscimini ebrii, & flete, & ululate omnes, qui bibitis vinum in dulce-

stri figliuoli, e i vostri figliuoli co' loro figliuoli, e i figliuoli di questi colla generazione, che verrà dopo.

4. *Quel, che era avanzato all' eruca, lo mangiò la cavalletta, e quello, ch' era avanzato alla cavalletta, lo mangiò il bruco, e quello, che avanzò ai bruci, lo dirò la ruggine.*

5. *Risvegliatevi voi, ubbriachi, piangete; e alzate le strida voi tutti, che alle-*

e di molti altri antichi, e moderni, i quali credono, che Joele non tanto prenda a descrivere la desolazione presente del paese di Giuda, quanto le future calamità dello stesso paese. E tale fu il sentimento degli Ebrei, i quali (come attesta S. Girolamo) pel primo flagello intesero significarsi i Caldei, pel secondo i Persiani, pel terzo i successori di Alessandro, e massimamente Antioco Epifane, pel quarto i Romani. Ma di più lo stesso Profeta sembra a me, che dimostri assai chiaramente, come ad avvenimenti futuri, e ancor più terribili mirava egli nella sua descrizione, come quando in mezzo alla stessa descrizione egli parla dell' avvicinamento del dì del Signore vers. 15. e nel capo secondo vers. 2. Non neghiamo pertanto, che possano letteralmente spiegarsi questi flagelli, ma crediamo ancora che secondo la mente del Profeta siano portati come tanti simboli delle future calamità.

Vers. 4. *Quel, che era avanzato all' eruca.* Ho voluto lasciare questa voce, la quale è usata anche da' nostri Scrittori, e significa quello, che noi comunemente chiamiamo *bruco*. Quello poi, che si è detto qui *bruchus*, è una specie di cavalletta, che dai Latini fu chiamata *attelabo*; cavalletta, che ha le ali men lunghe delle cavallette, ovver locuste ordinarie. Così generalmente gli Interpreti. Quanto alla ruggine è flagello notissimo dei grani, e delle biade, e sono ancora notissime le ultime scoperte fatte da illustri filosofi intorno a questa terribil peste delle campagne.

Vers. 5. *che allegramente bevete il vino.* Ovvero. *che bevete il vino dolce.*

Vers. 6.

dine: quoniam periit ab ore vestro.

6. Gens enim ascendit super terram meam, fortis, & innumerabilis: dentes ejus ut dentes leonis: & molares ejus ut catuli leonis.

7. Posuit vineam meam in desertum, & ficum meam decorticavit: nudans spoliavit eam, & projecit: albi facti sunt rami ejus.

8. Plange quasi virgo accincta sacco super virum pubertatis suæ.

9. Periit sacrificium, & libatio de domo Domini:

gramente bevete il vino; perocchè vi sarà levato dalla bocca.

6. *Perocchè si avanza sopra la mia terra una forte nazione, e senza numero; i suoi denti sono denti come di lione, e come i denti di giovane lioncello.*

7. *Ella ha desolata la mia vigna, ha rosa la corteccia delle mie ficaje, le ha lasciate ignude, e spogliate, e sfrondate, e i loro rami biancheggiano.*

8. *Mena duolo, come una giovane sposa vestita di sacco piange il marito di sua prima età.*

9. *Sono sbanditi i sagrifizj, e le libagioni dalla casa*

Vers. 6. *Una forte nazione, e senza numero*; ec. Questa nazione in un senso sono le locuste, in un altro senso sono i nemici, i Caldei, i quali verranno a disertare la Giudea. Le locuste sono dette *una nazione*, come delle formiche, disse il Savio, che elle sono *un popolo* Prov. xxx 25. Quanto all'epiteto di *forte* dato alla nazione delle locuste, convien sapere esservene tale specie, per testimonianza di Plinio, che hanno fino a tre piedi di lunghezza, e stinchi sì duri, che se ne facevano delle seghe, quand'erano secchi, e hanno ancora denti sì forti, che una di esse strozza un serpente, pigliandolo per la gola. Vedi *Plinio* xi. 29. Vedi ancora *Apocal.* ix. 8.

Vers. 7. *E i loro rami biancheggiano.* Le locuste rodendo la corteccia delle piante, particolarmente dei fichi, lasciano i rami bianchi, e senza sugo, e ben presto secchi totalmente.

Vers. 8. *Mena duolo*, ec. Parla a Gerusalemme, e le dice, che in veggendo, come il suo protettore, e sposo, Iddio, la abbandona senza soccorso in tanta desolazione, ella ha ben ragione di piangere inconsolabilmente, come una giovinetta sposa piange l'amato suo sposo.

Vers. 9. *Sono sbanditi i sagrifizj*, ec. Queste parole dimostrano,

luxerunt ſacerdotes miniſtri Domini.

10. Depopulata eſt regio, luxit humus: quoniam devaſtatum eſt triticum, confuſum eſt vinum, elanguit oleum.

11. Confuſi ſunt agricotæ, ululaverunt vinitores ſuper frumento, & hordeo, quia periit meſſis agri.

12. Vinea confuſa eſt, & ficus elanguit: malogranatum, & palma, & malum, & omnia ligna agri aruerunt: quia confuſum eſt gaudium a filiis hominum.

13. Accingite vos, & plangite ſacerdotes, ululate miniſtri altaris: ingredimini, cubate in ſacco miniſtri Dei mei: quoniam interiit de domo Dei veſtri ſacrificium, & libatio.

del Signore; i ſacerdoti miniſtri del Signore ſono nel pianto.

10. *Il paeſe è devaſtato, la terra è ſqualida, perchè è ſtato dato il guaſto a' ſeminati, la vigna fa orrore, e l'ulivo languiſce.*

11. *I lavoratori della campagna ſono meſti, i vignajuoli gettan le ſtrida, perchè è mancata la raccolta delle campagne, e il grano, e l'orzo.*

12. *La vigna fa orrore, le ficaje ſono languenti; il melogranato, e la palma, e il melo, e tutte le piante de' campi ſon ſecche: e lungi è ito il gaudio da' figliuoli degli uomini.*

13. *Veſtitevi di ſacco voi, ſacerdoti, e menate duolo; gettate ſtrida, o miniſtri dell'altare; venite a giacer nel cilizio, o miniſtri del mio Dio; perocchè è sbandito dalla caſa del voſtro Dio il ſagrifizio, e le libagioni.*

no, che la devastazione del paese era tanto grande, e universale, che non si poteano trovar le cose necessarie per offerire i soliti sagrifizj, e le solite libagioni. Le locuste, i bruci, la ruggine se guastano, e distruggono quel, che è alla campagna, non potevan però predare, e consumare il vino, l'olio, le farine, che si tenevano in serbo, particolarmente nelle dispense del tempio. Ma tutto questo poteron farlo, e lo fecero i Caldei.

Vers. 13. *Venite a giacer nel cilizio, ec.* In vece de' vostri lunghi abiti bianchi, vestitevi, o sacerdoti, di nero sacco, e venite a prostrarvi dinanzi al Signore.

Vers. 14.

14. * Sanctificate jejunium, vocate cœtum, congregate senes omnes habitatores terræ in domum Dei vestri: & clamate ad Dominum.

* *Infr.* 2. 15.

15. A, a, a, diei: quia prope est dies Domini, & quasi vastitas a potente veniet.

16. Numquid non coram oculis vestris alimenta perierunt de domo Dei nostri, lætitia, & exultatio?

17. Computruerunt jumenta in stercore suo, demolita sunt horrea, dissipatæ sunt apothecæ: quoniam confusum est triticum.

14. *santo, ...anno come ca...adunate i senti guerrieri abitanti del paese; ...glia ... del vostro Dio, e alzate grida al Signore.*

15. *Ahi, ahi, ahi, che giorno! Il giorno del Signore è vicino, e verrà come tempesta spedita dall' Onnipotente.*

16. *Non avete veduto cogli occhi vostri venir meno nella casa del vostro Dio tutti gli alimenti, e la letizia, ed il gaudio?*

17. *I giumenti marciscono sul loro litame, son distrutti i granaj, le dispense son vuote, perchè il grano è mancato.*

Vers. 14. *Adunate i seniori, e tutti gli abitanti ec.* Si conducevano al tempio in simili occasioni anche i bambini di latte per mettere davanti a Dio anche quella età innocente, le cui grida unite alle voci, e alle preghiere di tutto il popolo, facesser quasi dolce violenza al cuore del Signore.

Vers. 15. *Ahi, . . . che giorno! Il giorno del Signore è vicino, ec.* Questo giorno, giorno orrendo, che verrà ben presto, e verrà come furiosa tempesta spedita dall' Onnipotente, pare non possa essere se non il giorno, in cui Gerusalemme sarà espugnata, e poi data alle fiamme.

Vers. 16. *Non avete veduto cogli occhi vostri ec.* Il passato può prendersi, secondo l'uso profetico, in vece del futuro. Voi stessi vedrete nella casa di Dio, nel tempio i sacerdoti mancare de' necessarj alimenti, e la letizia, e il gaudio, che regnava nello stesso tempio ai giorni festivi, convertirsi in tristezza, e dolore.

Vers. 17. *I giumenti marciscono sul loro litame.* Ciò potrà ancor riferirsi a' giumenti, che si troveranno nella città in tempo dell'

CAPO XIII.

Le abbominazioni di Israele saranno cagione di sua rovina. Dio è il solo liberatore. Benefizj fatti al popolo nel deserto, e ingratitudine dello stesso popolo, la quale sarà punita. Nondimeno promette di liberarli dalla morte col vincere la morte stessa, e l' inferno.

1. LOquente Ephraim, horror invasit Israel, & deliquit in Baal, & mortuus est.

2. Et nunc addiderunt ad peccandum, feceruntque sibi conflatile de argento suo quasi similitudinem idolorum, factura artificum totum est: his ipsi dicunt: Immolate homines vitulos adorantes.

3. Idcireo erunt quasi nubes matutina, & sicut ros

1. *Alle parole di Ephraim si intimidì Israele, e peccò onorando Baal, e perì.*

2. *E adesso hanno aggiunto peccato a peccato, e del loro argento hanno fatte di getto figure d' idoli: tutto è lavoro di artefici: riguardo ad essi dicon costoro: Voi, che adorate i vitelli, immolate degli uomini.*

3. *Per questo saranno essi come una nuvola sul far del*

Vers. 1. *Alle parole di Ephraim si intimidì Israele*, ec. Col nome di Ephraim si intende o Jeroboam 1., che era di quella tribù, ovvero la tribù stessa, che era la prima, e la più potente delle dieci. Quando Ephraim col suo nuovo re parlò di introdurre il culto dei falsi dei, Israele ebbe paura di opporsi alla volontà di chi ne poteva più, e prevaricò, e adorò Baal, cioè gli idoli, i vitelli d' oro, e perì, perchè si fece reo di morte e temporale, ed eterna.

Vers. 2. *Voi, che adorate i vitelli, immolate degli uomini.* Mette in vista la stupidità di quegli idolatri. Si offerivano al vero Dio i vitelli in sagrifizio, adesso i vitelli son diventati dii; si offeriscano adunque agli idoli vittime umane, giacchè i vitelli sono innalzati alla dignità di nume da questa stolta nazione.

Vers. 3. *Come una nuvola sul far del giorno.* Vedi cap. VI. 4.

Vers. 6.

matutinus præteriens, ſicut pulvis turbine raptus ex area, & ſicut fumus de fumario.

giorno, e come la ruziada della mattina, la quale ſparisce, e come la polvere, che un turbine alza dall' aja, e come fumo, che eſce da un camino.

4. * Ego autem Dominus Deus tuus ex terra Ægypti: & Deum abſque me neſcies, & ſalvator non eſt præter me.

* *Iſai.* 43. 10.

4. *Io però fin dalla terra di Egitto ſono il Signore Dio tuo; e altro Dio non conoſcerai fuori di me; e non v' ha Salvatore fuori di me.*

5. Ego cognovi te in deſerto, in terra ſolitudinis.

5. *Ed ebbi cura di te nel deſerto, nella terra di ſolitudine.*

6. Juxta paſcua ſua adimpleti ſunt, & ſaturati ſunt: & levaverunt cor ſuum, & obliti ſunt mei.

6. *Preſſo alle loro paſture ſi ſon ripieni, e ſi ſon ſatolli, e in cuor loro ſi inalberarono, e ſi ſcordaron di me.*

7. Et ego ero eis quaſi leæna, ſicut pardus in via Aſſyriorum.

7. *Ed io ſarò per eſſi qual lioneſſa, e qual leopardo ſulla ſtrada, che mena in Aſſiria.*

8. Occurram eis quaſi urſa raptis catulis, & dirumpam interiora jecoris eorum: & conſumam eos ibi quaſi leo, beſtia agri ſcindet eos.

8. *Anderò loro incontro come orſa, cui ſiano ſtati rapiti i ſuoi parti, e sbranerò fino al cuore le loro interiora; ed ivi li divorerò qual lione, e le fiere gli ſtrazieranno.*

9. Perditio tua Iſrael: tan-

9. *La perdizione è da te,*

Vers. 6. *Presso alle loro pasture si son ripieni; ec.* Nel fertile, e delizioso paese dato loro da me, si sono ingrassati, e insuperbiti, e si sono scordati di me. Vedi *Deuter.* xxxii. 15.

Vers. 7. *Sarò per essi qual lionessa, e qual leopardo sulla strada, ec.* Non solo li farò condurre schiavi nell' Assiria, ma li perseguiterò io stesso, e gli strazierò.

Vers. 9. *La perdizione è da te, o Israele: ec.* Tu solo, o Israele,

tummodo in me auxilium tuum.

10. Ubi est rex tuus? maxime nunc salvet te in omnibus urbibus tuis: & Judices tui, de quibus dixisti: * Da mihi regem, & principes.

* 1. *Reg.* 8. 5.

11. Dabo tibi regem in furore meo, & auferam in indignatione mea.

12. Colligata est iniquitas Ephraim, absconditum peccatum ejus.

13. Dolores parturientis veniet ei: ipse filius non sapiens: nunc enim non stabit in contritione filiorum.

o Israele: da me solo il tuo soccorso.

10. *Dov'è il tuo re? adesso è il tempo, che te, e le tue città salvi egli, e i tuoi giudici; perocchè tu dicesti: Dammi un re, e de' principi.*

11. *Ti diedi un re nel mio furore; e nell'ira mia tel ritorrò.*

12. *Ho messe insieme le iniquità di Ephraim, i suoi peccati son custoditi in luogo nascosto.*

13. *Lo sorprenderanno i dolori, come una partoriente: egli è un figliuolo non saggio: ei non si sosterrà adesso nella strage de' figli.*

le, se' la cagione di tue sciagure: perocchè dal canto mio io non pensai, se non al tuo bene, al tuo soccorso, alla tua salute, e tu solo potevi colla tua ingratitudine sforzarmi a dar di mano al flagello.

Vers. 10. 11. *Dov'è il tuo re? ec.* Ti salverà forse dalle imminenti calamità il tuo re? Ti salveranno forse i tuoi magistrati, e i tuoi grandi? perocchè tu volesti un re, e de' principi a parte, quando ti separasti da Giuda; e siccome per gastigarti io ti diedi nell'ira mia il primo re Jeroboam, così adesso nell'ira mia torrò a te Osea, che sarà il tuo ultimo re.

Vers. 12. *Ho messe insieme le iniquità di Ephraim, ec.* Io tengo conto di tutte le iniquità di Ephraim, nissuno de' suoi peccati si perde, o si dimentica; perocchè io ne fo conserva fino al tempo di manifestargli a tutta la terra, e di farne conoscere la gravezza co' tremendi gastighi, ond' io faronne vendetta.

Vers. 13. *Non si sosterrà adesso nella strage de' figli.* Ephraim abbandonato da Dio per la sua empietà non reggerà al dolore di vedere i suoi figli trucidati dagli Assirj.

Vers. 14.

14. De manu mortis liberabo eos, de morte redimam eos: * ero mors tua o mors, morsus tuus ero inferne: consolatio abscondita est ab oculis meis.

* 1. *Cor.* 15. 54. *Hebr.* 2. 14.

14. *Io li salverò dal poter della morte; li riscatterò dalla morte: o morte, io sarò la tua morte: tuo strazio sarò io, o inferno: i miei occhi non veggono consolazione.*

15. Quia ipse inter fratres dividet: * adducet ventem ventum Dominus de deserto ascendentem: & siccabit venas ejus, & desolabit fontem ejus, & ipse diripiet thesaurum omnis vasis desiderabilis.

* *Ezech.* 19. 12.

15. *Perocchè egli divide tra loro i fratelli. Il Signore manderà un vento ardente, che si leverà dal deserto, e asciugherà le sue sorgenti, e seccherà le sue fontane. Egli farà preda del tesoro di tutti i vasi preziosi.*

Vers. 14. *Io li salverò dal poter della morte; ec.* Dopo tante, e sì gravi minacce, Dio propone argomento di somma consolazione dicendo: Io, che annunzio lo sterminio alle dieci tribù, ed ai peccatori, sono quell'istesso, che li salverò dalla schiavitù, dalla morte, e dall'inferno. Così a Cristo convengono letteralmente queste parole, il quale colla sua morte trionfò della morte, e dell'inferno; trionfò della morte risuscitando a nuova vita gloriosa, trionfò dell'inferno, traendone le anime de' santi; e questo trionfo del nostro capo divino sarà perfetto, e intiero nella universale risurrezione gloriosa di tutti i giusti. Vedi *Apocal.* xx. 13., e la prima lettera ai Corinti xv. 55., dove è citato questo luogo da Paolo secondo la versione dei LXX.

Gli occhi miei non veggono consolazione (vers. 15.), *perocchè egli divide tra loro i fratelli, ec.* Sembrami di dover prendere queste parole, come dette da Osea. Io frattanto non so darmi pace, nè trovar consolazione, perocchè io veggo, che Ephraim autore dello scisma, per cui le dieci tribù si separarono da' loro fratelli Giuda, e Beniamin, sarà terribilmente punito per la sua empietà: perocchè Dio manderà contro di Ephraim un vento ardente, il quale asciugherà, e abbruggierà ogni bene nel paese di Ephraim. Questo vento d'oriente (così l'Ebreo) è Salmanasar, il quale condusse in ischiavitù il popolo, e portò via tutto quello, che eravi di prezioso in tutto il paese.

CA-

CAPO XIV.

Distruzione di Samaria, e di Israele, cui Dio invita a conversione con promessa di grandissimi beni.

1. PEreat Samaria, quoniam ad amaritudinem concitavit Deum suum: in gladio perant, parvuli eorum elidantur, & fœtæ ejus discindantur.

2. Convertere Israel ad Dominum Deum tuum: quoniam corruisti in iniquitate tua.

3. Tollite vobiscum verba, & convertimini ad Dominum: & dicite ei: Omnem aufer iniquitatem, accipe bonum: & reddemus vitulos labiorum nostrorum.

4. Assur non salvabit nos, super equum non ascendemus, nec dicemus ultra:

1. *PEriſca Samaria, perchè ha eſacerbato il ſuo Dio: periſcano ai ſpada coloro, e i loro bambini ſiano infranti, e ſventurate le donne gravide.*

2. *Convertiti, o Iſraele, al Signore Dio tuo; perocchè per le tue ſcelleraggini ti ſei precipitato.*

3. *Prendete con voi parole, e volgetevi al Signore, e ditegli: Togli tutte le iniquità, accetta queſto bene, e noi ti offeriremo le oſtie delle noſtre labbra.*

4. *Non ſarà noſtro ſalvatore l' Aſſiro, non ſaliremo ſopra i cavalli, non diremo*

Vers. 1. *Perisca Samaria, ec.* Predice il Profeta la giustissima terribil vendetta di Dio contro gli Israeliti. Perirà Samaria, che ha esacerbato il suo Dio colle sue empietà; i figliuoli di questi empj saranno infranti sul suolo, e saranno trucidate le mogli coi bambini, che elle portano nel loro seno.

Vers. 3. *Prendete con voi parole.* Parole di pentimento, di dolore, di affettuosa orazione.

Accetta questo bene, ec. Il nostro dolore, le nostre lagrime, che è un bene venuto a noi da te. E noi in vece de' sagrifizj offeriremo a te le lodi, e i rendimenti di grazie pel perdono, che riceveremo dalla tua carità.

Vers. 4. *Non sarà nostro salvatore l' Assiro, ec.* Noi abbiamo imparato a non isperar più nella protezione degli Assirj, e non far conto della cavalleria dell' Egitto; più non daremo il nome

di

Dii noſtri opera manuum noſtrarum: quia ejus, qui in te eſt, miſereberis pupilli.

5. Sanabo contritiones eorum, diligam eos ſponte: quia averſus eſt furor meus ab eis.

6. Ero quaſi ros, Iſrael germinabit ſicut lilium, & erumpet radix ejus ut Libani.

7. Ibunt rami ejus, & erit quaſi oliva gloria ejus, & odor ejus ut Libani.

8. Convertentur ſedentes

mai più che noſtri dii ſiano le opere di noſtre mani, perchè tu averai pietà del pupillo rimeſſo nelle tue mani.

5. *Io ſanerò le loro piaghe, gli amerò gratuitamente, perchè ſi è placato con eſſi il mio ſdegno.*

6. *Io ſarò come rugiada per Iſraele, ed egli ſpunterà come giglio, e getterà ſue radici come una pianta del Libano.*

7. *Si diffonderanno i ſuoi rami; ei ſarà bello come un ulivo, e odoroſo come l'incenſo.*

8. *Si convertiranno, e ſe-*

di noſtri dei agli idoli fatti per mano d'uomo, perchè tu ci dai lume, ed hai pietà di un pupillo, qual è il povero Israele, privo di ogni umano soccorso, ma confidato, e rimesso nelle tue mani.

Vers. 5. *Io sanerò le loro piaghe, ec.* Quì comincia la risposta di Dio, ed ella è tale, che visibilmente dimostra annunziarsi in essa la liberazione di Israele dal peggiore di tutt' i suoi mali, cioè dal peccato, annunziarsi il Csisto, e gli effetti della Redenzione operata dal Cristo. Sanerò le piaghe delle anime penitenti, perchè gratuitamente le amerò per mia sola misericordia, e perchè nè ira, nè sdegno io non ho più contro di esse.

Vers. 6. *Io sarò come rugiada ec.* Come la dolce rugiada irriga, e feconda le piante, così io colla mia parola, e colla mia grazia irrigherò le anime fedeli, e le renderò feconde di buone opere. Quindi il popolo fedele spunterà come bianchissimo, e odorosissimo giglio, e si alzerà fino al cielo a somiglianza de' cedri del Libano.

Vers. 7. *Sarà bello come un ulivo.* La sua spirituale bellezza, la sua fecondità, e la sua bella verzura sarà come quella dell' ulivo.

Vers. 8. *Si convertiranno, e sederanno all' ombra di lui.* All' ombra di lui, ch'è loro Salvatore; all' ombra di Cristo verranno a posarsi i popoli convertiti. *Vivevanno di frumento.* E' quì accennata la divina Eucaristia, cibo di vita, *Pane disceso dal cielo, affinchè chi ne mangia non muoja.* Joan. v. 50.

Si propagheranno qual vite. Si moltiplicheranno i fedeli all'

in umbra ejus ; vivent tritico, & germinabunt quasi vinea : memoriale ejus sicut vinum Libani.

9. Ephraim quid mihi ultra idola ? ego exaudiam, & dirigam eum ego ut abietem virentem : ex me fructus tuus inventus est.

10. Quis sapiens, & intelliget ista ? intelligens, & sciet hæc, quia rectæ viæ Domini, & justi ambulabunt in eis : prævaricatores vero corruent in eis.

deranno all' ombra di lui ; viveranno di frumento ; si propagheranno qual vite : il loro nome sarà come il vino del Libano.

9. Ephraim (dirà) : Che ho io omai da fare cogli idoli ? io l' esaudirò, io lo farò andare in alto come un verde abete : da me verranno i tuoi frutti.

10. Ch' è il saggio, che tali cose comprenda ; chi ha intelletto per penetrarle ? perocchè le vie del Signore sono diritte, e i giusti le battono, ma i prevaricatori vi ricaderanno.

infinito per tutta quanta la terra son felicità ancor più grande di quella, con cui una rigogliosa vite stende per ogni parte i suoi tralci.

Il loro nome sarà come il vino del Libano. Il nuovo spirituale Israele, a somiglianza del vino odoroso, che si fa sul monte Libano, avrà tutta la fraganza della virtù. Così Teodoreto.

Vers. 9. *Ephraim (dirà) : Che ho io omai da fare cogli idoli ? ec.* Ephraim non adorerà, non amerà, non conoscerà più se non il suo Dio, il suo vero Dio, e vero Salvatore ; e Dio lo innalzerà a grande altezza, come un altissimo abete. Ma questa pianta non porta frutti, e il nuovo Israele sarà ricco di frutti spirituali, i quali saran tua ricchezza, o Israele, e mio dono, perchè effetti della mia grazia. Così dice il Signore.

Vers. 10. *Chi è il saggio, che tali cose comprende ? ec.* Profondi sono questi misteri, e inintelligibili agli uomini carnali, ma a' soli saggi, cioè a' soli giusti saran disvelati ; perchè le vie del Signore, le vie, che conducono a lui, sono diritte, e i giusti le amano, e le battono ; ma le anime curve, depresse verso la terra, non solo non amano tali vie, nè le battono, ma vi trovano occasion di caduta : perocchè il giogo del Signore, ch' è la consolazione, e la sicurezza de' giusti, diviene occasione di precipizio, e di morte per gli empj, e stolti figliuoli di Adamo, che amano la vanità, e seguono la menzogna.

FINE DELLA PROFEZIA DI OSEA.

PROFEZIA
DI JOELE.

PROFEZIA DI JOELE.

CAPO PRIMO.

Colla parabola dell' eruca, della locusta, del bruco, e della ruggine predice i flagelli, che desoleranno la Giudea, ed esorta ognuno, e particolarmente i sacerdoti a piangere, digiunare, e orare.

1. VErbum Domini, quod factum est ad Joel filium Phatuel.

2. Audite hoc senes, & auribus percipite omnes habitatores terræ: si factum est istud in diebus vestris, aut in diebus patrum vestrorum?

3. Super hoc filiis vestris

1. PArola di Dio rivelata a *Joele figliuolo di Phatuel.*

2. *Ascoltate, o vecchj, e voi abitatori della terra quanti siete, ponete mente. E' ella mai avvenuta tal cosa a' vostri giorni, od a' tempi de' vostri padri?*

3. *Discorretene voi co' vo-*

Vers. 2. 3. *Ascoltate, o vecchj, e voi abitatori della terra* ec. Questo esordio, con cui il Profeta dimostra, com' egli di cosa nuova, inaudita, degna di essere trasmessa alla memoria de' posteri è per parlare; questo patetico esordio, secondo me, dà non piccolo peso alla opinion di S. Girolamo, di Teodoreto,

narrate, & filii vestri filiis suis, & filii eorum generationi alteræ.

4. Residuum erucæ comedit locusta, & residuum locustæ comedit bruchus, & residuum bruchi comedit rubigo.

5. Expergiscimini ebrii, & flete, & ululate omnes, qui bibitis vinum in dulce-

stri figliuoli, e i vostri figliuoli co' loro figliuoli, e i figliuoli di questi colla generazione, che verrà dopo.

4. *Quel, che era avanzato all' eruca, lo mangiò la cavalletta, e quello, ch' era avanzato alla cavalletta, lo mangiò il bruco, e quello, che avanzò ai bruci, lo dirò la ruggine.*

5. *Risvegliatevi voi, ubbriachi, piangete; e alzate le strida voi tutti, che alle-*

e di molti altri antichi, e moderni, i quali credono, che Joele non tanto prenda a descrivere la desolazione presente del paese di Giuda, quanto le future calamità dello stesso paese. E tale fu il sentimento degli Ebrei, i quali (come attesta S. Girolamo) pel primo flagello inteseto significarsi i Caldei, pel secondo i Persiani, pel terzo i successori di Alessandro, e massimamente Antioco Epifane, pel quarto i Romani. Ma di più lo stesso Profeta sembra a me, che dimostri assai chiaramente, come ad avvenimenti futuri, e ancor più terribili mirava egli nella sua descrizione, come quando in mezzo alla stessa descrizione egli parla dell' avvicinamento del dì del Signore vers. 15. e nel capo secondo vers. 2. Non neghiamo pertanto, che possano letteralmente spiegarsi questi flagelli, ma crediamo ancora che secondo la mente del Profeta siano portati come tanti simboli delle future calamità.

Vers. 4. *Quel, che era avanzato all' eruca.* Ho voluto lasciare questa voce, la quale è usata anche da' nostri Scrittori, e significa quello, che noi comunemente chiamiamo *bruco*. Quello poi, che si è detto quì *bruchus*, è una specie di cavalletta, che dai Latini fu chiamata *attelabo*: cavalletta, che ha le ali men lunghe delle cavallette, ovver locuste ordinarie. Così generalmente gli Interpreti. Quanto alla ruggine è flagello notissimo dei grani, e delle biade, e sono ancora notissime le ultime scoperte fatte da illustri filosofi intorno a questa terribil peste delle campagne.

Vers. 5. *Che allegramente bevete il vino.* Ovvero. *che bevete il vino dolce.*

Vers. 6.

dine: quoniam periit ab ore vestro.

6. Gens enim ascendit super terram meam, fortis, & innumerabilis: dentes ejus ut dentes leonis: & molares ejus ut catuli leonis.

7. Posuit vineam meam in desertum, & ficum meam decorticavit: nudans spoliavit eam, & projecit: albi facti sunt rami ejus.

8. Plange quasi virgo accincta sacco super virum pubertatis suæ.

9. Periit sacrificium, & libatio de domo Domini:

gramente bevete il vino; perocchè vi sarà levato dalla bocca.

6. *Perocchè si avanza sopra la mia terra una forte nazione, e senza numero; i suoi denti sono denti come di lione, e come i denti di giovane lioncello.*

7. *Ella ha desolata la mia vigna, ha rosa la corteccia delle mie ficaje, le ha lasciate ignude, e spogliate, e sfrondate, e i loro rami biancheggiano.*

8. *Mena duolo, come una giovane sposa vestita di sacco piange il marito di sua prima età.*

9. *Sono sbanditi i sagrifizj, e le libagioni dalla casa*

Vers. 6. *Una forte nazione, e senza numero*; ec. Questa nazione in un senso sono le locuste, in un altro senso sono i nemici, i Caldei, i quali verranno a disertare la Giudea. Le locuste sono dette *una nazione*, come delle formiche, disse il Savio, che elle sono *un popolo* Prov. xxx 25. Quanto all'epiteto di *forte* dato alla nazione delle locuste, convien sapere esservene tale specie, per testimonianza di Plinio, che hanno fino a tre piedi di lunghezza, e stinchi sì duri, che se ne facevano delle seghe, quand'erano secchi, e hanno ancora denti sì forti, che una di esse strozza un serpente, pigliandolo per la gola. Vedi Plinio XI. 29. Vedi ancora *Apocal.* IX. 8.

Vers. 7. *E i loro rami biancheggiano.* Le locuste rodendo la corteccia delle piante, particolarmente dei fichi, lasciano i rami bianchi, e senza sugo, e ben presto secchi totalmente.

Vers. 8. *Mena duolo*, ec. Parla a Gerusalemme, e le dice, che in veggendo, come il suo protettore, e sposo, Iddio, la abbandona senza soccorso in tanta desolazione, ella ha ben ragione di piangere inconsolabilmente, come una giovinetta sposa piange l'amato suo sposo.

Vers. 9. *Sono sbanditi i sagrifizj*, ec. Queste parole dimostrano,

luxerunt sacerdotes ministri Domini.

10. Depopulata est regio, luxit humus: quoniam devastatum est triticum, confusum est vinum, elanguit oleum.

11. Confusi sunt agricolæ, ululaverunt vinitores super frumento, & hordeo, quia periit messis agri.

12. Vinea confusa est, & ficus elanguit: malogranatum, & palma, & malum, & omnia ligna agri aruerunt: quia confusum est gaudium a filiis hominum.

13. Accingite vos, & plangite sacerdotes, ululate ministri altaris: ingredimini, cubate in sacco ministri Dei mei: quoniam interiit de domo Dei vestri sacrificium, & libatio.

del Signore; i sacerdoti ministri del Signore sono nel pianto.

10. *Il paese è devastato, la terra è squallida, perchè è stato dato il guasto a' seminati, la vigna fa orrore, e l'ulivo languisce.*

11. *I lavoratori della campagna sono mesti, i vignajuoli gettan le strida, perchè è mancata la raccolta delle campagne, e il grano, e l'orzo.*

12. *La vigna fa orrore, le ficaje sono languenti; il melograno, e la palma, e il melo, e tutte le piante de' campi son secche: e lungi è ito il gaudio da' figliuoli degli uomini.*

13. *Vestitevi di sacco voi, sacerdoti, e menate duolo; gettate strida, o ministri dell' altare; venite a giacer nel cilizio, o ministri del mio Dio; perocchè è sbandito dalla casa del vostro Dio il sagrifizio, e le libagioni.*

no, che la devastazione del paese era tanto grande, e universale, che non si poteano trovar le cose necessarie per offerire i soliti sagrifizj, e le solite libagioni. Le locuste, i bruci, la ruggine se guastano, e distruggono quel, che è alla campagna, non potevan però predare, e consumare il vino, l'olio, le farine, che si tenevano in serbo, particolarmente nelle dispense del tempio. Ma tutto questo poteron farlo, e lo fecero i Caldei.

Vers. 13. *Venite a giacer nel cilizio*, ec. In vece de' vostri lunghi abiti bianchi, vestitevi, o sacerdoti, di nero sacco, e venite a prostrarvi dinanzi al Signore.

Vers. 14.

14. * Sanctificate jejunium, vocate cœtum, congregate senes omnes habitatores terræ in domum Dei vestri: & clamate ad Dominum.

* *Infr.* 2. 15.

15. A, a, a, diei: quia prope est dies Domini, & quasi vastitas a potente veniet.

16. Numquid non coram oculis vestris alimenta perierunt de domo Dei nostri, lætitia, & exultatio?

17. Computruerunt jumenta in stercore suo, demolita sunt horrea, dissipatæ sunt apothecæ: quoniam confusum est triticum.

14. *Intimate il digiuno santo, chiamate il popolo, adunate i seniori, e tutti gli abitanti del paese, nella casa del vostro Dio, e alzate la grida al Signore.*

15. *Ahi, ahi, ahi, che giorno! Il giorno del Signore è vicino, e verrà come tempesta spedita dall' Onnipotente.*

16. *Non avete veduto cogli occhi vostri venir meno nella casa del vostro Dio tutti gli alimenti, e la letizia, ed il gaudio?*

17. *I giumenti marciscono sul loro litame, son distrutti i granaj, le dispense son vuote, perchè il grano è mancato.*

Vers. 14. *Adunate i seniori, e tutti gli abitanti* ec. Si conducevano al tempio in simili occasioni anche i bambini di latte per mettere davanti a Dio anche quella età innocente, le cui grida unite alle voci, e alle preghiere di tutto il popolo, facesser quasi dolce violenza al cuore del Signore.

Vers. 15. *Ahi, . . . che giorno! Il giorno del Signore è vicino*, ec. Questo giorno, giorno orrendo, che verrà ben presto, e verrà come furiosa tempesta spedita dall' Onnipotente, pare non possa essere se non il giorno, in cui Gerusalemme sarà espugnata, e poi data alle fiamme.

Vers. 16. *Non avete veduto cogli occhi vostri* ec. Il passato può prendersi, secondo l'uso profetico, in vece del futuro. Voi stessi vedrete nella casa di Dio, nel tempio i sacerdoti mancare de' necessarj alimenti, e la letizia, e il gaudio, che regnava nello stesso tempio ai giorni festivi, convertirsi in tristezza, e dolore.

Vers. 17. *I giumenti marciscono sul loro litame*. Ciò potrà ancor riferirsi a' giumenti, che si troveranno nella città in tempo dell'

18. Quid ingemuit animal, mugierunt greges armenti? Quia non est pascua eis: sed & greges pecorum disperierunt.

18. *Per qual motivo gemon le bestie, e muggiscono gli armenti? perchè non hanno pastura: e i gregi ancor delle pecore vengon meno.*

19. Ad te, Domine, clamabo: quia ignis comedit speciosa deserti, & flamma succendit omnia ligna regionis.

19. *Signore, io alzerò a te le strida, perchè il fuoco ha divorato tutta la bellezza delle disabitate campagne, e le fiamme hanno abbrugiate tutte le piante del paese.*

20. Sed & bestiæ agri, quasi area sitiens imbrem, suspexerunt ad te: quoniam exsiccati sunt fontes aquarum, & ignis devoravit speciosa deserti.

20. *E le bestie stesse de' campi alzano gli occhi a te, come la terra, che ha sete di pioggia; perchè secche son le fontane, e il fuoco ha divorato tutta la bellezza delle campagne.*

dell'assedio, i quali, non essendovi che dar loro da mangiare, languiranno, e si consumeranno nelle loro stalle.

Vers. 20. *Alzano gli occhi a te, come ec.* Le pecore col belare, i buoi col muggire, gli animali tutti colle meste urla, che mandano, nel tormento, che soffrono per la fame, e per la sete, implorano la tua pietà, e a te pure si raccomanda la terra assetata, priva di ogni umore.

CA-

CAPO II.

Crudeltà dei nemici mandati da Dio contro i Giudei. Esortazione alla penitenza. Prosperità promessa da Dio a quelli, che si convertiranno. Egli diffonderà il suo spirito sopra tutti gli uomini. Prodigj grandi prima del giorno grande, e terribile del Signore. Chi invocherà il nome di lui, sarà salvo.

1. CAnite tuba in Sion, ululate in monte sancto meo, conturbentur omnes habitatores terræ: Quia venit dies Domini, quia prope est

1. *SUonate la buccina in Sion, alzate le strida sul mio monte santo, siano in movimento tutti gli abitanti della terra, perchè viene il dì del Signore, perchè egli è vicino,*

2. Dies tenebrarum, & caliginis, dies nubis, & turbinis: quasi mane expansum super montes populus multus, & fortis: similis ei non fuit a principio, & post eum non erit usque in annos generationis & generationis.

2. *Giorno di tenebre, e di caligine, giorno nuvoloso, e tempestoso: un popolo numeroso, e forte per tutta la montagna si spande come la luce del mattino. Simile a lui pell' addietro non fu, e non vi sarà per generazioni, e generazioni.*

Vers. 1. *Suonate la buccina in Sion, ec.* Date a tutti l' avviso della imminente venuta dell' inimico non tanto, perchè tutti si armino a difesa, quanto perchè il popolo ricorra al tempio per implorare la misericordia del Signore colla penitenza, e colla orazione.

Perchè viene il dì ec. Il giorno grande, il giorno terribile della vendetta di Dio non sol verrà, ma egli è imminente.

Vers. 2. *Un popolo numeroso, e forte . . . si spande come la luce del mattino.* Come la luce del giorno in un attimo si spande per ogni parte, così in un attimo si spanderà per tutti i monti della Giudea il popolo dei nemici, popolo numeroso, e forte. Se per questo popolo si vorrà supporre, che il Profeta accenni le locuste, noi non dissentiremo, purchè per esse intendiamo

3. Ante faciem ejus ignis vorans, & post eum exurens flamma: quasi hortus voluptatis terra coram eo, & post eum solitudo deserti, neque est qui effugiat eum.

3. *Innanzi a lui un fuoco divoratore, e dietro a lui un' ardente fiamma: la terra, che al venire di lui era un paradiso di delizie, la lascia devastata, e deserta: e nissuno da lui può salvarsi.*

4. Quasi aspectus equorum, aspectus eorum: & quasi equites sic current.

4. *Il loro aspetto è come di cavalli, e correranno a guisa di cavalieri.*

5. Sicut sonitus quadrigarum super capita montium exsilient, sicut sonitus flammæ ignis devorantis stipulam, velut populus fortis præparatus ad prælium.

5. *Salteranno sulle vette de' monti con rumore simile ai cocchi, con rumore simile a quello di una fiamma, che brugia le paglie, è come una moltitudine di gente armata ordinata in battaglia,*

6. A facie ejus cruciabuntur populi: omnes vultus redigentur in ollam.

6. *Al loro arrivo si atterriranno le genti, e le loro facce diverranno del colore di una pignatta.*

diamo significati i Caldei. Vedi S. Girolamo. In fatti quello, che dicesi di questo popolo: *Simile a lui pell' addietro non fu* ec. non si verifica esattamente, se non riguardo agli stessi Caldei, i quali fecero a' Giudei il più gran male, che fosse mai fatto ad essi dagli altri loro nimici nei tempi anteriori, o solamente dopo generazioni, e generazioni, cioè dopo alcuni secoli furono o imitati, o superati da' Romani, i quali sterminarono nuovamente la Giudea. Vedi Teodoreto.

Vers. 3. *Innanzi a lui un fuoco divoratore*, ec. Dovunque passa questo popolo, vi fa gli stessi effetti, che vi farebbe un fuoco divoratore, che tutto arde, e consuma.

Vers. 4. *Il loro aspetto è come di cavalli*, ec. A' cavalli messi in ordine per la battaglia sono paragonate le locuste da S. Giovanni. *Apocal.* 12. 7.

Vers. 5. *Con rumore simile ai cocchi*, ec. Plinio racconta, che le locuste nel lor volare fanno tanto strepito col battere delle ali, che si crederebbero altra specie di grossi volatili: *lib.* xi. 29.

Vers. 6. *Diverranno del colore di una pignatta*. Del colore di una

7. Sicut fortes current : quasi viri bellatores ascendent murum : viri in viis suis gradientur, & non declinabunt a semitis suis.

8. Unusquisque fratrem suum non coarctabit, singuli in calle suo ambulabunt : sed & per fenestras cadent, & non demolientur.

9. Urbem ingredientur, in muro current : domos conscendent, per fenestras intrabunt quasi fur.

10. A facie ejus contremuit terra, moti sunt cœli : * sol, & luna obtenebrati sunt, & stellæ retraxerunt splendorem suum.

* *Isai.* 13. 10. *Ezech.* 32. 7. *Infr.* 3. 15. *Matth.* 24. 29. *Marc.* 15. 24. *Luc.* 21. 25.

7. *Correranno come campioni, come forti guerrieri saliranno sulla muraglia; ogni uomo si avanzerà nella sua fila, e non usciranno mai fuori della loro ordinanza.*

8. *Non si daranno impaccio l'uno all'altro, ciascuno tirerà diritto al suo cammino; ed entreranno anche per le finestre, senza patirne lesione.*

9. *Giungeranno nella città, correranno sulle mura, si getteran per le case, salteran come ladro dentro le finestre.*

10. *Al loro arrivo scuoterassi la terra, i cieli saranno scommossi; il sole, e la luna si oscureranno, e le stelle perderanno il loro splendore.*

una pignatta abbronzata: diverranno le facce degli uomini luride, e fosche per l'eccessivo spavento. Vedi *Isai.* XIII. 6.

Vers. 7. *Saliranno sulla muraglia; ogni uomo si avanzerà* ec. S. Girolamo avea veduto co' proprj occhi nella Palestina, come gli eserciti delle locuste marciano con bellissimo ordine. Vedi anche il Bochart. *de animal.* parte seconda.

Vers. 8. *Entreranno anche per le finestre*, ec. Elle penetrano dappertutto, dice S. Girolamo, anche nelle camere più segrete. Le finestre in Levante non hanno altra difesa, che le gelosie.

Vers. 10. *Scuoterassi la terra, i cieli saranno scommossi*; ec. Tutta questa poetica pittura può in certo modo verificarsi riguardo alle locuste, delle quali gli immensi eserciti velano il cielo, oscurano la luce del sole; e della luna, e tolgono la vi-

sta

11. Et Dominus dedit vocem ſuam ante faciem exercitus ſui: quia multa ſunt nimis caſtra ejus, quia fortia, & facientia verbum ejus: * magnus enim dies Domini, & terribilis valde: & quis ſuſtinebit eum?

*Jerem. 30. 7. Amos 5. 18. Soph. 1. 15.

12. Nunc ergo dicit Dominus: Convertimini ad me in toto corde veſtro, in jejunio, & in fletu, & in planctu,

13. Et ſcindite corda veſtra, & non veſtimenta veſtra, & convertimini ad Dominum Deum veſtrum: * quia benignus, & miſericors eſt, patiens, & multæ miſericordiæ, & præſtabilis ſuper malitia.

* *Pſal.* 85. 5. *Jon.* 4. 2.

11. *Perocchè il Signore ha fatto udir la ſua voce all' arrivo del ſuo eſercito: perocchè moltiſſime ſon le ſue ſchiere; perocchè ſono forti, ed eſeguiranno i comandi di lui: perocchè grande, e molto terribile egli è il dì del Signore; e chi potrà reggervi?*

12. *Adeſſo adunque, dice il Signore, convertitevi a me con tutto il cuor voſtro, nel digiuno, nelle lagrime, e nei ſoſpiri;*

13. *E ſpezzate i cuori voſtri, e non le voſtre veſti, e convertitevi al Signore Dio voſtro, perchè egli è benigno, e miſericordioſo, e paziente, e di molta clemenza, e portato a rivocare il gaſtigo.*

sta delle ſtelle, e fanno tremare gli uomini; ſi verifica ancora riguardo a' Caldei, de' quali le ſchiere innumerabili empieranno di orrore, e di ſpavento i cuori de' miſeri Giudei, i quali allo ſtrepito delle trombe guerriere, al romore de' cocchi, e de' cavalli, alle ſtrida de' ſoldati, saranno in tale, e tanto sbigottimento, che parrà loro, che ſcuotaſi con orrendo tremore la terra, e i cieli siano ſconvolti, e il ſole, e la luna, e le ſtelle siano ottenebrate. Vedi una ſimiliſſima figura *Jerem.* IV. 23. *Ezech.* XXXII. 7. 8.

Vers. 11. *Perocchè il Signore ha fatto udir la ſua voce* ec. Il Signore è egli ſteſſo quaſi il gran condottiere di queſto eſercito, cui egli conduce a punire il ſuo popolo nel giorno di ſue vendette, ed egli ha già dati i ſuoi ordini; e queſti ordini saranno puntualmente eſeguiti.

Vers. 13. *E ſpezzate i cuori voſtri, e non le voſtre veſti.* E' noto

14. Quis ſcit ſi convertatur, & ignoſcat, & relinquat poſt ſe benedictionem, ſacrificium & libamen Domino Deo veſtro?

14. *Chi sà, che egli non ſi tangi, e ci perdoni, e dietro a ſe laſci benedizione, e onde offerir ſagrifizio, e libagione al Signore Dio voſtro.*

15. * Canite tuba in Sion, ſanctificate jejunium, vocate cœtum,

15. *Suonate la tromba in Sion, intimate il digiuno ſanto, convocate l'adunanza;*

* *Supr.* 1. 14.

16. Congregate populum, ſanctificate eccleſiam, coadunate ſenes, congregate parvulos, & ſugentes ubera: egrediatur ſponſus de cubili ſuo, & ſponſa de thalamo ſuo.

16. *Raunate il popolo, purificate tutta la gente, raunate i ſeniori, fate venire i fanciulli, e i bambini di latte: eſca lo ſpoſo dal letto nuziale, e dal talamo ſuo la ſpoſa.*

17. Inter veſtibulum, & altare plorabunt ſacerdotes miniſtri Domini, & dicent: Parce, Domine, parce po-

17. *Tra'l veſtibolo, e l'altare piangano i ſacerdoti miniſtri del Signore, e dicano: Perdona, o Signore,*

noto il costume degli Ebrei di straciarsi le vesti in segno di gran dolore; ma questa, che era sovente una cerimonia esteriore, vuole Dio, che si trasferisca al vero, e sincero spezzamento del cuore per effetto di sincera contrizione delle colpe.

Vers. 14. *Chi sà, che egli non si tangi, ec.* Come se dicesse il Profeta: Noi abbiamo offeso, e irritato il Signore con tanta impudenza, e ostinazione, ch'io non ardisco di promettere, che la nostra penitenza lo placherà; ma io lo spero, io spero, ch'ei muterà la sentenza, spero, che egli ci perdonerà, e in luogo della maledizione, di cui siamo degni, ci lascerà la benedizione, e ci darà ancora di potere offerire a lui i nostri ringraziamenti, e i sagrifizj, e le libagioni, che noi siamo avvezzi ad offerirgli secondo la legge.

Vers. 15. *Suonate la tromba.* Col suono della tromba annunziavansi le feste, e le adunanze religiose del popolo. *Num.* x. 7.

Vers. 16. *Purificate tutta la gente.* La continenza era una delle preparazioni per comparir dinanzi al Signore in certe occasioni, come è anche intimato nella fine di questo versetto.

Vers. 17. *Tra'l vestibolo, e l'altare ec.* Tra'l vestibolo del san-

pulo tuo: & ne des hereditatem tuam in opprobrium, ut dominentur eis nationes: quare dicunt in populis: Ubi est Deus eorum?

18. Zelatus est Dominus terram suam, & pepercit populo suo.

19. Et respondit Dominus, & dixit populo suo: Ecce ego mittam vobis frumentum, & vinum, & oleum, & replebimini eis: & non dabo vos ultrà opprobrium in Gentibus.

20. Et eum, qui ab aquilone est, procul faciam a vobis: & expellam eum in terram inviam, & desertam:

perdona al tuo popolo; e non abbandonare all' obbrobrio la tua eredità sotto il dominio delle nazioni. Avrann' elleno a poter dire le genti: Il Dio loro dov' è?

18. *Il Signore ha amore per la sua terra, ed ha perdonato al suo popolo.*

19. *Ed ha parlato il Signore, ed ha detto al suo popolo: Ecco, che io manderò a voi grano, e vino, ed olio, e ne avrete abbondanza, e non permetterò più, che voi siate lo scherno delle nazioni.*

20. *E caccerò lungi da voi colui, che stà da settentrione, e lo getterò in un paese disabitato, e deserto:*

to, e l'altare degli olocausti, il qual altare era nell'atrio dei sacerdoti. In questo luogo postrati per terra i sacerdoti, rivolti verso il santo, e verso il santo de' santi, piangeranno, e pregheranno ec.

Il Dio loro dov' è? Non permettere, che le nazioni infedeli, vedendo noi umiliati, avviliti, oppressi, nella loro cecità abbiano a dire, che noi siam miseri, perchè tu non hai potuto salvarci.

Vers. 18. 19. *Il Signore ha amore ec.* Dopo l'annunzio de' gastighi, il Profeta passa a consolare il suo popolo umiliato, e convertito sotto il peso de' flagelli, a' quali condannollo il Signore per le sue iniquità. Il Signore ama la terra data già da lui al suo popolo, terra, che è la sede della vera religione, e del suo tempio santo, ed egli renderà a questa terra la sua fecondità, e la sua antica felicità; e ciò latteralmente si adempiè dopo la liberazione dalla cattività di Babilonia, cattività annunziata colla parabola delle locuste.

Vers. 20. *E caccerò lungi da voi colui, che stà da settentrione, e lo getterò in un paese disabitato, e deserto: ec.* Viene a dire vi libe-

faciem ejus contra mare orientale, & extremum ejus ad mare novissimum: & ascendet fœtor ejus, & ascendet putredo ejus, quia superbe egit.

21. Noli timere terra, exulta, & lætare: quoniam magnificavit Dominus ut faceret.

22. Nolite timere animalia regionis: quia germinaverunt speciosa deserti, quia lignum attulit fructum suum, ficus, & vinea dederunt virtutem suam.

la vanguardia verso il mare di oriente, la retroguardia verso il mare più lontano; ed egli imputridirà, e tramanderà tetro odore, perchè ha agito con arroganza.

21. *Terra, non più temere, esulta, e rallegrati; perocchè grandi cose ha fatte per te il Signore.*

22. *Voi animali della campagna, non più temete: perocchè ripullulano i campi deserti, le piante danno i lor frutti, il fico, e la vigna han messa fuora la loro virtù.*

liererò dal re di Babilonia: perocchè si è veduto, come sovente la Caldea è significata pel paese, che stà a settentrione rispetto alla Palestina, *Isai.* XIV. 31. *Jerem.* I. 13. X. 22. *ec.* Ma continuando la sua parabola delle locuste, il Profeta viene a descrivere la punizione de' Caldei oppressori del popol suo con dire, che queste crudeli locuste saranno gettate da Dio parte ne' deserti disabitati, parte nel mare d'oriente, o sia mare morto, e parte nel mare più lontano, cioè nel Mediterraneo, dove imputridiranno, e getteranno fetore insoffribile. E' noto per molti Scrittori, che gli eserciti delle locuste sono talora portate via da qualche colpo di vento, e gettate nei mari, donde i loro cadaveri essendo poi portati alla riva, cagionano talora atrocissime pestilenze col loro pestifero odore. Vedi S. Agostino *de civ.* IV. 31. In simil maniera colla punizione dei suoi tiranni libererà Dio il popol suo dal re di Babilonia, il quale con somma arroganza, e crudeltà ha trattato lo stesso popolo. Alcuni furono di parere, che sia predetta quì da Joele la dispersione, e la strage dell'esercito di Oloferne; ma converrebbe prima provare, che questo fatto sia avvenuto dopo la cattività di Babilonia. Vedi il libro di Judith. Egli è però vero, che ad altri avvenimenti posteriori comincia quì il Profeta a rivolgere il suo discorso, avvenimenti felicissimi, che egli vela sotto la figura della ubertà, e felicità della Giudea, come vedremo.

23. Et filii Sion exſultate, & lætamini in Domino Deo veſtro: quia dedit vobis doctorem juſtitiæ, & deſcendere faciet ad vos imbrem matutinum, & ſerotinum, ſicut in principio.

24. Et implebuntur areæ frumento, & redundabunt torcularia vino, & oleo.

25. Et reddam vobis annos, quos comedit locuſta, bruchus, & rubigo, & eruca: fortitudo mea magna, quam miſi in vos.

26. Et comedetis veſcentes, & ſaturabimini: & laudabitis nomen Domini Dei veſtri, qui fecit mirabilia vobiſcum: & non confundetur populus meus in ſempiternum.

27. Et ſcietis quia in me-

23. *E voi, figliuoli di Sion, eſultate, e rallegratevi nel Signore Dio voſtro, perchè egli ha dato a voi il maeſtro della giuſtizia, e manderà a voi le piogge d' autunno, e di primavera come in antico.*

24. *E le aje ſaranno piene di grano, e le cantine ridonderanno di vino, e di olio.*

25. *E compenſerò gli anni renduti ſterili dalla locuſta, dal bruco, dalla ruggine, e dall' eruca, terribili eſerciti mandati da me contro di voi.*

26. *E mangerete allegramente, e ſarete ſatolli, e celebrerete il nome del Signore Dio voſtro, che ha fatte mirabili coſe per voi, e il mio popolo non ſarà confuſo in ſempiterno.*

27. *E conoſcerete com' io*

Vers. 23. 24. *Perchè egli ha dato a voi il maestro della giustizia, e manderà a voi le piogge d' autunno, ec.* Posto, che la letizia, e la consolazione de' figliuoli di Sion viene dall' avere ottenuto da Dio il maestro della vera giustizia, noi venghiamo subito a conoscere qual sia la pioggia, e che essi aspettano, e riceveranno dal cielo, e quali siano i frutti, de' quali è promessa la ridondanza. La pioggia adunque ella è la dottrina di salute predicata da Cristo; i frutti, de' quali sarà ricca la mistica terra, cioè la Chiesa, sono i doni spirituali, e le grazie, onde sarà ricolma la congregazione de' fedeli.

Vers. 25. *E compenserò gli anni ec.* Alla lunga sterilità della Sinagoga farò, che succeda la prodigiosa fecondità della nuova Chiesa, la quale sarà coronata da immensa turba di figli, e decorata dalla altissima loro virtù.

Vers. 26. 27. *E il mio popolo non sarà confuso in sempiterno.* Promessa grande della indefettibilità (per usar questa voce della

la

dio Iſrael ego ſum: & ego Dominus Deus veſter, & non eſt amplius: & non confundetur populus meus in æternum.

28. Et erit poſt hæc: * Effundam ſpiritum meum ſuper omnem carnem: & prophetabunt filii veſtri, & filiæ veſtræ: ſenes veſtri ſomnia ſomniabunt, & juvenes veſtri viſiones videbunt.

* *Iſai.* 44. 3.
Act. 2. 17.

29. Sed & ſuper ſervos meos, & ancillas in diebus illis effundam ſpiritum meum.

30. Et dabo prodigia in cœlo, & in terra, ſangui-

riſiedo in mezzo ad Iſraele, ed io ſono il Signore Dio voſtro, ed altro non v'è; e non rimarrà giammai confuſo il mio popolo.

28. *E dopo tali coſe avverrà, che io ſpanderò il mio ſpirito ſopra tutti gli uomini, e profeteranno i voſtri figliuoli, e le voſtre figliuole; i voſtri vecchi averanno de' ſogni, e la voſtra gioventù averà delle viſioni.*

29. *Ed anche ſopra i ſervi miei, e' ſopra le ſerve ſpanderò in que' giorni il mio ſpirito.*

30. *E farò apparire prodigj in cielo, e ſopra la ter-*

la Chieſa Criſtiana, che non mancherà giammai, nè può mancare; perchè il Signore Dio è con eſſa, e in eſſa per ſempre.

Vers. 28. *E dopo tali coſe avverrà, che io ſpanderò ec.* Negli Atti queſto verſetto è riportato in tal guisa: *E avverrà, che negli ultimi giorni io ſpanderò ec.* Ned è lecito di dubitare dopp la applicazione di queſto belliſſimo luogo fatta dall' Apoſtolo Pietro (*Atti* 11. 17. *ec.*), che il Profeta venga quì a deſcrivere la prodigioſa inondazione (per così dire) dello Spirito ſanto ſopra i credenti, inondazione sì ben dipinta in tutto il libro degli Atti Apoſtolici, e nelle Lettere di Paolo, tralle quali è da vederſi principalmente in tal propoſito la ſeconda ai Corinj Capo XIV.

E profeteranno i voſtri figliuoli, e le voſtre figliuole: ec. I veri figli, e le figlie di Iſraele fedele, figli ancor più secondo lo ſpirito, che secondo la carne. E alla ſteſſa grazia avran parte que' Gentili, i quali pella loro fede ſaranno aſcritti alla famiglia di Abramo.

Vers. 30. 31. *E farò apparire prodigj in cielo .... prima, che venga quel giorno grande, ec.* Il Grisostomo, Ecumenio, e con

nem, & ignem, & vaporem fumi.

31. * Sol convertetur in tenebras, & luna in sanguinem: antequam veniat dies Domini magnus, & horribilis.

* *Supra* 2. 10. *Matth.* 24. 29. *Marc.* 13. 24. *Luc.* 21. 25.

32. Et erit: * omnis qui invocaverit nomen Domini, salvus erit: quia in monte

ra, sangue, e fuoco, e globi di fumo.

31. *Il sole si cangerà in tenebre, e la luna in sangue, prima che venga quel giorno grande, e orribile del Signore.*

32. *E avverrà, che chiunque invocherà il nome del Signore, averà salute; perocchè*

essi qualche moderno Interprete supposero, che pel *giorno grande* do esse intendersi il giorno delle vendette di Dio sopra la ingrata Gerusalemme, rea del sangue del suo Messia, giorno, che fu preceduto da molti prodigj raccontati da Giuseppe Ebreo. *De B.* VII. 12. Ma Teodoreto, e prima di lui Tertulliano, e molti altri antichi, e moderni per quel giorno intesero il dì del giudizio finale; onde i segni stessi, che son quì predetti, sono quegli, che precederanno questo gran giorno, e de' quali è parlato sì nel Vangelo, e sì ancora nella Apocalisse. Nè dee far meraviglia il vedere, come in questa sposizione vengono e dal Profeta nostro, e dall' Apostolo Pietro negli Atti, congiunte le cose operate da Dio nella prima venura del Cristo, e quelle, che avverranno nella seconda venuta: perocchè ciò frequentemente si vede fatto e ne' Vangeli, e in tutto il nuovo Testamento, portandosi frequentemente come motivo grande per indurre gli uomini ad abbracciare la penitenza, e la fede, il ritorno di Cristo a giudicare la terra, e a chieder conto agli uomini di tutti i miracoli di misericordia, e di carità fatti per loro salvazione nella prima venuta: per la qual cosa gli increduli, e i peccatori vedranno preceduto quell' ultimo giorno dai tremendi prodigj, che saranno argomento dell' ira, che caderà sopra di essi. Quindi giorno del Signore è detto *quel giorno*, cioè giorno di Cristo Giudice, e *giorno orribile* pe' peccatori.

Vers. 32. *E avverrà, che chiunque invocherà ec.* Avrà salute in quel giorno chi con fede, e amore invocherà il nome di Cristo Salvatore, e unito con lui, sarà unito colla Chiesa di Cristo, nella quale sola è salute, e avran salute gli avanzi di Israele, i quali prima di quel gran giorno alla stessa Chiesa saranno chiamati, e aggregati dal Signore. Non credo molto necessario di

avver-

Sion, & in Jerusalem erit salvatio, sicut dixit Dominus, & in reliquis, quos Dominus vocaverit.

* *Rom.* 10. 13.

chè nel monte di Sion, e in Gerusalemme troverán salvamento, come ha detto il Signore, gli avanzi, che saran chiamati dal Signore.

avvertire, che il mistico monte di Sion, e la mistica Gerusalemme significano la Chiesa Cristiana. Vedi S. Girolamo, e Teodoreto. Vedi ancora *Isai.* IV. 3.

CAPO III.

Minacce del Signore contro le genti, che affliggono il suo popolo. Egli di tutti farà giudizio nella valle di Josaphat. Fontana, che sgorgherà dalla casa del Signore. La Giudea sarà abitata in eterno.

1. QUia ecce in diebus illis, & in tempore illo, cum convertero captivitatem Juda, & Jerusalem:

2. Congregabo omnes gentes, & deducam eas in vallem Josaphat: & disceptabo cum eis ibi super populo meo, & hereditate mea Israel, quos dispersérunt in nationibus, & terram meam divisérunt.

3. Et super populum meum miserunt sortem: & posuerunt puerum in prostibulo, & puellam vendiderunt pro vino ut biberent.

1. *IMperocchè in que' giorni, ed in quel tempo, quand' io averò liberato Giuda, e Gerusalemme dalla schiavitù.*

2. *Aduncrò tutte le genti, e le condurrò nella valle di Josaphat, ed ivi disputerò con esse riguardo al mio popolo, e riguardo ad Israele mia eredità, cui elleno han disperso in questa, e in quella regione, essendosi sparita tra loro la mia terra.*

3. *E si sono diviso a sorte il mio popolo, ed hanno messi i giovinetti ne' postriboli, ed han vendute le fanciulle per tanto vino da bere*

Vers. 1. 2. 3. *Quand' io avrò liberato Giuda, e Gerusalemme dalla schiavitù, adunerò tutte le genti ... nella valle di Josaphat, ec.* Valle di Josaphat vuol dire *valle del giudizio*, e questo nome da molti è inteso quasi non proprio nome di luogo, ma come significante quel luogo, qualunque egli sia per essere, dove il Signore farà giudizio di tutte le genti. S. Girolamo però ne' suoi Commentarj sopra questo Profeta suppone sempre, che veramente questo sia il proprio nome di una valle della Giudea, e di più scrivendo sopra Geremia *cap.* XXXI. *vers.* 38., assegna il sito di questa valle tra Gerusalemme, e il monte Oliveto, mentre dice, che *in questa valle era l'orto, dove Giuda il traditore*

fece

4. Verum quid mihi, & vobis Tyrus, & Sidon, & omnis terminus Palæstinorum? numquid ultionem vos reddetis mihi? & si ulciscimini vos contra me, cito velociter reddam vicissitudinem vobis super caput vestrum.

4. *Ma che è quello, ch' io ho da far con voi, o Tirj, e Sidonj, con tutte le regioni de' Filistei? Volete forse vendicarvi di me? E se voi vi vendicate di me, renderò io ben presto con celerità il contraccambio a voi sopra le vostre teste.*

fece catturare il Salvatore. Il Profeta adunque, che ha parlato quì avanti dei tempi del finale giudizio, soggiunge, che in que' giorni, dopo che Dio avrà liberato Giuda, e Gerusalemme dalla loro cattività, viene a dire, dopo che i Giudei convertitisi a Cristo nella fine del mondo saranno stati per lui liberati dalla schiavitudine del peccato, e dalla servitù della legge, allora egli adunerà tutte le genti in quella valle per giudicarle, anzi (per usare la parola del Profeta) *per disputare con esse*, volendo convincerle *non colla possanza della maestà, ma colla verità della ragione*, come notò S. Girolamo. Disputerà adunque con quelle genti, cioè con tutti gli increduli, e peccatori, i quali hanno afflitto, e perseguitato il suo popolo, i suoi fedeli, i veri Israeliti non tanto secondo la carne, quanto secondo lo spirito. E toccando il Profeta le cose de' suoi tempi, e portandole come esempio de' disastri, e delle persecuzioni, che soffriranno in ogni tempo quegli, che vorranno vivere piamente in Cristo Gesù, dice, che quelle genti dispersero Israele, e si divisero la sua terra, le quali cose, come notò S. Girolamo, molto bene si applicano agli Eretici, i quali dissipano il popolo del Signore, e fanno divisione nella Chiesa, e si appropriano quello, che ad essa appartiene, ed a Cristo. Similmente disputerà in quel giudizio il Signore contro di quelli, i quali non avranno avuto riguardo alla innocenza de' giovanetti, e delle fanciulle del suo popolo, e saranno stati per gli uni, e per le altre pietra di scandalo, e di rovina. Allude alla cattività di Babilonia, e alla oppressione, che sofferse la nazione Ebrea dai Caldei.

Vers. 4. §. 8. *Ma che è quello, che io ho da far con voi, o Tirj, e Sidonj* ec. Come ne' due versetti, che precedono, pose alcune delle scelleraggini per esempio della condanna, che dee farsi di tutte nel giorno estremo, così pone adesso alcune nazioni infedeli, come figura di tutti gli empj, de' quali farà vendetta allora il Signore. I Tirj, i Sidoni, i Filistei furono mai sempre avversi al popolo di Dio, e usarono contro di esso sovente ogni

5. Argentum enim meum, & aurum tuliſtis: & deſiderabilia mea, & pulcherrima intuliſtis in delubra veſtra.

6. Et filios Juda, & filios Ieruſalem vendidiſtis filiis Græcorum, ut longe faceretis eos de finibus ſuis.

7. Ecce ego ſuſcitabo eos de loco, in quo vendidiſtis eos: & convertam retributionem veſtram in caput veſtrum.

8. Et vendam filios veſtros, & filias veſtras in manibus filiorum Juda, & venundabunt eos Sabæis genti longinquæ, quia Dominus locutus eſt.

9. Clamate hoc in gentibus, ſanctificate bellum,

5. *Perocchè voi avete rubato il mio argento, ed il mio oro; e le coſe migliori, e più belle le avete traſportate ne' voſtri templi.*

6. *E avete venduti a' Greci i figliuoli di Giuda, e di Geruſalemme per tenerli lontani dal loro paeſe.*

7. *Ecco, che io li trarrò fuora dal paeſe, dove voi li vendeſte; e renderò a voi il contraccambio ſopra le voſtre teſte.*

8. *E darò i voſtri figliuoli, e le voſtre figliuole in potere de' figliuoli di Giuda, ed eſſi li venderanno a' Sabei, nazione rimota, perchè il Signore ha detto così.*

9. *Dite ad alta voce alle genti: Preparatevi alla guer-*

ſpecie di crudeltà. Vedi *Iſai.* XIV. XXIII. *Jerem.* XLVII. &c. Dice adunque Dio: Per qual motivo, perſeguitando voi il mio popolo, avete voluto perſeguitare me ſteſſo, che ſono suo Protettore, e suo Padre? Avete voi ricevuto qualche torto da me, di cui vi vogliate vendicare? Ma la temeraria preſunzione voſtra ricaderà ſopra di voi ſteſſi; perocchè io libererò il mio popolo, e darovvi in potere di eſſo, ed egli a durissimi padroni venderà i voſtri figli, e le figlie, da' quali in rimoto paese (nel paese di Saba) saranno condotte in ischiavitù. Pe' *Sabei* è quì intesa una nazione lontana, e barbara. De' Sabei, come di ladroni assai noti, è fatta menzione nel libro di Giobbe I. 15.; forse erano quegli, che abitavano nel fondo dell'Arabia. Tutto questo viene a farci intendere, come gli empj in quel giorno saranno abbandonati da Dio nelle mani dei demonj per esser tormentati in eterno.

Vers. 9. 10. 11. *Dite ad alta voce alle genti: Preparatevi alla guerra, &c.* Si facciano solennemente intendere tali cose a tutte le genti; si annunzi ad esse la vendetta, ch' io ora per prende-

re

ſuſcitate robuſtos: accedant, aſcendant omnes viri bellatores.

10. Concidite aratra veſtra in gladios, & ligones veſtros in lanceas. Infirmus dicat: Quia fortis ego ſum.

11. Erumpite, & venite omnes gentes de circuitu, & congregamini: ibi occumbere faciet Dominus robuſtos tuos.

12. Conſurgant, & aſcendant gentes in vallem Joſaphat: quia ibi ſedebo ut judicem omnes gentes in circuitu.

ra, ſuſcitate i campioni: venga no, ſi pongano in marcia gli uomini battaglieri.

10. *Trasformate in ſpade li voſtri aratri, ed in lance i marroni; il debole dica: Io ho della forza.*

11. *Uſcite fuora, e venite, e ragunatevi inſieme da tutti i lati, o nazioni quante voi ſiete; colà il Signore farà cadere ſul ſuolo i voſtri campioni.*

12. *Muovanſi le genti, e vengano alla valle di Joſaphat; perocchè ivi io ſarò aſſiſo per giudicare le genti, che verranno da tutte le parti,*

re un giorno de' nemici del popol mio, e si dica pur loro, che si preparino a combattere contro di me, che facciano pure i loro sforzi, uniscano i loro campioni, e tentino, se possa riuscir loro di resistere al mio potere, o di sottrarsi alle mie mani. Ognun vede, che è qui una forte ironia nell'esortazione fatta alle genti di unirsi per opporsi a Dio, al quale nè i Tirj, nè i Sidoni, nè i Filistei poterono opporsi, quand'egli volle punirli delle crudeltà usate contro Israele, nè tutta la gran massa degli empj, e de' peccatori potrà far testa, quando egli vorrà condannarli, e punirli nell'ultimo giorno.

Il debole dica: Io ho della forza. Anche i più deboli prendano ardire, e superbamente presumano di pugnare, e di vincere. Il Profeta esprime mirabilmente il tempo di una guerra generale con dire, che si trasformino in ispade gli aratri, e i marroni in lance.

Vers. 12. *Ivi io sarò assiso per giudicare le genti, che verranno da tutte le parti.* Ivi (dice Cristo) io giudicherò tutte le nazioni, le quali d'ogni intorno (così l'Ebreo), cioè da tutti i paesi del mondo sorgendo dai lor sepolcri, verranno a comparire dinanzi a me.

Vers. 13.

13. * Mittite falces, quoniam maturavit messis: venite & descendite, quia plenum est torcular, exuberant torcularia: quia multiplicata est malitia eorum.

* *Apocal.* 14. 15.

13. *Menate in giro la falce, perchè la messe è matura, venite, scendete; perocchè lo strettojo è pieno, i tini rigurgitano; perocchè la loro malvagità è giunta al colmo.*

14. Populi, populi, in valle concisionis: quia juxta est dies Domini in valle concisionis.

14. *Popoli, popoli, alla valle di eccidio; peracchè vicino è il giorno del Signore nella valle di eccidio.*

15. * Sol, & luna obtenebrati sunt, & stellæ retraxerunt splendorem suum.

* *Sup.* 2. 10. 31.

15. *Il sole, e la luna sono oscurati, e le stelle han perduto il loro splendore.*

16. * Et Dominus de Sion rugiet, & de Jerusalem dabit

16. *E il Signore ruggirà da Sionne, e da Gerusalem-*

Vers. 13. *Menate in giro la falce, perchè la messe è matura*, ec. Cristo stesso spiegò questo luogo quasi ripetendolo. *Matth.* XIII. 39., e facendoci sapere, che *la messe* (cioè il tempo della mietitura) *ell'è la fine del mondo, i mietitori sono gli Angeli . . . i quali torranno dal regno di lui tutti gli scandali, e tutti coloro, che esercitano l'iniquità, e li getteranno nella fornace di fuoco.* Vedi ancora *Apocal.* XIV. 15., dove gli Angeli mietono, e vendemmiano. Quindi agli Angeli stessi si dice, che vengano a premere, e calcare le uve raccolte, cioè i peccatori, i quali saranno pigiati *nello strettojo dell'ira di Dio Onnipotente*, come dice S. Giovanni *Apocal.* XIX. 15.

Vers. 14. 15. *Popoli, popoli, alla valle* ec. Egli è come se dicesse: Quanti mai sono i popoli, quanto immensa, ed infinita sarà la turba, che si vede raunata in quella valle, valle di eccidio! Quella, ch' ei chiamò valle di giudizio, la chiama adesso valle di eccidio, relativamente all' eccidio degli empj in quel giorno; giorno, la cui acerbità non potranno veder senza orrore il sole, la luna, e le stelle, onde nasconderanno il loro splendore, quasi non abbiano ardire di mirare la severità del Giudice Onnipotente, che renderà a ciascheduno secondo le opere sue.

Vers. 16. *E il Signore ruggirà da Sionne*, ec. Cristo (che è quel lione della tribù di Giuda, di cui è parlato nell' Apocalis-

se

bit vocem suam: & movebuntur cœli, & terra: & Dominus spes populi sui: & fortitudo filiorum* Israel.

* *Jerem.* 25. 30.
Amos 1. 2.

17. Et scietis quia ego Dominus Deus vester, habitans in Sion monte sancto meo: & erit Jerusalem sancta, & alieni non transibunt per eam amplius.

18. Et erit in die illa:

me alzerà la sua voce; e i cieli, e la terra saran commossi. Ma il Signore egli è la speranza del popolo suo, e la fortezza de' figliuoli di Israele.

17. *E conoscerete, che io sono il Signore Dio vostro, che abito nel mio monte santo di Sion, e Gerusalemme sarà santa, e gli stranieri non vi metteranno più piede.*

18. *E in quel giorno av-*

se v. 5.), Cristo stando dirimpetto alla valle di Josaphat sopra Sionne, e Gerusalemme, spirando fuoco, ed ira contro degli empj, fulminerà contro di essi la tremenda sentenza di condannazione. Per Sionne, e Gerusalemme si può anche intendere la adunanza degli Angeli, e de' Santi, in mezzo ai quali verrà questo Giudice.

E i cieli, e la terra saran commossi. Sarà tanto terribile la voce di questo lione, che ne saranno scossi e i cardini del cielo, e i fondamenti della terra. Ma lo stesso Signore, severissimo contro dei rei, sarà mite oltre modo, e benigno verso il suo popolo de' santi, verso Israele fedele; ed egli sarà la speranza di questo popolo, e la fortezza di questo popolo: perchè da lui Israele spererà la salute, e la gloria eterna, e da lui sarà rivestito Israele di immortalità, e di fortezza sempiterna e nello spirito, e nel corpo.

Vers. 17. *E conoscerete, ch'io sono il Signore Dio vostro, che abito ec.* Il monte santo di Sion, e Gerusalemme sono in questo luogo la Sionne, e la Gerusalemme celeste, e trionfante, nella quale riuniti tutti i Santi col loro capo divino, Gesù Cristo, proveranno, e conosceranno per tutta l'eternità, come in essi abita il loro Dio, che loro comunica tutti i suoi beni, tutti i suoi tesori, e tutta la sua felicità. Lo straniero non porrà piede in questa città, *nella quale non entrerà nulla di immondo.* Apocal. xxi. 27. Di essa lo stesso Giovanni, copiando quasi il nostro Profeta, dice, che ella è *il tabernacolo di Dio con gli uomini, ed egli con essi abiterà... e lo stesso Dio con essi sarà Dio loro.* xxi. 3.

Vers. 18. *I monti stilleranno dolcezza, ec.* Se della terra santa fu scritto, che ella scorreva latte, e miele, in un senso miglio-

re,

* stillabunt montes dulcedinem, & colles fluent lacte: & per omnes rivos Juda ibunt aquæ: & fons de domo Domini egredietur, & irrigabit torentem spinarum.

* *Amos* 9. 13.

19. Ægyptus in desolationem erit, & Idumæa in desertum perditionis: pro eo quod inique egerint in filios Juda, & effuderunt sanguinem innocentem in terra sua.

20. Et Judæa in æternum habitabitur, & Jerusalem in generationem & in generationem.

verrà, che i monti stilleranno dolcezza, e le colline sgorgheranno latte, e tutti i rivi di Giuda saranno pieni di acque, e dalla casa del Signore zampillerà una fontana, la quale irrigherà la valle delle spine.

19. *L'Egitto sarà abbandonato alla desolazione, e l'Idumea diventerà un orrido deserto; perchè eglino trattarono iniquamente i figliuoli di Israele; e sparsero ne' loro paesi il sangue innocente.*

20. *Ma la Giudea sarà abitata in eterno, e Gerusalemme per tutti i secoli.*

te, e più sublime i monti della celeste Sionne stilleranno dolcezza, e latte, miele di ineffabili, purissime, e spirituali delizie.

E tutti i rivi di Giuda saran pieni di acque, ec. Tutte le parti di quella terra beata, e tutti i cittadini di essa saranno irrigati, e inebriati dalla pienezza del gaudio eterno, perchè dalla casa del Signore (cioè dal trono di Dio, e dell'Agnello, come dice S. Giovanni xxii. 1.) sgorgherà un fiume di pace, un fiume di beni, che inonderà tutta la valle delle spine, viene a dire, riempirà i cuori di tutti gli eletti di celestiale beatitudine, onde ogni amarezza, ogni dolore, ogni pena sarà tolta da essi. Vedi *Apocal.* xxi. 45. Nell'Ebreo in vece *di valle*, ovver *torrente delle spine* si legge, *valle di Sesim*, che può qui essere nome proprio di una pianura, che era di là dal Giordano, e per qualche allusione può essere usato dal Profeta a significare la mansione de' beati.

Vers. 19. 20. *L'Egitto sarà abbandonato alla desolazione*, ec. L'Egitto, e l'Idumea sono qui figura degli empj, i quali saranno in eterna desolazione, e miseria nel tempo, che i santi, e fedeli saranno con gran liberalità arricchiti di tutti i beni, e chiamati ai godimenti del regno eterno; questi santi vivranno in quella terra, che sarà eterna loro abitazione, e in quella Ge-

ru-

21. Et mundabo sanguinem eorum, quem non mundaveram: & Dominus commorabitur in Sion.

21. *E farò vendetta del loro sangue, del quale non avev'io fatto vendetta, e il Signore farà sua dimora in Sion.*

rusalemme, la quale non perderà giammai il suo popolo, ma sarà da questo abitata per tutti i secoli.

Vers. 21. *E farò vendetta del loro sangue, ec.* Tutte le antiche versioni confermano il senso, che abbiam quì seguito nella nostra. Il Signore promette, che un dì farà egli vendetta (quella vendetta, ch'ei sovente non fa nella vita presente) di tutto il sangue dei giusti sparso dai crudeli loro nemici, farà vendetta delle ingiustizie, delle preporenze, che soffrono quaggiù gli innocenti, di tutto farà egli venderra in quel giorno; nel qual giorno il Signore farà sua dimora in Sionne, abiterà nella adunanza de' suoi eletti glorificati, e con essi si starà in eterno.

Non debbo lasciar di dire, come tutto quello, che è detto dal nostro Profeta dopo il vers. 16. sino al fine, viene esposto da alcuni della primitiva Chiesa, e dei doni dello Spirito santo versati sopra la stessa Chiesa; ma in primo luogo emmi paruto, che siccome in quel, che precede, parlò il Profeta della dannazione de' cattivi, così abbia in questa seconda parte voluto descrivere la beatificazione degli eletti; in secondo luogo la somiglianza grandissima, che si osserva dei sentimenti di Joele colla descrizione fatta da S. Giovanni della Gerusalemme del cielo, questa somiglianza ci può ella sola rendere persuasi, che in questo luogo l'Apocalisse è una illustre nobilissima esposizione della profezia.

Non mi fermerò poi a discorrere della assai diversa maniera, onde tutto questo capirolo di Joele viene spiegato da alcuni dotti, ed erudici Interpreti di questi ultimi tempi, perchè il mio istituto obbligandomi a proporre agli amatori della divina parola quello, che dopo matura ponderazione, e dopo aver domandato il lume del cielo, mi sembra più vero, mi disobbliga dal confutare le altrui opinioni, le quali io, se non le adotto, neppur le disprezzo.

FINE DELLA PROFEZIA DI JOELE.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del P. Fra *Gio: Tommaſo Maſcheroni* Inquiſitor Generał del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato *Del Vecchio, e nuovo Teſtamento ſecondo la volgata, tradotto in Lingua volgare. Tomi* 23. *Stampa* non vi eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Giuſeppe Roſſi qu. Bortolo* Stampator di *Venezia*, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di ſtampe, e preſentando le ſolite Copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 28. Gennaro 1784. M. V.

(*Pietro Barbarigo Rif.*

(*Andrea Tron Cav. Pr. Rif.*

(*Girolamo Aſcanio Giuſtinian Cav. Rif.*

Regiſtrato in Libro a Carte 147. al Num. 1279.

Davidde Marcheſini Seg.

Addi 29. Gennaro 1784. M. V.
Regiſt. nel Libro eſiſtente nel Magiſt. degl' Illuſtr., ed Eccell. Sig. Eſecutori contro la beſtemmia.

Giannantonio M. Coſſali Nodaro.

569014 t. 23
VAI t. 24
1522424